



5.4.23

5 B.4.



. P R O S P E T T O
DI
V E R B I T O S C A N I
T A N T O R E G O L A R I
C H E
I R R E G O L A R I .



I N R O M A M D C C L X I .
~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~
P E R N I C C O L O & M A R C O P A G L I A R I N I
C O N L I C E N Z A D E ' S U P E R I O R I

*Per la Libreria
Magliabecana*

THE
1740207 18817



THE BOARD OF
MANAGEMENT
OF THE
HOSPITAL

[Handwritten signature]
[Handwritten text]

ALL' ECCELLENTISSIMO
SIGNOR DOTTOR E

ANDREA BROGIANI



Omechè vivamente io desidero, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, che per insegnamento di chi parla, e scrive nella dolce ed elegante nostra favella, si divulghi questo mio libro, in cui si mostra quali sieno le corrette terminazioni Toscane, che nell' uso de' Verbi principalmente irregolari adoperare si debbono, parmi ben convenevole a Voi inviarlo. Perciocchè essendo Voi preposto al reggimento del nobilissimo Seminario della città di Firenze, la cui gioventù impiega tanto studio per addottrinarsi nel costume e nelle scienze, per poter poi attendere al reggimento o all' istruzione

ne degli altri: fo esservi altresì a cuore, ch' ella non trascuri, come segue ordinariamente, lo studio della propria favella. Spero dunque, che conseguirete questo vostro intento, ogni qualvolta ispiriate la lettura di questo libro a' vostri Alunni, e mostriate loro il profitto, che ne possono trarre; anzi dirò d'essere sicurissimo, che in breve tempo e con facilità conseguirete, che essi non cadano in quegli errori, in cui cadono i nostri cittadini, benchè abbiano tuttora in mano anche i migliori Grammatici. Ricevetelo pertanto, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, colla vostra solita umanità, e in questo atto riconoscete quanto io pregio la vostra amicizia; e senza far più parole resto

Di V. S. ECCELLENTISSIMA

Roma 21. febbrajo 1761.

Devotiss. e Obbligatiss. Servitore
Gio: Batista Pistolesi

PREFAZIONE



PRA le molte lingue, che dentro i confini della istessa Italia diversamente si parlano, niuno infino a ora ha contrastato mai, quella essere la più pura ed elegante, che i Toscani posseggono. Ed è certamente superfluo, che ciò da me nuovamente si provi, perchè oltre l'essere bastantemente provato in cento libri, io stimo quella essere prova evidentissima, che le Nazioni tutte più culte la lodano, la studiano, e la parlano; e che niuno, il quale ha voluto mettere in pubblico alcuna sua studiosa opera, ha mai scritto nelle lingue Veneziana, Genovese, Bolognese &c. senon per ischerzo, ed han sempre tutti procurato di scrivere nella Toscana, e questa per quanto è stato loro possibile di seguirare. Ne dee recar maraviglia, che fra le altre tutte sia più bella divenuta la nostra, essendosi i Toscani adoperati moltissimo ad illustrarla co' loro scritti. Fra questi Dante il primo, indi il Petrarca con le loro poesie; e con le prose il Boccaccio. E a dir vero non avea bisogno di altro ajuto la nostra Lingua, quando i Toscani successivamente avessero atteso a bene apprendere la su i loro scritti. Ma comechè per le guerre civili, dalle quali furono i Fiorentini principalmente distratti, indi pel gran commercio, che con le straniere provincie faceano essi per la maggior parte: e per lo studio delle scienze, e delle lingue o erudite, o forestiere, la nostra lingua soffersse gran mutazione; fu d'uopo di fare la divisione delle voci nostrali da quelle, che altrove si usavano.

E in ordine a' Nomi, si videro comparire molti Vocabolarj, ma difettosi per la loro scarsezza, e malsicuri nel discernimento delle voci, finchè non vi provvide col suo la nostra celebratissima Accademia della Crusca. Ma oltre la scelta delle voci fu reputato necessario ancora di fissar le regole per la disposizione e la maniera d'usare, e accozzare tra loro le medesime voci. Quindi ne vennero le gramatiche in molta copia, composte da persone dotte ed erudite, ed anche da puri gramatici. Il primo, a cui tuttavia è molto debitrice la Toscana favella, fu

Pietro Bembo Veneziano, celebratissimo per nascita, per ingegno, ed erudizione, e finalmente per la sua dignità: Questi indirizzò al Cardinal Giulio de' Medici poi Clemente VII. alcune sue Prose, nelle quali ragiona della Volgar Lingua. Io non nego, che elle abbiano gran merito: ma comechè sono scritte in istile oratorio, e in dialoghi, non mancano d'oscurità; e sono a mio talento più adattate a' maestri e bene addottrinati nella lingua, che a' principianti. Sopra queste Prose Lodovico Castelvetro scrisse alcune note le quali egli intitolò Giunte, quasi che sieno, un supplemento alle Prose medesime. Ha il suo merito il Padre Daniello Bartoli, che si occultò sotto il nome di Ferrante Longobardi nel suo libro intitolato Il Torto, e'l Diritto del non si può, su cui fece alcune buone annotazioni Niccolò Amenta Napoletano. Il P. Marco Antonio Mambelli sotto il finto nome di Cinonio ci lasciò un Trattato perfetto e compiuto delle Particelle, e uno non affatto terminato, nè messo al pulito de' Verbi, che fu dato alla luce dopo la sua morte. Si hanno sopra di questo alcune note del cavalier Alessandro Baldraccani, e di Girolamo Baruffaldi, ambedue uomini di vaglia, ma che avendo fatte queste note, come extempore, sono riuscite troppo brevi, e di non molta conseguenza. Hanno pur dato regole Giulio Camillo del Minio, Giacomo Gabriele, Rinaldo Corso, e Lodovico Dolce nelle sue Osservazioni: Girolamo Ruscelli in un Discorso sopra le Osservazioni del Dolce: Giacomo Pergamino, e Francesco Maria Ferrero ne' suoi Elementi di Lingua Toscana: Alberto Accariso, e Francesco Alunno, di cui si forma un concetto poco autorevole; e finalmente Benedetto Bonmattei gentiluomo Fiorentino Accademico della Crusca, dopo che la medesima aveva dato alla luce il suo Vocabolario. Questo ultimo certamente valentuomo fin da giovane intraprese di fare una compiuta gramatica, la quale dopo averla data alla luce, ebbe la consolazione di vedere sopra tutte applaudita, e più volte ristampata sempre da lui accresciuta; talchè finalmente per le molte edizioni fattene, essendo piena di scorrezioni, fu nell'ultima del 1760. dalla senpre grande Accademia della Crusca pienamente corretta, ed illustrata di note. Tuttavia non fu mai il Bonmattei veramente contento di questo suo lavoro, e pensò sempre d'accrebberlo in que-

Trat-

Trattati, che egli conosceva esser mancanti. Infatti avea già abbozzato un nuovo Trattato degli Affissi più steso; ed è probabile, che lo stesso volesse fare del Trattato de' Verbi, che è in verità molto scarso e bisognoso di giunta: o pure disegnato con miglior metodo, avendo egli de' Verbi irregolari portatine assai pochi, e di essi pochi Tempi. L'istesso si può dire del P. Corticelli, che mi sembra un compendio del Bommattei. Si ha finalmente un'altra picciola gramatica, di cui non appare l'autore, stampata in Napoli da Giovanni Sulzbach, ad istanza di Libero Gaetano di Posi da Terracina l'anno 1539. ove si leggono alcuni Verbi distesamente: la quale però è renduta rara, e nemmeno è da curare, sì per essere mal disposta, come ancora perchè propone per buoni molti degli idiotisimi di quel tempo, che ora sono errori, e certamente spiacevoli.

Infomma fra tante gramatiche niuna essendovene adattata ad appagare la giusta curiosità, e soddisfare il bisogno degli Studiosi: e vedendo intorno a' detti Verbi, quanto fosse necessario di correggerne il trascurato universalissimo abuso, tanto nel favellare, che nello scrivere sì de' forestieri, che de' Toscani, mi sono indotto, sebbene con molto timore, a fronte di tanti valentissimi nomini, di dare alla luce la presente fatica. Veramente il mio primo pensiero fu di raccogliere, e distendere sennon in tutti i Tempi, in quelli almeno, ne quali s'incontrano maggiori difficoltà, tutti que' Verbi, che i gramatici chiamano Anomali, vale dire senza legge, e irregolari, e che non si possono conjugare con la ordinaria norma delle conjugazioni. Pensando però meglio, e che al Pubblico sarebbe riuscito più grato, che avendo alcuno questa mia operetta, non avesse bisogno d'altro libro, in cui si tratti di Verbi, ho posto imprima il verbo Essere, a cui come Sostantivo il primo luogo s'appartiene: indi il verbo Avere, che essendo di tutti gli altri ausiliare, gli altri tutti dee precedere: successivamente i verbi Amare, Temere, e Sentire, che da' gramatici ancora sono posti per norma delle tre ordinarie conjugazioni; finalmente per ordine alfabetico, e in conseguenza il più facile, tutti gli altri, che ho creduto irregolari. Certamente non sono sicuro, che non mi sia fuggito dalla memoria qualche Verbo, il quale alcuno forse crederrà essere stato necessario l'averlo riportato.

tato. Tuttavia mi lusingo, che niuno ne sia rimasto indietro, a cui non se ne trovi quì uno simile, a somiglianza del quale si possa quello regolare. Ma quando ciò non bastasse, io sono apparecchiato di supplire a questa e a qualunque altra mancanza, essendone avvertito, in occasione che questo medesimo libro si ristampi.

Il modo dunque da me tenuto nella divisione delle voci ebbe in vista ancora il Gigli nelle sue Lezioni di Lingua Toscana. Ma anch' egli fu molto scarso, e inoltre non molto bene avveduto, perchè fra le voci corrette egli pone alcune terminazioni, le quali ora certamente non sono grate, e solo si trovano in alcuni Antichi più rancidi. Io ho diviso le voci d' ogni Persona in quattro classi: nella prima sono poste le voci buone e corrette, e da potersi sicuramente usare, le quali ho indicate col nome di Regolari, perchè si appoggiano sulla autorità delli Scrittori, de' gramatici, e sull' uso: nella seconda le Antiche, delle quali molte non disdicono eziandio in oggi, come si vedrà dalle note, e che io avrei potuto ripetere nella classe delle poetiche; perchè a' rimatori è quasi sempre lecito di valersene nella poesia, quantunque si abborriscono nelle prose. Nella terza le Poetiche, benchè molte non sono privatamente de' poeti, ma loro più comuni; nell' ultima gl' idiotismi, ed errori. Gli errori sono sempre errori, nè mai si possono scusare per qualsivisa ragione. Fra gli idiotismi poi, che non son altro, sennonchè maniere basse, e voci usate per lo più dalla plebe, o dalla gente culta, ma solamente nel favellare; sebbene non si sosterrrebbero in elegante scrittura, tuttavia si praticano nello scrivere familiarmente. Questi idiotismi hanno almeno qualche appoggio, ed è l' uso de' Toscani, che secondo Orazio è il signore delle lingue vive, quando veramente per essere affatto contrario alle regole, e all' autorità non si debba chiamare abuso. Non così però gli errori: e bisogna confessare, che noi altri Fiorentini pecciamo troppo spesso nel favellare, e ci siam fatti tanto domestici certi errori, che in essi inciampiamo senza avvedercene, e lo studio delle gramatiche non può guarircene, additandoci esse la voce da seguire, ma non quelle da schifare. Per esempio il Bonmattei insegna, che si debba dire leggemmo, ma non avverte, che lessamo è da fuggire come errore enorme. Onde nello scrivere sovvenendo lessamo, perchè tutto di si sente in bocca anche de' dotti,

dotti, s' inserisce nella scrittura, o senza avvedersene, o perchè si crede voce buona, sentendola tanto frequentemente. E son certo, che a molti anche Toscani giugnerà nuovo il vedere nella classe degli errori alcune voci, che finora aveano creduto bonissime. In ordine poi all' autorità, o sieno gli esempj delli Scrittori da me riportati per autenticare le voci assegnate ad alcuna di dette classi, niuno si dee maravigliare, che io mi sia prevaluto talvolta de' composti invece de' primitivi: primieramente perchè gli uni e gli altri fan per lo più al caso nostro il medesimo effetto: secondariamente perchè quantunque io abbia scorso un gran numero di libri, tuttavia non m'è avvenuto di poter trovare ne' primitivi gli esempj di tutti i Verbi, e di tutti i Tempi.

Per fine tuttochè io conosca non essere al mio proposito, voglio nondimeno porre in vista, quanto sia vituperevole, che nelle pubbliche scuole non s' insegni l' Ortografia, e i precetti più usuali della lingua Toscana: essendo cosa ridicolosa, che mentre s' insegna una lingua morta, e si grida altamente, e si percuotono e si puniscono i giovanetti, se in essa fanno qualche errore; si permetta poi, che cadano in barbarismi e solecismi nella loro lingua viva e nativa senza neppure avvertirgli. Contro di ciò esclamerebbe il Satirico: come faceva contro i suoi Romani, che nell' attendere alla lingua Greca trascuravano di mala maniera la Latina:

omnia Gracee.

Gio v. Sat. 6.

Cum sit, turpe magis nostris nescire Latine.

Comprendano una volta i miei concittadini, quanto sia lor conveniente di ben parlare la propria lingua: che, come dice il principe degli Oratori della Latina: Tam præclarum est scire Latine, quam turpe nescire; somigliantemente io dico rispetto a' loro della Toscana, che le altre Nazioni, più non potendo, tanto si adoperano per imitare. E per rimaner pienamente persuasi e convinti di questo deplorabile sconcerto, basta una semplice lettura della bellissima ed eruditissima prefazione al primo tomo delle Prose Fiorentine fatta dal celebre nostro Carlo Dati. Non avranno essi certamente più scusa di profferire tanti errori almeno nell' uso de' Verbi per la mancanza de' libri, mentre con questo solo potranno divenire elegantissimi parlatori, e scrittori. Lo leggano dunque e lo rileggano, che io veggendo in loro il tanto desiderato profitto non lascerò d' impiegare ogni di qualche momento per maggiormente accrescerlo ed illustrarlo.

IN-

INDICE DE' VERBI

CHE SI CONTENGONO IN QUESTO LIBRO.

	Pag.		Pag.		Pag.		Pag.
Abborrire	24	Correre	124	Opprimere	205	Sedere	269
Addurre	28	Credere	125	Parere	205	Seguire	275
Amare	21	Crescere	131	Pascere	211	Sentire	20
Andare	32	Cucire	135	Patire	212	Solere	279
Apparire	39	Guocere	138	Pentire	212	Solvere	284
Appartenere	45	Dare	141	Perdere	215	Spargere	285
Applaudire	50	Dire	148	Persuadere	220	Stare	287
Aprire	55	Dividere	154	Piacere	221	Tacere	290
Ardere	59	Dolere	155	Piangere	224	Temere	16
Avere	6	Dovere	159	Porgere	224	Tendere	294
Avvertire	64	Empire	167	Porre	225	Tenere	295
Battere	68	Essere	1	Potere	231	Togliere	303
Bere	71	Fare	168	Premere	241	Tollere	308
Cadere	78	Perire	178	Prendere	242	Trarre	308
Capere	83	Giacere	178	Rendere	243	Valere	314
Capire	87	Lasciare	178	Ricevere	245	Uccidere	318
Cedere	90	Leggere	178	Ridere	245	Udire	319
Chiedere	94	Mettere	181	Rimanere	246	Vedere	324
Chiudere	101	Mordere	185	Rodere	250	Vendere	339
Cogliere	104	Morire	186	Rompere	251	Venire	339
Compiere	109	Muovere	192	Salire	252	Vincere	345
Compire		Nascere	193	Sapere	259	Vivere	346
Concepire	115	Nascondere	194	Scegliere	265	Volere	351
Conoscere	119	Nuocere	195	Scendere	265	Volgere	361
Conquidere	124	Nutrire	196	Sciogliere	265	Volvere	364
Coprire	124	Offerire	197	Scrivere	269	Ufcire	365

Pag. 2.	v. 14.	siete	fiate
3. not. 2.	v. ult.	1759.	1760.
35. not. 1.	v. 14.	ire	ir
37. not. 11.	v. 3.	con l'aggiunta d'un I.	con l'aggiunta d'un G.
not. 16.	v. 10.	accorda	permette
not. 20.	v. 1.	apostofre	apostrofe
43. not. 12.	v. 11.	Ditamondo	Dittamondo
44. ver. 6.		inflettir	inflettere
53. not. 3.	v. 4.	gramati	gramatici
54. not. 19.	v. 4.	con il Presente	col Presente
58. not. 3.	v. 8.	non sono presenti	non sono Perfetti
not. 5.	v. 1.	privativamente	privativamente
63. not. 10.	v. 18.	non lo apressa	non si appressa
	v. 19.	giudicha	giudichi
75. not. 1.	v. 6.	buon sono	buon suono
82. not. 11.	v. 5.	nobiltà	nobilità
99. not. 15.	v. 14.	ogn' uom	ogni uom
122. ver. 16.		Baronci	Baronci
128. not. 3.	v. 4.	si ulasse	l' ulasse
130. not. 18.		Credettero . Credet-	Credettero . Bocc. g. 3
		tero	n. 2. Credettero
134. not. 2.	v. 4.	dov' io son uso	ov' io son uso
145. not. 10.	v. 3.	ava sua bella figliolesta	una sua bella figliolesta
158. not. 18.	v. 14.	dogliendovi	dogliendo
165.	v. 2.	il buvo uso	il buon uso
174. not. 24.	v. 6.	Bocc. g. 2. n. La	Bocc. g. 2. n. 2. La
		donna	donna
	v. 13.	non se capitale	non se capitale
175. not. 29.	v. 9.	Aristot.	Ariof.
not. 31.	v. 5.	ciot mi farà	ciot mi farai
191. not. 11.	v. 8.	Pet. 1. Son. 7.	Pet. canz. 37. 3.
	v. 9.	Ben sia in prima,	Ben sia prima,
		che poi	ch' i' poi
	v. 10.	avrà il Sol	avrà 'l Sol
203. not. 22.	v. 4.	glieli offeresse	glieli offeresse
204. not. 33.	v. 1.	offeriffimo	offeriffimo
218. not. 5.	v. 3.	ho trovato	l' ho trovata
242.	v. 17.	l'altra di prenderono	l' altro
268. not. 9.	fin.	liluftris	illuftris
274. not. 11.		Sedetti, Sedetti	Sedetti, Sedette
280.	v. 18.	del verbo d' Essere	del verbo Essere
283.		SOLEERE	SOLERE
285. not. 2.	v. 10.	affoluto. Dunque	affoluto; duque
301. not. 22.	v. 3.	cbella	che la
334.	v. 1.	rogalari	regolari
364. not. 5.	v. 5.	psempj	clsempi

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendissimo P. M. S. Pal. Ap.

D. Archiep. Nicomed. Vicefg.

I M P R I M A T U R,

Fr. Th. A. Ricchini M. S. P. Apost. Or. Praed.

CONJUGAZIONI DE' VERBI

REGOLARI E IRREGOLARI

DEL VERBO E S S E R E

<i>Regolare</i> INDICATIVO <i>Presente</i>	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiotismi , e errori</i>
Sono . son ¹	soe ²	.	sei ³
se ²	.	.	.
è	ene . ee ³	.	.
Siamo	femo ⁴	.	.
siete	fete ⁵	fete	fiate ⁶
sono ¹	enno ⁷	.	.
<i>Imperfetto</i>			
Era	.	.	ero ⁶
eri	.	.	.
era	.	.	.
Eravamo ¹	savamo ⁷	eramo ⁶	eramo . erava- eri ⁶ (fimo
eravate ⁶	savate ⁷	erate	.
erano	.	.	.
<i>Perfetto</i>			
Fui	.	.	fusti ⁸
fosti	.	.	.
fu	fue ⁹	.	.
Fummo	.	.	fussimo ¹⁰ . fos-
foste	.	.	fuste (fimo
furono	.	furo . fur	furno ¹¹
<i>Perfetto com- posto</i>			
Sono , ed era stato &c.	sono , ed era futo . effuto , iffuto ¹²	.	.

A

En-

Futuro

Sarò	faraggio . fa- rabbo ¹³	ferò ¹³	
farai			
farà	fie . sarà		
Saremo	fiemo ¹⁴		
farete			
faranno	fiemo ¹⁵ fiano		

IMPERATIVO

Presente

Sii tu . sia tu	fie tu		
sia colui			
Siamo noi			
sia te voi			
fiemo coloro			

Futuro

Sarai tu			
farà colui	fie		
Saremo noi			
farete voi			
faranno color.			

OTTATIVO

Presente

Fossi			fussi
fossi			fussi
fosse			fusse
Fossimo			fussimo
foste			fusti . fosti
fottero			fussero

Imperfetto

Sarei			
faresti		fora	
farebbe	feria	fora ¹⁶ faria ¹⁷	
Saremmo		fariamo	farebbamo ¹⁸
fareste			faresti
farebbero	farebbono	forano ¹⁵ faria- no ¹⁷ farieno ¹⁷	

CON-

CONGIUNTIVO

Presente

Sia		fia . fie ¹⁹	
fi	tu fie ¹⁰		tu fia ²¹
fia	fie ²²	fia . fie	
Siamo			
fiate			
fieno ²³ , e fiano		fiano . fieno	

Imperfetto

Fossi			fussi
fossi			fussi
fosse			fusse
Fossimo			fussimo
foste			fuste
fossoro			fussoro

Perfetto comp.

Sia, fossi, e fa-			
rei (stato &c.			

INFINITO

Essere			
--------	--	--	--

PARTICIPIO

Essente			
---------	--	--	--

GERUNDIO

Essendo	sendo ²⁴		
---------	---------------------	--	--

1 Sono. Si tronca in verso, e in prosa nella prima persona del singolare, e nella terza altresì del plurale del presente dell' Indicativo. Petr. son. 59.

Io son sì fianco sotto il sazio antico.

Bocc. proem. Io son un di quegli. E nel plurale: Petr. son. 16.

Son animali al Mondo di sì altera

Villa.

E Bocc. Introd. 35. I costali son morti, e gli altrettali son per morire. Fra Guitt. lett. xi. in verso disse *soe* per *so*, e questo per *sono*.

Se poder tanto, e ardire

Avete a battaglia fornire,

E pur la schifate tuttora,

A me, che vil tanto, e debil soe

Come laudare cioè?

2 Se'. Così sempre gli antichi, ma ora l' uso universalissimo comporta, che si dica *sei*. Vedi le note al Bommattei su questa voce Tratt. 12. cap. 33. cart. 228. dell' Accademia della Crusca Firenze 1759.

3 *Ene. ee*: terza persona son voci degli Antichi, che non volevano accento sull'ultime. Docum. d'Amor. 37. 15. *Le donna femmina ene.* Rett. d'Arist. *Lo nappo ene lo feudo de' bevitore.* E per *ene* si disse *ee*. Dant. Purg. 32. *E la disposizion, ch' a veder ee.*

V. le note 150. 240. e 243. alle lettere di Fra Guittone. Da questo ne derivò. *Enno* Dant. Inf. 5.

Enno dannati i peccator carnali.

Queste tre terminazioni sono rimase comunemente in bocca de' contadini Fiorentini, benchè il Bommattei cap. 33. dica, ch'è solo d'alcuni pochi luoghi. V. le Note quivi a cart. 229.

4 *Semo.* Si trova di rado presso gli Scrittori del 300. Pur il Petr. son. 8. *Ma del misero stato, ove noi semo.*

Perciò il Bembo l. 3. a c. 133. dell'edizione di Napoli scrisse: *Semo e aveamo, non sono della lingua.* Il Castelvetro nella Giunta le attribuisce a' Lombardi. Il Cinonio cap. 3. ne permette l'uso con moderazione; ma toltone l'usarle in rima, sono da tralasciar del tutto.

5 *Sete*, e *Siate.* Queste due terminazioni son rigettate assolutamente dal Bommattei Tratt. 12. cap. 33. E certo *siate* è un errore della plebe Fiorentina; ma *sete* si trova nel Bocc. n. 26. 15. *Sete voi quella donna, che gli dovea venire a parlare?*

6 *Eramo*, ed *Eri.* Il Bommattei porta anche queste due voci, ma come del volgo nel cap. 30. Poi nel cap. 33. dice: *Oggi in parlando (almeno familiarmente) si dice noi eramo; che chi dicesse eravamo, sarebbe da tutti forse burlato; e molti dicono voi eri anche nelle scritture domestiche più che eravate.* E io dico lo stesso di *ero* per *io era.* V. la Nota a c. 221. del Bommattei.

7 *Savamo*, e *Savate* per *eravamo*, ed *eravate.* Vedi gli esempj nel §. vi. della V. *Essere* nel Vocabolario della Crusca, ultima edizione. Ma queste sono voci antichissime del tutto abbandonate.

8 *Fuissi.* Di questa voce, e di *fussi*, *fusse*, *fussimo*, *fuste*, *fussero* non fa menzione il Cinonio; e il Bommattei cap. 33. dice, che quando tali voci si trovano, son piuttosto da tenersi in sospetto d'errore degli Stampatori. Pur si legge nelle lettere di fra Guittone a c. 40. diligentemente stampate conforme a un testo antichissimo. *E voi (ver che già fuste) tegno &c.* Cavalc. Pung. cap. 30. *Immaginandosi, che poichè fuisse fatto vescovo &c.* V. le Note al Bommattei a c. 229. 231. Del resto, poichè da *fui* latino viene questa voce, ad essa è più vicina *fussi*, che *fossi*.

9 *Fue.* Sia detto ora per sempre, che il genio, e dirò così, la natura della nostra lingua è di non terminare le voci in accento, e perciò i nostri più antichi non terminavano quasi mai le voci così. Per tal conveniente si dice *ee* per *Lat. est.* V. le note alle Lett. di Fr. Guittone 29. 102. 150.

10 *Fussimo* per *Fummo* è preto errore del parlar Romanesco, e peggio è *fussimo*, e *fossimo* d'altri Italiani.

11 *Furno.* E' manifesto errore, quantunque nelle Ricchezze della lingua l'Alunno porti un esempio tratto dall'Introduzione al Decamerone n. 23. *E tali furno, che per difetto di quelle (bare) sopra alcune tavole ne ponieno.* Ma nel testo Mannelli, e nelle buone stampe si legge *furono.* E' ben vero, che nel parlare, e nello scriver familiarmente ricadono tuttora anche i Fiorentini in questo errore.

Effuso.

12 *Effuto*, e *iffuto*, e *Suto*. G. V. 8. 31. 1. *La qual porta era effuta prima &c.* Così molte volte si trova in questo, e in altri autori antichi, ma è voce da non usarsi più; siccome *iffuto*, che si legge fra gli altri nel Novell. ant. 65. *Dove era iffuta la moneta; e suto*, che è nel Bocc. nov. 1. 25. *Tu mi di', che se' suto mercatante*. Vedi il Vocab. al §. 111. iv. e v. della V. *Essere*.

13 *Serd*. Si vuol voce riterbata a' poeti; ma il Cinonio cap. 28. dice: *Sard*, e non *serd*, senza veruna limitazione. Fra Guittone usò *sarabbo*, o come legge un altro testo *saraggio*, che è miglior lezione. Fra Guitt. lett. xi. secondo la lezione del cod. Vaticano 3793.

Però crudele, villano, e nemica
Saraggio, Amor, sempre ver te.

V. la nota 467.

14 *Fieno*. Usato da qualche Antico, ma non usabile.

15 *Fieno e Fiano per faranno*. Il primo usollo il Petr. più volte son. 3r. part. 2.

Agli occhi miei, che mai non fieno asciutti.

E Trionf. della Divin.

Che tutte fieno allor opre di ragno.

Ma non pertanto è anche delle prose, come insegna il Bembo a cart. 253. V. qui sotto al n. 30. E in vero il Bocc. nov. 6. 8. disse: *Per ognuna cento ve ne fieno rendute di là*. Di *Fiano*, ora non mi sovviene esempio; ma dicendosi *fiano*, non è altro, che mutare l' S. in F. come in *fieno*. Lascio poi ad altri il considerare, se forse questa mutazione dell' S. in F. in alcune voci di questo verbo possa esser provenuta dal puro caso, che porta la S. nella sua forma esser similissima all' F. onde anche nelle stampe si scambia frequentemente.

16 *Fora*. Il Bembo a c. 253. della medesima ediz. di Napoli dice: *Fora voce del verso &c. vale quanto sarebbe*. E l' Autor delle Giunte partic. 81. aggiunge: *Si legge appresso tutti i poeti fora, e forano, dovendosi ragionevolmente dire foria, e foriano*; il che lascio ad altri giudicare, se sia vero, ma la ragione, che arreca, non credo, che sussista. Vedi il Vocabol. al §. vii. della V. *Essere*.

17 *Saria e Sariano*. Il Bommattei Tratt. 12. cap. 33. afferma, che si dice bene l' una e l' altra per *sarebbe, e sarebbero*, come anche *sariano, e ne porta esempi di prosa*. Lo stesso dice il Bembo a c. 226. e 227. e il Cinonio c. 38.

18 *Sarebbamo*. Errore, ma che è tanto in bocca de' Fiorentini, e d' altri Toscani, che scappa loro non volendo anche nelle scritture per altro difese con pura favella.

19 *Fie*. Il Bommattei dice Tratt. 12. cap. 33. che *fie* è d' una sillaba, e dice bene, e che *fia* è di' due. Ma il Petr. usò *fia* quasi sempre d' una sillaba. Vedi le note al detto Bommattei. *Fie* ha usato molte volte il Bocc. e fra l' altre nov. 18. 28. *State sicuro che la mia vita fie breve*. Ma il Petr. non pare, che l' abbia mai usato, talchè dubito, che fosse un idiotismo, che si trova anche in molti antichi prosatori. Ma non si, che non sia stato adottato da' moderni. Il terzissimo Casa negli Uscij a c. 29. dell' edizione de' Pagliarini *Tengo per cosa certa &c. che l' farlo di niun utilità gli fie*. E c. 35. *Nonimeno cid, che giovevole fie, potrà procacciarsi*.

20 *Sie*. Albert. cap. 38. *Tu sie contento di te medesimo*. Virg. *Eneid.*

Sie sano, e queste cose dette, sparvo.

Vedi

Vedi Serm. S. Agost. cart. 15. *Fuggi la moltitudine, sicchè non sia compresa in alcuna parola.*

21 *Sia per sè si trova nel Bocc. n. 1. 19. O benedetto sia tu da Dio, disse il frate.*
 22 *Sieno, e Siano.* Basta l'autorità del Bembo per giustificare amendue queste voci, il quale a c. 253. dice: *Nel tempo, che corre condizionalmente ragionandosi sia, e siano &c. delle quali (prose) sono parimente voci sic, e sieno, sie, e sieno.* Oltre al Bembo abbiamo l'autorità del Casa, che nel Galateo a c. 49. dell'ultima edizione di Roma 1759. disse: *Le bugie &c. come che queste alcuna volta siano ricevute per verità.* E a c. 60. *Secondando le nostre voglie, quali che esse siano; e altrove ancora.*

23 *Sendo per essendo si trova spesso in prosa, e in verso. Petr. son. 200. Sendo di donne un bel numero eletto.*

L'Amenta Osserv. 241. al Longobardi vorrebbe tor dal Mondo questa voce. La lbandisce dalle prose, e in grazia del Petr. e del Bembo la sopporta per misericordia nel verso; benchè il Longobardi accenni tre ess. di Matteo Villani, che io riporterò distesamente libr. 5. c. 41. *Non sendo ancora in stato fermo;* e cap. 46. *Sendo singolari amici de' Fiorentini;* e libr. 6. cap. 2. *Sendo lo Imperadore futuro a Mantova.* Ma l'Amenta andò dietro ciecamente al Bembo, come hanno fatto la maggior parte de' nostri gramatici, che si seguitano, come le grue. Dice il Bembo a c. 250. *Essendo, che si dice exiaindo sendo alcuna volta in verso.* Oggi s'usa comunemente in impecie nello scriver familiare. Lo star troppo attaccati a' gramatici nelle lingue morte fa qualche volta cadere in errore, ma nelle vive molto più spesso. L'Amenta doveva dar più retta agli ess. di M. Vill. e all'uso, che al detto decisivo del Bembo, quantunque di molta autorità.

AVERE

Regolare INDICATIVO Presente	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
Ho	abbo ¹ aggio ¹² ajo ¹		
hai			
ha	² hae. hane ³	have ²	
Abbiamo	avemo ⁴		aviamo ⁴ ab- biano ⁴ aemo ⁴
avete			aete ⁵
hanno			
Imperfetto			
Aveva. aveva ⁶	avava		avevo ⁶
avevi			
aveva			

Ave-

DEL VERBO AVERE

7

Avevamo

avavamo ⁷

avevate

avavate ⁷

avevano

avavano ⁷

Perfetto

Ebbi

avesti

ebbe

Avemmo

aveste

ebbero, ebbo-

no

ebbero ¹⁰

Perfetto com-

posto

Io ho ed aveva

io ho auto ¹¹

avuto &c.

o abbuto ¹¹

Futuro

Avrò

avrò ¹²

avrai

avrà

avrà

avrà

Avremo

avremo

avrete

avrete

avranno

avranno

IMPERATIVO

Presente

Abbi

abbia ¹⁴

abbia

abbia

Abbiamo

abbiate

abbiate ¹⁵

abbiano

Futuro

Avrai

avrà

Avremo

avrete

avranno

avevi ⁸

ebbamo ⁹

ebbano

io ho auto

arò ¹²

arai

arà

aremo

arete

aranno

tu abbia ¹³

abbino ¹⁶

OT-

OTTATIVO

Presente

Aveſſi
aveſſi
aveſſe
Aveſſimo
aveſſe
aveſſero. aveſ-
ſono

Imperfetto

Avrei¹⁸
avreſſi
avrebbe
Avremmo
avreſſe
avrebbero
avrebbero
avrebbero

CONGIUNTIVO

Presente

Abbia
abbi
abbia
Abbiamo
abbiate
abbiano

Imperfetto

Aveſſi &c.
Perfetto comp.
Abbia ed aveſ-
ſi avuto &c.

INFINITO

Avere

PARTICIPIO

Avente
Avuto

GERUNDIO

Avendo

averia

avria¹⁸

averei¹⁸

avria

avriamo, o

avriemo

avremmo

aggia¹

tu abbia¹³

quegli abbia

aggiate¹⁵

aggiate¹⁵

abbino¹⁶

abbiente¹⁹

abbiuto¹¹

auto¹¹

abbiendo²⁰

i Abbo

1 *Abbo*, e *aggio*, si disse in antico, e presso Fr. Jacopo da Todì aio l. 1. c. 3. e c. 12. E Franc. Sacch. n. 4. *aiolo* per lo *aio*; parlando Marchigiano. Vedi la Tavola de' Gradi di s. Girolamo alla V. *Abbo*. Di *abbo* c'è esempio in Dante Inf. 25. *E quanto io l'abbo in grado mentre io vivo*. E di *aggio* nel Petr. Son. 19. *V'aggio proferto il cuor, ma a voi non piace*. E canz. 13. *Credo, che nel terreno aggia radice*, cioè abbia radice.

2 *Ha*. Gli antichi e i nostri lavoratori dicono *hae*, stante il genio della nostra lingua in non terminare le voci con accento. Guitt. lett. cart. 10. *Ricchezza in terra chiesia chi trova quello, che lui donata l'hae, non ricbede*. Vedi le note al medesimo not. 29. e 102. e 150. e i Gr. di s. Girolamo nella Tavola alla voce *Ene*, e *Quine*. *Hae* si trova nel Petr. canz. 3. *Amor più caro pegno Donna di voi non have*; e altrove, e si usa anche oggi da' poeti. L'Alunno nell'Indice del Petr. dice, ch'è *del verso solo*; e ora è così, ma anticamente fu usato anche in prosa. G. G. 15. *Hae comandato, che ci partiamo dalla terra sua*.

3 *Hane*. Voce antica per *ha* rimasta a' nostri contadini. Franc. Barb. 260. 2. *Argana con eio, cb' hane*.

4 *Avemo* V. antica. Serm. s. Agost. c. 7. *Questa forma del salutare avemo noi parimente da Cristo*. G. G. 55. *Siccome prossimamente avemo detto*. L'usò in verso anche il Petr. son. 7. *Un sol conforto, e della morte Avemo*. E anche oggi s'userebbe da' poeti, avendolo usato più volte il medesimo Petrarca anche fuor di rima. Talvolta nel parlare i Tolcani stessi dicono *aviamo*, che non condannerei per errore per la parentela, e lo scambieuto del B con l'U. Il Bommattei tratt. 12. c. 34. dice essere usato barbaramente, ma l'usa. Dicono anche *abbiamo*, con la penult. lunga, ma questo è idiotismo plebeo de' Fiorentini, come pure dicono *vediano* per *vediamo* &c. che qualche volta è usato dal Bommattei nella Gramm., ma prima l'usarono gli Antichi. Franc. Barb. 15. 16. *Vediam nel mezzo star ogni virtute, For certe, che vedute Avian sol contra certi vizj stare*. E 35. 7. *L'altre quattro vediano In questa gente*. E 51. 13. *L'altro vedian disdire Molto a color, che vogliono invitare*. E non sol in questi due verbi, ma in altri ancora s'incontra questo idiotismo nello stesso autore, e così anche in altri. Quivi 81. 13. *Che dunque dovian dire?* E 15. 11. *Lo qual potian vedere In quel che move le membra parlando*. La plebe ha spesso in bocca *aemo* per *avemo*. Vedi le note al cap. 34. del tratt. 12. del Bommattei.

5 *Aete*: è pur della plebaglia come *aemo*.

6 *Aveva*. Si usa in verso e in prosa anche *avea*, che è tanto frequente ne' buoni autori, che il Bommattei tratt. 12. cap. 34. stimò superfluo l'addurne gli esempi. Nel parlare e nello scriver famigliare è fatto omai tanto comune il terminare in O questa prima persona del pendente, che non può ascriversi ad errore, e il Bommattei medesimo non ardisce di riprendere chi così la terminasse. Vedi tratt. 12. cap. 25.

7 *Avavamo*. Il Cinonio fa menzione di *temavamo*, *credevamo* &c. che dice talvolta trovarsi presso gli Antichi, ma usati con pochissima grazia. V. il cap. 6. del trattato de' Verbi. Se noi fossimo sicuri, che Dante Inf. 5. avesse scritto: *Noi leggevamo un giorno per diletto*; si potrebbe chinare il capo alla sua autorità; ma non essendo sicuri, si può anche dire, che sia un dialetto particolare di qualche copista non Fiorentin. Così dico di *avavate*, e *avavano*.

8 *Avevate*. In Firenze non si dice altro mai, che voi *avevi*; e *avevate* sarebbe

farebbe una solenne affettazione. Lo stesso si fa nelle scritture famigliari; ma nelle gravi si scrive *aveate*.

9 *Ebbamo*, e *avrebbamo*; errore; usato però anche da' più culti Fiorentini.

10 *Ebbeno*. Voce antica G. G. 24. *Poichè di molte cose Ebbeno ragionato*.

11 *Ho avuto*. In antico si trova *auto*, e anche oggi si ode tutto di in bocca del popolo Fiorentino. Trovasi anche *abbiuto*. Fran. da Barb. 267. 3. Et *abbiuti i rispetti A suo grado, e valere, Porrai del tuo avere*.

12 *Averò*. Il Bommattei tratt. 12. cap. 34. dice: *Arò dicono, e scrivono i negligenti*; e dice bene, quantunque si trovi presso degli Antichi, come Serm. s. Agost. c. 50. *Arai grazia innanzi a Dio*; e a c. 52. *Se noi aremo quella* (fortezza) *noi non temeremo*; e a c. 62. *Di ciò non arete a rendere ragione*; e in oltre si sente comunemente in bocca de' Toscani non molto culti; e poi soggiunge, disapprovando *averò*, come usato da' troppo saputi; il che non credo, che sia tanto da rigettare, poichè l'adopero nel parlare e nello scrivere anche le persone culte, e lo hanno usato gli Antichi. Franc. Barb. 71. 10. *Quando averai continuato il bene*. E 228. 14. *Et al non fatto pensa S'ello averà difesa*. E anche in prosa G. G. 98. *Averemo ricchissimo acquisto di preda*, e a c. 30. *Tu mi Averai per tua sposa*. E c. 46. *Quando Averemo vinti i nemici*.

13 *Abbi tu*. Il popolo Fiorentino nel parlare, dice, *abbia tu*. Così pure pronunziano la seconda persona del Congiuntivo presente *Tu abbia*; benchè il Bommattei ponga *Abbi tu*, e *Tu abbi*; ma il Cinonio cap. 32. ha: *Abbia tu*, e *Tu abbia*, di che si trova esempio nel Galateo del Calz a c. 27.

14 *Abbia*. Presso gli Antichi si trova *Aggia*. Franc. Barb. 24. 4.

Mostrando che tu l'aggia per maggiore

E 54. 7.

Aggio alquanti veduti,

Che per lor senno &c.

E in prosa fra Guitt. a c. 7. *Credereмо che n'aggia creati a questa vita?* Vedi il Bommattei tratt. 12. c. 34.

15 *Aggiate*. Ufollò il Petrarca, ma come nota Il Tassoni, ufollò una volta sola, dicendo: E' voce antica, e da lasciarsi a' fra Guittoni. Il Petr. la posc nel son. 81. *Però, Signor mio caro, Aggiate cura*.

16 *Abbiano*. Non solo tutti i Toscani nel parlare, ma la maggior parte degli Scrittori più purgati del xvi. secolo nello scrivere usano *Abbino*, *Temino*, *Leggino* &c.

17 *Aveffino*. Ora è un idiotismo, siccome *Abbino*, di cui s'è parlato, ma non è che ottimi autori non l'abbiano usato. Guid. G. a c. 50. *Se le sue buone armi non l'avessino difeso*.

18 *Avrei*. Non vi è dubbio, che *Avrei* è sincopato da *Averei*, come *Avria* usato da' poeti, è sincopato da *Averia*, che s'incontra in qualche antico. Onde non so, come il Bommattei tratt. 12. cap. 35. lo abbia tanto per mal detto. E' certo, che il Bocc. e gli Scrittori più puliti non l'hanno usato, e però è da schivare per maggiore eleganza, e *Abbino*, e *Aveffino*,

19 *Abbieite*. Che ha. G. G. 125. *Era Iddio non Abbieite padre, nè madre*. E cart. 206. *Tutta era rossa, Abbieite colore di fuoco*.

20 *Abbiendo*. Così comincia l'Omilia d'Origene stampata dietro al Pafavanti dell'Accademia della Crusca. E Serm. s. Agost. c. 5. *Abbiendo sempre speranza ferma*. E c. 8. *Abbate adunque pace con tutti, Abbiendo in odio i vizj tutti*.

AMARE

A M A R E

<i>Regolare</i> INDICATIVO <i>Presente</i>	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiotismi, e errori</i>
Amo	.	.	.
ami	.	.	.
ama	.	.	.
Amiamo	amamo ¹	.	amamo ¹
amate	.	.	.
amano	.	.	amono ²
<i>Imperfetto</i>			
Amava	.	.	amavo ³
amavi	.	.	.
amava	.	.	.
Amavamo	.	.	.
amavate	.	.	voi amavi ^{2 4}
amavano	.	.	amavano ²
<i>Perfetto</i>			
Amai	.	.	.
amasti	.	.	.
amò	.	.	amoe ⁵
Amammo	.	.	amassimo ^{4 5}
amaste	.	.	amasti
amarono ⁶	.	amaro ⁶	amorno ¹⁰ , e amonno ^{2 10} e amorono ⁶
<i>Perfetto com- posto</i>			
Ho ⁷ , aveva ⁹ , ed ebbi ⁸ a- mato &c.	.	.	.
<i>Futuro</i>			
Amerò	ameraggio ¹¹	.	amarò, ame-
amerai	(amerabbo ¹¹	.	. . . (roe ⁵
amerà	.	.	amarà
Ameremo	amaremo	.	.
amerete	amarete	.	.
ameranno	.	.	amaranno

IMPERATIVO

Presente

Ama tu

ami

Amiamo

amate

amino

Futuro

Amerai tu

amera

Ameremo

amerete

ameranno

OTTATIVO

Presente

Amassi

amassi

amasse

Amassimo

amaste

amassero

Imperfetto

Amerei

amereffi

amerebbe

Ameremmo

amereffe

amerebbero

amerebbono

CONGIUNTIVO

Presente

Ami

ami

ami

Amiamo

amiate

amino

ame

io amasse

quegli amassi

amassimo

voi amassi, e

amaste

amassono

amarei

amaria

ameriamo, e

ameriemo

ameriano

amareffi

amarebbe

amaremmo,

e amerebba-

mo¹³, e ama-

ressimo

voi amareffi

amarebbono

Im-

<i>Imperfetto</i>				
Amassi	.	.	.	.
amassi	.	.	.	.
amasse	.	.	.	amassi
Amassimo	.	.	.	.
amaste	.	.	.	voi amassi, e
amassero	.	.	.	(amasse
<i>Perfetto comp.</i>				
Ho, e abbia ed	.	.	.	.
avessi amato	.	.	.	.
&c.				
INFINITO				
Amare	.	.	.	.
PARTICIPIO				
<i>Presente</i>				
Amante	.	.	.	.
<i>Passato</i>				
Amato	.	.	.	.
GERUNDIO				
Amando	.	.	.	.

1 *Amiamo*. Il Cinonio nel Tratt. de' verbi cap. 3. dopo aver riportato la formazione e origine di questa voce, la qual formazione produce *amamo*, e aver detto, che è seguitata dai più degli Italiani, soggiunge poi, che l'usarla sarebbe vizioso, e dice bene, poichè non si trova nè anche negli autori poco regolati.

2 *Amono*. E' pretto errore, e vi cadono i parlatori, e gli Scrittori trascurati. Vi caddero alcuni del xv. secolo, benchè Fiorentini, come Lorenzo de' Medici detto il Magnifico nelle sue poesie, benchè citate, per la proprietà del parlar Toscano, nel Vocabolario della Crusca. Lo stesso dico di *voi amavi*, e di *amavano*, e di *amonno*, che sono errori, con questa differenza, che *voi amavi*, si pratica da tutti i Toscani anche più culti, sì nel parlare, che nello scrivere familiare, che il dire *voi amavate*, *leggevate*, *udivate* passerebbe per affettazione: e di *voi amavi* se ne trovano esempj in versi, e in prosa presso gli Antichi, riferiti dal Cinonio cap. 6.

3 *Amava*. Non vi ha dubbio, che gli Antichi non terminassero la prima voce di questo tempo in A, dicendo: io *amava*, io *teneva*, io *udiva* &c. ma è altresì vero, che nel parlare sempre si termina in O. Io *amavo*, io *tenevo* &c. e così anche nello scrivere familiare è tanto comune questo uso, che chi dicesse nel favellare: io *amava*, passerebbe per affettato; onde il Bommattei, benchè rigido seguace degli Antichi,
 si pie-

si piega a comportare questa terminazione, ma vorrebbe qualche esempio autentico. Il Cinonio *ivi* cap. 5. scrive così: *Noi diciamo: io temeo, io sentivo; siccome l'uso d'oggi ha quasi ottenuto, che si dica.* Ma disapprova quest'uso per una ragione, che con rispetto d'un tal autore, non mi par, che concluda; ed è, perchè se si vorrà sincopare (come per lo più una tal voce è all'accorciamento di mezzo sottoposta) farebbe cattivo sentire *Temeo, sentio* &c. Il che è vero in *Temeo*, e forse anche in *Sentio*, benchè questo sia in bocca tutto di de' Toscani; ma non è poi necessario il sincopare questa voce, anzi per lo più non si dice: *Io leggea, Io temea* &c. se non in verso, e posto anche in prosa alcuna volta, non sarebbe da ascriversi ad errore, nè l'uso vi ripugnerebbe. Non per questo poi si potrebbe sincopare *Amava* per insegnamento anche dello stesso Cinonio, poichè farebbe troppo cattivo sentire: *Io amaa*. L'Accademico Intrepido, cioè Girolamo Baruffaldi nell'annot. x. al medesimo Cinonio mette per regola *verissima, e bonissima, ed usatissima* terminare questa voce in *va*, ma per meglio usarla gli pare, che convenga anteporvi il pronome *Io*. Ma questo è un dichiararla difettosa, avendo bisogno d'aiuto per esser distinta. Gio. Batista Strozzi nelle sue Osservazioni più giustamente decide questa controversia con dire, che parlando, e scrivendo familiarmente non avrebbe difficoltà di terminare questa voce in *vo*, che torna quasi lo stesso, che avea detto il Bommattei; e se questi voleva gli esempi, il Baruffaldi ne porta molti tratti dalla sola commedia della *Ingratitudine* di Gio. Batista dell'Orto-najo Fiorentino, benchè non citato dalla Crusca. Vero è, che il Baruffaldi soggiunge, che questi esempi servono per difendere chi mai cadde in questo barbarismo, e non mai per buona regola. Ma io dico, che servono almeno per mostrarne l'uso, il quale è il regolatore delle lingue vive, quando è l'uso di chi parla meglio in tutto il rimanente.

4 *Voi amavi*. E' contro le regole a fatto; ma nell'uso del parlare è tanto frequente, che i Toscani si guarderebbero di dire: *Voi amavate*, che, come ho detto, è asserzione, e appreso a chi non ha pratica della nostra gramatica, passerebbe per maniera Romanesca; come è veramente Romanesco *amassimo* in vece d'*amammo*.

5 *Amoe*. Secondo il Cinonio nel suo Trattato dei Verbi cap. 20. una tal terminazione saprebbe nella prosa di licenzioso. Quantunque alcuni si credano questa pronunzia essere propria della lingua, la quale di sua natura dolcissima, fugge ogni asprezza quanto ella puote, che per questo non soleva ella terminare in accento acuto parola alcuna giammai, se non per accidente. Ora però, che gli orecchi nostri sono avvezzi agli accenti, l'uso di queste simili voci par del tutto disineiso.

Amammo. Fuor di Toscana quasi da per tutto si sente usare *amassimo* per *amammo*; e questa storpiatura trapassa anche nelle persone prime del plurale d'altre conjugazioni. Ma questo errore è impugnato dal Cinonio al cap. 21. con buone ragioni, e di più ha dalla sua l'autorità de' buoni, e gli esempi tutti di tutti gli Antichi.

Anassì. Lo stesso Autore asserisce nel cap. 11. che se si trovano nel Boccaccio questa ed altre simili voci del singolare pel plurale, cioè dee ascriversi a errore di chi le trascrisse, e farebbe l'usarle un commettere *solecismo ed error da non tollerarsi, non che da imitarsi*.

6 *Amava*

6 *Amarono*. Si usa correttamente, ma in verso si trova anche *amaro*, non ostante che sembri poter cagionare equivoco, ma non cagiona equivoco per la gran diversità del significato d' *amaro* addiettivo, e di *amaro* verbo. *Amarono* dice il Cinonio, che in Firenze a' tempi suoi si usava frequentemente, ma che *era vizio mostruoso, e barbarismo gravissimo*.

7 *Io ho amato*. Ha il significato di tempo passato, ma non di più d' un giorno. Per questo si dice correttamente: *Io ho stamani mangiato*; ma non si dirà correttamente: *Io ieri ho mangiato*; nel qual errore cadono comunemente i Napolitani, e i Siciliani nel favellare, ma in modo contrario, cioè usando il passato di lungo tempo pel passato di poco; e dicono tuttora: *Io dissi stamane*: *Io vidi questo giorno il mio cuoco* &c.

8 *Io ebbi amato*. Anche questo indica il tempo passato, ma di più d' un giorno, come è la voce *amai*. Ma *io ebbi amato* richiede una particella, come sarebbe: *Quando, Dopo* &c.

9 *Io aveva amato*: E' tempo passato, ma di gran lunga, che i Latini dissero *Plurquam perfetto*, e il Bommattei *Trapassato*.

10 *Amorno*. E' errore come anche *amonno*; ma il primo non si usa in Toscana se non dagl' idioti; ma *amonno*, *compronno* &c. è frequente in bocca del nostro volgo, e di chi parla come il volgo.

11 *Ameraggio*. Voce antica. Usavano i nostri più vecchi Scrittori una simile terminazione non solo ne' Verbi, ma anche ne' nomi; laonde dissero *Dannaggio*, come l' Abate di Napoli nel primo sonetto della Raccolta dell' Allacci:

Sempre comparte il pro con il Dannaggio

così servaggio, retaggio &c.

12 *Amerèbbamo*. Errore notato già nel verbo Essere ed Avere. Una tal dichiarazione servirà per tutti gli altri verbi, i quali dipendono dalla prima Conjugazione. Si trova anche *Amarebbamo*, ed è errore nel medesimo modo, con di più, che l' E della seconda sillaba è mutata in A. Ma questa mutazione, che si trova in *Amareffi*, *Amarebbe*, e *Amarebbono*, che al presente ancora si usa da i non Toscani, non è da seguitare, quantunque si trovi in testi antichi, e del buon secolo. In ogni medicina dell' essere, e del potere, e della correzione scriviamo; e qui terminaremo. Così si legge nel principio di Melue stampato in Firenze, e ricorretto di nuovo, e meglio degli altri vulgari, che si sono formati per il passato, che in molti luoghi abbiamo trovato avere mancamento; come si legge in fine di quella stampa in foglio; ma senza nome di stampatore, e senza l' anno, in cui fu fatta. Anche il Cinonio al cap. 28. dà un cenno di questa terminazione dicendo: *Menerò, Penerò, o come essi scrivevano Menarò, Penarò da Menare, Penare, che gli antichi formarono mutato NA in R*. E credo, che ciò derivi dal credere che il Futuro sia formato dall' Infinito mutato l' E finale in O accentato, *Amare, Amarò*, il che insegna anche il detto Cinonio dicendo che questa voce del Futuro *Amerò* sia detta quasi *Io amar ho*. E più sotto aggiunge: *Anderò, Porterò, che Andarò, Portarò dissero da Andare e Portare*.

CONJUGAZIONE T E M E R E

<i>Regolare</i> INDICATIVO <i>Presente</i>	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiotismi, e errori</i>
Temo	.	.	.
temi	.	.	.
teme	.	.	.
Temiamo	.	.	tememo ¹
temete	.	.	temano ² , te- meno ²
temono	.	.	.
<i>Imperfetto</i>			
Temeva	.	temea	temevo ³
temevi	.	tu temei ⁴	.
temeva	.	.	.
Temevamo	.	.	temavamo ⁵
temevate	.	.	temevi ⁶
temevano, te- meano, te- mean	.	.	temevono ⁷
<i>Perfetto</i>			
Temei	temetti ⁹ , te- me ⁸	teme ⁸	.
temesti	.	.	.
temè	temette ⁹ , te- meo ¹⁰	temè ¹⁰	.
Tememmo	.	.	temeffimo ¹¹ ,
temeste	.	.	temettamo ¹¹
temerono ¹²	temettero ⁹ , temettono ⁹ , temetteno ¹²	.	temerno ¹³ , temettano ¹³
<i>Perfetto com- posto</i>			
Ho, aveva, ed ebbi temuto &c.	.	.	.

Fii-

<i>Futuro</i>		
Temerò	temeraggio ¹⁴ temerabbo ¹⁴	temeroe
temerai	.	.
temerà	.	temerae
Temeremo	.	.
temerete	.	.
temeranno	.	.
IMPERATIVO		
<i>Presente</i>		
Temì	.	.
tema	.	.
Temiamo	.	.
temete	.	.
temano	.	temino ¹⁵
<i>Futuro</i>		
Temerai	.	.
temerà	.	.
Temeremo	.	.
temerete	.	.
temeranno	.	.
OTTATIVO		
<i>Presente</i>		
Temessi	.	.
temessi	.	.
temesse	.	quegli temessi
Temessimo	.	.
temeste	.	voi temessi
temessero	temessono	.
<i>Imperfetto</i>		
Temerei	.	.
temeresti	.	.
temerebbe	.	.
Temeremmo	.	temerebbamo
temereste	.	¹⁷ , temereissi
temerebbero	.	mo ¹⁷
temerebbono	.	.

CONGIUNTIVO

Presente

Tema

temi

tema

Temiamo

temiate

temano

Imperfetto

Temessi

temessi

temesse

Temessimo

temeste

temessero

temessono

Perfetto comp.

Ho, e abbia,

ed avessi te-

muto &c.

INFINITO

Temere

PARTICIPIO

Presente

Temente

Passato

Temuto

GERUNDIO

Temendo

tu tema ¹⁸temino ¹⁵

1 *Tememo*. Parrebbe, che una tal voce si potesse usare, poichè troviamo *Semo*, *Volemo*, delle quali voci non mancano gli esempj antichi, come si può vedere nei loro rispettivi verbi. Il Cinonio però dice, che farebbe vizio, se non si usasse di rado a imitazione degli Scrittori.

2 *Temano*; e *Temeno*. Barbarismi della lingua, e fuori d'ogni buon uso di essa, e delli Scrittori. Il Bormm. Tratt. 12, cap. 37. dice: *Temano* è errore, perchè è dell' *Imperativo*, e dell' *Ottativo*. Peggio è detto *temeno*: voce usata per vizio radicato in alcuna delle prime città d'Italia; ma che fosse già negli Antichi, ne abbiamo le vestigia. Dante Conv. 99. 1.

*In breve adunque queste cose vane
 Dispareno qual vento, e dovereste
 Perciò tener le vostre menti sane.*

3 *Temere*. Si vegga la dichiarazione fatta nel verbo *Amare* pag. 13. not. 3.

4 *Tu temei per temevi*. Voce sincopata, e usata dai poeti, quantunque di rado. Dant. Purg. 31.

Come degnasti d'accedere al monte?

Non sapeti tu, che quel è l'uom felice?

E' rimasta in bocca al volgo de' Fiorentini, e nel nostro contado comunemente, ma da sapersi nelle scritture.

5 *Temavamo*. Senza perdere il dovuto rispetto al Bocc. che l'ha usata qualche volta, stimo, che non sia da imitarsi. Gior. 3. n. 7. *Ma le disfonelle parole dette ne' dì, che noi piangemmo colui, che noi credevan Tebaldo, me ne fanno stare*. Questo serve per salvar da colpa d'errore chi l'usasse.

6 *Voi temeti*. Si può vedere la dichiarazione fatta a questa voce nel verbo *Amare* pag. 14. not. 4.; soggiugnendo di più per consolazione di quelli, ai quali talora scappasse, che Dante lasciò scritto nella Vita Nuova: *Più volte bestemmiaua la vanità degli occhi miei, e dicea loro nel mio pensiero: or voi solevi far piangere, chi vedea la vostra dolorosa condizione; ed ora pare, che vogliate dimenticarlo*.

7 *Temevono*. E' errore d'alcuni, che non sapendo, pensan di parlare con più eleganza.

8 *Temè*. Accorciamento usato da alcuni Antichi non solo poeti, ma anche prosatori; ma non da mettersi ora in pratica.

9 *Temetti, Temette, Temettero, e Temettono*. Voci usate dagli Antichi, e di cui si conserva l'uso nel parlar e scriver purgato. Bocc. Gior. 8. n. 7. *La tante prefigli, e riconfortinigli, udendo ciò, che detto l'era; temette forte, non l'avessero ucciso*. E nov. 11. 13. *Temetter forte, seco dicendo*. E nov. 21. 7. *Temette di non dovervi esser ricevuto*.

10 *Temeo* terminazione antica e rimasta solo ai poeti, perchè in prosa sarebbe affettazione. Vill. 4. 18. *E confidandosi nella rivelazione a lui fatta, in nullo modo temeo di morire*.

11 *Temessimo, e temettamo* sono ambedue pretti errori. Il primo è del parlar Romanesco, e l'altro è in bocca tuttora de' Fiorentini tanto nobili, che plebei, ma nelle scritture non si può comportare, e sta anche male nel favellare familiare, che in una città, che è la sede della favella Toscana si senta un tal solecismo, che per esserselo renduto tanto familiare, scappa anche nello scrivere alle persone più ammaestrate nella nostra lingua.

12 *Temerono*. Vill. 8. 34. *I gran Borgefi di Brugia veggendo così operare, e crescere la forza del minuto popolo, temerono di loro, e della terra*.

Temettano. Sono pochi gli esempj di questa voce, e però da non usarsi. Conv. 4. c. 6. *Furono filosofi molto antichi, de' quali primo e principale fu Zenone, che videno, e credettero questo fine della vita umana essere la rigida onestà &c.* Il Bommi. Tratt. 12. cap. 37. dice: *Temettano, che temettono si dee dire, benchè temerono sia più recondita*.

Ora però non è più recondito, ma il più usato nelle scritture nobili e purgate.

13 *Temerno* secondo il Bomm. nel Tratt. sud. è modo di dir *plebeo*.

14 *Temerabbo* e *temeraggio* terminazioni in varj verbi, ma da non usarsi giammai, sebbene si trovino in autori Toscani antichissimi, quando la lingua era rozza. Guitt. d' Ar. Son.

Però crudele, villano e nemico

Sarabbo Amor, sempre ver te se vale Or.

Il medesimo Son.

Dolcezza alcuna, o di voce, o di suono,

Lo meo cor alleggar non può giammai,

Pensando che diviso, e lontan sono

Da quella ch'anco ameraggio, e amai.

15 *Temino*. Gli autori purgati del secolo xvi. citati per esempio dal Vocabolario della Crusca, son pieni di questa terminazione irregolare tanto in questa, quanto nella terza coniugazione; e si trova nelle loro opere ad ogni piè sospinto *sentino, leggino, scrivino*. Non son per altro da seguitare, e solamente si può sopportare nello scriver lettere familiari, e cose simili, e nel parlar comune senza poterne esser ripresi.

16 *Temessi* per *temeste* non è dubbio, che è errore, e s' uia per altro comunemente in Firenze nel ragionare familiarmente.

17 *Temerebbero*. Questo è un errore, che è quasi universalmente in bocca de' Fiorentini con loro vergogna, anche talora di quelli, che se ne guardano poi nello scrivere. *Temerebbero* è errore de' forestieri, e specialmente de' Romani.

18 *Tu tema*. Si veggano le dichiarazioni al verbo *Essere* ed *Avere* pag. 6. not. 21. e pag. 10. not. 13.

SENTIRE

Regolare INDICATIVO	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
<i>Presente</i>			
Sento	.	.	.
sentì	.	.	.
sente	.	.	.
Sentiamo	.	.	sentimo ¹
sentite	.	.	.
sentono	.	.	sentano ²
<i>Imperfetto</i>			
Sentiva	.	sentia ³	.
sentivi	.	.	.
sentiva	.	sentia ³	.
			Sen-

Sentivamo	.	.	.	.	.	sentiamo ⁵	.	.	.	.	.	.
sentivate	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sentivi ⁴	.
sentivano	.	.	.	.	.	sentiano	.	.	.	.	sentiano ⁵ , sen-	tivono
<i>Perfetto</i>												
Sentii	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
sentisti	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
sentì	sentie ⁶	.	.	.	.	sentio ⁷	.	.	.	.	sentie ⁶ , sentit-	te
Sentimmo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sentissimo ⁸	.
sentiste	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	voi sentisti	.
sentirono	.	.	.	.	.	sentiro	.	.	.	.	sentinno, sen-	tirno
<i>Perfetto com-</i> <i>posto.</i>												
Ho, aveva, ed	sentuto ¹¹	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
ebbi sentito												
&c.												
<i>Futuro</i>												
Sentirò	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sentiroe	.
sentirai	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
sentirà	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sentirae	.
Sentiremo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
sentirete	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
sentiranno	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
IMPERATIVO												
<i>Presente</i>												
Senti	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
senta	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Sentiamo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
sentite	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
sentano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sentino	.
<i>Futuro</i>												
Sentirai	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sentirae	.
sentirà	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Sentiremo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
sentirete	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
sentiranno	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.

OTTATIVO			
<i>Presente</i>			
Sentissi	.	.	.
sentissi	.	.	.
sentisse	.	.	.
Sentissimo	.	.	.
sentisse	.	.	.
sentissero	sentissono	.	sentisti, sentissi
<i>Imperfetto</i>			
Sentirei	.	sentiria	.
sentiresti	.	.	.
sentirebbe	.	sentiria	.
Sentiremmo	.	sentiriamo	sentirebbamo 9, sentirelli- mo 10
sentireste	.	.	sentiresti, sen- tirelli 10
sentirebbero	sentirebbono	.	.
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Senta	.	.	tu senta
senti	.	.	.
senta	.	.	.
Sentiamo	.	.	.
sentiate	.	.	.
sentano	.	.	sentino
<i>Perfetto com- posto</i>			
Ho, abbiz, ed avessi sentito &c.	.	.	.
INFINITO			
Sentire	.	.	.
PARTICIPIO			
Sentito	.	.	sentuto 11
GERUNDIO			
Sentendo	.	.	.

I Sen-

1 *Sentimo*. Voce riprovata, come barbara dal Bembo a c. 134. scrivendo: *Sentiamo, e non sentimo si dice*; e ne arreca egli, e l'autor delle Giunte la regola, per cui si vede, che la prima è buona, e la seconda è da riprovare; ma nel dar questa regola non s'accorda con se medesimo: e poi la regola in molti verbi è fallace, come per lo più son le regole stabilite da' nostri gramatici, onde bisogna ricorrere a un mondo d'eccezioni. *Sentimo* non è buona terminazione, perchè non si trova usata da' buoni Scrittori, e questa è l'unica, e vera ragione.

2 *Sentano*. E' un idiotismo comunemente usato dai Toscani nel parlare, e non solo in questo verbo, ma negli altri ancora di questa conjugazione; da sfuggirsi per altro come erroneo.

3 *Sentia*. Prima, e terza persona dell'imperfetto sincopato da *sentiva* è poetica. Ufolla il Petr. canz. 10. 2.

..... ardere

Mi porse a ragionar quel ch'io sentia.

E son. 47. part. 2.

E' ntepidir sentia già 'l foco.

Non è questa voce così speciale del verso, che non si trovi anche in prosa. Bocc. nov. 18. 21. *Che in tutto si sentia consumare.* E nov. 60. 9. *Massimamente se tante vi sentia niuna.* M. V. 4. 13. *Jacopo Gabbrielli &c. sentia del tiranno.*

4 *Sentivi* per *sentivate*, intorno a che si senta quel che dice veracemente il Castelvetro nelle Giunte al lib. 3. del Bembo part. 50. *Oggi si usa in Firenze questa seconda voce* (dell'imperfetto indicativo singolare) *amavi, valevi, leggevi, sentivi del numero del meno per quella del più, amavate, valevate &c. siccome forse anticamente si faceva.* Onde Guittone d'Arezzo disse:

Quando mi sovvieni

Che voi m' amavi, e ora non m' amate.

Quindi si raccoglie, che questi idiotismi, tanto frequenti nelle bocche de' Toscani, non sono senza qualche fondamento. Lo stesso dice il Bonmattei lib. 12. cap. 26.

5 *Semiamo* sincopato da *sentivano*, è ben detto secondo il Bembo a c. 161; ma non già *sentiamo* per *sentivamo* sincopato nella stessa guisa. La ragione si arreca dall'autor delle Giunte quivi alla part. 50. *Sentiano* è nelle Stor. Pist. 33. *Quelli, che sentiano lo trattato.*

6 *Sentie*. Gli antichi l'usavano per fuggire la voce accentata in fine, che come si è detto, le voci così fatte son tutte tronche.

7 *Sentio* per *sentì*. Benchè questa voce sia posta fra le poetiche, non è però, che non si trovi anche in prosa G. G. 30. *Quando Giasone sentio, subito si partio.*

8 *Sentissimo* per *sentimmo* è barbarissimo marcio de' Romani.

9 *Sentirebbamo*. Errore, come si è detto in altri verbi.

10 *Sentiressimo*. Barbarismo Romanesco, come anche *sentiressi*.

11 *Sentuto*. Errore del parlar villano.

ABBORRIRE *

<i>Regolare</i> INDICATIVO <i>Presente</i>	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiotismi, e errori.</i>
Abborrisco	abborro ²	abborro ² , ab- orro ²	
abborrisci	abborri ²	abborri ² , ab- orri ²	
abborrisce	abborre ²	abborre ² , ab- orre ²	
Abborriamo		aborriamo	abborrischia- mo ³
abborrite		aborrite	
abborriscono	abborrono ²	aborrono ²	abborriscano ⁴
<i>Imperfetto</i>			
Abborriva, abborria ⁵	abborria ⁵	aborria ⁵ , ab- borria	abborrivo ⁶
abborrivi			
abborriva, ab- borria	abborria ⁵		
Abborrivamo			
abborrivate			abborrivi ⁷
abborrivano	abborriano		
<i>Perfetto</i>			
Abborrii			
abborristi			
abborrì	abborrie ⁸		
Abborrimmo			abborrissimo ⁹
abborriste			abborristi ¹⁰
abborrirono			abborrirono ¹¹ abborrinno ¹²
<i>Perfetto com- posto</i>			
Ho, ed ave- va abborrito &c.			

Fu-

Futuro

Abborrirò	.	.	.	.	.	.	.	.	.	abborrirò
abborrirai	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
abborrirà	.	.	.	.	.	.	.	.	.	abborrirà
Abborriremo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
abborrirete	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
abborriranno	.	.	.	.	.	.	.	.	.	

IMPERATIVO

Presente

Abborrisci	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
abborrisca	abborra	.	.	.	.	.	.	.	.	abborri tu abborra
Abborriamo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
abborrite	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
abborriscano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	abborriscia- mo ³

Futuro

Abborrirai	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
abborrirà	.	.	.	.	.	.	.	.	.	abborrirà
Abborriremo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
abborrirete	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
abborriranno	.	.	.	.	.	.	.	.	.	

OTTATIVO

Presente

Abborrissi	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
abborrissi	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
abborrissi	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
Abborrissimo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	abborrissi
abborrisse	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
abborrissero	abborrissono	.	.	.	.	.	.	.	.	abborrissi ^{10, 15} e abborrissi ¹⁵
<i>Imperfetto</i>										
Abborrirei	abborriria	.	.	.	.	.	.	.	.	abborriria
abborriresti	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
abborrirebbe	abborriria	.	.	.	.	.	.	.	.	

Abborriremmo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	abborriremmo ¹⁶ , e abborriremmo ¹⁶
abborrireste	.	.	.	.	.	.	.	.	.	abborrireste ¹⁷ , e abborrireste ¹⁷
abborrirebbero	abborrirebbero	.	.	.	.	.	.	.	.	.
CONGIUNTIVO										
<i>Presente</i>										
Abborrisca	.	.	.	.	.	.	.	.	.	tu abborrisca
abborrischi	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
abborrisca	.	.	.	.	.	.	.	.	.	abborrischia-
Abborriamo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	mo ³
abborriate	.	.	.	.	.	.	.	.	.	abborrischiate
abborriscano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	abborrischino ¹⁴
<i>Imperfetto</i>										
Abborrissi &c.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
<i>Perfetto composto</i>										
Ho, abbia, ed avessi abborrito &c.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
INFINITO										
Abborrire ¹	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
PARTICIPIO										
<i>Presente</i>										
Abborrente	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
<i>Passato</i>										
Abborrito	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
GERUNDIO										
Abborrendo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.

¹ *Abborrire*. Questo verbo va scritto con due B in ogni suo tempo; ma a' poeti si può concedere d' usarlo con un B solo per addolcire questa voce, che diventa troppo aspra, e fissa se al raddoppiamento dell' R si aggiunga quello del B.

2 Sulla formazione delle voci *abborro*, *abborri*, *abborre*, *abborrono*, e di tutte le altre, che s'incontrano simili ad esse in questo Verbo, non fa parola veruna il Cinonio, per quanto diligentissimo egli si mostri; forse, m'immagino, per non piantare più moltruosamente in questo Verbo un Infinito, che in altri non ha avuto gran scrupolo d'ammettere. Più coraggioso però è stato il Cav. Baldraccani suo illustratore, il quale nella sua Annotazione terza dice: *Abborro da abborrere*, citando il Castelvetro nella Giunta 64. c. 81. Nè di ciò contento, pretende di più di assegnare la ragione, la quale, se sia vera, io lascio giudicare ad altri. *Perchè* (egli dice) *nella terza dell' Indicativo fa, abborre*; pretendendo indi che da questa terza si debbano conoscere quali siano i Verbi della quarta maniera (cioè di quella, che egli s'immagina, credo io) che formino l' Indicativo dall' Infinito della prima, o della terza (cioè maniera, per servirsi delle sue parole, o sia Conjugazione). La regola più sicura si è quella, di osservare, quali sono le voci usate dai buoni Antichi: quali delle medesime conservate dall'uso, che ne fanno le persone più istruite fra i Moderni, e quelle porre in pratica senza timore d' esserne disapprovati. Non reggono tra mano certe regole in alcuni Verbi, onde non ton da usarsi in conto veruno le voci, che non si trovassero autorizzate; come di tutte queste non ardirò mai di scrivere altre, che *abborro*, e *abborre*, delle quali son qui annessi gli esempj. Libr. Son. *Vedrai, ch'io non ci lievo, e non ci abborro*. Dant. Par. 26. *E lo svegliato ciò, che vede*, *abborre*. Petr. Son. 78. *E 'l suo contrario abborre*. Buon. Fier. 2. 4. 20. . . . *ha cotai luogo, che 'l disfuso ben spesso l' abborre*.

3 *Abborrischiamo*: Veramente si dee dire *abborriamo*, perchè così c' insegna l' uso degli Antichi. Pur siccome taluno di essi ha usato la prima maniera, e comunemente si sente usare, ed è scappata dalla penna, non lo se accidentalmente, o studiamente anche da qualche maestro di Lingua, parrebbe che si potesse qualche volta comportare.

4 *Abborriscono*. Non gli idioti solamente in Toscana, ma anche i più culti usano frequentemente con lor poco decoro in questa voce il Congiuntivo per l' Indicativo.

5 *Abborria*: Sincope da desiderarsi mai sempre nei Verbi, che la comportano, per la maggior dolcezza, che trae seco, il togliere l' V aspro, e duro alla pronunzia.

6 *Abborrivo*. Su di questa terminazione si è parlato bastantemente nel Verbo *amare* pag. 13. not. 3; onde ad esso mi rimetto.

7 *Abborrivi* preso nella persona del più da quella del meno. Di questo si è pur parlato altrove pag. 14. not. 4.

8 *Abborre*. Si è già detto altre volte della inclinazione sempre avuta dai Toscani di non finire le parole in accento. Ma poi per accorciare le parole, e fuggire il cattivo suono, o per dirlo con la voce Greca, la cacofonia, che rendevano le due vocali unite, cadde a terra l' ultima, e s' accentò la prima. Ciò servirà per le altre voci accentate della medesima natura, che si trovino in questo Verbo, e in altri.

9 *Abborrissimo* per *abborrimmo* è proprio dei Romani, e di altri Provinciali, che capitando in Roma, invece di purgarli dai difetti di Lingua, parlano talora più corrottamente.

10 *Abborrissi*. Caggiono frequentemente i Toscani in questo errore; nè l'usarlo essi frequentemente serve per giustificarlo.

11 *Abborrimo*. E' idiotismo usato dai plebei in Firenze, non senza qualche fondamento; essendo sincopato da *abborrirono*. Ove però la sincopa rende il suono della parola più aspro, certamente va tralasciata.

12 *Abborrinno*. Vedi ciò che ho detto pag. 13. num. 2.

13 *Abborrisca* per *abborrischi*. Veggasi la nota 14. pag. 10.

14 *Abborrischino*. Gli Scrittori del 500. hanno frequentemente il costume di far così la finale della terza del plurale del Congiuntivo, tanto nei Verbi della seconda, che della terza Conjugazione. Non son però da seguitarsi nello scriver grave.

15 *Abborrissi* per *abborrisse*, voce che in Roma si ode, non senza dispiacere. *Abborrissi* è il solito idiotismo dei Toscani.

16 *Abborrirebbe*, e *abborrirebbe*. Quanto è comune la prima voce ai Toscani, ai Romani altrettanto la seconda. Gli uni, e gli altri se ne dovrebbero correggere, perchè è pretto errore.

17 *Abborriessi*, e *abborriessi*. Veggasi la nota antecedente num. 15.

ADDURRE ¹, E ADDUCERE

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO			
<i>Presente</i>			
Adduco			
adduci			
adduce			
Adduciamo			adduchiamo ¹ adducemo
adducete			
adducono			adducano ²
<i>Imperfetto</i>			
Adduceva ³		adducea	Adducevo ⁴
adducevi			adducei
adduceva ³		adducea	
Adducevamo			
adducevate			adducevi ⁵
adducevano		adduceano	adducevono ⁶
<i>Perfetto</i>			
Addussi		adducei ⁷	
adducesti			
addusse		adducè ⁷	

Addu.

DEL VERBO ADDURRE

29

Adducemmo

adduceste

addussero

Perfetto comp.

Ho, aveva, ed

ebbi addot-
to &c.

Futuro

Addurrò

addurrai

addurrà

Addurremo

addurrete

addurranno

IMPERATIVO

Presente

Adduci

adduca

Adduciamo

adducete

adducano

Futuro

Addurrai

addurrà

Addurremo

addurrete

addurranno

OTTATIVO

Presente

Adduceffi

adduceffi

adduceffe

Adduceffimo

adduceffe

adduceffero

adduſſono

addutto ¹⁰

adducerò ¹¹

adducerai

adducerà

adduceremo

adducerete

adduceranno

adducerai

adducerà

adduceremo

adducerete

adduceranno

adduceſſono

adduceronò ⁷

addutto ¹⁰

adducerò ¹¹

adducerai

adducerà

adduceremo

adducerete

adduceranno

adducerai

adducerà

adduceremo

adducerete

adduceranno

adduceſſono

adduſſamo ⁸

adduceſſimo ⁸

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

adduceſti ⁹

Im-

<i>Imperfetto</i>			
Addurrei	adducerei		
addurresti	adduceresti		
addurrebbe	adducerebbe		
Addurremmo	adduceremmo		addurrebbamo, e addurressimo
addurreste	adducereste		addurresti, e addurressi
addurrebbero	adducerebbero, adducerebbono, addurrebbono		
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Adduca			
adduchi			
adduca			
Adduciamo			adduchiamo ¹
adduciate			adduchiate
adducano			adduchino ¹²
INFINITO			
Addurre, adducere ¹³			
PARTICIPIO			
<i>Presente</i>			
Adducente			
<i>Passato</i>			
Addotto	addutto ¹⁰	addutto ¹⁰	
GERUNDIO			
Adducendo			

¹ *Adduchiamo*. E' un idiotismo contrario alle regole, ma usato nel parlare, e talora anche nello scrivere da chi per altro parla, e scrive ben Toscano, onde non lo condannano per errore.

² *Adducano* per *adducono* è un errore, che comunemente si commette nel parlare dalla bassa plebe Fiorentina.

³ *Adducea*. Molti sono i verbi, che nella prima e terza persona singolare, e nella prima del plurale di questo tempo rigettano l'V., in verso per

per più dolcezza, ma non sì, che non si possa usar bene anche in prosa; ma nella pronunzia fa cattivo suono. In questo verbo ecco l'esempio di G. V. 8. 58. 5. *Il carreggio del Re, che adducea la vivanda all'oste, per li sfondati cammini non potea venire.*

4 *Adducevo.* Si vegga la dichiarazione a questa voce nel verbo *Amare* pag. 13. not. 3.

5 *Adducevi* in vece di *adducevate* è idiotismo tanto comune in Toscana, che l'usare *adducevate* ne' ragionamenti, e nello scrivere famigliare sarebbe preso per affettazione, e taluno lo prenderebbe per forestierismo, e per parlar Romanesco. Ma questo non fa sì, che si debba usare in una scrittura nobile, e grave.

6 *Adducevono* per *adducevano* è errore di persone trascurate nel parlare, e nello scrivere.

7 *Adducei, adducè, adducero* parrebbero le voci di questo tempo provenienti da *adducere*; e non *addussi, addusse, e addussero*, o *addussono*, che non sembra, che derivino nè pure da *addurre*. Tuttavia gli esempi de' buoni Scrittori mostrano, che sono in uso più le seconde, che le prime maniere, e molto più lo mostra la favella comune. Laonde io non credo, che sarebbe acculatod' errore chi scrivesse *adducei, adducè, e adducero*, almeno in poesia, dove è lecito qualcosa di più, che nella prosa.

8 *Addussamo.* E' pretto errore, benchè sia comunemente in bocca de' Toscani con loro vergogna. *Adducesimo* parimente per *adducemmo* è errore di peggior condizione, perchè non ha dalla sua, nè pur l'uso degli idioti, come l'ha *addussamo*; bensì s'usa molto in Roma.

9 *Adduceffi* per *adducesse* è un errore, che tuttora è in bocca del volgo preso anche i Toscani; e lo stesso segue in *adduceffi* in vece di *voi adducesse* usato anche dai culti Romani.

10 *Addutto.* Latinismo, che non sarebbe bene usarlo, se non in versi.

11 *Adducerd.* Non v'ha dubbio, che l'infinito *adducere* dee fare *adducerd* nel Futuro, e *adducerei* nell'Imperfetto dell'Ottativo, e negli Antichi se ne troveranno gli esempi. Ora non mi sovengono, se non di *Conducere, Inducere, Producere, e Riducere*, che provano lo stesso per analogia. Bocc. g. 10. num. 9. *Egli vi condurrà in parte, che voi albergherete assai convenevolmente.* E g. 2. num. 9. *S'ingegnò d'inducere a fare senza contenzione i suoi piaceri.* E g. 4. proem. *Io producel le istorie in mezzo.* E g. 7. proem. *Tempo era da riducersi a novellare.* Il Cinonio cap. 28. scrive così: *Da Conducere, da Cogliere, Togliere, e da Ponere Verbi della terza Conjugazione: Io Condurrò, Corrò, Torrò, Porrò si dicono, per Conducerd, Coglierd, Toglierd, Ponerò, fatte già quasi antiche.* Per altro *collierd, e toglierd* s'usano anche oggidì. Tutti i gramatici pongono *adduciamo*, e così in tutti gli altri Verbi, fuori che quelli della prima conjugazione; come per esempio: *Diciamo, Leggiamo, Nasciamo, Veggiamo, Seggiamo, Conduciamo, Giungiamo* &c. Ma tanto tra gli antichi, che tra i moderni Scrittori, che fanno autorità, troviam qualche volta trasgredita questa regola. Il Bonmattei capo de' gramatici Toscani, e tanto delle sue regole osservatore, che non poteva soffrire il sentirle trasgredire, nè anche dalla sua serva, dopo aver detto nel tratt. 2. cap. 1. *Veggiamo, perchè ella coit*
fi de-

si *descriua*; pochi versi sotto soggiugne: *Vi aggiungiamo convenevole, perchè &c.* E perchè non si creda errore di stampa, in una sua lezione riportata in parte nella sua Vita a cap. xxxvi. dice: *Aggiungiamo il motto come s'è detto.* E nel tratt. 6. cap. 9. *E così venghiamo ad aver dichiarato &c.* e poco dopo: *Venghiam dunque a mostrar, come &c.* Da ciò si raccoglie, essere incerte le regole, che assegnano i gramatici, di formare questa persona, e che bisogna starfene in gran parte all'uso. Vedi la nota 4. al Bommat. tratt. 12. cap. 40.

12 *Addurbino*. E' contro la regola, che prescrive il dire *adducano*; ma come si è detto, se ne trovano esempj senza numero ne' buoni autori particolarmente del 1500., che non si riportano, perchè ne son pieni i libri di quel secolo.

13 *Adducere*. Questo è il suo intero, e il sincopato è *addurre*, e da amendue si ricavano varj tempi, come si è veduto. Perciò il Vocabolario con molta ragione ha la V. *adducere*, che dice esser voce Latina, benchè porti esempio del Riposo del Borghino, in cui si trova *adducere*. Onde *addurrò, addurrei*, propriamente sono sincope d'*adducerd*, e *adducerei*. Borgh. Rip. 30. *Dato, e non congeduto, che questa ragione si potesse adducere.*

14 *Addur*. Dante Inf. 14. *Non dee addur maraviglia al tuo volto.*

ANDARE¹, E IRE¹

Regolare INDICATIVO	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
<i>Presente</i>			
Vo, vado ²	ando ^{1 2}		voc ^{3 1}
vai ³	andi ³ , vadi ³		
va	anda ¹		
Andiamo	andian ^{3 2}		
andate		ite ^{4 7} , o gite ⁴	
vanno	andano ¹ , von- no ⁵	vonno ⁵	vadono ⁶
<i>Imperfetto</i>			
Andava		iva ⁷ , o giva ⁷	andavo ⁸
andavi			
andava		iva ⁷ , o giva ⁷	
Andavamo			
andavate			voi andavi ⁹
andavano			andavano

Per-

<i>Perfetto</i>		
Andai		andiedi ¹⁰ , andetti
andasti		andefsti
andò	andoe	giò ¹¹
Andammo		andiedemo ¹⁰ , andemmo, andommo, andettamo, e andassimo
andaste		andasti ¹¹ , andorno, andonno, andiedero, andettero, andettono
andarono	andaro ¹³ , gienno ¹¹ , girono ¹¹	giste andaro ¹³ , girono ¹¹
<i>Perfetto composto.</i>		
Sono, ed era andato, e ito &c. ¹⁴		gito ⁴
<i>Futuro</i>		
Andrò ¹⁵	anderò ¹⁶	anderò ¹⁶ , anderoe ¹⁷
andrai	anderai	anderai
andrà	anderà	anderà, anderae ¹⁷
Andremo ¹⁸	anderemo	anderemo
andrete	anderete	anderete
andranno ¹⁹	anderanno	anderanno
<i>IMPERATIVO</i>		
<i>Presente</i>		
Va' ²⁰	anda tu ²⁰	
vada		vadia ²¹ , vadia (di ²²
Andiamo		
andate		
vadano	andino	vadino ²³

Futuro

Andrai tu	anderai ¹⁶	.	.	.	.	.	anderai tu ¹⁶
andrà	anderà	.	.	.	.	.	anderà, ande- rae
Andremo ¹⁸	anderemo	.	.	.	.	.	anderemo
andrete	anderete	.	.	.	.	.	anderete
andranno	anderanno	.	.	.	.	.	anderanno

OTTATIVO

Presente

Andassi	.	.	.	.	.	.	andasse
andassi	.	.	.	.	.	.	.
andasse	.	.	.	.	.	.	andassi ²³
Andassimo	.	.	.	.	.	.	andessimo
andaste	.	.	.	.	.	.	voi andassi ²³
andassero	andassono	.	.	.	.	.	andessero

Imperfetto

Andrei ²⁴	anderei ¹⁶	.	.	.	.	.	anderei ¹⁶ , an- derebbi
andresti	andresti	.	.	.	.	.	andresti
andrebbe ²⁵	anderebbe, an- deria ²⁶ , an- dria ²⁶	.	.	.	.	.	anderebbe
Andremmo	.	.	.	.	.	.	anderemmo, anderebba- mo ²⁷
andreste	.	.	.	.	.	.	andreste, an- dresti
andrebbero ²⁸	andrebbero ²⁹ e andrieno ²⁰	.	.	.	.	.	andrebbero

CONGIUNTIVO

Presente

Vada	.	.	.	.	.	.	vadia ²¹
vadi	andi	.	.	.	.	.	.
vada	.	.	.	.	.	.	vadia ²¹ , va- di ²³
Andiamo	.	.	.	.	.	.	.
andiate	.	.	.	.	.	.	.
vadano	andino	.	.	.	.	.	vadino ²²

Per-

<i>Perfetto</i>			
<i>comp.</i>			
Sono, sia, e fossi	.	gito	.
andato &c.	.		.
INFINITO			
Andare ¹ , ire ²	.	gire	.
PARTICIPIO			
<i>Presente</i>			
Andante	.		.
<i>Passato</i>			
Andato, o ito ¹⁴	.	gito ⁴	.
GERUNDIO			
Andando	.		.

1 *Andare*, e *Ire*: verbi difettosi, de' quali due se n'è fatto uno. Il Bonmattei tratt. 12. cap. 43. dice di tre, contando *Gire* per verbo diverso da *Ire*, il che non par vero, perchè non è altro, che *Ire* con un *G* aggiunto in principio, la qual lettera s'aggiunge, secondo, che detta il giudizio di buona orecchia, come dice il Cinonio cap. 1. del Trattato de' verbi. Può esser, che in antico quelli verbi non fossero tanto difettosi, trovandosi in Dante Inf. 4. *andi per vai*

Or vo', che sappi innanzi, che più andi;
e il Burchiello più vicino a' nostri tempi 2. 61.

Besso, quando andi alla città di Siena.

L' autorità delli Scrittori, e l' uso, che tutt' oggi si fa dell' una, e l' altra voce, cioè *Andare*, e *Ire* dichiara bastantemente la proprietà delle medesime. Bern. Orl. 1. 4. 17.

Però, poichè vuol ire, lasciamlo andare.

Non mancano ancora esempj di prosa. Ambr. Furt. 1. 1. *Io mi sono lasciato ire in dotarla.* Segr. Fior. Mandr. 4. 4. *Tu, Callimaco vien con noi, per poter ire a fare i fatti tuoi.*

2 *Vo*, e *Vado*. Il primo è il più usato, il secondo s' usa di rado. Si suppliscono questi verbi in alcuni tempi con alcune voci, che pajono derivate da *Vadere* inusitato, fuori che composto, come *Invadere*, quando questo non sia, come credo, un verbo principale; benchè in Latino sia composto, avendo quella lingua *Vadere* molto in uso. Dante Inf. 9.

Faccia il cammino alcun, pel quale io vado;
e il Petr. canz. 4.

S' io dormo, vado, o seggio.

E in prosa Tel. Brun. 7. 36. *Ovunque io vado, farò nella mia Terra.*

3 *Vai*. E' detto per *Vadi*, toltone il *D* di mezzo, come da *Crei* per *credi*, e *Vei* per *vedi*. Il Petrarca p. 1. canz. 1.

..... Come cre', che Fabbrizio
Si faccia lieto udendo la novella.

E Dante Par. 30.

L'alto disio, che mo t'infiamma, ed urge
D'aver notizia di ciò, che tu vei.

Anche il Cinonio dice lo stesso, mostrando che sia voce antica, mentre scrive: *Tu vai, che per tu vadi c'è poi rimasto*. Potrebbe però temersi, che essendo il verbo *Andare* irregolarissimo, la voce *vadi*, che propriamente si usa nel presente del Congiuntivo, competesse solamente a quel modo, e non all' Indicativo.

4 *Ite*. Non si userebbe in prosa senza affettazione, o se si usasse in prosa, si vorrebbe fare con cautela, e molto giudizio in qualche composizione, che richiedesse uno stile sublime, ed enfatico. P. Fido 1. 1.

Ite voi, che chiudeste l'orribil fera.

Il Baruffaldi nella sua Nota 30. al cap. 29. del Trattato dei Verbi del Cinonio pretende, che questa voce non possa usarsi nell' Imperativo, dicendo, che dee seguirsi di regola ordinaria il pronome dopo il Verbo, e non mai precederlo; e quando si tace, sempre vi si debbe sottintendere. Dove se si fosse posto avanti, si sarebbe passato dall' Imperativo al modo Indicativo.

5 *Vonno* per *vanno* il disse Dante Par. 28.

Quegli altri Amor, che d' intorno gli vonno.

Il Castelvetro nelle Giunte al lib. 3. del Bembo part. 46. crede questa voce presa dal Franzese. Della stessa opinione ancora è il Cinonio, il quale nel cap. 4. del suo tratt. de' Verbi, appoggiandosi all' altrui autorità, scrive: *Il vonno di Dante, che per comun esposizione è il Vont, o Von de' Francesi, che vuol dir essi vanno.*

6 *Vadono* per *vanno*. Il Cinonio, parlando di accorciamento, elisioni, perdite di consonanti, che tuttora si fanno, e si trovano nei Verbi, scrive francamente: *All' istessa maniera da io Faccio, io Saccio, si formarono essi facciono, essi sacciono, come da io Taccio, essi tacciono: da io Vado essi yadono, come da io Rado, essi radono &c.; e non si accorge, che facendo derivar Radono da Radere, che è ben detto, ed è voce naturalissima, bisogna derivare Vadono da Vadere, che non si usa.*

7 *Iva*. Sarebbe anche più affettato d' *Ite*, e più comportabile riuscirebbero *Gite*, *Giva*.

8 *Andavo*. La regola è *Andava*; ma il Bommattei desidererebbe, che Scrittori d' autorità introducessero questa terminazione in *vo*. Eccone, pertanto uno di *Andavo*. Bern. Ori. 1. 6. 29. portato anche dal Vocabol. della Crusca alla V. *Andare* già pag. 186.

Che mentre andavo giù con quel fracasso.

9 *Voi andavi per andavate*. Idiotismo de' Toscani, di cui si è parlato altrove pag. 4. not. 6.

10 *Andiedi*. In pochi Verbi si troverà un tempo più guasto, e storpiato di questo senza appoggio alcuno di ragione, nè d' uso, fuori che in alcuni luoghi d' Italia, che in fatto di Lingua sono screditati. Lo stesso dico d' *Andesti*, *andiede*, *o andette*, *e andemmo*, *o andommo*, *andassimo*, *andiedemmo*, *andiedero*, *andettono*, *o andettero*, *o andonno*, de' quali è difficile l' accennare, quale sia più storpiato, o trovar la causa di queste storpiature. Pure in Toscana si sente, e si legge ancora con vergogna della nazio-

zio-

zione *andommo*, e *andonno*, e qualcuno, che vuol fare l' elegante igno-
rantemente scappa fuori con un *andiede*.

11 *Giò*. E' solo del verbo. Dante Inf. 20.

Questa gran tempo per lo mondo gio.

Questo *gio* non pare esser voce del verbo *ire* con l' aggiunta d' un *I*, poichè
non si trova *io* per *andò*. Lo stesso dico di *gieno* per *andarono*, o *girono*,
che si legge nel Ninfale Fiesolano del Boccaccio:

Ma con alcune ninfe si partieno,

Su per lo colle, e verso Fiesol gieno.

12 *Voi andaffi per andaffi*. Idiotismo frequentissimo dei Toscani anche
culti, di usare la voce singolare per la plurale.

13 *Andaro*. Guisa poetica, non solo in questo verbo, ma anche in al-
tri di questa prima Coniugazione; e così si trova *Amaro* per *amarono*,
Tornaro per *tornarono* &c. Dant. Purg. 8.

Color, che ragionando andaro al fondo.

E tuttavia si trova alcuna volta anche in prosa. Dav. Oraz. 134. *Color, che
de' governi civili trattando andaro al fondo*; e Stor. Aiolf. *Pensa, se le cose
andaro a brodetto*.

14 *Ito*. S' usa anche in prosa dagli Antichi, e da' moderni. G. V. 12. 36. 3.
Erano iti a cavallo, e a piede a Porto Morici. E Tacit. Dav. Vit. Agric. 391.
Se Paolino tosto non soccorreva, Britannia era ita.

15 *Andrò*. Sen. ben. Varch. 3. 6. *Ma poco andrà, che la velocità &c.* E
il Bocc. G. 2. 3. *Andrò io nella camera &c.*

16 *Anderdò*. Il Bonummattei Tratt. 12. cap. 34. non fa menzione di questa
forma di conjugare il futuro, perchè l'ebbe forse per affettata, come *Averò*,
di cui disse, ch' era usata da' *troppo saputi*. Poteva almeno accennare, che
gli Antichi la usarono talora, e che si usa di presente per un idiotismo comu-
ne in Toscana, eziandio presso ai puliti parlatori. Il Segneri scrittore ac-
curato, ma naturale nel suo Crist. part. 3. 8. *Se voi anderete alla fossa, non
tornerete più*. Girolamo Gigli nelle regole per la Toscana favella potè anche
questa forma, come antica. Ma oltre l' esser antica, è la maniera naturale,
dove che *Andrò*, e *Averò* è una sincope. Anche il Cinonio al cap. 28. del
suo Tratt. de' Verb. accorda questa sincope di *Andrò* per *anderò*. *Ioandrò*
(egli scrive) per *anderò*, che *andarò dissero da andare*; ma *andrò*, e *anderò*
è ben detto, *anderò* è da schifare.

17 *Anderoe*, e *anderac*, per *anderò*, e *anderà*, maniera Toscana antica
e rimasa ora al Contado, di non terminare in accento le voci, per maggior
dolcezza.

18 *Andremo*. Stor. Nerbonesi. *Andremo, rispondevano, dove è la bella
carbonaja*.

19 *Andranno*. Bocc. Nov. 24. 8. *Anzi se n' andranno coll' acqua be-
nedetta*.

20 *Va' tu*. Questo *va'* dalla Crusca si scrive senza apostofe, ma credo,
che si debba scrivere con esso, perchè manca l' *I* in fine, essendo il suo inte-
ro *vai*; altrimenti non si distinguerebbe da *va* terza persona del presente
dell' Indicativo, e perchè (e questa è la ragione principale) si forma dalla
seconda persona del medesimo tempo col porre la persona. Nel Novelli-
no antico 83. 5. si trova *Anda* per *Va*, o *Andate*. *Messere è un olaro*: An-
dalo

dalo *ad impendere*. E in Franco Sacchetti nov. 82. *Allora il Signore dice a' servi: Andà addurre un boccale*. Vero è, che in questi due luoghi può essere, che sia contraffatto il parlar forelliero.

21 *Vadia per vada* si usa per un idiotismo, ma non lodevolmente, quantunque si trovi scritto in Buon. Fier. 1. 4. 9.

Par che venga dal campo, e al campo vadia

In abito civil, ma quel ben frusto &c. onde non si può ascrivere ad errore.

22 *Vadino per vadano*, non può dirsi parlar regolato, quantunque spessissimo, o quasi sempre usino quello scambiamiento i Fiorentini, tanto nella seconda, che nella terza Coniugazione, e si trovi ne' buoni Autori del 1500.

23 Voi *andassi per andasse*, come anche quegli *andassi per andasse*, sono errori altre volte notati. Ma più è da fuggire *andessimo*, e *andessero*.

24 *Andrei* Bocc. Nov. 27. 15. *Io n' andrei in bocca del diavolo*.

25 *Andrebbe*. Dav. Scim. 18. *Ogni cosa andrebbe a modo del Re*.

26 *Anderia*, e *Andria*. Di questa terminazione ragiona il Cinonio nel Cap. 38. de' Verbi. Cecch. Elalt. cr. 5. 1. *Come andria bene, che l' uomo si potesse qualche volta far le ragioni da se stesso*. V. qui al n. 16.

27 *Anderebbero per anderemmo*. E' un idiotismo, che è tanto comunemente in bocca de' Toicani, anche eleganti e culti, che scappa talvolta, eziandio dalla penna a chi scrive in tutto il resto purgatamente; ma non si può scusare dalla taccia d'errore massiccio, così in questo, come in ogni altro verbo. Onde è mal detto: *Amerebbero, Temerebbero, Leggerebbero, Udirebbero &c.*

28 *Andrebbero*. Cecch. Servig. 2. 1. *Bartolo, e Cino andrebbero alle forche*.

29 *Anderebbono*. Questa desinenza è la più usata dagli Antichi. *Anderebbero* da' moderni, ma amendue sono corrette.

30 *Andrieno*. Del verbo, ma non così privatamente, che non si trovi in prosa. Tacit. Dav. 2. 293. *Non si guardando, Andrieno in bocca a Vintellio*. E Stor. 3. 306. *Aspettando il giorno, se n' andrieno in accordi, e in lagrime*.

31 *Voe*. Maniera antica per fuggire l'accento, e rimasa nel Contado Fiorentino. Guid. G. *Vergognosamente voe accattando ad uscio ad uscio*.

32 Franc. Barb. 3. 9. *Vedete la sua rocca non ha porta,*

Che la entrò colui,

Non andian già mai nui.

33 *Vadi per vada* in terza persona. Si sente indistintamente in Roma, e forse anche in altri luoghi.

APPARIRE, E APPARERE

<i>Regolare</i> INDICATIVO <i>Presente</i>	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiotismi, e errori</i>
Apparisco ¹ , appaio ^{1 2}			apparo ³
apparisci, ap- pari			
apparisce, ap- pare ³			
Appariamo			apparischia- mo ⁴ , appari- sciamo ⁴
apparite			
appariscono , appaiono ⁵			appariscano ⁶ , appaiano ⁶
<i>Imperfetto</i>			
Appariva		apparìa	apparivo ⁷
apparivi			
appariva		apparìa	
Apparivamo		appariamo	 ⁸
apparivate			apparivi ⁸
apparivano		appariano	apparivono
<i>Perfetto</i>			
Apparii , ap- parvi ⁹			apparfi ^{9 11}
apparisti			
apparì, appar- ve ⁹		apparìo ¹⁰	apparfe ^{9 11}
Apparimmo			apparvamo ¹¹ apparissimo ¹¹ apparfimo ¹¹
appariste			apparisti
apparirono		apparinno ¹² , apparìro	apparvero ⁹ , apparirno ¹² , apparfono

Per-

*Perfetto com-
posto*

Sono, ed era
apparito &c.

Futuro

Apparirò
apparirai
apparirà
Appariremo
apparirete
appariranno

IMPERATIVO

Presente

Apparisci
apparisca
Appariamo

apparite
appariscano

•

Futuro

Apparirai
apparirà
Appariremo
apparirete
appariranno

OTTATIVO

Presente

Apparissi, ap-
paressi ¹⁴
apparissi, ap-
paressi
apparisse, ap-
paresse

io sono appar-
so ¹³

appariròe

apparirae

appaia quello
apparischia-
mo ⁴, appaia-
mo ⁴

apparischino,
appaino, ap-
parino

apparirae

apparisse

apparissi ¹⁵

Ap-

DEL VERBO APPARIRE.

4-I

[illegible]

F

PAR-

PARTICIPIO	
<i>Presente</i>	
Appariscente ²¹ , appa- rente	
<i>Passato</i>	
Apparito	apparso ¹³
GERUNDIO	
Apparendo	

1 *Apparisco*. Il Bonmattei non pone tra' Verbi anomali dell' ultima coniugazione *Apparire*; e pure sembra, che fosse molto necessario. Incontrandosi in esso molti dubbj, dovette egli temere di non lo confondere con *Apparere*, il cui presente fa *Appajo*, poichè *Apparere* dipende da *Parere*, del quale si possono vedere quattro tempi distesi nel Bonmattei Tratt. 12. cap. 39. e più distesamente qui sotto.

2 *Appajo*, e *Muoro*, dice il Cinonio nel suo Tratt. cap. 29. *trancano questa voce ancor essi, quando torni lor bene*. Non per quello, perchè si trova troncata la voce *Muoro* in un esempio, che egli riporta, vien per conseguenza, che anche *appajo* possa troncarsi, quando egli non ha da mostrare autorità veruna. Per salvare però il suo detto può dirsi, ch' egli abbia voluto intendere, non della prima persona del Presente dell' Indicativo, e del Congiuntivo, ma delle altre, e in questo modo va bene. Il Cav. Baldraccani parlando delle maniere diverse dei Verbi nell' Infinito, scrive nella sua Nota terza al Tratt. dei Verbi del Cinonio: *Apparire, Comparire &c. sono anche col loro primitivo Parere della seconda (cioè Coniugazione) e formano, come tali, la prima dell' Indicativo dal loro Infinito, secondo la regola comune. Onde hanno regolarmente Paro, Apparo, Comparo &c. e per figura, Pajo, Appajo, Compajo, cambiando l' R in I, com' è costume di questa lingua nella sillaba finale*. Lascio agli altri di giudicare della verità del suo discorso; il qual pur pure va bene, ove si tratti di Verbi regolari, non però degli irregolari. Il bello poi è, che egli vuol giustificare questa sua maniera, con dire, che lo stesso *osservasi anche nei nomi*, Fornaro, Fornajo, Ferraro, Ferrajo, Mortaro, Mortajo &c. non si potendo da' nomi trasferire l' esempio ne' verbi. *Apparo* lo stesso errore, se non altro, perchè fa equivoco col verbo *Apparere*; ma non reputo errore *Appajo*, perchè deriva da *Apparere*, che significa lo stesso, che *Apparire*.

3 *Appare*. Guar. Past. fid. prol. Or qual mi appare *Miracolo stupendo?*

E Red. Iqn. 8. Ove egli pos?

Infìn del bel, che in Paradiso appare.

4 *Apparisciamo*. Voce dell' uso, e non senza esempi di qualche autorità, e certo meglio sonante all' orecchie, che *Apparisciavo*, benchè formata secondo le regole, non sempre sicure de' gramatici, le quali prescrivono, che questa prima voce del plurale si formi dalla seconda del singolare, aggiuntovi in fine *amo*, onde *apparisci* forma *apparisciamo*, come insegna il Bergamini.

5 *Ap-*

5 *Appajano*. Bocc. nov. 63. 5. *Botteghe di Spaziali, e d'Unguentari, appajano piuttosto a' riguardanti*.

6 *Appariscano, e appajano*. Voci del Congiuntivo per quelle dell' Indicativo sono errori dei Fiorentini, e di altri.

7 *Apparivo*. Vedi pag. 13. n. 3.

8 *Apparivi per apparivate*. Idiotismo de' Fiorentini.

9 *Apparvi, e apparfi, apparve, e apparfe*. Il Cinonio cap. 8. non ha per quella ragione difficoltà di ammettere le sopradette voci, ma non come derivate da *Apparire*, ma da *Apparere*, e scrive così: *Io Apparfi, Sparfi, o Apparvi, Sparvi; Aperfi, Offerfi, Sofferfi non sono preteriti di Apparire, Aprire, Offerire, Sofferire, i quali come Verbi della quarta Coniugazione fanno, io Apparil, io April, Offeril, Sofferil, ed in cotal maniera termina ogni altro suo verbo*. Anche il Baruffaldi è del medesimo sentimento. Nella sua Nota 14. al tratt. de' Verbi del medesimo Cinonio, dice: *Trattandosi del verbo Perdere s' avverta, che il dire Perfi, perso, perse non è la migliore coniugazione di quello verbo, che vuole Perdei, perdè, o perdette, e perduto non ostante che il Filergita (cioè il Cinonio) pronunzi il contrario al cap. 15. portandone esempi, e dell' Uberti, e di Dante, a' quali io aggiungerò l' altro di Lodovico Martelli (Egl. 2.) per essere nel corpo del verso:*

*I miei lunghi martirj, e le mie spemi,
I persi giorni, e le vegliate notti.*

Da' profatori certamente si deve abborrire, come barbarismo, lasciandolo alla poetica libertà. Il Boccaccio, ed il Petrarca certamente non usarono tal voce, quantunque da *Disperdere* ne venga *disperio, disperse* &c. Tanto ancora si deve intendere del verbo *Morire*, che ha *morto, morì* &c. non *morso, o morie*. Forse non avrà usato il Bocc. la voce *apparfe*; ma di *apparve* abbiamo in esso gli esempi. Nov. 35. 7. *Lorenzo le apparve nel sonno, pallido, e tutto rabbuffato*; e Nov. 97. 14. *Senza alcuno indugio apparver seguiti grandissimi della sua santità*.

10 *Appario*. Dant. Furg. 2.

Poi d'ogni parte ad esso m' appario.

E. 30. *Vidi la donna, che pria m' appario.*

11 *Apparvamo, apparfimo, e appariffimo* facendosi derivare dall' uno, 9 dall' altro de' Verbi *Apparire, e Apparere* sono errori, e maniere scorrette. Nella prima vi li cade talora da i Toscani, e nell' altra da i Romani, e altri forestieri.

12 *Apparirno* per *apparirno*, e questo in vece del corretto *Apparirno* mutata l' R. in N. Non approva il Cinonio cap. 22. questa maniera, mentre scrive: *Potenno, Dienno, o Denno, Fenna, Apparirno, e simili furono in luogo di Poterno, Dierno, Ferno, Apparirno, mutato R. in N. come sovente interviene nella formazione delle terze voci plurali, ancorchè quella molto di rado ne' profatori, e ne' poeti non mai, fuorchè costretti da necessità per la rima*. Dant. Par. 14.

Così da i lumi, che sì m' apparirno

S' accogliea per la Croce una melode,

Che mi rapiva senza intender l' inno.

Di queste licenze molte se ne trovano ne' libri del Ditamondo, fuori eziandio della rima con la scorta di Dante, il quale mostrò, che ella potesse anche troncarsi, lasciandocela troncata, dove egli disse: Par. 7.

*E quindi puoi argomentar ancora
 Poltra refurrexion, se tu ripensi,
 Come l'umana carne fessi allora,
 Che li primi parenti intrambo tenfi.*

Ma più mi fa forza, che se apparir non fosse stata voce usata, e fosse stato quivi reputato errore l'infettir così questo verbo, Dante non l'avrebbe usata nè anche in rima, perchè egli non aveva penuria di rime.

13 *Apparso*. E' chiaramente errore, ed è voce al più del verbo *Apparire*, come si raccoglie da questo esempio di fr. Giordano Pred. *Come fece l'Angelo apparso a Maria*; perchè vuol dire *comparire*. Nel Vocabolario *Apparire* è spiegato *Comparire*. Per altro Rinaldo Corso concedette a' poeti il poter usare *Apparsi*, e *Parfi*.

14 *Appareffi*. Maeltruzz. 2. 41. *E così per contrario, con cui non comunicammo vivo, non dobbiamo comunicare morto &c.*, se già non appareffi, come con lui comunicare si doveva.

15 *Apparissi* in terza persona è errore de' Fiorentini.

16 *Apparirebbero* per *apparirei* si usa indifferentemente da i Lucchesi questa maniera in tutti gli Verbi nella prima persona dell'Ottativo, e talora anche fuori del lor paese, il che fa cattivo sentire a chi non l'ha mai sentita dire.

17 *Apparirebbero*. E' pretto errore, come si è detto in altri verbi, e si dirà ancora per farlo capire a coloro, che l'hanno ognora in bocca, e talvolta scappa ad essi in composizioni per altro eleganti e pure.

18 *Apparissi*, e *apparireffi*: spropositi fradici de i Romani.

19 *Appariate*. Il Bocc. n. 79. 34. disse *Compariate*, che è lo stesso: *Acciocchè voi per la prima volta compariate orrevole*.

20 *Apparire*. Nel conjugare questi due verbi *Apparire*, e *Apparire* spesso si prende in qualche tempo del primo quello del secondo; ma non si può dire errore, perchè le più volte hanno il medesimo significato, e si può usare tanto l'uno, che l'altro. Bocc. nov. 63. 4.

E cominciò a dilettersi d'apparire, e di vestire di buoni panni.

21 *Appariscente*. Bocc. Nov. 21. 7. *Temette di non dovervi essere ricevuto, perciocchè troppo era giovane, e appariscente*. E Passav. 210. *Essere desto, accorto &c. orrevole, appariscente, e adorno*.

APPARTENERE

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO			
Presente			
Appartengo			appartiengo ¹
appartieni ²			
appartiene	appartene ³		pertiene ³¹
Apparteniamo	appartene- mo ⁴ , appar- tegnamo ⁵		appartenghia- mo ⁶

ap-

apparterrai	.	.	.	.	.	.	.
apparterrà	.	.	.	.	.	.	apparterrae
Apparterre-	.	.	.	.	.	.	.
mo	.	.	.	.	.	.	.
apparterrete	.	.	.	.	.	.	.
appatterran-	.	.	.	.	.	.	.
no	.	.	.	.	.	.	.
IMPERATIVO							
<i>Presente</i>							
Appartieni ²	.	.	.	.	.	.	.
appartenga	partegna ¹⁷	.	.	.	.	.	.
Appartenia-	partegna-	.	.	.	.	.	partenghia-
mo	mo ⁵	.	.	.	.	.	mo ⁶
appartenete	.	.	.	.	.	.	.
appattergano	partegna-	.	.	.	.	.	partenghi-
	no	.	.	.	.	.	no ¹⁸
<i>Futuro</i>							
Apparterrai	.	.	.	.	.	.	.
apparterrà	.	.	.	.	.	.	apparterrae ¹⁶
Apparterre-	.	.	.	.	.	.	.
mo	.	.	.	.	.	.	.
apparterrete	.	.	.	.	.	.	.
appatterrano	.	.	.	.	.	.	.
OTTATIVO							
<i>Presente</i>							
Appartenessi	.	.	.	.	.	.	partenesse ⁹
appartenessi	.	.	.	.	.	.	partenessi ¹⁰
appartenesse	.	.	.	.	.	.	.
Appartenessi-	.	.	.	.	.	.	.
mo	.	.	.	.	.	.	.
apparteneste	.	.	.	.	.	.	partenesti,
	.	.	.	.	.	.	partenessi ²²
appartenesse-	partenesso-	.	.	.	.	.	partenessi-
ro	no	.	.	.	.	.	no ²²
<i>Imperfetto</i>							
Apparterrei	.	.	.	.	.	parterria	partatterreb-
	.	.	.	.	.	.	bi ²³

ap-

apparterresti			
apparterrebbe		apparterria	
Apparterremmo			apparterreb- bamo ²⁴ , ap- parterressimo ²⁵
apparterreste			apparterresti, apparterressi ²⁶
apparterrebbe- bero	apparterreb- bono	apparterria- no	
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Appartenga	appartegna ¹⁷		
appartenghi	appartegni ²⁷		appartenga ²⁸
appartenga	appartegna ¹⁷		
Appartenia- mo	appartegna- mo ⁵		appartenghia- mo ⁶
apparteniate	appartegnate ¹⁹		appartenghia- te
appartenga- no	appartegna- no		appartenghi- no ¹⁸
<i>Perfetto comp.</i>			
Ho, abbia, ed avessi appar- tenuto &c.			
INFINITO			
Appartenere			
PARTICIPIO			
<i>Presente</i>			
Appartenen- te	appartegnen- te ²⁰		
<i>Passato</i>			
Appartenuto			
GERUNDIO			
Appartenen- do	appartegnen- do ³²		

I Ap-

- 1 *Appartengo*, Voce, che si ode nel Contado Fiorentino.
 2 *Appartien* per *appartieni*. Sarà bene, che non venga il bisogno di troncar quella voce nella seconda del singolare dell'Indicativo, e dell'Imperativo di questo verbo; nondimeno si avverte, che ciò può farsi lodevolmente.
 3 *Appartiene* per *appartiene*. Si può dir questa voce di Francesco Barberino, il quale nel suo primitivo *Tenere*, se pur tale vogliam chiamarlo, usò frequentemente *Tene*. Franc. Barb. 5. 7.

L'ovra, che modo, quale, e como tene.

- 4 *Appartenemo* per *apparteniamo*. Maniera antica, di cui si trovano mille esempj in altri verbi sullo stesso andare. Non si sente in oggi molto volentieri, e solo è rimasta comunemente in Roma.

5 *Appartengiamo* per *apparteniamo*. Non ammette il Cinonio l'uso di questa, e altre simili voci, essendo ormai poco grate. Soggiugne poi, che avendo in questa lingua *NI*, precedente a vocale, fuono quasi di *GNI*, è stata la causa, per cui gli Antichi così scrivessero. Non so quanti approvatori abbia avuto, o abbia questa sua ragione, la quale pare a me onninamente falsa. Oltre di che dovea egli riflettere, che ogni qualvolta in una parola s'incontri *GN*, a cui succeda qualunque delle vocali, non troverassi mai fra l'*N*, e la vocale seguente, interposta la vocale *I*, riputandosi affatto superflua. Così sempre scriverassi *GNA*, *GNE*, *GNI*, *GNO*, *GNU*, e mai *GNIA* &c. se non da chi non sa d'ortografia.

6 *Appartenghiamo* per *apparteniamo*. Il Cinonio nel suo Tratt. de' Verbi cap. 1. si duole di questa maniera, e di questo idiotismo comunissimo ora in Tolcana, come sarà pure stato ai tempi suoi. Noi Rimanghiamo (sono sue parole) voi Rimanghiate: Ponghiamo, Ponghiate: Venghiamo, Venghiate son formazioni di voci de' Verbi della prima conjugazione. Onde da Arringare, Annegare, se ne formano Arringhiamo, Anneghiamo, Arringhiate, Anneghiate, e simili; e il pronunziare in questa maniera oggi quelle delle altre conjugazioni certo riuscirebbe con poca lode, e ne furon parcissimi gli Antichi medesimi. E materia forse, non solamente da ridere, ma da stomacarsene ancora porgerebbe chi ora dicesse, Rimangnendo, Tegnendo, Pognendo, Vegnendo; per Rimanendo, Tenendo, Ponendo, Venendo, e simili. All'istesso modo occorrendo servirti del participio crescente de' Verbi detti di sopra, serverai la medesima norma in formarlo, dell'escludere il *G*; e dirai Rimanente, Tenente, Ponente; e non mai Rimagnente, Tegnente, Pognente, che nè men si leggono negli Antichi. Non è cosa però da ridere, come egli dice, osservandosi da lui, medesimo, che qualche volta si trova, come nella voce *Vegnente* da esso riportata: Introd. Ed ogni cosa di fuori piena la vegnente brigata trovò, con suo non poco piacere. Che non si leggano poi quelle maniere negli Antichi, è falsissimo; perchè oltre gli esempj del participio presente, e passato da me riportati qui sotto al num. 30. e 31., se ne trovano altri in altri tempi, come qui al num. 28. e 29.; e se ne potrebbero portar tanti da empirne molte pagine.

7 *Apparteneva*. La prima, e la terza persona di questo tempo talora rigetta la penultima lettera, e per sincope si dice anche *appartenca*. Dit. tam. 2. 20.

A quali appartenea per giusto merito.

Lo stesso si fa in *Leggeva*, e *Udiva*, dicendosi benissimo in prosa, e in verso *Leggea*, *Udia*. E intanto non si fa in *Anava*, perchè si verrebbero

ad unire insieme due A, che farebbero cattivo suono, o come dissero i Greci, *cacofonia*, quantunque l'infima plebe Fiorentina dica molte volte *Amaa*, *Cbiamaa* &c.

8 *Appartenei per appartenevi*. Sincope da non mettersi molto in pratica, quantunque si abbia qualche esempio; ma si lasci alla plebe.

9 *Appartenevi per appartenevate*. Dell'usare nell'imperfetto dell'Indicativo la seconda del singolare per quella del plurale, il che fanno quasi sempre i Fiorentini, già si è parlato bastantemente pag. 14. n. 4.

10 *Appartense per appartenne*. Maniera scorrettissima del parlar Romanesco, privatamente però della plebe.

11 *Appartennamo*. E' un pretto errore, nel quale cadono usualmente i Toscani anche culti nel parlare senza avvedersene, in maniera tale, che scappa loro talvolta anche dalla penna vergognosamente.

12 *Appartenessimo per appartenemmo*. Si usa indistintamente in Roma da ogni sorta di persone, che fan professione ancora di letteratura, con sommo dispiacere di chi sente.

13 *Appartenessi per apparteneste*. E' vizio dei Toscani l'uso del singolare pel plurale nella seconda di questo tempo in qualunque verbo, che essi han bisogno di adoprare nel parlar comune, come si è detto.

14 *Apparterò per apparterrò* vuole il Cinonio cap. 28., che sia voce fatta già antica, e però da non usarsi, e dice bene.

15 *Apparterraggio, e apparterrabbo*: Voci da sapersi piuttosto, dice il Cinonio, che sono talvolta state usate, ma non da praticarsi. Così è.

16 *Apparterro per apparterrò, come apparterrae per apparterrò*. Si è altrove notato essersi una volta fatto per maggior dolcezza.

17 *Appartegna*. Maniera frequentissima in Francesco da Barberino.

18 *Appartenghino*. E' idiotismo comune dei Toscani, che l'usano nel parlare, e nello scrivere familiare, e ne son pieni gli scritti degli autori del 500. anche accettati per testi di lingua dalla Crusca.

19 *Appartenessi* in prima persona si trova scritto in Francesco Barberino frequentemente in ogni verbo; nè è da dire, che ciò sia stato per forza di rima, ma solamente, perchè l'uso del suo tempo così portava. Ora, che non siamo più in que' tempi, si potrebbe lasciare dai Fiorentini.

20 *Appartenessi* in terza persona è errore della maggior parte dei Toscani, che l'usano francamente, perchè poco lor preme di ripulirsi dai vizj della lingua.

21 *Appartenessi per apparteneste*: è in bocca comunemente dei Romani, che non lo, le si potessero difendere sulla scorta dei Fiorentini, ai quali, pel molto uso, che fanno della seconda persona del singolare pel plurale dell'imperfetto dell'Indicativo, si fa grazia di scusargli alla meglio, dicendo, che l'usare la voce sua naturale, potrebbe dar ombra di affettazione, perchè la scorrezione ha preso troppo piede.

22 *Appartenessimo*. Idiotismo, di cui non bisogna prevalersi sull'esempio di qualcuno, anche autor buono, che l'avesse per disgrazia usato.

23 *Apparterrebbe*. Si sente dire dai Lucchesi fuori anche del loro paese.

24 *Apparterremmo*. Fa nausea ogni qualvolta mi si presenta davanti quella voce, di cui i Fiorentini non si sono mai voluti spogliare.

25 *Apparterressimo* dei Romani sempre da schivarsi.

- 26 *Apparterreffi* si sente in Roma dalla plebe.
- 27 *Tegni*, per *tenghi* si trova in Francesco da Barberino 42. 6.
Si che l'uom tegni, che senta, e no' isdegni.
- 28 *Apparienga* per *apparienghi*. Si è detto altrove su di questa terminazione pag. 10. num. 13. tanto, che basta. Qui si aggiugne quest'altro esempio di Francesco da Barberino 65. 20.
Ancor sien gli occhj teo;
Che netto tegna d'avanti, a cui servi.
- 29 *Appartegnate*. Si vegga ciò, che ho detto sopra al num. 5.
- 30 *Appartegnente*. Fu usato dagli Antichi, come si legge nelle Pistole di Seneca: *La natura ci ha generati tutti parenti, e appartegnenti l'uno all'altro.* Così si dice *Venente*, e *Vegnente*.
- 31 *Pertiene*, per *appartiene*. Si è singolarizzato Francesco da Barberino nel troncarsi i Verbi anche nel loro principio: cosa, che produce oscurità, quando non si trovino in composizione.
Franc. Barb. 101. 18.
Diffi di sovra, che per far di vertute
Pertiene a questa parte &c.
- 32 Franc. Barb. 87. 21.
Che se l'uom pur si vestia
Di suore, e vada scalzo, & infangato;
Tegnendo il cuor fermato &c.

APPLAUDIRE, E APPLAUDERE

Regolare INDICATIVO	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori.
<i>Presente</i>			
Applaudisco		applaudo ¹	applaudo &c.
applaudisci		applaudi	 ¹
applaudisce		applaudè ²	
Applaudiamo ²²			applaudischi- amo ³ , applau- disciamo ³
applaudite			
applaudisco- no		applaudono	
<i>Imperfetto</i>			
Applaudiva		applaudia	applaudeva ¹
applaudivi			
applaudiva		applaudia	

Ap-

Applaudiva- mo	.	.	.	.	.	applaudiamo	applaudia- mo ¹⁹
applaudivate	.	.	.	.	.	.	applaudivi ⁴
applaudivano	.	.	.	.	.	applaudiano	.
<i>Perfetto</i>							
Applaudii	.	.	.	.	.	.	.
applaudisti	.	.	.	.	.	.	.
applaudi	.	.	.	.	.	.	applaudie ⁵
Applaudim- mo	.	.	.	.	.	.	applaudissi- mo ⁶
applaudiste	.	.	.	.	.	.	applaudisti
applaudirono	.	.	.	.	.	applaudiro	applaudirno, applaudinno
<i>Perfetto com- posto.</i>						.	
Ho, aveva, ed ebbi applau- dito &c.	.	.	.	.	.	.	ho applauso ²¹
<i>Futuro</i>							
Applaudirò	.	.	.	.	.	.	applaudiroe ⁸
applaudirai	.	.	.	.	.	.	.
applaudirà	.	.	.	.	.	.	applaudirae ⁸
Applaudire- mo	.	.	.	.	.	.	.
applaudirete	.	.	.	.	.	.	.
applaudiran- no	.	.	.	.	.	.	.
IMPERATIVO							
<i>Presente</i>							
Applaudisci	.	.	.	.	.	.	.
applaudisca	.	.	.	.	.	.	applauda ⁷
Applaudia- mo ²²	.	.	.	.	.	.	applaudif- chiamo ²
applaudite	.	.	.	.	.	.	.
applaudisca- no	.	.	.	.	.	.	applaudifchi- no ⁹

Futuro

Applaudirai

applaudirà

Applaudiremo

applaudirete

applaudiranno

OPTATIVO

Presente

Applaudissi

applaudissi

applaudisse

Applaudissimo

applaudiste

applaudissero

Imperfetto

Applaudirei

applaudiresti

applaudirebbe

Applaudiremmo

applaudireste

applaudirebbero

CONGIUNTIVO

Presente

Applaudisca

applaudisca

applaudisca

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

Ap-

Applaudiamo ²²	.	.	.	.	.	.	.	.	.	applaudischi- chiamo ³
applaudiate ²²	.	.	.	.	.	.	.	.	.	applaudischi- chiate
applaudiscano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	applaudischi- no ⁹
INFINITO										
Applaudire , applaudere ^{1 18}	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
PARTICIPIO										
Presente										
Applaudente	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
Passato										
Applaudito	.	.	.	.	.	.	.	.	.	applauso ²¹
GERUNDIO										
Applaudendo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	

1 *Applaudo* voce ugualmente buona che *applaudisco*, quantunque alcuni vogliano, che solamente i poeti possano prevalersene. Ma essendo questo verbo doppio, dicendosi *applaudere*, e *applaudire*, ed essendo il primo della seconda conjugazione, e il secondo della terza, *applaudere* fa nel presente Indicativo *applaudo*, e *applaudire* fa *applaudisco*, e ciò dee seguire sì in prosa, che in versi; e in tutti i tempi, e in tutti i modi; poichè provenendo da due infiniti, come due alberi da due radici diverse, debbono altresì avere, e frutti, e frondi diverse. Ma l'uso così in questo, come in altri verbi per negligenza ha trascurata la prima delle due voci, talchè è andata in dimenticanza affatto. Per questo si son poste le voci *applaudere*, *applauderei*, *applauda*, perchè, se si usassero, non sarebbero fuori di regola, nè farebbero cattivo sentire.

2 *Applaudo*. Dant. Par. 10.

*Quasi falcone, ch' esce di cappello,
Muove la testa, e coll' ale s' applaude,
Voglia mostrando, e faccendosi bello.*

E Ar. Fur. 13. 4. Colpa d' amor &c.

*Che dolcemente ne' principj applaude,
E tesse di nascosto inganni, e fraude.*

3 *Applaudischiama*. Idiotismo solito usarsi dai Toscani in tutti quei Verbi, i quali nella prima persona dell' Indicativo terminano in *isco*. *Applaudischiama*. Non è idiotismo, ma voce formata secondo le regole dei gramati. Pure non v' ha di questa esempio in Scrittore alcuno, che io sappia, nè il comporta l' uso.

4 *Voi applaudivi*. Si è parlato altrove di questo idiotismo; perciò potrà vedersi ciò, che si è detto nel verbo Amare pag. 14. n. 4.

5 *Ap.*

5 *Applaudie* per *applaudi*: maniera antica usata studiosamente per isfuggire l'accento nella finale.

6 *Applaudissimo* per *applaudimmo*. Errore privatamente dei Romani, a cui, come a tanti altri gli nostri Fiorentini han fatto talmente il callo, che riesce loro talvolta l'inciamparvi.

7 *Applaudisti* per *applaudiste*. Idiotismo dei Fiorentini, che non si fan punto scrupolo di usare le voci del plurale per quelle del singolare, e quelle del singolare pel plurale.

8 *Applaudiroe*, o *Applaudirae*. Si vegga sopra il n. 5.

9 *Applaudischino*. Una tal desinenza è privatamente della prima coniugazione; e l'usarla ne i Verbi delle altre, non può farsi senza nota di disattenzione.

10 *Io applaudisse* per *applaudissi*, prima persona di questo tempo non è errore tanto comune, ma pur si sente dai nostri Fiorentini.

11 *Quegli applaudissi per applaudisse*. Questo scambiamiento si usa dai Fiorentini con tanta frequenza, che è cosa vergognosa.

12 *Voi Applaudissi*, per *applaudiste*. Ho più, e più volte notato questo idiotismo.

13 *Applaudiria*. Voce, che se non si trova ne' poeti, non avranno essi avuto bisogno di servirsi di questo verbo, ma certo l'avrebbero usata; e se non fosse tanto lunga, avendo detto *Vedria* &c.

14 *Applaudirebbi*. Proprietà de i Lucchesi, per non dir altro, i quali soli hanno a noi data la cognizione di questa finale.

15 *Applaudirebbamo*. Si è detto altrove bastantemente di questo sproposito volgare, e comune.

16 *Voi applaudiresti*. Vedi sopra al n. 12. *Applaudiresti* del parlar Romano.

17 *Tu applaudisca*. Si trovano esempj in buoni autori di questa terminazione; ma non tanto frequentemente, che inviti la gente a farne uso continuo. Francesco da Barberino se ne prevale spessissimo; a lui però, come a uno dei primi fra i Rimatori, non si dee darne gran debito, essendo nel resto tanto benemerito della Lingua.

18 *Applaudere*. Vinc. Mart. lett. 8. *Pubblicando, che per applaudere al Vicerè, e non percib' io sentissi così essere il servizio del principe, io gli dissuadei l' andata alla Corte*. E Tac. Dav. Stor. 1. 248. *Per usato, e vano applaudere a qualsivoglia principe*.

19 *Applaudiamo* per *applaudivamo*. Si dice volgarmente *Erano per eravamo*, e si vuole da perlo più intendenti tollerare almeno nel parlar familiare. *Applaudiamo* però pare, che non possa godere il medesimo privilegio, poichè si confonderebbe con il Presente; e per torre il dubbio, converrebbe accentare l' *I*: la qual maniera farebbe poetica, se pure si trovasse questa voce.

20 *Applaudisemo* per *applaudissimo*. Maniera scorretta più dei Romani, che di altri.

21 *Applauso* per *applaudito*. Certamente da *Applaudere* si potrebbe far derivare *applauso*; usandosi però comunemente la voce *applauso* in figura di Nome: unita questa al Verbo, o muterebbe totalmente il significato, o pure il renderebbe affatto scuro. Per esempio, se uno volesse dire: *Io ho molto applauso* in significato d' aver molto lodato una cosa, non s' intenderebbe già

già in questo senso, per quanti discorsi avesser potuto precedere il suo detto: ma bensì in figura di voler dire una lode di sé, sebbene fuori di proposito. Si può aggiungere a tutto quello, che infino a ora non mi è riuscito di trovarne un solo esempio.

22 *Applaudiamo, e applaudiate.* Il Bommattei nel suo Trattato de' Verbi, ove parla di quelli, che terminano in *isco* fa una lunga diceria, la qual io trascrivo di mala voglia, perchè troppo offensiva alla nostra Lingua. Abbiamo, egli dice, alcuni Verbi, pur della Terza, che nella prima voce loro terminano in *isco*, come, Nutri^{co}, Chiari^{co}, Languis^{co} &c. i quali escon fuor di regola solo in tre tempi, che sono i presenti dell' Indicativo, e dell' Imperativo, e l' futuro dell' Ottativo; e non in tutte le voci di essi, ma solo in tutt' i lor singolari, e nelle terz de' plurali; Nutrisco, nutrisci, nutrisce, nutriscono, nutrischi, nutriscano. Non fo qui parola veruna su questa sua asserzione in dette voci, riferbandomi di dir altrove qualcosa in contrario. Che non si dirà mai (seguita egli) nutrischiamo, nè nutrischiate. Si dice bene nutrite, languite, seconde persone d' ambi i presenti, che in questo serban la regola della loro ordinaria Conjugazione; ma non si direbbe Chiariate, Languiate nel futuro dell' Ottativo. Come anche talora si dirà Nutriamo, Feriamo, Inghiottiamo, Patiamo &c. e non si dirà Avviliamo, Chiariamo, Gioiamo, e forse anche Proibiamo. Dunque Applaudiamo, applaudiate faranno mal dette: cosa non vera. Tutto questo però non farebbe molto, potendo noi arguire, che egli non fosse soddisfatto di quelle voci, le quali mostra di non ammettere, e perciò le riprovaste. Il mal è, che con la sua conclusione decide assolutamente, e prova, che tali voci non si trovino, e non si debbano usare. Ma dovendosi (così finisce) esplicare un tal tempo, si trovi un verbo equivalente, come per Gioire, Rallegrarsi &c., ovvero descriverlo, come in Ambire, abbiamo ambizione. Cosa non più udita, che un Paelano, per altro tanto benemerito della nostra Lingua, sia giunto ad avvillirla a tal segno. Se egli avesse ragionate, farebbe lodevolissimo, per aver mostrato disinteresse in una causa della sua patria, trattandosi di far valere la verità.

A P R I R E ' .

Regolare INDICATIVO Presente	Antico	Poetico	Idiotisimi, e errori
Ap ^{ro}	.	.	avro ² , aper- go ²
ap ^{ri}	.	.	avri ²
ap ^{re}	.	.	avre ²
Apriamo	.	.	aprimo ⁴
aprite	.	.	avrite ²
aprono	.	.	aprano ⁵

Im-

<i>Imperfetto</i>			
Apriva	.	apria	aprivo ⁶
aprivi	.	.	.
apriva	.	apria	.
Aprivamo	.	.	.
apriate	.	.	aprivi ⁷
aprivano	aprieno ⁸	apriano	aprivono ⁵
<i>Perfetto</i>			
Aprii ³ , aper- fi ³	.	.	.
apristi	.	.	.
apri, aperse ⁷	.	aprio ⁹	.
Aprimmo	.	.	apersamo ¹⁰
			apriissimo ¹¹
apriste	.	.	apristi ¹²
aprirono, ap- persero	apersono	apriro ⁹	aprinno ¹³
<i>Perfetto com- posto</i>			
Ho aveva, ed ebbi aperto &c.	.	.	ho aprito
<i>Futuro</i>			
Aprirò	.	.	apriròe
aprirai	apirrai ¹⁴	.	.
aprirà	.	.	aprirae
Apriremo	.	.	.
aprirete	.	.	.
apriranno	.	.	.
IMPERATIVO			
<i>Presente</i>			
Apri	.	.	avri ²
apra	.	.	.
Apriamo	.	.	.
aprite	.	.	.
aprano	.	.	apriuo

<i>Futuro</i>			
Aprirai	apirrai ¹⁴	.	.
aprirà	.	.	apirae ¹⁵
Apriremo	.	.	.
aprirete	.	.	.
apriranno	.	.	.
OTTATIVO			
<i>Presente</i>			
Aprissi	.	.	aprisse ¹⁵
aprisi	.	.	.
aprisse	.	.	aprisi ¹⁵
Aprissimo	.	.	.
aprisse	.	.	aprisi ¹²
			aprisi ¹²
aprissero	aprissono	.	aprissono
<i>Imperfetto</i>			
Aprirei	.	apiria	aprirebbe ¹⁶
apriresti	.	.	.
aprirebbe	.	apiria	.
Apriremmo	.	.	apriremmo
			¹⁵ , apriressi-
			mo ¹⁵
aprireste	.	.	apriresti ¹⁵ ,
			apriresti ¹⁵
aprirebbero	aprirebbero	.	aprirebbero
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Apra	.	.	.
apri	.	.	tu apra
apra	.	.	.
Apriamo	.	.	.
apriate	.	.	.
aprano	.	.	apriano
INFINITO			
Aprire ¹	.	.	apergere ³

PARTICIPIO

Passato

Aperto

GERUNDIO

Aprendo

aperto

1 *Aprire*. Di questo verbo dice il Bommattei Tratt. 12. cap. 41., che tirato fece anche *Coprire*, *Scoprire*, *Ricoprire*, e si può aggiungere *Discoprire* e *Riscoprire*: i quali tutti son regolati in tutti i tempi, eccettochè nel passato indeterminato dell' Indicativo, che in essi sono irregolari.

2 *Avro*, *avri*, *avre* &c. si sentono frequentemente dai Romagnoli, i quali amano piuttosto il *V*, che il *P*.

3 *Aperfi*: voce più usata di *aprii*; ma non sì che anche *aprii* non sia ben detta. Petr. Son. 18.

Più volte già per dir le labbra aperfi.

Bocc. g. 7. num. 8. *Ariguccio aprì la capiera*. Dant. Purg. 25.

Allor sicuramente aprii la bocca.

Anzi il Cionio cap. 7. pone per regola, che quelli della 4. conjugazione terminano in *ii*, come *Soffrii*, *Coprii*, *Assalii*, *Apparii*, premettendo a questa sua regola, che *Aperfi*, *Offerfi*, *Sofferfi* non sono presenti di *Aprire*, *Offerire*, *Sofferire* &c. ma piuttosto secondo alcuni suoi principj di *Aperere*, *Offerere* &c. quantunque egli ciò non dichiara specificamente. Al cap. 15. però egli gli fa venire a dirittura da *Apergere*, così scrivendo: *Apergo voce Lombarda, come ancora Copergo, e Scopergo da' verbi Apergere, o Avergere, Convergere, Sconvergere, de' quali ce ne rimasero i preteriti io Aperfi, egli aperfe* &c.

4 *Aprimo* per *apriamo* si ode frequentemente in Roma non sol dalla plebe, ma dalla gente anche culta.

5 *Aprano* per *aprono*, e *apivono* per *aprivano*. Errore non privativamente dei Toscani, ma leguitato ugualmente da altri, i quali gli seguono più negli spropositi della Lingua nel parlar famigliare, che nella proprietà del parlare, e scriver corretto.

6 *Aprivo* per *apriva*. Si può vedere la dichiarazione fatta pag. 13. n. 3.

7 *Aprivi* per *apriate*: idiotismo dei Toscani, che si tollera anche dai più intendenti della Lingua, perchè in esso caggion mai sempre ugualmente, che gli ignoranti.

8 *Aprieno* per *aprivano*. Maniera antica, la quale si trova usata indistintamente in qualunque Verbo. Fr. Giord. Pred. S. 56. *I sepulcri degli antichi erano in grotte di cotali collicelli, o grandi sassi; copienti d'una lapida all'uscio, appunto come si fa al forno, e seppellienvisi tutti fasciati, come fanciulli.*

9 *Aprio*, e *apriro*: si usano comunemente in versi.

10 *Aperfamo*. Dall'aver spesso in bocca i Fiorentini *Aperfi*, e *aperfe*, si è formato *aperfamo*, la qual voce non ostante l'uso, che essi ne fanno, tuttavia è senza esempio veruno di buono autore.

11 *Aprissimo* per *aprinno*. Scambiamiento solito usarsi dai Romani, anche dai più puliti nel parlare.

12 *Aprilli*

12 *Aprissi* per *aprille*; errore dei Fiorentini, come *apissi* dei Romani.
13 *Aprinno* per *apiriono*. Sincope in uso oggidì rimase nel contado di Firenze, e nella plebe.

14 *Apirrai* per *apirai*, detto così per la figura chiamata dai Greci *πλάσις*, come *interpretare*, e *interpretare* &c. Ma quella voce è da lasciarsi a Crescenzo, come disusata. Gr. 4. 34. 5. *E se alcun vino di di apirrai, convienti guardare al Sole, acciocchè la sua chiarezza non entri nel vino; ma se la notte per necessità l'apirrai, convienti guardare al lume della Luna, che non venga al vino.*

15 *Aprisse* in prima persona, e *apissi* in terza dell' Ottativo sono errori da lasciarsi dai Fiorentini, perchè fan loro vergogna; come anche *aprirebbamo*, e *aprireffimo*, e *apireffi* dai Romani. *Apireffi* per *apireste* è errore, ma comune in Toscana.

16 *Aprirebbi* dei Lucchesi, i quali, come le altre province d' Italia entrano a parte della negligenza, che si ha pur troppa nel parlare.

17 *Aperse*. Dant. Inf. 9.

Giunse alla porta, e con una verghetta

L'aperle, che non v' ebbe alcun ritegno.

Bocc. nov. 77. 34. *Non solamente le cosse le carni tanto, quanto ne vedea, ma quelle minuto minuto tutte l'aperse.*

A R D E R E

Regolare INDICATIVO	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
<i>Presente</i>			
Ardo	.	.	.
ardi	.	.	.
arde	.	.	.
Ardiamo	.	.	ardemo ¹
ardete	.	.	.
ardono	.	.	ardano ²
<i>Imperfetto</i>			
Ardeva	.	ardea ³	ardevo
ardevi	.	.	ardei
ardeva	.	ardea ³	.
Ardevamo	.	.	ardeamo
ardevate	.	.	voi ardevi
ardevano	.	ardeano ³	ardevono
<i>Perfetto</i>			
Arsi ⁴	.	.	ardei ⁵
ardesti	.	.	.
arse	ardeo ⁶	.	ardette, arde

Ardemmo

ardeste

arfero

arfono

*Perfetto com-
posto*Ho, ed aveva
arfo &c.*Futuro*

Arderò

arderai

arderà

Arderemo

arderete

arderanno

IMPERATIVO

Presente

Ardi

arda

Ardiamo

ardete

ardano

Futuro

Arderai

arderà

Arderemo

arderete

arderanno

OTTATIVO

Presente

Ardeffi

ardeffi

ardeffe

arfermo, arfa-
mo⁷, ardeffi-
mo⁸

ardeffi

arderono, ar-
dettero, ar-
denno, ardet-
tono

ho arduto

arderoe

arderae

arderae

arderae

arderae

arderae

arderae

arderae

arderae

arderae

ardemo¹

ardemo

ardino

ardino

ardino

arderae

arderae

arderae

arderae

arderae

arderae

ardeffe

ardeffi

ardeffi

Ar-

Ardeffimo	.	.	.	.	.	ardeffimo
ardefte	.	.	.	.	.	voi ardesti ¹⁰ ,
	.	.	.	.	.	ardeffi ¹⁰
ardeffero	ardeffono	.	.	.	.	ardeffino
<i>Imperfetto</i>						
Arderei	.	.	.	.	arderia	arderebbi
arderefti	.	.	.	.	.	.
arderebbe	.	.	.	.	arderia	.
Arderemmo	.	.	.	.	.	arderebbamo
						⁷ , ardereffimo
arderefte	.	.	.	.	.	arderefti, ar-
						deressi
arderebbero	arderebbono,	ardariano				arderebbano
	arderieno					
CONGIUNTIVO						
<i>Presente</i>						
Arda	.	.	.	.	.	.
ardi	.	.	.	.	.	tu arda
arda	.	.	.	.	.	.
Ardiamo	.	.	.	.	.	.
ardiate	.	.	.	.	.	.
ardano	.	.	.	.	.	ardino
<i>Perfetto com-</i>						
<i>posto.</i>						
Ho, abbia, ed	.	.	.	.	.	.
avessi arfo	.	.	.	.	.	.
&c.	.	.	.	.	.	.
INFINITO						
Ardere	.	.	.	.	.	.
PARTICIPIO						
<i>Presente</i>						
Ardente	.	.	.	.	.	.
<i>Passato</i>						
Arfo	.	.	.	.	.	arduto
GERUNDIO						
Ardendo	.	.	.	.	.	.

1 *Ardeamo* per *ardiamo*. Voce antica, di cui troppo si fa uso in Roma, non perchè alcuna volta ella si trovi in qualche Scrittore del buon secolo, nel qual caso talora condiscende a permetterla il Cinonio ancora, ma solamente per negligenza dei paesani, i quali non troppo, curano a purgare i difetti di lingua.

2 *Ardano* per *ardono*. Il Congiuntivo per l'Indicativo frequentissimo in Toscana, e altrove, non senza nota di errore.

3 *Ardea*, e *ardeano*, voci più per la poesia, che per la prosa; sebbene usate in prosa non sieno errori. Danti, Par. 3.

Che forridendo ardea negli occhi santi.

Petr. Canz. 4. 8.

Si stava, quando il Sol più forte ardea.

4 *Arse*. Voce ugualmente buona, e usata in prosa, e in versi, come attesta il Cinonio al cap. 15. e l'uso comune degli Scrittori, tanto prosatori, che poeti.

5 *Ardei* per *arse*. Fra i verbi *Temere*, e *Ardeo* questa sola differenza passa, che il primo ha la penultima lunga, il secondo breve; nè credo io tale questa differenza di lunga, e breve, che debba obbligare a variare la desinenza. Ciò potrei asserire più francamente, se mi fossi lasciato indurre a creder sempre sicure le regole, che han pretelo di prescrivere i nostri grammatichi. Dicendosi dunque lodevolmente *Temei*, voce ottima; sull'ombra loro potrei pur io scrivere *Ardei*, e insinuarne, o almeno permetterne l'uso. Finchè però non mi si presenterà un sicuro esempio per giustificare chi talvolta l'usasse, l'avrò sempre per sospetta, e per un idiotismo da fuggirsi.

6 *Ardeo* per *arse*. Il Baruffaldi nella sua annotazione 24. al cap. 20. del Cinonio racconta, che Giuliano Gosellini in un ragionamento sopra i componimenti di Diomede Borgbesi si ritraffa d'aver usato *Ardeo*, in vece d'*arse*. Fissa poi una regola, soggiugnendo; *A quei verbi soli dovendosi aggiunger la O, che nel tempo preterito hanno sopra l'accento, come Potè, poteo: Perdè, perdeo: Vende, vendeo: e simili.* Tutto questo comprova, che *ardè*, secondo lui, non si dee dire, e in conseguenza anche *ardei*, come nella nota precedente ho avvertito.

7 *Arsumo*, e *arderebbamo*: sono errori da schifare onnipamente, benchè praticati nel parlare eziandio dai Toscani.

8 *Ardeffimo* per *ardemmo*. Maniera scorretta Romanesca di ogni ceto di persone più volte da me avvertita nei Verbi scorsi, e da avvertirsi nei posteriori, perchè troppo didicente, e comune.

9 *Ardrò* per *arderò*. Alla pag. 10. nota 12. dove ho parlato della voce *Averò*, ho riportato il sentimento del Bommattei, il quale pretende, che sia affettazione l'usarla; non si fa poi con qual fondamento, e con qual ragione, volendo unicamente, che *Ardrò* si debba dire. Or quanto gradirei di sapere ciò, che egli veramente pensasse di *Ardrò*, e di altre molte sullo stesso andare. *Ardrò* secondo lui parrebbe, che dir si dovesse; e in fatti si trovano in Francesco da Barberino infiniti esempli, de' quali due io ne riporto qui sotto. E' però assai verisimile, che, essendo stata la poesia ai tempi del Barberino, se non nascente, almen fanciullina, egli fosse costretto per mancanza di rime, di usare un mondo di licenze, delle quali non si farebbono serviti gli suoi successori Petrarca, e Dante. Bisogna dunque, che

che io faccia la confessione pei nostri gramatici, e che dica aver essi ben meritato per la buona volontà, ma le regole loro esser buone, quando sono appoggiate all' autorità dei buoni Scrittori, e all' uso. Essendo uno dei pregi della Toscana favella la dolcezza, questa han conservata, ed accresciuta i buoni Autori, e questo solo noi pur dobbiamo avere in mira, quando si manchi di autorità. Franc. Barb. 43. 9.

*Quel che tu sofferrai per cortesia,
Credrai diletto fin.*

E 88. 16.

Et altri, che credranno migliorare.

E' un poco difficile alla pronunzia *Credrà*, ma difficilissimo poi *Ardrà*, come ognuno può farne la sperienza da se medesimo per l' unione delle tre consonanti.

10 *Ardesi*, e *ardessi* per *ardesse* seconda voce del plurale dell' Ottativo. Girolamo Baruffaldi moltra di riscaldarsi gagliardamente per giustificare questa voce. I Fiorentini, ai quali non privatamente però è rimasta la prima, ed i Romani, ai quali soli è rimasta universalmente in uso la seconda gli debbon essere altrettanto grati, per aver trovato un non men dotto, che illustre difensore. Ecco ciò, che egli dice nella sua annotazione 25. al cap. 21. del Cinonio: *Qualunque sia la verità del Testo del Boccaccio, che secondo il Mannelli citato nella fine di questo capo dal Cinonio, disse Voi mostrasti in vece di mostraste, io so di certo, che Agnolo Firenzuola, Scrittore del buon secolo, lasciò detto (nelle sue prole) lo mi credea, che voi mostrissi, in vece di mostriste; il che, sebbene sotto altra regola cade, pure debbe annoverarsi fra le licenze di questa sorta.* Confesso sinceramente, che un esempio sicuro del Firenzuola, e un altro dubbio del Boccaccio, o pure gli altri molti, che si trovano, come dice il Cinonio, nel Testo Mannelli, che bisognerebbe ricoptrare, non bastano ad accreditare una voce, non che ad assicurarla per buona. Oltre di ciò, se al Testo Mannelli, ove più volte si trovi una tal desinenza, si dia la prerogativa d' inferiore, mentre si dice esservene dei migliori, e che per conseguenza non lo apprezza; anzi si giudichi difettoso per incuria del copista, il che è falso, perchè basta leggere l'Annotazioni de' Deputati per rimaner convinti, che non ci è copia antica più esatta di quella del Mannelli in ogni lingua; e perchè non può dubitarsi una somigliante negligenza nel Testo del Firenzuola, di cui cita solo un luogo, solo un esempio?

CONJUGAZIONE AVVERTIRE

Regolare
INDICATIVO
Presente

Avverto
avverti
avverte
Avvertiamo

Antico

Poetico

*Idiotismi,
e errori*

avvertite
avvertono

Imperfetto
Avvertiva
avvertivi
avvertiva
Avvertivamo
avvertivate
avvertivano

Perfetto
Avvertii
avvertisti
avvertì
Avvertimmo
avvertiste
avvertirono
Perfetto comp.
Ho, aveva, ed
ebbi avverti-
to &c.

Futuro
Avvertirò
avvertirai
avvertirà

avvertie

avvertiroe
avvertirae

avvertia³

avvertia
avvertiamo³

avvertiano³

avvertiro⁹

avvertisco¹
avvertisci
avvertisce
avvertischia-
mo, avverti-
sciamo
avvertano²,
avvertiscono
avvertiscano

avvertivo⁴
avvertivi⁴
avvertivono⁵

avvertie⁶
avvertissimo⁷
avvertisti⁸
avvertinno

avvertiroe¹⁰
avvertirae¹⁰

Av-

CONGIUNTIVO

Presente

Avverta

avverti

avverta

Avvertiamo

avvertiate

avvertano

*Perfetto com-
posto*Ho, abbia, ed
avessi avver-
tito &c.

INFINITO

Avvertire

PARTICIPIO

Presente

Avvertente

Passato

Avvertito

GERUNDIO

Avvertendo

avvertisca
avvertisc¹⁹
avverta, o
avvertisca
avvertischia-
mo
avvertischia-
te
avvertiscano,
avvertischino
e avvertino¹¹

avvertere²⁰

¹ *Avvertisco*. Il cav. Baldraccani nella sua Annotazione 3. al Trattato de' Verbi del Cinonio, dove parla della prima voce dell' Indicativo presente, stabilisce con altri gramatici, che la prima voce dell' Indicativo presente si forma dall' Infinito del suo Verbo, toltone RE, e mutata la vocale distintiva in O, come da Amare, Temere, Credere, Sentire, si deriva Amo, Temo, Credo, Sento. E questa regola non ha eccezione ne' Verbi della prima, e della terza, (cioè Coniugazione). Con questo principio, e metodo togliendosi da *Avvertire* RE, resterà *Avverti*; mutiamo ora la vocale distintiva I. (distintiva si dice, perchè in altri Verbi è diversa) in O, ecco formata in un subito la prima voce, cioè *Avverto*. Or sentiamo, che cosa ricava l'Autore dalla sua regola: Da *Avvertire*, (sue parole) *Avvertisco*.
Ma

Ma questa formazione non è secondo la regola data, per la quale da *Avvertire* ne viene *avverto*, e non mai *avvertisco*. Non passa però sotto silenzio l'Autore la voce *avverto*, dicendo: Da *Avvertere*, *Avverto*; e questo è secondo la regola. Ma perchè una regola tanto semplice, e naturale non dee servire all' uno, e all' altro de' Verbi? Lo stesso autore già m'ha risposto, perchè *Avvertere* è della seconda Coniugazione, e *Avvertire* è della terza. Dunque sarà come *Sentire* portato per esempio nella regola. Pure da *Sentire* non si forma *Sentisco*. Era dunque meglio dire, che in questa coniugazione ci sono alcuni Verbi, che non seguitano questa regola, e però detti irregolari, o *eteroclitici*, cioè di diversa declinazione, che si prolungano con *ISCO*, *ISCE*, *ISCI* &c. come havvene realmente alcuni, e questa è ragione benissimo; e che il proporli per voci buone in questi tali quelle, o quell' altre, è dipenduto dal trovarsi esse più frequentemente nei buoni Autori, o in mancanza di loro, dall' essersi usate più comunemente in quei luoghi, dove la lingua è più purgata, e più culta.

2 *Avvertiano* per *avvertono*. Negligenza intollerabile de' Fiorentini nel prevalersi del Congiuntivo per l' Indicativo.

3 *Avvertila*, *avvertilamo*, *avvertiano*. Maniere tutte poetiche, le quali, se non mi sovengono ora esempi in questo Verbo; sono nondimeno grate senza errore, e senza taccia in altri Verbi tutto di.

4 *Avvertivo* per *avvertiva*, e *avvertivi* per *avvertivate*; sono idiotismi dei Fiorentini, dei quali ho parlato abbondantemente altrove, per rispetto a qualche gramatico di merito, e di dottrina.

5 *Avvertivono* per *avvertivano*. Errore inescutabile, e che vergognosamente si sente in bocca talora di chi dovrebbe esser maestro nella Lingua.

6 *Avvertie* per *avvertì*. Uso della Lingua per maggior dolcezza.

7 *Avvertissimo* per *avvertimmo*. Si sente comunemente in Roma in ogni genere di persone, ma è errore.

8 *Avvertissi* per *avvertiste*. E' il caso dell' *avvertivi* detto di sopra al numero 4. sebbene non si tollera questa voce tanto, quanto l' altra, ma ambedue sono da schivarsi nello scrivere.

9 *Avvertiro* per *avvertirono*. Scorciamenti, de' quali si prevagliano i poeti, quando lor piace, e torna bene.

10 *Avvertiroe*, e *avvertirae*. Vedi sopra n. 6.

11 *Avvertino* per *avvertano*. Gli Scrittori del 500. servono di protettori ai nostri moderni, che si prevalgono frequentemente di questa desinenza, la quale omal si potrebbe lasciare totalmente a quel secolo.

12 *Avvertisse* in prima persona, e *avvertissi* in terza si usano comunemente dai Fiorentini, quasi che loro si accresca fatica a usare la voce propria, o a star attenti a non iscambiar l' una per l' altra.

13 *Avvertissi* per *avvertiste*. Non voglio chiamarlo errore, ma idiotismo della mia patria, ma nella scrittura sarà sempre stimato solecismo.

14 *Avvertiria*. Vedi sopra n. 3.

15 *Avvertirebbi*. I nostri confinanti cadono in questo errore, come i Lucchesi, e altri.

16 *Avvertirebbamo*. E' pretto sproposito.

17 *Avvertiressimo*, e *avvertiressi*. Sono errori del parlar Romano.

Futuro

Batterò			batteroe
batterai			
batterà			batterae
Batteremo			
batterete			
batteranno			

IMPERATIVO

Presente

Batti			
batta			
Battiamo			battemo ¹
battete			
battano			battino

Futuro

Batterai			
batterà			batterae
Batteremo			
batterete			
batteranno			

OTTATIVO

Presente

Batteffi			battesse
batteffi			
battesse			batteffi
Batteffimo			. . . (teffi
batteste			battesti, bat-
batteffero	batteffono		battessino

Imperfetto

Battereï		batteria	batterebbi
batteresti			
batterebbe		batteria	. . . (mo
Batteremmo			batterebba-
			batteressimo.
battereste			batteresti, bat-
			teressi
batterebbero	batterebbono	batteriano	batterebbano
	batterieno		CON-

CONGIUNTIVO

Presente

Batta	.	.	.	.	.	.	.	.	.	io batti
batti	.	.	.	.	.	.	.	.	.	tu batta
batta	.	.	.	.	.	.	.	.	.	quegli batti
Battiamo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
battiate	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
battano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	battino

INFINITO

Battere

PARTICIPIO

Presente

Battente

Passato

Battuto

GERUNDIO

Battendo

1 *Battemo*. Voce all'uso antico, e che più non si pratica, se non in Roma, in cui ne sono rimaste le vestigia.

2 *Battana per battona, e battevono* errori da avvertirli, e da guardarsene, benché il volgo Fiorentino gli pratici.

3 *Battea*. *Dant. Inf. 9.*

Con l'unghie si fendea ciascuna il petto:

Batteansi a palme, e gridavan-si alto;

Cb' i' mi strinsi al poeta per sospetto.

4 *Battevo*. Si può vedere ciò, che è detto alla pag. 13. num. 3.

5 *Battei per battevi*. Non è da seguitare in quello Verbo chi ha usata una somigliante sineope, quantunque ammessa in altri Verbi, perchè in questo si confonde con la prima voce del Perfetto.

6 *Battetti*. Da altrettanti Verbi (dice il Cinonio) saranno que' della terza Coniugazione, che finiscono nel Perfetto in ETTI, poichè *Battere* ha io battetti, egli battette &c. E riporta quell' esempio del Convito di Dante: *Questo modo tenne il maestro dell' umana ragione Aristotele, che sempre prima combatteva con gli avversari della verità.* Non so, se il Cinonio abbia fissata questa regola sull' esempio da lui riportato; o pure abbia portato l' esempio per avvalorarla dopo d' averla stabilita. So bene, che trovandosi frequentemente *temetti, temette, temettero*, le quali voci si usano elegantemente, perchè adoperate da ogni sorta di autori classici tanto prosatori, come poeti, e autorizzate dall' uso, parrebbe, che anche *battetti* della medesima condizione, dovesse godere ugualmente i medesimi privilegi. Pure non è così: la scarfezza degli esempj, e la mancanza dell' uso fanno sì, che anche le voci bellissime in se stesse, quando tali si ritrovassero dopo undi-

un diligentissimo esame, perdano affatto i loro pregi. Non m'è infino a ora capitato altro esempio, che quello da lui riportato in *Combattere*; onde è poco; ma l'autorità di Dante è tanta, che salva dall'essere criticata per erronea questa desinenza.

7 *Batteſtu per tu batteſti*. E' oſſervazione del Cinonio nel cap. 19. del ſuo Trattato de' Verbi la maniera, che talora ſi trova uſata nella ſeconda del Perſetto, di poſporre la perſona al Verbo, e di farne una parola medeſima: La ſeconda voce del preterito Indicativo nel minor numero termina in STI, penultima al modo dell' Infinito: Tu Amalti, Temelti, Credelti, Sentilti. E di queſta ſeconda perſona ſe ne levan talvolta le due ultime lettere, e ſi dice: Amaltu, Temeltu, Credeltu, Sentiltu, per Amalti tu, Temelti tu, Credelti tu, Sentilti tu; e ne riporta molti eſempj di proſa, e di verſo. A noi poi basteranno due ſolamente, che io pongo qui ſotto. E fu general privilegio (ſeguiva egli) in tutte le ſeconde perſone, che finiſcono in STI, o in SSI per due SS, che aſſignando loro tu, poſſa gittarſene via ti, o ſi, e congiungerſi le predette voci col pronome tu, rimanendo l' accento ſull' ultima. E' pero vero, che ſomiglianti forme di ragionare, o di ſcrivere, non vengono al preſente molto ſeguitate; e dice beſiſſimo, perchè ſon rancide. Bocc. G. 7. num. 8. E quando ſoltu queſta notte più in queſta caſa, non che con meco? O quando mi batteſti? E appreſſo: Me non batteſtu mai, e quanti n' ba quì, e tu altriſi mi ponete mente, ſe io ho ſegno alcuno per tutta la perſona di battitura. E Dant. Inf. 7.

*Sovr' eſſa vedeltu la ſcritta morta,
E già di quà da lei diſcende l' erta,
Paſſando per i cerchi ſenza ſcorta.*

8 *Battè*. M. V. 11. 5: Lo battè in terra morta, che mai non ſe parola.

9 *Battèo per battè*. E' riſalto a' poeti, ma ſu già anche della proſa. G. V. 7. 9. Allora un barone del Re lo battèo forte d' un baſtone.

10 *Batterono*. G. V. 6. 64. 2. I Luccheſi batterono grande quantità di ſorini. E queſta è la deſinenza migliore, e che oggi ſ' uſa comunemente.

11 *Battenno per batterono*. Si ſente ancora quella voce tra il volgo Fiorentino. Si comporterebbe in una lettera molto famigliare, e ſcritta a perſona, che non deſſe ſoggezione.

BEVERE¹, E BERE¹

Regolare INDICATIVO Preſente	Antico	Poetico	Idiotiſimi, e errori
Bevo, beo ²			beio ¹
bevi, bei			
beve, bee			beie ²
Beviamo, beiamo			bevemo ³ , beemo
bevete, beete			beiete ²
			bevo-

bevono , be- no			beiono ² , be- vano ⁴ , beia- no , beano
<i>Imperfetto</i>			
Beveva, beeva		bevea , beea	bevevo, beevo
bevevi , beevi			bevei , beei ⁵
beveva, beeva		bevea , beea	beieva
Bevevamo , beevamo			beveamo, bee- amo ⁵
bevevate, bee- vate			bevevi
bevevano, be- evano	bevieno	bevcano, bee- ano	bevevono , becono ⁶
<i>Perfetto</i>			
Bevvi ⁷			beei ¹⁰
bevesti , beesti			
bevve		bebbe ⁸	bevè ⁹ , beè ¹⁰ , bevette ⁹ , be- iette ¹¹
Bevemmo			beemmo ¹² , beviamo ¹³ , bevestimo ¹³ , beviemmo ¹⁴ , beiemmo ¹⁴ , beiettemo ¹⁴ ,
beveste, beeste			bevesti, beesti, beiesti
bevvero	bevono ¹⁵	bebbeno, beb- bero	beverono, be- vettero , be- iettero ¹⁴
<i>Perfetto com- posto</i>			
Ho, aveva, ed ebbi bevuto ¹⁶ , beuto ¹⁷ &c.			beiuq ¹⁷

Futu-

<i>Futuro</i>			
Beverò, berò	beraggio	.	beveroe, be- roe, berone ¹⁴
beverai, beraì	.	.	.
beverà, berà	.	.	beverae, berae
Beveremo, be- remo	.	.	.
beverete, be- rete	.	.	.
beveranno , beranno	.	.	.
<i>IMPERATIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Bevi, bei	.	.	beia ¹⁹
beva, bea	.	.	bevemo
Beviamo, be- iamo	.	.	.
bevete, beete	.	.	beiete
bevano, bea- no	beano	.	beiano, bevi- vino, beino
<i>Futuro</i>			
Beverai, beraì	.	.	.
beverà, berà	.	.	beverae, berae
Beveremo, be- remo	.	.	.
beverete, be- rete	.	.	.
beveranno , beranno	.	.	.
<i>OTTATIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Beveffi, beeffi	.	.	beveffe, beeffe
beveffi, beeffi	.	.	.
beveffi, beeffe	.	.	beveffi, beeffi
Beveffimo, be- effimo	.	.	.
beveffe, beeffe	.	.	beveffi, beeffi be-

beverbero, be- essero	beverfsono, be- effsono		beverfino, be- effino
<i>Imperfetto</i>			
Beverei ²⁰ , be- rei		beveria, beria	beverebbi ²¹ , berebbi
beverefsti, berestti			
beverebbe, berebbe		beveria, beria	
Beveremmo, beremmo			beverebbamo ²² , berebbamo
			bevereffimo, bereffimo
beverefste, be- restte			beverefsti, be- restti, beve- ressi, beressi
beverebbero, berebbero	beverebbono, berebbono, beverieno, be- rieno	beveriano, beriano	beverebbano, berebbano
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Beva, bea			beia ¹⁹
bevi, bei			tu beva, bea,
beva, bea			beia
Beviamo, be- iamo.			
beviatè, beia- te			
bevano, beano			bevino, beino
<i>Perfetto com- posto.</i>			
Ho, abbia, ed avessi. bevuto, beuto &c.			

INFINITO			
Bevere, bere ¹			
PARTICIPIO			
<i>Presente</i>			
Bevente, been-			
<i>te</i>			
<i>Passato</i>			
Bevuto ¹⁶ , be-			beiuo ¹⁷
<i>uto</i> ¹⁷			
GERUNDIO			
Bevendo, be-			
<i>endo</i>			

¹ *Bevo, beo da Bevere, e Bere.* Poichè da questi due Verbi, cioè *Bevere* intiero, e *Bere* contratto si hanno voci proprie, e le une, e le altre buone, con quella sola differenza, che quelle provenienti dall' intiero *Bevere* sono le più seguitate, specialmente dove s' incontrerebbero nel verbo *Bere* insieme unite due *EE*, o *EA*, le quali non fanno troppo buon sono; io tuttavia le porrò ambedue nella colonna delle voci regolari, lasciando ognuno in libertà di usare quella di esse, che più farà a grado.

² *Beo.* Rinaldo Corso di tal Verbo non parlò fuori di ragione dicendo: *Quel bevi poco si scrive, ma in quel cambio bei si dice; variandosi per sì fatta maniera tutto 'l Verbo Beo, bei, bee, bejamo, beete, beono, beca, bevvi, ovver bebbi, avea bevuto, berò, beessi, bea, berei, e bere.* Ma siccome si dice ottimamente *bevere*, così ammetto *bevo &c. bevava &c. beverò &c. bevesti &c. beva &c. beverei &c. bevendo &c.* come derivati da *bevere*. Esempio è nel Bocc. Introd. 11. *Ora a quella taverna, ora a quell' altra andando, bevendo senza modo.* E g. 2. n. 4. *E bevendo più, che non avrebbe voluto, senza sapere ove si fosse, o vedersi altro, che mare, dimorò tutto quel giorno, e la notte vegnente.* E nov. 80. 12. *E un'altra volta bevendo, e confessando si riconfortarono alquanto.* Petr. son. 45.

E col terzo bevete un succo d'erbe,

Che purghe ogni pensier, che 'l cor affligge.

Le persone dell' infima plebe dicono per lo più *bejo, beje, bejete, e bejono*. Nel volgarizzamento di Lucano Tello a penna de' signori Venturi si legge a cart. 32. *Beje per bee, o beve: Come 'l tigre, che beje il sangue delle bestie per la foresta d' Organa.* L' Accademia nelle note alla ristampa del Bonmattei osservando in lui qualche picciola contradizione, dove parla del Verbo *bere*, scrive così: *Il Ripieno (cioè il Bonmattei) nel distender questo Verbo pone nella prima persona beo, e par, che non ammetta bevo. Poco sopra avea detto, che bevo, bevi, beve &c. si vede usato nel verso, e in fine soggiunge, che si trova alcuna volta beva, bevi &c. lasciando in dubbio, se sia ben detto. Ed avendo scritto, che da altri popoli si dice bevere, parrebbe, che non l' avesse per voce Toscana. Pure il nostro Vocabolario ha bere, e bevere. Aggiunge, che da' nostri anticamente si usò in alcune voci, malissimamente tra due E, come beveste, bevendo, e simili. Crediamo, che ab-*

bia voluto dire, che le voci di questo Verbo, che hanno il V tra due E, vengono da bere, e non da bere, altrimenti sarebbe difficile l'intenderlo. Pare, che bere sia l'intero, come più vicino al Lat. bibere, o bivere, e che bere sia abbreviato; onde eziandio beo sia sincopato da bevo, e così gli altri Tempi.

3 *Bevemo.* Si usa dai Romani sotto l'ombra degli Anticlii, ai quali però si è lasciata totalmente una tal maniera. In verso si comporterebbe.

4 *Bevano, bejano, e beano:* il Congiuntivo per l'Indicativo è errore, in cui caggiono frequentemente i Toscani.

5 *Beei per beevi, e beeamo per beevamo.* Non gli userei, facendo troppo cattivo suono.

6 *Becono per beevano.* E' errore.

7 *Bevvi, bevve, bevvero.* Il Cinonio nel cap. 18. così scrive „Bere, o „bevve ha io bevvi, egli beve, essi bevvero „Quel beve sarà forte errore di stampa, dovendo dire bevve, nè pare, che ammetta bevè posto l'accento in fine, come Temè. Che sia così, si può facilmente arguire dal portar esso varj esempj di prosa di bevve, e mai di bevè. Bocc. G. 4. n. 1. *E senza alcuna paura, postavi la bocca, tutta la bevve.* Fiam. libr. 5. *Dove le infinite lagrime, delle quali io gran parte miseramente bevvi, pietose credendole* &c. Petr. P. 1. Canz. 16.

*Al qual, come si legge,
Mario aperse sì il fianco,
Che memoria de l'opra anco non langue,
Quando affettato, e fianco
Non più bevve del fiume acqua, che sangue.*

E Dant. Par. 30.

*E siccome di lei bevve la gronda
De le palpebre mie, così mi parve
Di sua lunghezza divenuta tonda.*

8 *Bebbe.* E' piuttosto del verso, che della prosa. Il Bembo libr. 3. a c. 192. asserisce, che *si legge nelle buone Scritture*, ma non dice, se di prosa, o di verso; come altresì *bevve*. Egli lo usò nelle sue Rime:

Fiume, onde armato il mio Buonvicin bebbe.

E Ari. Fur. 32. 29.

La pozion, che già incantata bebbe.

E 37. 75.

Prima 'l veneno in lui, perchè più 'l bebbe.

Girolamo Baruffaldi nella sua Annotazione 23. al cap. 18. del Cinonio asserisce esser questa voce del verso sulla scorta degli esempj, che ivi riporta, non essendogli fin' allora avvenuto di vederlo presso alcun prosatore.

9 *Bevè, e bevette* è talora usato, nè all'orecchie Toscane fa dissonanza, ma non ne ho a mente esempj di autorevole scrittura.

10 *Io beei per bevei, e bevè per bevè,* quando si trovassero, sono totalmente da schifarsi.

11 *Bejette.* E' affatto errore.

12 *Beemmo.* Questa è l'unica voce, che il Bommattei assegna a questa persona; nè è maraviglia. Ogni qualvolta egli pone, che *bevo, bevi* &c. sieno voci poetiche, che per tali chiaramente le battezza là dove dice: *E*

ANCORA

ancora si vede usato nel verso, e si dice bevo, bevi, beve &c. il che basti aver qui notato, perche troppo sarebbe volere in questo luogo registrar tutte le larghezze poetiche; non dovea certamente aggiugnere la voce bevemmo, la quale comechè della natura delle altre, per poetica si dee tenere. A me solamente reca maraviglia il vedere, che dicendosi da esso nel medesimo luogo, essersi usato da' nostri anticamente in alcune voci il verbo Bereve, massimamente tra due E, come bevessè, bevendo, e simili; non abbia egli considerato, essersi da loro ciò fatto per maggior facilità in pronunziarlo; e che per la medesima ragione a noi conviene di seguitare questo modo, come l' hanno seguitato tanti Scrittori, e l'uso. Oltre di ciò, se non si spiega un poco meglio quella espressione anticamente da esso detta quasi per modo di poca stima, potrem dare un eterno addio ai nostri Boccaccio, Dante &c. i quali hanno a noi insegnata la maniera del ben parlare, e dello scrivere con eleganza. E' vero, che alcune voci, alcuni modi, alcune desinenze dagli Antichi praticate non son gradite ai tempi nostri; ma ciò a quelle avviene solamente, delle quali non curarono di prevalersi gli eleganti Scrittori, i quali a lor succedono, e che l' uso dei puliti parlatori similmente rigettò.

13 *Beviamo, e bevessimo per bevemmo son pretti errori: il primo de' Toscani, il secondo de' Romani.*

14 *Beviemmo, beciemmo, bejettemo, e bejettero, siccome di essi non si ha esempio veruno, sono da annoverarsi fra gli errori, quantunque si trovi beje, di cui ho sopra riportato un esempio.*

15 *Bevono M. Vill. 1. 88. Dissesi ad Aquino, che era stato avvelenato vino nelle botti, del quale non ebbono guardia, e bevvenone.*

16 *Bevuto. Cr. 3. 23. 1. Non nell' aurora, quando la rugiada è, ma due ore, o tre, quando il Sole se l' avrà bevuta. E Bocc. G. 4. n. 1. E bevutala, con la coppa in mano se ne salì sopra il suo letto.*

17 *Ho beuto, bejuto. Voci usate comunemente da' Fiorentini, ma la prima da' culti, e la seconda da' plebei. Il Bommattei nel Tratt. 13. cap. 8. in fine da bereve forma il participio bevuto.*

18 *Berone. Si sente dire ancora da' contadini di Firenze.*

20 *Beverci. E' messo come voce irregolare, non perchè sia tale, ma perchè passa per tale appo i gramatici, e perchè nel parlare i Toscani non l' usano. Del resto procedendo regolarmente da Bereve, ne vien berevei. Ufollo il Redi nel Ditirambo:*

Beverci prima il veleno

e fuori anche del verso non può essere tacciato d' errore.

21 *Beverebbi, e berebbi. Sono quelle voci errori onninamente; e incogniti affatto nelle scritture, e nel parlar famigliare de' Toscani.*

22 *Beverebbamo, e beberebbano, e berebbamo, e berebbano per bevemmo, e beberrebbero con tutti gli altri sono errori.*

CADERE¹

<i>Regolare</i> INDICATIVO <i>Presente</i>	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiotismi, e errori</i>
Cado		caggio ²	
cadi		caggi	
cade		cagge ²	
Cadiamo ³	cademo ⁴	caggiamo	cademo ⁴
cadete			
cadono	caggiono ³	caggiono	cadano
<i>Imperfetto</i>			
Cadeva	cadea	cadea	cadevo
cadevi			cadei
cadeva	cadea	cadea	
Cadevamo		cadeamo	
cadevate			voi cadevi
cadevano	cadeano, ca- dieno	cadeano	cadevono
<i>Perfetto</i>			
Caddi ⁵			cadei ⁶ , cadet- ti ⁷
cadeſti			
cadde		cadeo	cadè, cadet- te
Cademmo			cadettamo, caddamo, cadeſſimo
cadeſte			cadeſti
caddero	caddono ⁸	cadero	caderono, ca- derno, caden- no
<i>Perfetto com- poſto</i>			
Sono, ed era caduto &c.			

Futu-

Futuro

Caderò	cadro' &c. ⁹	cadro' &c. ⁹	caderoe
caderai	.	.	.
caderà	.	.	.
Caderemo	.	.	caderae
cadere te	.	.	.
cadiranno	.	.	.

PARTICIPIO

Presente

Cadi	.	.	.
cada	.	.	.
Cadiamo	.	.	cademo
cadete	.	.	.
cadano	.	.	cadino

Futuro

Caderai	.	cadrai	.
caderà	.	.	caderae
Caderemo	.	cadremo	.
cadere te	.	cadrete	.
cadiranno	.	.	.

OTTATIVO *Pr.*

Cadessi	.	.	cadesse
cadessi	.	.	cadesse
cadeste	.	.	cadessi
Cadessimo	.	.	.
cadeste	.	.	cadesti, cadessi
cadessero	cadessono	.	cadessino

Imperfetto

Caderei	cadrei &c. ¹⁰	cadria , ca-	caderebbi
cadereffi	.	(dria	.
caderebbe	.	cadria	.
Caderemmo	.	.	caderebbamo
			cadereffimo.
cadereffe	.	.	cadereffi , ca-
			deressi
caderebbero	caderebbono,	cadariano	caderebbano
	cadariano		

CON-

CONGIUNTIVO

Presente

Cada	caggia ¹¹	caggia ¹¹	cadi
cadi		caggi ¹ , caggia	cada
cada	caggia	caggia	cadi
Cadiamo		caggiamo	
cadiate		caggiate	
cadano		caggiano ¹	cadino

*Perfetto com-
posto*

Sono, sia, e fossi caduto &c.			
-------------------------------------	-----------	-----------	-----------

INFINITO

Cadere

caggere

PARTICIPIO

Presente

Cadente			
---------	-----------	-----------	-----------

Passato

Caduto			
--------	-----------	-----------	-----------

GERUNDIO

Cadendo		caggendo ¹²	
---------	-----------	------------------------	-----------

¹ *Cadere* (dice il Bommattei cap. 39.) che spesso volte si confonde con *Cascare* Verbo regolato della prima conjugazione, e con un altro Verbo d'infettivo, del quale abbiamo pochissime voci, come *caggio*, *caggia*, *caggendo* &c. Il Bommattei non ha qui ragione. Ma anche gli uomini ammaestrati possono prendere degli sbagli. Non può mai confondersi questo Verbo con alcuno di quegli da esso riferiti, perchè ognuno di essi si congiuga benissimo da se medesimo. *Cascare* è della prima conjugazione, come *Amare*, e si può tutto conjugare. *Cadere* della seconda, come *Temere*, toltone *caddi*, *caddè*, *caddero*, le quali voci parrebbe, che *cadei*, *cadè*, *caderono* dir si dovessero, nel rimanente seguita appunto la sua conjugazione. *Caggere*, secondo il Vocabolario della Crusca, ha in alcuni tempi alcune voci: dunque non si confondono questi tre Verbi. *Caggere* non arderei d'asserire per un Verbo a parte, e diverso da *Cadere*, e piuttosto son del parere del Cinonio.

² *Caggio*. Il Cinonio cap. 1. insegna, come nella prima persona de' Verbi s'insinuino i due g, e per esempio dell' introdursi in luogo del *porta caggio* con l' esempio del Petr. p. 1. 192.

*Or me 'l par ritrovare, ed or m' accorgo,
Cb' io ne son lunge, or mi sollevo, or caggio,*

E Franc.

E Franc. Barb. 61. 9.

L'altir' è, che dice, io caggio

Tutto di tenerezza, per via andando.

Il Vocabolario della Crusca alla V. *Caggere*, ammette queste terminazioni sì in prosa, che in verso in certi Tempi. Il Longobardi al cap. 264. si mostra ben contento del giudizio del Vocabolario intorno al verbo *Caggere*, scrivendo: *Bene avvisa il Vocabolario, il verbo Caggio trovarsi solo alcuni tempi; e ne apporta due esempi di Poeti, Caggendo, e Caggia in rima. Questi miei saranno di prosatori.* E cita ivi Creiscenzio nella voce *caggiano, e caggia*; e Alb. Giu. nelle altre *cagge* per *cade*; e *caggi* per *cadi* seconda periona del Congiuntivo. Non era gran fatica per lui, le ci avesse trascritto quattro parole nel tempo istesso, che dovette egli riscontrare la citazione. Troppo è contrario al parere del Longobardi l'Amenta nella Osservazione sua ivi riferita; poichè non ammettendo le voci, delle quali si ha un solo esempio, vorrebbe di più, che di tutte si perdesse la memoria, inclinando solamente a tollerare *caggio, caggia, caggi* in rima, non volentariamente, ma dove necessiti la rima. Tanta è l'abbondanza degli esempi, che della voce *caggia* specialmente si trovano, non sol nei poeti, ma nei prosatori ancora, che in ciò mostra troppo disprezzo dell' Scrittore accreditatissimi, che l'hanno usata. Ecco intiere le sue parole, acciò abbia ognuno campo di giudicare del soverchio suo rigore. *Molti grammatici, egli dice, danno a tal Verbo assai difettivo le voci caggia, e caggendo: altri v'aggiungon caggiono, caggiamo, caggi, e caggiano. A me nondimeno par, che se ne debba perder la memoria, per non usarlo affatto in prosa, e solamente per necessità di rima nelle voci caggio, caggia, e talor caggi, essendovi il Verbo regolare, con tutti gli altri della prima maniera, ch'è Calcare; ed ove questo non aggradisse, v'è Cadere, che quantunque ancor difettivo, ha per lo più bellissime voci: come dalla conjugazione, che ne porta il Buommattei alla pag. 286.*

3 *Cadiamo* usato di rado (dice il Buommattei.) Dunque, altri dirà, favravvene un altro usato spesso, e più comunemente. Pure egli non ne assegna altra voce; nè altra potea assegnarne, che *caggiamo*; ma questa è usata di rado. Pertanto io credo *cadiamo* bonissima, perchè è l'usata comunemente.

4 *Cademo*: voce sul fare degli Antichi in alcuni Verbi, la quale unicamente rimasa è in Roma, nè a me infino a ora è riuscito di trovarne un solo esempio.

5 *Cadde*. Il Ciononio al cap. 18. scrive: *Cadere* ha io *caddi*, egli *cadde*, essi *caddero*. Queste sono le voci, che universalmente si trovano negli Autori, nè io starò a riportarne gli esempi, che si trovano a ogni aprir di libro de' buoni Toscani.

6 *Cadei*. Il Buommattei nel cap. 39. premettendo le imperfezioni del verbo *Cadere*, e i Tempi, nei quali esce questi dalla regola, distende solo tre Tempi, cioè il Presente, il Passato indeterminato, che noi Perfetto il chiamiamo, e il Futuro; e dice: *Cadei non direi, non cadè, caderono ma di rado.* Pure il Ciononio cap. 8. senza levare il pregio dovuto all'altra sua vera terminazione, dice, che *alcuni Verbi della seconda conjugazione hanno la prima voce dell' Indicativo preterito terminata in Ei, come cadere,*

L

il qua-

il quale mostra, ebe appo gli antichi abbia fatto io cadei; e porta esempio di *caddè* nel Villani, e di *cadero*, e *caderono* nella Teide. Vill. 10. 57. *Se li prese una febbre continua, onde cadè forte ammalato*. Teseid. libr. 8.

Ambedue co' cavalli rincularo,

Et ambedue cader senza riparo.

Riflette egli di più, che quel *cader* sia dall'Autore stato usato volontariamente, non l'attringendo il verso a quella più, che all'altra (sua vera terminazione; per lo che non son terminazioni da rigettarsi. L'Amenta nella sua Ollervazione al cap. 103. del Longobardi non ammette la voce *cadei*, riprovando insieme il Pergamini, il quale oltre l'accennata pone ancora *cadetti*. Ecco le sue parole: *In cadere il Preterito fa caddi, non cadei, come nota finiffamente il Pergamini, mettendo ancor cadetti: e Altobello Gagliari alla pag. 270. Cadetti, cadde, non cadè, o cadette. Non negando, che 'n qualche Teilo truovisi alcuna volta, e cadei, e cade. Nel Plurale cademmo, cadette, caddero, e alcuna volta caderono: ma non già cadettero.*

7 *Cadetti, cadette, cadettero* dice il Cinonio cap. 10. essere presso gli Antichi; e porta un esempio dell'Amorosa Visione del Bocc. cap. 24.

Sorvennem' ivi, quando li cadette

Dall'aurato monton' Elle, e 'l fratello,

La quale al stretto mare il nome dette.

Il Bembo a cart. 193. dice: *Dette, cadette, tacette &c. e altre simili, che posero Dante, e il Boccaccio ne' loro versi, o esse della lingua propriamente non sono, o sono della molto antica. Ma l'Ariollo, ch'è moderno, dice: Credetti, e credo, e creder credo il vero.*

8 *Caddeno*. G. V. cap. 154. 1. *Onde caddono in grande infamia de' Fiorentini.*

9 *Cadrò*. Questa voce è posta dal Bommattei, ma nell'uso è poco frequente, e solamente qualche volta si troverà in verso. Il Bembo l'usò in prosa lett. 2. *Io per questa volta non cadrò della ragione mia.* E il Varchi Sen. 5. 2. *Perciocchè egli mai non cadrà d'animo, mai non s'arrenderà.*

10 *Cadrei*. Si trova, ma in verso. Petr. Son. 64.

E se non, ch' al al desio cresce la speme,

I' cadre' morto, ove più viver bramo;

e di più troncato in vece di *cadrei*. *Cadrebbe s'incontra nell'Introd. Virt. E perciò cadrebbe a lei di darti imprima i suoi ammonimenti.*

11 *Caggia*. Questa è la voce, che del verbo *Caggere* si trova usata più frequentemente nei prosatori, e ne' poeti. Franc. Barb. 145. 2.

Tanto la volge, che convien, che caggia.

E Dante Par. 7.

Di sua nobiltà convien, che caggia.

E Cav. Med. cuor. cap. 1. *L'altro modo, che l'uomo è detto veloce all'ira, come il cavallo agli sproni; cioè che come il cavallo punto si getta velocemente in ogni precipizio, così l'uomo, punto dall'ira, si getta a ogni male, non guardando dove caggia, nè che faccia.*

12 *Caggendo* il Petrarca disse Son. 40.

Siccome il Nil d'alto caggendo

Col gran suono i viciu d'attorno afforda.

13 *Caggion*. Guid. G. pag. 1. *Avvegna diocbe continuamente le cose vecchie sopravvegntendo le nuove caggion &c.*

CA-

CAPERE

<i>Regolare</i> INDICATIVO	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiotismi, e errori</i>
<i>Presente</i>			
Capo ²	.	.	cappio ²
capi	.	.	.
cape ³	.	.	.
Capiamo	.	.	.
capete	.	.	.
capono ³	.	.	cappiono ³
<i>Imperfetto</i>			
Capeva	capea ⁴	capea ⁴	capevo
capevi	.	.	.
capeva	capea	capea	capevo
Capevamo	.	.	.
capevate	.	.	.
capevano	capeano ⁵	capeano ⁵	capevi capevono
<i>Perfetto</i>			
Capeti ⁶	.	.	cappi ⁶
capesti	.	.	.
capè	.	.	capette ⁶ , cap- pè ⁶
Capemmo	.	.	capettamo ⁷ , capessimo
capeste	.	.	capesti
caperonò	.	.	capettero ⁶ , capetteno ⁶ , capettono ⁶
<i>Futuro</i>			
Caperò	.	.	.
caperai	.	.	.
caperà	.	.	.
Caperemo	.	.	.
caperete	.	.	.
caperanno	.	.	.

IMPERATIVO

Capi

cappia⁸

Capiamo

capete

cappiano

OTTATIVO

Presente

Capeffi

capeffi

capeffe

Capeffimo

capeffe

capeffero

Imperfetto

Caperei

capereffi

caperebbe

Caperemmo

capereffe

caperebbero

CONGIUNTIVO

Presente

Cappia

cappi

cappia

Capiamo

capiate

cappiano

INFINITO

Capere

PARTICIPIO

*Pastato*Capto¹⁰

GERUNDIO

Capendo

caperia

caperieno

cappiamo

caperebbamo
⁹capereffimocapereffi
caperebbanocappiamo
cappiate
cappino

caputo

1. *Capere*, e *Capire* pone unitamente il Vocabolario della Crusca, spiegando però il diverso significato dell' uno, e dell' altro. Il primo per *aver luogo sufficiente*, o *entrare*: il secondo per *comprendere collo intelletto*. Poichè il primo è della seconda conjugazione, ed ha voci sue proprie, ed il secondo della terza, io ho posto qui distintamente l' uno, e l' altro, come ha fatto il Bommattei. Dice il medesimo al cap. 39 *Capere ha pochissime voci, e oggi si dice più comunemente Capire, che è Verbo più regolato*. Prescindendo da qualche voce, che alcuni ascrivono a tal Persona di un Tempo, e che alcuni vogliono, che sia Persona dell' altro Verbo, pare a me esser questo Verbo compiuto ugualmente, che gli altri, come qui sopra si vede. Che oggi si usi più comunemente *Capire*, io concedo esser verissimo; in significato però di *Intendere*, e non d' *aver luogo sufficiente*, in vece di cui è succeduto, e avendo abbandonato il verbo *Capere* s'usa solamente il verbo *Entrare*. Il Cav. Baldraccani nella annotazione 4. al Cinonio dice: *Capere più usato di capire. Non dice però il vero*. Molte non sono veramente le voci, che di questo verbo *Capere* si trovano; ma non è pertanto, che non si potessero ulare; e infatti il Bommattei intende tutto il Verbo, perchè s' intendano le voci, quando s' incontrassero negli Autori, benchè essi non le abbiano usate tutte Bocc. g. 1. n. 10. *E più volte insieme ne motteggiarono di vedere un uomo così antico d' anni e di senno, innamorato, quasi credessero, questa passione d' amore solamente nelle sciocche anime de' giovani, e non in altra parte capire, e dimorare*. E Dant. Par. 3.

Che vedrai non capire in questi giri. E 17.

Che come veggion le terrene menti

Non capire in triangolo d' ostufi.

L' Accademia nelle note alla ristampa del Bommattei cap. 39. vuol, che *Capere* vada pronunziato coll' accento sulla penultima secondo il Ripieno, il quale perciò lo ha posto tra gli Anomali della seconda Conjugazione; e che così lo pronunziò Dante negli esempj posti qui sopra.

2. *Capo* prima persona del presente Indicativo, che il Bommattei non ammette, ma scrive *cappio*. Se si trovasse nel Vocabolario il verbo *Capare*, che usano pessimamente i Romani volendo significare *Scegliere*, nel qual caso essendo esso della prima conjugazione, come *Amare*, amo: *Capare*, fa *capo*; non avrei difficoltà di concedere al Bommattei l' alterazione della voce da esso fatta, con dire *cappio*, per togliere in sì fatto modo l' occasione alla gente di scambiare il significato. Ma comechè non si fa, se non in Roma, che *Capare* voglia dire *Scegliere*, eleggere con iscelta, scrivendosi *capo* s' intendrà subito esser quella voce la prima persona del verbo *Capere*. E' vero che *capo* significa anche la parte superiore, e più nobile del corpo, ma non vi è pericolo di prender equivoco, essendo di significato troppo diverso, e una Verbo, e l' altra Nome. Riflette benissimo l' Accademia nelle note, dicendo: *Il nostro Ripieno si dichiara poco sopra di metter qu' quelle voci, ed egli stima di questo Verbo*, più perchè s' intendano negli Autori, che perchè s' usino da noi; ma *cappio non par che si usi, nè si trovi negli Autori per quanto sia a nostra notizia; e volendola anche comporre per l' integrità di questo Tempo, taluno forse crederà, che capo fosse più regolare*. Poichè siccome da *Temere* si toglie *ERE*, e vi si appone un *O* per formare questa prima Persona; così da *Capere* levando *ERE*, e aggiungendovi

dov' un O, si viene a formar capo. Sembra che confermi tutto ciò la seconda Persona, che qui porta il Ripieno, perchè non è cappi, come parrebbe, che dovesse derivare da cappio, ma capi, che chiaramente viene da capo. Per questo par che s'ia meglio capiamo, che cappiamo, e così vuole anche l'uso. Vuolsi però avvertire, che in alcuni Testi a penna si trova in questo Tempo radoppiato il p, lo che si può anche attribuire all'inconstanza dell'ortografia de' vecchi codici; onde nell'antico Testo del Milione di Marco Polo di nostra Accademia alla pag. 34. si legge: Quegli, che quivi non cappiamo, dimorano fuori del palagio. Di cape abbiamo esempi di verso e di prosa nel nostro Vocabolario, e così di capeva, o capea, ma non d'altri. E di vero l'altre voci non sappiamo, se si trovassero, e poche si userebbero certamente, valendoci noi in quel cambio delle voci del verbo Capire, ma non senza errore molte volte, come dicono alcuni, per la diversa significazione di Capere, e di Capire, perchè il primo vale aver luogo sufficiente, come si definisce nel nostro Vocabolario, e in questo caso è neutro. Capire poi significa lo stesso, che il Latino Capere, e Percipere; e questo è attivo. Esempio di ciò sia il verso del Petr. Son. 261.

Mio ben non cape in intelletto umano

Perchè costoro vogliono, che fosse errore il dire: L'umano intelletto non cape il mio bene; e che venendo cape da Capere non si possa costruire attivamente, e volendolo attivamente costruire, si debba dire: L'umano intelletto non capisce il mio bene; sicchè Capire verrebbe a costruirsi al contrario di Capio presso a' Latini, e Capire come Capio, che è pur un'altra differenza. Poichè non si dice: Veritas in aula non capit; ma si dice ottimamente: Non Capit aula duos. E forse perciò Niccolò Amenta nell'osservazioni al c. 242. del Longobardi, biasimò il nostro Ripieno, per aver confuso questi due Verbi Capere, e Capire. Nel che non dice il vero, perchè egli non gli confuse, ma solamente disse, che oggi si dice più comunemente Capire, che è certo; nè aggiunge, se hanno, o non hanno lo stesso significato, nè che Capere vuol dire Esser compreso, esser contenuto comodamente, e che Capire significa Comprendere, Contenere, dicasi d'animo, o di cosa spirituale, o di cosa temporale.

3 Capono. Questa voce vien confermata dall'uso, dalla ragione, e dall'autorità del Bommattei. Laonde non lo, perchè il Gigli abbia cappiono, e ponga per voce antica capono. Il Firenzuola a c. 307. to. della ristampa di Napoli ha: Appena cappiono. Ma può essere errore di stampa, e se no, un solo esempio moderno non fa stato.

3 Cape. Bocc. nov. 44. 8. Via, faceialevisi un letto tale, quale egli vi cape. E Dant. Par. 23.

Come fuoco di nube si disferia,
Per dilatarsi, sicchè non vi cape.

E Petr. Son. 149. E quant'è 'l dolce male,
Nè 'n pensier cape, non che 'n verso, o 'n rima.

4 Capea. Bocc. nov. 56. 3. Secondo che nell'animo gli capea. E 79. 20. Bruno avea sì gran voglia di vedere, che egli in se medesimo non capea.

5 Capeano. Bocc. nov. 60. 14. E tante femmine concorrono nel castello, che appena vi capeano.

6 Capei è menzionato dal Bembo libr. 3. con Godei, e Potei, come Verbi,

bi, che escono di regola. Io non so, donde il Gigli, dove porta tutto disteso questo Verbo, nel Perfetto metta fuori: *cappi*, *capette*, e *cappè*, *capetsero*, *capettono*, e *capettono*, quando il Bommattei ha *capei*, *capè*, e *caperono*. Bisognava, che il Gigli ne allegasse l'autorità, o l'esempio, o la ragione; ma senza quelle cose non è da attendere la sua autorità. Si potrebbero sostenere per via dell'analogia de' Verbi simili, che s'usano in ambe le desinenze, come *credei*, e *credetè*, &c.

7 *Capettamo*. Non è idiotismo Toscano, ma pretto errore.

8 *Cappia*. Il Bembo libr. 3. rigetta la voce *capia*, e vuole che la *p* si raddoppi, e si dica *cappia*, e dice bene, che come da *sape* si fa *sappia*, così da *cape* si dee formare *cappia*. Bocc. g. 1. n. 1. *Io son contento, che così ti cappia nell'animo*.

9 *Caperebbamo*. E' il solito errore di chi parla, o scrive senza regola.

10 *Catto*. Crede il Bommattei, che *Capere* non abbia l'Participio, e si maraviglia, come alcuni gli assegnino *caputo*. L'Accademia nelle note riferite di sopra dice: *Parrebbe, che l' Participio di Capere sia Catto, dicendo Dante Turg. 20.*

E nel Vicario suo Cristo esser *catto*.

quantunque piuttosto essendo in significato di prelo sembra che fosse Participio di Capere coll' accento sulla prima, e pronunziato alla Latina, e alla Latina da captus fosse catto; il che forse si voleva avvertire nel nostro Vocabolario al §. 111. della V. Capere; ma in una sì gran mole non si può avere gli occhi per tutto. Del resto siccome da Sapere, Volere &c. si fa Saputo, Voluto &c. così da Capere si dovrebbe far Caputo, ma non è in uso. Io per altro credo, che Dante non prendesse Catto da Capere, nè da Capire, ma usasse un pretto Latinismo, e volesse dire preso, fatto prigionie.

C A P I R E

Regolare INDICATIVO	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori.
<i>Presente</i>			
Capisco			
capisci			
capisce			
Capiamo			cappiamo ¹ , e capischiama ²
capite			
capiscono			capiscano
<i>Imperfetto</i>			
Capiva		capia	capivo
capivi			
capiva		capia	
			Capi-

OTTATIVO			
<i>Presente</i>			
Capissi	.	.	capisse
capissi	.	.	capisse
capisse	.	.	capissi
Capissimo	.	.	.
capiste	.	.	capisti
capissero	capissono	.	capissino
<i>Imperfetto</i>			
Capirei	.	capiria	capirebbi
capiresti	.	.	.
capirebbe	.	capiria	.
Capiremmo	.	.	capirebbamo,
			capiressimo
capireste	.	.	capiresti, ca-
			piressi
capirebbero	capirieno	capiriano	capirebbano
CONGIUNTIVO			
Capisca	.	.	.
capiscchi ⁴	.	.	capisca ⁵
capisca	.	.	.
Capiamo	.	.	capischiamo
capiate	.	.	capischiate
capiscano	.	.	capischino
INFINITO			
Capire	.	.	.
PARTICIPIO			
<i>Passato</i>			
Capito	.	.	caputo ³
GERUNDIO			
Capendo	.	.	.

¹ *Capiamo*. Il Gigli a c. 163. delle Regole della Toscana favella accenna alcune voci di questo Verbo, tra le quali pone *cappiamo* in vece di *capiamo* senza ragione, o regola, o autorità alcuna; onde può essere, che sia errore di stampa. Mi stupisco, che egli nella mostra, che fa dislessamente de' Verbi anomali, non ne abbia portato pur uno di quelli, che nella prima per-

persona terminano in *isco*, che hanno tante difficoltà, che lo stesso Bommattei non se n'è strigato con tutta chiarezza.

2 *Capisciamo* è usato comunemente anche in Toscana, e forse più che altrove, ma senza autorità. E peggio sarebbe il dire *capisciamo*, come gli Oltramontani venuti di fresco in Italia.

3 *Capito*. Questo participio vuole l'Accarisio nel suo Vocabolario, che serva anche al verbo *Capere*, ma la ragione nol vuole: solamente l'uso di molti anche Toscani lo soffre, e talora si sente dire: *Non ho messo tutto nel forziere, perchè non v'è capito*. Il Bocc. g. 6. n. 10. dice: *Tanti uomini, e tante femmine &c. appena vi capeano*. Ed è ottimamente detto; ma chi dicesse: *Tanti uomini, e tante femmine appena vi erano, o vi avevano capito*, non lo, se fosse capito egli stesso, e se fosse chiamato elegante parlatore. Inoltre il Bembo libr. 3. insegna che da *renduto*, *perduto*, *compiuto* &c. si forma il perfetto *rendei*, *perdei*, *compiei* &c. Lascio, che queste regole universali de' gramatici hanno sempre mille eccezioni: tuttavia dico, che se *compiuto* corrisponde a *compiei*, per lo contrario a *capì* corrisponderà *caputo*.

4 *Capiscbi* si conforma perfettamente a *Dicbi*, che il Bommattei pose per futuro dell'Ottativo del verbo *Dire* della medesima conjugazione.

5 *Tu capisca*. E' vero, che si trova questa desinenza frequentemente in Francesco Barbezino, e che altri Scrittori di qualità talvolta pure l'hanno usata in qualche Verbo; ma dovendo io esporre il mio sentimento, più per usare un certo rispetto agli Autori, nei quali si trova, direi, che ove non abbiamo nei Verbi una voce particolare, la quale indichi a prima vista la seconda Persona del Presente del Congiuntivo, si potesse tollerare il terminarla in A. Qui poi, che abbiamo *capiscbi*, di questo mi servirei, e non di altra voce, ma non condannerei per errore il dire: *Tu capisca*, essendo oltre l'autorità, confermata dall'uso.

CEDERE

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO			
Presente			
Cedo			
cedi			
cede			
Cediamo			cedemo
cedete			
cedono			cedano
Imperfetto			
Cedeva	cedea	cedea	cedevo
cedevi			cedei ¹
cedeva	cedea	cedea	

Ce-

Cederemo
cederete,
cederanno

OTTATIVO

Presente

Cedessi
cedessi
cedesse
Cedessimo
cedeste
cedessero

cedessono

Imperfetto

Cederei
cederesti
cederebbe
Cederemmo
cedereste

cederebbero

cederebbono,
cederieno

cederia

cederia

cederiano

cedesse

cedesse

cedessi

cedesti, cedessi

cedessino

cederebbi

cederebbamo

cederesti, ce-
deressi

cederebbero

CONGIUNTIVO

Presente

Ceda
cedi
ceda
Cediamo
cediate
cedano

Perfetto comp.

Ho, abbia, ed
avessi cedu-
to &c.

INFINITO

Cedere

PARTICIPIO

Presente

Cedente

cedi

ceda

cedi

cedino

detti, Succedetti &c. *son più della prosa, e come voci lunghe mai s' adattano al verso*. Mostra più di dolerli della poca fermezza del Cinonio, il quale nel cap. 16. dice: Concedo *ba*, *lo* concessi, *egli* concesse, *essi* concessero; e così procedo, succedo; quando nel cap. 10. aveva scritto: Concedo *ba*, *lo* concedetti, *egli* concedette &c.

6 *Cedettero*. Bocc. g. 5. n. 2. *I giovani, i quali più forza, che liberalità costringea, piangendo, Efigenia a Cimon concedettero*.

8 *Cesso*. Non si direbbe per non offendere la delicatezza della gente, contenendo in se un equivoco spiacevole. L'Amenta senza tanti riguardi la spiega con tutta la chiarezza. In composizione si trova *concesso*, ma in rima, come ne porta esempio il Vocabolario; e che il Bembo stesso afferma essere voce poetica, dicendo: Conceduto *che ha* concedetti; *conciassero* *cosachè* concesso, *che alcuna volta si legge, altresì della Lingua non è, ed è solo del verso*.

9 *Cedrò* al più poetico. Non è, che una sincope simile non si gradisca, anzi si voglia costantemente da molti gramatici in altri Verbi somiglianti; in questo però, poichè non si usa mai, l'usarla sarebbe una singolarità, e dispiacevole ad udirsi.

7 *Ceduto*. Segn. Stor. 7. 198. *Non mai avrebbe ceduto Milano al Re, ancorchè fingesse di non curarsene molto*. E Bocc. g. 2. n. 3. *Terciocchè egli è più giovane, che per le leggi non è conceduto a sì fatta dignità*. E nov. 7. *Comechè gli uomini in varie cose peccano desiderando, voi dannate sommamente peccate in una, cioè nel desiderare d'essere belle intanto, che non bastandovi le bellezze, che dalla Natura concesse vi sono, ancora con maravigliosa arte quelle cercate d'accrescere*. Il purissimo, ed elegantissimo Casa pure ha usato *concesso*, forse perchè gli è paruto più dolce, che *conceduto*. Tutto il detto fin qui basta per difendere *concesso* dalla taccia d'errore; ma non per esortare ad usarlo.

CHIEDERE¹.

Regolare INDICATIVO <i>Presente</i>	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori.
Chiedo, chieggo ²	chieggio ² , cheggio ²⁴ chero ³	chieggio ² , chero ³	
chiedi	chieri ⁴	cheri ⁵	
chiede	chere ⁶	chere ⁶ , chiere ⁷ , chiegge	
Chiediamo	chieggiamo ²	chieggiamo	chiedemo
chiedete			
chiedono,	chieggiono	cherono ⁹ ,	chiedano ¹¹
chieggo-		chieggiono	
no ²⁴		cheggiono ¹⁰	Im-

Imperfetto

Chiedeva	chiedea ¹²	chiedea ¹²	chiedevo
chiedevi			chiedei
chiedeva	chiedea	chiedea	
Chiedevamo			
chiedevate			voi chiedevi
chiedevano	chiedeano , chiedieno	chiedeano	chiedevono

Perfetto

Chiesi ¹³			chiedei ¹⁴ , chiedetti
chiedesti			
chiese			chiedè ¹⁴ , chiedette
Chiedemmo			chiesamo , chiedettamo , chiedessimo
chiedeste			chiedesti
chiesero	chiesono		chiederono chiedettero chiesano

*Perfetto com-
posto*

Ho, aveva, ed ebbi chiesto &c. ¹⁵	chiesto ¹⁵	chiesto ¹⁵	chieduto ¹⁵
--	-----------------------	-----------------------	------------------------

Futuro

Chiederò		chiedrò &c.	chiederoe
chiederai	chererai ¹⁷		
chiederà			chiederae
Chiederemo	chierremo ¹⁸		
chiederete			
chiederanno			

IMPERATIVO

Presente

Chiedi			
chieda, chieg- ga			

Chie-

Chiediamo	chieggiamo	chieggiamo	
chiediate	chieggiate	chieggiate	
chiedano , chieggano	chieggiano	chieggiano , e chieggiano ²¹	chiedino
Perfetto com- posto	"	"	"
Ho , abbia , ed avessi chie- sto &c.			
INFINITO			
Chiedere ¹	cherere ¹		
PARTICIPIO			
Presente			
Chiedente			chieggere
Passato			
Chiesto ¹⁵	chiesto ¹⁵	chiesto ¹⁵	chieduto ¹⁶
GERUNDIO			
Chiedendo	cherendo ²² , chedendo ²³ chieggendo ²³ chieggiendo	cherendo ²²	

¹ *Chiedere*, e *Richiedere*. E' questo un Verbo, di cui non riporta nè pur una sol voce il diligentissimo Bommattèi. Veramente egli è intrigato per l'abbondanza delle voci, che di esso si trovano, non di lui solo, ma del verbo *Cherere*, *Chedere*, e *Chieggere* ancora, da alcuni menzionato, quantunque di *Chieggere* non si trovi espressamente un esempio. Guitt. lett. 1. *Como è sapienza, ricchezza chedere in terra, poi ogni ricchezza terrena è povertà?* E lett. 19. *Come &c. quel Levitico motto, non vendetta cherere, nè ricordare ingiuria, servato avete.* E Franc. Barb. 64. 17.

Cagion non dei cherere,

Non brontolar, non divinar &c.

Cherere vuole il Bembo, che sia voce Provenzale. Lo stesso dice il Castelvetro nelle sue Giunte, presentemente da non usare, poichè ignoto a molti, e solamente alcune sue voci sono rimase a' poeti.

² *Chieggo*, e *chieggio* non direi, che provenissero da *Chieggere*, ma da *Chiedere*, da cui, siccome da *Sedere* si forma *seggo*, e *seggio*, si può formare *chieggo*, e *chieggio*, forse da prima ulato da' poeti per comodo di rima, che poi si trova anche in prosa in buoni Autori antichi .. Bocc. g. 1. n. 10. *Ma di spezial grazia vi chieggo un dono, il quale voglio, che mi sia confermato.* Dant. Inf. 15.

Nel quale io vivo ancora, e più non chieggo.

N

Petr.

Petr. canz. 8. 3.

Altro giammai non chieggio.

Boez. Varch. 3. *Perchè se i bisogni, che hanno sempre a bocca aperta, e sempre chieggiono alcuna cosa, non si sbramano, nè s'empiano colle ricchezze, egli è giuoco forza, che sempre alcuna cosa rimanga da doverli empier, e satollare.*

3 Chero. Bocc. nov. 97. 11. *Mercè ti chero, dolce mio Signore.* Guitt. lett. 4. *Adunque, carissimo Frate mio, te, e me, e' famuli tutti altri di Gesù Cristo, prego, rehero &c.* Franc. Barb. 371. 9.

Ma sì ti chero un dono,

D'andarti a quella, per cui sono spento.

Petr. Son. 198.

... Il volgo a me nimico, e odiofo

(Chi l'pensò mai?) per mio rifugio chero.

4 Chieri. Amm. ant. G. 20. *Se ti falla, cui tu amavi; chieri, cui tu ami.*

3 Cheri. Franc. Barb. 188. 16.

Chi son coloro, e quali,

Da cui tu vuoi, e quanto,

Che è quel, che tu chieri; e se può tanto.

6 Chere. Tef. Br. 8. 9. *E però dice elli la ragione immanente, per la quale l'altro debba fare ciò, che chere.* Franc. Barb. 53. 10.

Vien' un per lo suo peggio

Chere consiglio &c.

E tra' moderni il Tass. Ger. 2. 85.

Chi sa, come difende, e come fere,

Soccorso a' suoi perigli altro non chere.

7 Chiere. Dant. Par. 3.

Che quel si chiere, e di quel si ringrazia.

Petr. canz. 11. 8.

Dice, che Roma ognora &c.

Ti chier mercè da tutti i sette colli.

8 Chieggono. Bocc. g. 1. n. 10. *E comechè agli antichi uomini sieno naturalmente tolte le forze, le quali agli amanti si richieggono, non è perciò lor tolta la volontà.*

9 Cheron, e cherono. Franc. Barb. 184. 4.

Nè ti scusa il secondo, perchè egli abbia

Teco alcuna amistanza,

Che per lui disleanza

Non dei far; nè ben cheron le sue labbia.

M. Cino.

Or che si senton di doglia angosciosi,

Cheron piangendo il suo dolce valore.

10 Chieggiono. Franc. Barb. 325. 12.

Le tue diritte sentenze mantieni:

Papilli, vedove, e poveri sostieni:

Nun che perciò faccia ingiustizia altrui;

Guarda, che chieggion, come, e contra cui.

11 Chie-

11 *Chiedano* è da serbarsi al Congiuntivo, a cui appartiene, e non ad altro Tempo, ed è errore l'usarlo nell' Indicativo.

12 *Chiedea*. Bocc. g. 1. n. 1. *Si pensò il detto Messer Musciatto costui dovere essere tale, quale la malvagità de' Borgognoni il richiedea*. E g. 4. n. 1. *Era costei bellissima del corpo, e del viso, e giovane, e gagliarda, e savia, più che a donna peravventura non si richiedea*.

13 *Chiesi*, *Richiesi*, dice il Longobardi da *Chiedere*, e *Richiedere*. Il Ciononio al cap. 11. dice il medesimo così: *Chiedo ha io chiesi, egli chiese, essi chiesero*. Ed infatti queste sono le voci, che usa il Boccaccio, nè altra in lui ho finora veduta. Bocc. g. 2. n. 10. *Perchè, dopo alquanto, chiese di grazia a Paganino, che in camera solo con esso lei potesse parlare*. E g. 3. n. 3. *Ed avrei gridato, se non che egli, che ancor dentro non era, mi chiese mercè per Dio, e per voi, dicendomi chi egli era*. E nov. 7. *Costoro udendo! parlare, si vergognarono, e chiesongli perdono*.

14 *Chiedei*, *chiedè*, *chiederono* veramente, secondo le regole insegnate, e professate dai gramatici, si potrebbero usare senza taccia d' errore. Ma non avendone nè pure un solo esempio, ed all' opposto essendosi stato sempre usata nello scrivere l' altra maniera, questa non ardrei in scrittura di praticare, benchè nel parlare talora s' usi anche in Toscana.

15 *Chiesto*, e *chesto*. E' questa voce nel Vocabolario posta come dell' uso, senza esempio di autore veruno. L' Amenta riferisce, esser pensiero del Ruscelli, che *Chiedere* faccia *chieduto*, e *chiesto*. Egli però non si sottoscrive al suo parere, volendo che piuttosto, anzi sempre si dica *chiesto*; e dice, che il Pergamini è del medesimo suo sentimento. E in vero il Ruscelli fa poca, o nulla autorità in fatto di lingua Toscana. Dice più, che *chesto* è degli Antichi, e che si trova nel Decamerone medesimo; e che il dirlo oggi sarebbe affettazione. Io ne ho tratti fuori alcuni esempi, giacchè egli si è contentato di solamente asserire, che vi sieno, e non ne ha portato nessuno. Bocc. proem. *Umana cosa è aver compassione degli affitti, e comechè a ciascuna persona s' ita bene, a coloro è massimamente richiesto, li quali già hanno di conforto avuto mestiero*. E g. 1. n. 1. *Testimonianze false con sommo diletto diceva richiesto, e non richesto*. E nel Laber. 68. *E co' lumi in mano si mettono alla inchesta della malvagia, e perfida zanzara* Franc. Barb. 190. 13.

Cb' al ben nato è richiesto

Vie più, ch' all' altro, che nel ben sia presso.

E 192. 10.

Nè ti verrà mai chesto,

Fuor che giusto, e onesto.

M. Cino.

Forse mi fece mia chesta fallace;

e altrove nel MS. Strozzi.

Vedete com' ogn' uom si mette in chesta

Per vederla, girandosi d' intorno.

16 *Chiedrò*. Sincope più da poeta, che da profatore, quantunque i nostri benedetti gramatici la vogliano far voce più elegante della intiera. Certo è, ch' è più aspra.

17 *Chererei*. Voce rancida, e dismessa affatto. Franc. Barb. 229. 21.

Hai fatta alcuna offesa?

Dirai, che te ne pesa:

E perdon chererei

A lui, cui fatta l'hai.

18 *Chierremo*: voce antica, di cui non occorre riferire alcuno esempio, perchè non si dee usare.

19 *Cheggia*. Bocc. Introd. Ho sentito, e veduto più volte quelli costali senza fare distinzione alcuna dalle cose oneste a quelle, che oneste non sono, solo che l'appetito le cheggia, quelle fare, che più di diletto lor porgono. Ma ora sarebbe affettazione; però da lasciarsi al secolo XIII. come anche *cheggiano*. Franc. Barb. 230. 14.

Ancor perdon poravi

Aver da questo fire,

Che non sa don disdire,

Pur che tu cheggia quello,

Che può dar giusto, e bello.

In verso si può usare elegantemente *chieggio, chieggia, chieggiamo, chieggiate, chieggiano*.

20 *Chera*. Voce rancida, e solo si permetterebbe a un poeta, che l'ulasse con garbo. Franc. Barb. 135. 13.

Libri non chera scolaro apparenti,

Quanto sufficienti.

21 *Cheggiano*. Franc. Barb.

Guardati da coloro,

Che lemosine loro

Fanno palesemente,

O digiuno apparente;

Picchians' il petto forte,

Mostran, che cheggian morte.

22 *Cherendo*. Sfuggirei anche in verso la voce *cherendo*, ma detesterei *recherendo*. Guitt. lett. 17. E partito di essa vita esso, io feci procuratore, e mandai *recherendo* voi essa moneta. Bindo Bonichi:

E gual a chi servire alcun si mette,

Che comenza amissà frutto cherendo.

23 *Chedendo*. In verso s'userebbe questa voce, ma a molti parrebbe affettata. Franc. Barb. 100. 5.

A buona fiam condotti, se verranno

Cosa d'Amor chedendo,

Ch' onesta va fuggendo

Uomini alquanti &c.

Chieggendo; si trova presso i buoni Antichi, ma si può usare anche di presente senza affettazione. Eccone gli esempi degli Antichi. Ricord. Mal. 65. Si gittò in terra a i piedi di Gio. Gualberti *chieggendogli mercè*. G. V. 4. 16. 1. Si gittò in terra a i piedi di Gio. Gualberti *facendoli croce delle braccia, chieggendogli mercè per Gesù Cristo*.

24 Bocc. g. 3. n. 9. Io ti *richeggio per Dio, che la condizien possami per li due cavalieri, che io ti mandai, tu la mi offervi*.

CHIUDERE

<i>Regolare</i> INDICATIVO <i>Presente</i>	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiotismi, e errori</i>
Chiudo			chiuggo ¹
chiudi			
chiude			
Chiudiamo			chiudemo, chiugghia-
chiudete			mo ²
chiudono			chiuggono, chiudano
<i>Imperfetto</i>			
Chiudeva	chiudea	chiudea	chiudevo
chiudevvi			chiudei
chiudeva	chiudea	chiudea	
Chiudevamo			
chiudevate			chiudevvi
chiudevano	chiudeano, chiudieno	chiudeano chiudieno	chiudevono
<i>Perfetto</i>			
Chiufi	chiudei ³		
chiudesti			
chiuse	chiudè	chiudè	chiudè, chiu-
Chiudemmo			dette
chiudeste			chiufamo,
chiusero	chiufono, chiuserono	chiudero	chiudeffimo
			chiudesti
			chiufano
			chiudettero
			chiudettono
<i>Perfetto com-</i> <i>posto</i>			
Ho, aveva, ed ebbi chiuso			chiufto ⁴
&c.			

Pre-

Futuro

Chiuderò		chiuderò &c.	chiuderoe
chiuderai			
chiuderà			chiuderae
Chiuderemo			
chiuderete			
chiuderanno			

IMPERATIVO

Presente

Chiudi			
chiuda			chiugga
Chiudiamo			chiuggiamo
chiudete			
chiudano			chiudino

Futuro

Chiuderai			
chiuderà		chiudrà	
Chiuderemo			
chiuderete			
chiuderanno			

OTTATIVO

Presente

Chiudeffi			chiudeffe
chiudeffi			
chiudeffe			chiudeffi
Chiudeffimo			
chiudeste			chiudeffi
chiudeffero	chiudeffono		chiudeffino

Imperfetto

Chiuderei		chiuderia	chiuderebbi
chiuderesti			
chiuderebbe		chiuderia	
Chiuderemmo			chiuderebbamo, chiudereffimo
chiuderefte			chiudereffi, chiudereffi
			chui-

	DEL VERBO	CHIUDERE	103
chiuderebbe- ro	chiuderebbo- no, chiude- rieno	chiuderiano chiuderieno	chiuderebba- no
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Chiuda			chiugga
chiudi			tu chiuda ⁶ , chiugghi ⁶
chiuda			chiugga
Chiudiamo			chiuggiamo
chiudiate			chiuggiate
chiudano			chiudino, chiuggino
<i>Perfetto com- posto</i>			
Ho, abbia, ed avessi chiuso &c.			ho chiuso
INFINITO			
Chiudere			
PARTICIPIO			
<i>Presente</i>			
Chiudente			
<i>Passato</i>			
Chiuso			chiuso ⁴
GERUNDIO			
Chiudendo			

1 *Chiuggo*. E' proprio del parlar comune di Toscana. Bern. rim.

*Parmi esser fatto brutto, magro, e vecchio,
E gran mercè, ch'io non mangio più nulla,
E non chiuggo, nè occhio, nè orecchio.*

L'Autor della Giunta al libr. 3. del Bembo c. 237. afferma aver Pier Crescen-
zio usato *chiugga*, benchè non usi mai *chiuggo*, e *chiuggono*. Rinaldo Gur-
fo nel cap. *De' Perfetti* parlando de' Verbi, che mutano il *d* in due *gg* porta
per e'empio *Cado* che fa *caggio*, *caggiamo*, *caggia*, *caggiate*, *caggiano*, co-
me *Veggio*, che fa *veggio* &c. e l'istesso si potrebbe dire di *chiudo*, che fa-
cesse *chiuggo* con la stessa mutazione nell'altre persone.

2 *Chiuggiamo*. E' tuttora in bocca de' Toscani, ed è un idiotismo com-
portabile intanto l'uso de' buoni parlatori.

3 *Chia-*

3 *Chiudei*. Il Cinonio cap. 8. dà a quello tempo le terminazioni di *chiudei*, *chiudè*, *chiuderon* con dire, che furono in uso appresso gli Antichi. L'ultima si ha in G. V. 3. 2. *E dalla detta porta infino a s. Pietro Maggiore era un borgo di case al modo di Roma, e da questa porta chiuderon le mura verso al duomo.* E in Dant. Inf. 3.

Con Palemon piangendo il tristo ufficio

Feciono; e gli travolti occhi al transunto

Chiuderon per supremo beneficio.

Le più comuni però sono *chiusi*, *chiuse*, *chiusero*; asserendo il medesimo Cinonio al cap. 11. essere queste voci proprie di *Chiudo*, dicendo: *Chiudo ba io chiusi, egli chiuse &c.* L'Amenta è del medesimo sentimento nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi. Dant. V. N. *E poi mi giunse un sì forte smarrimento, che io chiusi gli occhi, cominciai a travagliare, come farneica persona.* Bocc. g. 3. n. 6. *Il che Catella udendo, e conoscendolo alla voce, subitamente si volle gittare del letto, ma non potè, ond' ella volle gridare, ma Ricciardo le chiuse con l'una delle mani la bocca.* Amet. 42. *Chiuse gli occhi, e del mondo a lei mal fortunato si rendè agl' Iddii.* Petr. canz. 16. 6.

Ben debb' io perdonare a tutti i venti,

Per amor d' un, che 'n mezzo di duo fiumi

Mi chiuse.

Bocc. nov. 16. 31. *Anzi sì ogni virtù sensitiva le chiusero, che quasi morta nelle braccia del figliuol cadde.*

4 *Chiùto*. E' senza esempio, non ne avendo il Vocabolario altri, che di *chiuso*, e molti.

5 *Chiudrè*. Sincope propria più del verso, che della prosa. La durezza, che in se contiene, dovrebbe ispirar dell' amore a non usarla.

6 *Tu chiuda*. Comportabile in questo luogo, ove non si ha altra voce, che *chiudi*. Quando poi si voglia usare la voce proveniente da *chiuggo*, *tu chiuggbi* si dee dire, e non *chiugga*.

COGLIERE

Regolare	Antico	Poetico.	Idiotismi, e errori
'INDICATIVO			
Presente			
Coglio ^a , col-	.	.	coggo ³
cogli (go ²)	.	.	.
coglie	.	.	coglie
Cogliamo	.	.	cogliamo ³ , colghiamo ⁴
cogliete	.	.	cogghiete
coglionno, col-	.	.	cogliano, col-
gono	.	.	gano, cog- gono

Im-

<i>Imperfetto</i>			
Coglieva	coglica	cogliea	cogghieva ¹ , coglievo
coglievi			
coglieva	coglica	cogliea	
Coglievamo			
coglievate			coglievi
coglievano	coglieano, coglieno,	coglieano	coglievano
<i>Perfetto</i>			
Colsi ⁵			cogliei ⁶
cogliesti			
colse			coglie, co- gliette ⁷
Cogliemmo			cogghiemmo ³ , colfamo ⁷
coglieste			cogghiefti ³ , cogliesti
colsero	colfono		cogliettero, coglierono, cogghienno ⁴ cogghiettero
<i>Perfetto com- posto.</i>			
Ho, aveva, ed ebbi colto &c.			ho cogliuto
<i>Futuro</i>			
Corrò	coglierò ⁸		coglierò
corrai	coglierai		coglierai
corrà	coglierà		coglierà
Corremo	coglieremo		coglieremo
correte	coglierete		coglierete
corranno	coglieranno		coglieranno
IMPERATIVO			
<i>Presente</i>			
Cogli	co' ⁹		co' ⁹
coglia ² , col- ga ²			cogga

Cogliamo			cogliamo
cogliete			
cogliano, col- gano			coggiano, o coghino colghino
<i>Futuro</i>			
Corrai	coglierai &c.		
corrà			
Corremo			
correte			
corranno			
OTTATIVO			
<i>Presente</i>			
Cogliesfi			cogliesse
cogliesfi			
cogliesse			cogliesfi
Coglieffimo			
cogliesse			cogliesfi
coglieffero	coglieffono		coglieffino
<i>Imperfetto</i>			
Correi	coglierei &c.	corria	coglierei, cor- rebbe, coglie- rebbe
corresti			coglieresti
correbbe		corria	coglierebbe
Corremmo			coglieremmo coglierebba- mo, correbba- mo
correste			cogliereste, corresti
correbbero	correbbero	corriano	coglierebbero correbbero
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Coglia ² colga			cogga
cogli, colghi			tu coglia, cog-
coglia, colga			cogga (ghi Co-

Cogliamo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	colghiamo
cogliate	.	.	.	.	.	.	.	.	.	cogghiate
cogliano, col- gano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	colghino, cogghino
Perfetto com- posto										
Ho, abbia, ed avessi colto &c.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
INFINITO										
Cogliere, cor- re	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
PARTICIPIO										
Presente										
Cogliente	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
Passato										
Colto	.	.	.	.	.	.	.	.	.	cogliuto
GERUNDIO										
Cogliendo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	

1 Corre. Fir. Trin. 1. 2. Voi troverete lo speziale per la via, che andrà a corre la misura de' confetti. E troncato dell' ultima sillaba. Stor. Ariolf. E ora faceva danno da un lato, e ora da un altro, e durò bene un mese, e di lui non si potea cor posta. Buon. Fier. 4. 4. 18.

Non già io, no non io, non ne vo' caccia
E pensato ho di cormela.

Di *cogliere* ne abbiamo molti esempj d' Antichi nel Vocabolario.

2 *Colgo*. Sebbene è questa voce la più usata comunemente; non è però quella più semplicemente proveniente da *Cogliere*. Toltone il verbo *Avere*, noi abbiamo infino a ora osservato, che tutti i Verbi conservano nella prima persona dell' Indicativo le prime tre lettere, che si trovano in ciascheduno nel loro Infinito. Così dicendosi nell' Infinito *Cogliere*, è più ragionevole, che in vece di *colgo* si dica *coglio*, in cui non segue alterazione veruna. Libr. Astrol. Si faccia d' ottone, perch' è metallo forte, nè non si torce tanto, nè cogliono vento le foglie dell' astrolabio. Pallad. 3. 17. Quelle api portano grande diligenza a far le mele, e la cera, la quale elle cogliono di diversi fiori. Morg. 5. 26. Io dubito, che mal non ce ne coglia. Franc. Barb. 28. 19.

Co' li maggior s' accoglia

Pochetta resilenza, e poi lor piaci.

Tutto il detto da me qui sopra, non è stato detto per riprovare la voce *colgo*, e le altre da essa provenienti, delle quali abbiamo, oltre l' uso, sceltissimi

tissimi esempj. Pist. s. Gir. Colgo, e piglio dalla terra le rose. Bocc. n. 78.
 10. Dove tu non vuogli, per certo egli converrà, che io ti ci colga. Vit.
 s. Gio. Bat. E guarda, che bene ce ne colga. Ambr. Cof. 4. 15.

Io non vo', ch'è la colgano

Così netta, e se ne nasce scandolo,

Suo danno, che chi vuol male, mal abbia.

3 Coggio, cogghiete, coggono, cogghieva &c. cogghiemmo &c. cogghietti &c. Così dicono i lavoratori della campagna Fiorentina, segno d'esser voci antiche.

4 Colgiamo. E' questi un idiotismo de' Fiorentini. Il Bommattei al cap. 40. distendendo alcuni Tempi del verbo Sciogliere, che Sciorre volgarmente si dice, il qual può servire intieramente di regola a Cogliere, o Corre, pone unicamente nella prima Persona del plurale Indicativo Sciogliammo. Nel Futuro poi dell'Ottativo a quella aggiugne Sciogliamio. L'esserli da lui trascurato il por la voce Sciogliamio nell'Indicativo ci fa comprendere abbastanza, che egli non l'ha approvata, o che a lui non è molto piaciuta. Par naturale la derivazione di cogliamo da coglio, come di colgiamo da colgo; pur questo ultimo non è da seguitar di subito. Cogghiamo è in uso universalmente presso i contadini de' contorni di Firenze, che non dicono mai altrimenti.

5 Colsi, colse &c. il Cinonio al cap. 13. asserisce esser voci provenienti da colgo. Sono queste proprie di questo Tempo, ed usate dagli Autori. Bocc. g. 2. n. 4. In uno seno di mare, il quale una picciola isola faceva, da quel vento coperto si raccolse, quivi proponendo d'aspettar lo migliore. E g. 4. n. 4. La quale volentieri de' valorosi uomini ragionare udendo, con tanta asfezione le cose valorosamente operate dal Gerbino, da uno, e da un altro raccontate, raccolse. E g. 3. n. 1. Quivi tra gli altri, che lietamente il raccolsono, fu un giovane lavoratore. E g. 4. n. 7. Essi a far de' lor piaceri in una parte del giardino si raccolsero. M. V. 9. 3. I quali tutti s'ricogliono in piccol tempo &c. con tanta pace, e buono volere, che a niuna persona non fu nè guastagli casa, nè exantio mandatogli messo. Urb. Quel medesimo giorno colse collo'imperadore luogo, e tempo, dove &c. a designare invitollo. Paol. Oros. I nemici, che non se ne guardavano, assalto, e grande mortalità fatta, molta preda ne colse. Fir. Luc. 3. 7. Mona colei vi colse in iscambio. Dant. Inf. 22.

Lo Navarrese ben suo tempo colse.

Petr. Son. 104.

E'n quali spine colse le rose.

6 Cogliei. Voce usata talvolta in Firenze, come anche cogliè.

7 Colsamo è pretto errore, e pure si sente spesso volte nel favellare anche dei Toscani.

8 Coglierò. Comunemente si dice *corrò*. Di questo Verbo i gramatici ne hanno parlato tanto poco, ch'è una miseria. Il Bommattei non ne dice parola, ma al cap. 40. avendo riportato scarsamente il Verbo Sciogliere soggiugne: E'l medesimo si può dire di Corre, Ricorre, Raccorre, che Cogliere, Ricogliere, e Raccogliere si disse già. Ma avendo nel futuro di Sciorre posto solo Sciorrò, senza far menzione di Scioglierò, parrebbe, che non l'approvasse. Pur l'aver asserito, che si disse già Cogliere, sembra in-

indicare, che gli Antichi usassero *Cogliere* con tutti i suoi derivati: *Coglieri, coglierò, coglierai &c.* Il Cinonio al cap. 38. asserisce ciò chiaramente, dicendo: *Da Conducere, da Cogliere, Togliere, e da Ponere Verbi della Terza, io Condurro, Corro, Torro, Porro, si dicono: per Conducere, Coglierò, Togliereò, Ponerò, fatte già quasi antiche.* Se dette voci sono antichate, le usarono dunque i nostri Antichi. Non si trovano molte opposizioni fra i gramatici in questa Osservazione, essendo del medesimo sentimento il Bembo, e il Castelvetro nella sua Giunta 70. Aggiugne questi solamente, di credere, che le voci qui sopra riferite intiere non sieno state usate dal Boccaccio.

9 *Co'*, per *cogli* voce dell' Imperativo. E' Osservazione del Cinonio nel cap. 29., che in antico si sia fatto in questo tempo in molti Verbi non solo il tralciamento della vocale in fine, ma della consonante ancora, che quella precede. Egli non adduce esempio alcuno di *Co'*, ma è assai verisimile, che si trovi. Il Bembo ancora di questo abbreviamento parla; e il Castelvetro nella Giunta 73. riporta un verso del Petrarca, in cui è *Tò'* per *sogli*, che fa la medesima figura; e oltre al Petrarca è in bocca a tutti i Fiorentini. E' un verso proverbiale comune, e trito:

E co' la rosa, e lascia star la spina.

COMPIERE¹, E COMPIRE

Regolare INDICATIVO	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
<i>Presente</i>			
Compio ¹ ,			compisco ^{1 2}
compi			compisci
compie			compisce
Compiamo			compiamo, compischia-
compiete,			. . . (mo
compite			
compiono			compifcono, compiano, compifcano
<i>Imperfetto</i>			
Compieva ³	compiea &c.	compiea ³ &c.	compivo
compiva	compia &c.	compia &c.	
compievi,			
compivi			
compieva,			
compiva			Com-

DEL VERBO COMPIERE

III

[illegible]

Compiere- mo, compi- remmo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	compierebba- mo, compi- remmo, compiere- mmo, compiere- mmo
compiere- ste, compiere- ste	.	.	.	.	.	.	.	.	.	compiere- ste, compiere- ste, compiere- ste, compiere- ste
compierebbe- ro, compiere- bbero	compiere- bbero, compiere- bbero, compiere- bbero	.	.	.	.	.	.	.	.	compierebba- no, compiere- bano
CONGIUNTIVO <i>Presente</i>										
Compia	.	.	.	.	.	.	.	.	.	compisca
compia	.	.	.	.	.	.	.	.	.	tu compia ¹¹
compia	.	.	.	.	.	.	.	.	.	compisci
Compriamo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	compisca
compiate	.	.	.	.	.	.	.	.	.	compischia- mo
compiano ¹²	.	.	.	.	.	.	.	.	.	compischiate compino, compiscano, compischino
INFINITO										
Compiere ¹ , compiere	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
PARTICIPIO										
<i>Presente</i>										
Compiente	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
<i>Passato</i>										
Compito ⁹ , compito ⁹	.	.	.	.	.	compito ⁹	.	.	.	.
GERUNDIO										
Compiendo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.

1 *Compio*. Questo verbo è pieno di difficoltà nella sua Conjugazione. Il Cinonio cap. 4. lo vuole della quarta, cioè che si dica *Compire*, e che talora si dica *Compière* con l'accento sulla penultima, e allora sarebbe della seconda. È vero, che si dice *Pentire*, e in antico si disse *Pentière* con la penultima lunga, e che *Compière* pronunziato così sarebbe più conforme al *Complere* Latino; tuttavia l'uso, quel potente tiranno delle lingue, vuol, che si dica *Compire* con l'accento sull'antepenultima piuttosto che sulla penultima; onde al Longobardi non piace molto questa terminazione accentata così. Lo Spadafora nella sua Profodia pone assolutamente, che si debba dire *Compire* con la penultima breve, e così piace all'Amenta nell'Osservazione al cap. 208. del Longobardi. Il Vocabolario lascia ciò indeciso; ma pare, che non approvi molto *Compire*, non ne portando alcuno esempio. Ma l'aver solamente tratta fuori questa voce, basta per averla approvata; oltrechè alla V. *Compito* porta moltissimi, e ottimi esempj. Nè l'uso è senza ragione, la quale credo, che sia questa, che *Compire* vada pronunziato come *Empiere*, da cui *Compire* discende, come vuole il Pergamini alla V. *Empiere*. Perciò *Compière* ha l'approvazione degli Scrittori, e de' parlatori più corretti, e *Compire* quella dell'uso comunissimo. L'Alunno nelle *Ricchezze* ha la V. *Compire*, e tutti gli esempj di *Compière*. Poichè dunque convengono a questo Verbo le voci tanto dell'una, che dell'altra Conjugazione, senza fare soverchiamente il raddoppiamento di esse, io ho posto le une, e le altre insieme, acciocchè ognuno si prevaglia di quelle, che a lui faranno più a proposito. *Compière* pronunziato a uso della seconda Conjugazione con la penultima lunga si trova usato da Dant. da Majano:

Non sperando potere

Lo mio desio compiere

E Dant. Purg.

S'io ritorno a compier lo cammin corto.

Se ne trovano esempj anche nel Teloretto, e nel Barberino portati dal Longobardi al num. 208., il quale pone per precetto il pronunziare *Empière* lungo, ma senza ragione.

2 *Compisco*. Di questa forma di presente non trovo esempio; ma l'uso de' Toscani l'ha adottata, e l'analogia de' Verbi della terza Conjugazione sembra ammetterla in qualche maniera. Il Bonmattei non parla punto di questo Verbo; pure può dirsi, che in qualche modo ne abbia parlato. Dal cap. 42. del suo Trattato de' Verbi, in cui egli discorre molto sulla formazione del Presente de' Verbi della terza Conjugazione si raccoglie, che come da *Nutrire* si fa *Nutrisco* &c. così da *Compire* si può fare benissimo *Compisco* &c. Solamente manca, che si trovi l'esempio per autenticarlo.

3 *Compiea*. Sincopa di *Compieva* comune con molti Verbi di tutte le Conjugazioni fuori della prima. Dant. V. N.

Quando t' apparve, che sen gla dogliendo,

Fu dolce sonno, ch' allor si compiea,

Che 'l suo contrario lo venia vincendo.

4 *Compiei*. Dant. V. N. *A questo gli parve la seconda volta udire per risposta; S'io la compiei.*

P

Compie'

Compie' apostrofato in vece di *compiei* si trova nel Petr. Son. 161.

E compie' mia giornata innanzi sera,

cioè *compiei*.

5 *Compietti* Gr. Conjugandosi *Compire* colla penultima lunga ad uso di *Tenere*, parrebbe, che si potessero formare le voci *compietti* Gr. Ma comechè non ne fanno menzione alcuna i nostri gramatici, e neppur se ne trova un esempio, queste non vanno certamente usate.

6 *Compìd*. Bocc. g. 5. n. 1. *Ed in breve, egli non si compìd il quarto anno dal dì del suo primiero incominciamento, ch' egli riuscì il più leggiadro, ed il meglio costumato, che altro giovane alcuno, che nell' isola fosse di Cipri. E ivi. Con la sopravveniente notte surse un tempo fierissimo, e tempestoso, il quale il cielo di nuvoli, e 'l mare di pestilenziosi venti riempì.* Dant. Inf. 12.

Già non compìd di tal consiglio rendere.

7 *Compio*. G. V. 7. 21. 3. *Fecionvi cominciare una fortezza, ma non si compio. Ora è rimasto a' poeti solamente.*

8 *Compierono*. Bocc. g. 2. n. 7. *Sapevano i giovani tutto il fatto, come era, e perciò senza troppo addomandar, la Duchessa, come seppero il meglio riconfortarono, e di buona speranza la riempierono.* E Dante Inf. 21.

Mille dugento con sessantasei

Anni compier, che quì la via fu rotta.

9 *Compiuto*. Il Bembo libr. 3. a c. 185. ha quanto segue: *Disse compiuto, perciocchè compito, che più leggiadramente si dice nel verso, non è della lingua.* Vorrà forse dire della lingua antica, perchè i moderni l' usano tuttodì nelle loro più purgate Scritture. Ma nè meno si può prender in questo senso quel, che dice quì il Bembo, perchè *compito* si trova negli antichissimi Franc. da Barb. e Dante da Majano. Il Ginonio cap. 75. pone *compiuto* per lo participio di questo Verbo sul fondamento, che così si forma, quando la prima persona del preterito termina in *ei*, o in *etti*; onde essendoci *compiei* da esso si dee formare *compiuto*, siccome da *Compire* (soggiugne lo stesso autore) ne viene *compito*, benchè nel Boccaccio, per quanto mi ricordo, non si trovi se non *compiuto*. Bocc. g. 2. n. 6. *Alla quale (festa) acciocchè compiuta fosse, volle Domeneddio abbondantissimo donatore sopraggiungere le liete novelle della vita, e del buon stato d' Arrigbeto Capece.* E g. 3. n. 3. *Emplutagli nascosamente la man di denari, il pregò, che messe dicesse per l' anima de' morti suoi.* E g. 4. n. 1. *Niuna cosa ti mancava ad aver compiute esequie, se non le lagrime di colei, la qual tu, vivendo, cotanto amasti.* Dante da Majano:

D'ogne valor compita

Fora vostra bonitate.

E Franc. Barb. 372. 16.

Vedelli in terra lei la più compita?

Così nel ciel di vergogna non pena.

10 *Compiesse*. Bocc. g. 5. n. 1. *Ma come gli occhi di lei vide aperti, così in quegli fiso cominciò a riguardare, seco stesso parendogli, che da quegli una soavità si movesse, la quale il riempiesse di piacere, mai da lui non provato.*

11 *Tu compia*. Usabile, quando si voglia, e appoggiata sopra ottimi esempj.

12 *Compiano*. Pals. 169. *Di coloro, che innanzi, che comincino a fare la penitenza, o che cominciata la compiano, peccano mortalmente.*

CON-

CONCEPIRE¹, E CONCEPERE.

<i>Regolare</i> INDICATIVO	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiotismi, e errori</i>
<i>Presente</i>			
Concepisco			
concepisci			
concepisce ²	concepe ³	concepe ³	
Concepiamo			concepischia- mo ⁴
concepite			
concepiscono			concepono
<i>Imperfetto</i>			
Concepiva		concepia	concepivo
concepivi			
concepiva		concepia	
Concepivamo			
concepivate			concepivi
concepivano	concepiano	concepiano	concepirono
<i>Perfetto</i>			
Concepìi	concepei ⁵ , concepetti ⁵		
concepisti			
concepì	concepìo, concepette		
Concepimmo			concepissimo
concepiste			concepisti
concepirono			concepirno, concepinno
<i>Perfetto com- posto</i>			
Ho, aveva, ed ebbi conce- pito &c. ⁶	conceputo ⁶ , concetto ⁷	concetto ⁷	
<i>Futuro</i>			
Concepirò &c.			

IMPERATIVO

Presente

Concepisci

concepisca

Concepriamo

concepitate

concepiscano

Futuro

Concepirai

&c.

OTTATIVO

Presente

Concepissi

concepissi

concepisse

Concepissimo

concepiste

concepissero

Imperfetto

Concepirei

concepiresti

concepirebbe

Concepirem-

mo

concepireste

concepirebbe-

ro

CONGIUNTIVO

Presente

Concepisca

concepischi

concepisca

concepissono

concepiria

&c.

concepireb-
bono, conce-
pirieno

concepischia-

mo⁴

concepischi-

no

concepisse

concepissi

concepisti,

concepissi

concepissino

concepirebbi

concepireb-
bamo, conce-
piressimo

concepiresti,

concepireffi

concepireb-

bano

tu concep-

isca⁸

Con-

Concepriamo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	concepischiamo ⁴
concepiate	.	.	.	.	.	.	.	.	.	concepischiate
concepiscano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	concepischino
<i>Imperfetto</i>										
Concepissi	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
&c.										
concepissimo &c.										
<i>INFINITO</i>										
Concepire, e concepere	concepere	.	.	.	.	.	.	.	.	
<i>PARTICIPIO</i>										
<i>Passato</i>										
Concepito	concelto ⁷ , conceputo	.	.	.	.	.	.	.	.	
<i>GERUNDIO</i>										
Concependo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	

1 *Concepire*, e *Concepere* per verbi di conjugazione diversa si trovano indicati dal Vocabolario della Crusca; segno evidentissimo, che nell' Infinito si può elegantemente usare l' uno, e l' altro. Il primo si conjuga intieramente come *Nutrire*, ed è della terza conjugazione, ed il più usato comunemente tanto nel parlare, che nello scrivere. L' altro si potrebbe conjugare come *Capere*, e pare essere stato in uso anticamente. Di questo si trovano unicamente le voci *concepere*, *concepè*, *concepette*, *concepettero*, *conceputo*, e *concelto*, delle quali ho posto gli esempj a' loro luoghi. Il Bommattei non parla punto di questo Verbo, nè il Bembo, e conseguentemente il Castelvetro suo Comentatore; solo il Cinonio ne fa menzione, e l' Amenta, de' quali riferirò il sentimento qui sotto.

2 *Concepisce*. Sagg. nat. esp. 97. *Con uno strumento di fiato, come quello, che concepisce il tremore.*

3 *Concepere*, di cui abbiamo esempj non sol di verso, ma anche di prosa. Esp. P. N. *E concepè il dolore di devozione.* Dant. Purg. 28.

E l' altra terra, secondo ch' è degna

Per se, o per suo ciel, concepè, e figlia

Di diverse virtù diverse legna.

Tass. Ger. 7. 76.

E de' tiepidi fiati, o meraviglia!

Cupidamente ella concepè, e figlia.

Il Filicaja usa la stessa voce nella Canz. in morte del Viviani.

4 *Concepisciamo*. Erroneo idiotismo anche de' Fiorentini da schifare tanto più ch'è di cattivo suono.

5 *Concepei*, e *Concepetti*. Il Cinonio al cap. 8. vuole in ogni conto ridurre alla seconda e terza conjugazione (per una nuova divisione di Verbi, che egli fa) tutti quelli, che nell' Infinito finiscono in ERE. Nè vuole eccettuarne alcuno, nè anche il verbo *Avere* con un falso supposto. *Avere*, egli dice, ebbe ancora lo avei, egli avè, essi averono; e *sene rimasè* heì *sincopato per segno*. Dant. Inf. 1.

Poi c'bei posato un poco il corpo lasso;

Ripresi via per la spiaggia diserta,

Sicchè 'l piè fermo sempre era il più basso.

Io credo, che ognun per se medesimo comprenderà, non esser *bei* sincopato d'avei, com'egli dice, ma da *ebbi*, che è assai più naturale. Da *Concepere* dunque pone assolutamente, che vengano *concepei*, *concepè*, *conceperono*; e al cap. 10. *concepetti*, *concepette*, *conceperettero*; all' usanza di altri Verbi, i quali terminando nel Preterito in EI, terminano ancora in ETTI. Si trova *concepéo* nell'Ameto, che equivale veramente a *concepè*; ma è l'unico esempio, potrei dire, che si abbia di questa terminazione in quello Verbo. Amet. *Laonde Jonia lieta concepéo i deffati frutti*. Dell' altra terminazione in ETTI si trova maggior numero d' esempi, e di ottimi Autori, e di più voci. G. V. 8. 35. 5. *Assai tosto concepette, e al tempo debito partorio*. Pats. tratt. Sup. c. 7. *Non solamente io ho bisogno d'esser lavato dal peccato originale, col quale mi concepette la madre mia; ma più d'esser lavato dalla mia iniquità, e mondato dal mio peccato*. M. Vill. 6. 2. *Sentirono i Visconti, che s'è non s'accordavano con lui, che quelli da Beccheria erano acconci a riceverlo a Pavia, ond'è Signori concepettero contro a loro*. G. Vill. 1. 25. *Essendo Rea al servizio del tempio della vergine Vestia, concepette occultamente a un portato duo figliuoli Romulo, e Remulo*.

6 *Conceputo*. Il Vocabolario ha *Concepito*, e *Conceputo*, ma gli esempi son tutti di *conceputo*. Da ciò forse pigliando troppo animo l'Amenta, nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi così dice: *Quantunque dicasi Concepire piuttosto, che Concepere, nientedimeno non si dice ho concepito, ma ho conceputo, son conceputo, e talora son concetto; come da gli esempi de' Testi portati dal Pergamini nel memoriale, e dalla Crusca*. Se la Crusca ha approvato il Participo *concepito*, ciò ha fatto giustamente: nè altrimenti potea fare, accettato, e posso per buono l' Infinito *Concepire*. Oltre di che il Cinonio al cap. 75. lo fa venire dal Preterito *Concepiti* secondo tutte le regole, e l' uso de' buoni Scrittori, che l' ha adottato. Che abbia poi la Crusca portato gli esempi tutti di *conceputo*, non è da maravigliare; poichè pone gli esempi, che è venuto fatto a' Compilatori del Vocabolario di trovare, sicchè è opera del caso, che vi sieno. Si può aggiugnere ancora, che quantunque in tutto il resto del Verbo piacciono più le voci provenienti da *Concepire*, nel Participo sia più accetto, e grato alle orecchie quello, che proviene da *Concepere*, che è *conceputo*. L' abbondanza degli esempi n'è quasi sicura testimonianza. G. V. 7. 120. 4. *Era conceputo per l'Arcivescovo di Pisa, e suoi seguaci di cacciare di Pisa il Giudice Nino*. Bocc. g. 4. proem. *La buona donna passò di quella vita, nè altro di se a Filippo lasciò, che un solo figliuolo di lui conceputo*. Mor.

s. Greg.

2. Greg. 5. 12. *Ben si mostra del nostro Teso di quale ordine sia questo Elifaz, che dice, che 'l sermone conceputo non può tenere. Fir. disc. an. 30. In luogo di deporre il concepito timore, lo aveva duplicato, e triplicato.*

7. *Concetto, che parrebbe voce più adattata al verso, si trova usato da buoni Autori anche in prosa, come da gli esempi qui sotto. Bocc. proem. Mi fu egli di grandissima fatica a sofferrare, certo non per crudeltà della donna amata, ma per soverchio fuoco nella mente concetto. Eg. 1. n. 5. Perché così come disavvedutamente acceso s'era di lei, saviamente s'era spegnere per onor di lui il mal concetto fuoco. Eg. 9. n. 2. Ed esso, lei veggendo bellissima, già il suo disiderio avendo cogli occhi concetto, similmente di lei s'accese. E Dant. Par. 18.*

Illustrami di te, sì ch'io rilievi

Le lor figure, com'io l'ho concetté.

8. *Tu concepisca non è da usare, avendo noi concepisti voce bella, e buona.*

CONOSCERE¹, E COGNOSCERE¹.

Regolare INDICATIVO <i>Presente</i>	Antico	Poetico	Idiosifmi, e errori.
Conosco	.	.	.
conosci	.	.	.
conosce	.	.	.
Conosciamo	.	.	conoscemo ² , conosciamo ³
conoscete	.	.	.
conoscono	.	.	.
<i>Imperfetto</i>			
Conosceva	conoscea ⁴	conoscea ⁴ , conoscie ⁵	conoscevo
conoscevi	.	.	conoscei
conosceva	.	conoscea, conoscie	.
Conoscevamo	.	.	.
conosceвате	.	.	conoscevi
conoscevano	conoscieno ⁶	.	conoscevano
<i>Perfetto</i>			
Conobbi ⁷	.	.	conoscei ⁸
conoscesti	.	.	.
conobbe	.	.	conoscè, co- nosceste
			Cono-

Conosceremmo			conoscerebbero, conoscerebbero
conoscereste			conoscereste, conosceresti
conoscerebbe	conoscerebbe	conoscerebbero	conoscerebbero
CONGIUNTIVO			
Presente			
Conosca			conosca ¹⁰
conoschi			conoschi
conosca			conoschi
Conosciamo			conosciamo ¹¹
conosciate ¹²			conosciate
conoscano			conoscino
Perfetto composto			
Ho, abbia, e avessi conosciuto &c.			
INFINITO			
Conoscere ¹			
PARTICIPIO			
Presente			
Conoscete ¹³			
Passato			
Conosciuto			
GERUNDIO			
Conoscendo			

1 *Conoscere*, e *cognoscere*. Sono questi Verbi dal Vocabolario riportati separatamente, certo non perchè abbiano significato diverso; ma solamente per osservar l'ordine dell'alfabeto. Io qui sotto ho trascritto diversi esempj, da' quali si vedrà in quante voci, e in quali Tempi si trovi inserita la lettera G, e comunemente sì presso gli Antichi, che presso i moderni. Adesso gli Scrittori eleganti usano sempre *Conoscere*, e i suoi derivati, ed hanno lasciato *Cognoscere* &c. alla plebe Fiorentina, e Romana, da cui più frequentemente si sente, che dalla nostra. Bocc. proem. *Potranno conoscere quello, che sia da fuggire, e che sia similmente da seguitare*. E g. A. proem.

Padre mio &c. perbè non mi menate voi una volta a Firenze, acciòchè, facendomi cognoscere gli amici, e devoti di Dio, e vostri, io, che son giovane, possa poscia pe' vostri bisogni a Firenze andare. E g. 10. n. 3. *Quanto voi più pronto stato siete a compiacermi, tanto più mi conosco debito alla penitenza del mio errore.* Scal. s. Agost. *Quanto più ti conosco tanto desidero di cognoscerti, ma non desidero di cognoscer nella scortza della lettera.* Bocc. g. 5. n. 8. *Io non so chi tu ti se', che me così cognosci.* Maestruzz 1. 59. *Agostino dice, che se l'uomo conosce la donna sua oltre la necessità dello 'ngenerare figliuoli, è il male della incontinenza.* Bocc. g. 5. n. 3. *La donna, che conosceva similmente Pietro, dolente fu del caso avvenuto.* E. g. 4. n. 2. *Pampinea a se sentendo il comandamento venuto, più per la sua affezione cognobbe l'animo delle compagne, che quello del Re per le sue parole.* Amet. 59. *Come se la Tribana Semele, quando divinamente cognobbe Giove.* Bocc. g. 9. n. 1. *Il senno da una valorosa donna usato a torli daddosso due, che contro al suo piacere l'amavano, cognoscerete.* E g. 6. n. 6. *Tu ci uccelli, quasi come se noi non cognoscessimo i Baroncini.* Bocc. g. 3. n. 10.

*Laand' io lassa quasi mi dispero,
Cognoscendo per vera,
Per ben di molti al Mondo
Venuta; da uno essere occupata.*

Maestruzz. 1. 57. *Il quarto è, s'ella nascosamente fu cognosciuta da un altro, non cognoscendo ella quello inganno.* Amm. ant. 37. 1. 3. *La prospera ventura vedrai tu ventosa, corrente, e sempre non cognoscente di se medesima.*

2. *Conoscemo da non usare ora con tutto l'esempio puntuale di F. Guitt. lett. 1. E ciò conoscemo tutto, e noi pregiame, ma male, e bene ricevemo, e usiamo a confusione.*

3. *Conosciamo, tanto in questo presente, quanto nel presente dell' Imperativo, è il solito idiotismo de' Fiorentini. Alcuno pretende nondimeno, che abbia miglior suono di conosciamo, e vuol non senza ragione tollerarlo.*

4. *Conosce.* Bocc. g. 1. n. 1. *Partitosi messer Musciatto, n' andò in Borgogna, dove quasi niuno il conosceva.*

5. *Conoscia, e conosce.* Vuole il Ginonio al cap. 5. che i Verbi, i quali terminano in ERE abbiano nell' Imperfetto tutte queste desinenze, cioè: EVA, EA, IA, IE. La prima è la perfetta: la seconda è ugualmente buona in verso specialmente, ed anche in prosa si trova presso buoni autori moderni, ove si abbia bisogno di parola più corta, e di suono più dolce: la terza, e l'ultima sono solamente poetiche, e anche non si trovano frequentissimamente; e questa solamente in terza persona.

6. *Conoscieno.* Bocc. g. 1. n. 1. *Ciappelletto il chiamavano, e per Ciappelletto era conosciuto per tutto là, dove pochi per ser Ciapperello il conoscieno.*

7. *Conobbi &c.* Sono queste le voci usuali di tutti gli Scrittori tanto antichi, che moderni, nè io starò a portarne esempi, stimando ciò superfluo.

8. *Conoscei &c.* Il Ginonio prescrisse fin da principio questa formazione al tempo de' Verbi della seconda Conjugazione, e questa egli mantiene per lo più sul fondamento di uno, o due esempi, che egli sappia esserci, ma per l'or-

l'ordinario poetici; e che perciò si può sempre temere, che sieno libertà poetiche. Io sarei contento, se una volta egli dicesse: Questo Verbo è irregolare. Non è però da sperare; forza delle regole da esso, e da altri stabilite. Al cap. 8. dunque così scrive: Conoscere ebbe ancor egli, io conoscei, egli conoscè, o essi conoscerono. Tes. l. 1. Quegli, quando il vide, il conosco. N. Ant. 35.

Tra l'altre, che la prima conoscei
Fu quella Ninfa Sicula, per cui
Già si maravigglaron gli occhi miei.

Al cap. 18. poi prosegue: Conoscere ha io conobbi, egli conobbe, essi conobbero. Conobbi dal participio conosciuto dice il Castelvetro nella sua Giunata 56. nè d'altra formazione si fa menzione da alcuno. In Roma si sentono comunemente le voci conoscei, e conoscè, conoscefimo certamente errore, e conoscerono da fuggirsi.

9 Conobbono. Da schifarsi come troppo antica, e spiacevole all'orecchio per la molteplicità della vocale O. M. V. 7. 82. Conobbono, ch' a loro era cosa incomportabile.

10 Tu conosca. Infino a ora noi abbiamo osservato essere costantissima opinione di tutti i gramatici, che la seconda Persona del Congiuntivo, come per esempio tu ami, faccia, come la seconda dell' Indicativo in tutti i Verbi della prima Conjugazione, e che in quei della seconda come tu temi, si osservi lo stesso stile: e che solamente fra questi della seconda alcuni terminino in ghi, e che nella terza, o sia ultima, come sarebbe per esempio tu senti si osservi l'ordine della seconda. Ma comechè le voci di molti Verbi della seconda, e della terza, che non possono terminarsi in ghi, come si fa in Leggere, che nell' Indicativo fa leggi, e nel Congiuntivo legghi, fanno equivoco con l'Indicativo, non ostante la particella congiuntiva piacefse a Dio &c. che si suole premettere, è stata quasi universalmente deciso, e certo con qualche ragione, che la detta seconda Persona del Congiuntivo si possa terminare in A, dalla qual terminazione subito si capisce il Modo. Il Bembo dice tutto il rovescio, ed io riporterò intieramente ciò, che ne scrive là, dove pone per regola di terminare in A quella Persona. Egli sicuramente pare (scrive esso a c. 232.) che così debba essere Giuliano, come voi detto avete, a chi questo modo di ragionare dirittamente considera. Ma e' si vede, che i buoni Scrittori non hanno cotesta regola seguitata. Perciocchè non solo negli altri poeti, ma ancora nel Petrarca medesimo, si leggono altrimenti dette queste voci:

O poverella mia come se' rozza:

Crede, che ben conosco bi;

dove conosco bi disse, e non conosco; e ancora:

Pria che rendi

Sup' dritto al mar;

dove rendi, in vece di renda, medesimamente e' disse; e ciò fece egli, se io non sono errato, eziandio in altri luoghi. Il Boccaccio appresso molto spesso fa il somigliante: E tu non par, che mi riconoschi: e Guardando bene, che tu veduto non fir: e Acciocchè tu di quella infermità non muoi; e ne' versi medesimi suoi.

correste	corrono ³	corresti
corsero		correrono
		correnno
		correttero
		correttano

† Corro, dice il Cinonio cap. 15. *ha io corfi, egli corse. Fiam. l. 7. Di che io sentiva il gran dolore, che 'l mio sonno si ruppe, e subitamente corfi. E Dant. Par. 3.*

*Cotal vidi più facce a parlar pronte,
Perchè io dentro a l'error contrario corsi
A quel, ch'accese amor tra l'uomo, e 'l fonte.*

E il Petr. P. i. 97.

*Per far voi certo, che gli estremi morfi
Di quella, cb'io con tutto il Mondo aspetto,
Mai non senti'; ma pur senza sospetto
Infin' a l'uscio del suo albergo corsi.*

2 Corfe. Bocce. g. 5. n. 2. Corle la fama di quelle cose per la contrada, ed agli orecchi della Gollanza pervenue. E Vit. B. Col. cap. 30. Con molta umiltà, e contrizione ricorre all' orazione.

3 Corsono. Bocc. g. 4. n. 10. *Per la qual cosa, per diversi luoghi, più de' vicini, chi fu per lo tetto, e chi per una parte, e chi per un'altra corsono, ed entrar nella casa.*

C R E D E R E

<i>Regolare INDICATIVO Presente</i>	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiotismi, e errori</i>
Credo	creo ¹ , crio ¹ , creio ¹	cre ²	creggio ¹
credi		cre ²	
crede			
Crediamo	credemo ³	crediam ⁴	credemo ³
credete			
credono	credeno ⁵		credano ⁶
<i>Imperfetto</i>			
Credeva	credea ⁷	credia ⁸ , cre- die ⁹	credevo
credevi			tu credei ¹⁰
credeva	credea		

Credevamo	credavamo ¹¹	credeamo ¹²	
credevate	credavate ¹³		voi credevi ¹⁴
credevano	credeano , credieno	credeano	credevono
<i>Perfetto</i>			
Credetti ¹⁵		cretti ¹⁶ , cre- fi ¹⁵	credei ¹⁵ , crefi ¹⁵
credesti ¹⁷			
credette ¹⁷		crete, crese	crese, credè
Credemmo			credettamo, crefamo, cre- dessimo
credeste			credesti
credettero	credettono, credettieno	crettero, cre- fero	crefero, cre- derono
<i>Perfetto com- posto.</i>			
Ho, ed aveva creduto &c.	crefo ¹⁹	crefo ¹⁹	crefo ¹⁹
<i>Futuro</i>			
Credèrò	credèrabbo ²⁰ credèraggio ²⁰	credrò ²¹	credèroe
credèrai			
credèrà		credrà	credèrae
Credèremo			
credèrete	credèrrete ²²		
credèranno		credranno	
<i>IMPERATIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Credi			
creda			
Crediamo	credemo ³		credemo ¹
credete			
credano			credino
<i>Futuro</i>			
Credèrai &c.			

OTTATIVO

Presente

Credeffi			credesse
credeffi			
credesse			credeffi
Credessimo			
credeste			credeffi
credessero	credessono		credessino

Imperfetto

Crederei	crederrei ²³ , crederia ²⁶	crederia	crederebbi
crederefti			
crederebbe		crederia	 mo
Crederemmo			crederebba- credereffimo
crederefte			crederefti , credereffi
crederebbero	crederebbono crederieno	credेरiano	crederebbano

CONGIUNTIVO

Presente

Creda			
credi			tu creda ²⁴
creda			
Crediamo			
crediate			
credano			credino

*Perfetto com-
posto*

Ho, abbia, ed avessi credu- to &c.			
--	-----------	-----------	-----------

INFINITO

Credere		credre ²⁵	
---------	-----------	----------------------	-----------

PARTICIPIO

Presente

Credente			
----------	-----------	-----------	-----------

Pas-

<i>Passato</i>			
Creduto	crefo ¹⁹	crefo ¹⁹	crefo ¹⁹
GERUNDIO			
Credendo			

1 *Creo*. Il Bembo libr. 3. a cart. 130. c' insegna, che Piero delle Vigne, e fra Guittone dissero *creo* per *credo*, e che Semprebene da Bologna disse *crio*. Come poi da costoro si formasse *creo*; se lo va sottilmente immaginando l'autore della Giunte a questo luogo. Ma *crio* la crede, come ancor io, voce Lombarda. Lo stesso al libr. 3. del Bembo alla particella 30. s'immagina, che *creo* venga da *creio*, e questo da *creggio*, ma non dice da chi, nè quando sia usato: solo il Gigli a cart. 168. dice esser del Tasso, ma non accenna dove, nè io lo credo. Il Cinonio cap. 1. parlando delle prime Persone di alcuni Verbi, nelle quali, invece del D, subentrarono alcuna volta i due GG, ripone ancora la voce *creggio*, dicendo, essere stata usata dagli Antichi senza citar di ciò un esempio. Si pena poco a inventare una voce, e a dire, per giustificarla, che la usarono gli Antichi. Toltine *Caggio*, *Chieggio*, *Seggio*, *Veggio*, non so se riuscirà di trovar qualche esempio in altro Verbo. Mi pare frano, che una licenza poetica abbia a servir di norma, per fissare una regola generale, come egli fa. Il Cav. Baldraccani, nella sua Annotazione 6. fa pur menzione di *Creggio*, ma senza appoggio d' esempio.

2 *Cre'* per *crei*, e questi in cambio di *credi* essersi usato, l'osservarono il Cinonio al cap. 2., e il Bembo a cart. 143. là, dove parla della elisione, che si fa in questa Persona in molti Verbi. Havvene esempio nel Petr. Canz. 11. 3.

Come cre', che Fabrizio

Si faccia lieto, udendo la novella?

Antonio da Ferrara contemporaneo del Petrarca troncò pure la voce *credo*, e disse *cre'* in quella sua rima al Montemagno, che è forse maggior licenza di *cre'* invece di *crei*. Montemagni Rime:

E i sospir (ch'io nol cre') se mai n' uscìro

Da sdegno sì, non da pietà fur mossi.

3 *Credemo* sarebbe vizio l'usare ora (dice il Cinonio cap. 3.) se non fosse di rado ad imitazione degli Scrittori. In Roma questo vizio non si apprende, dove si usa indistintamente da ogni sorta di persone nel parlare; e chi si usasse nello scrivere potrebbe esser tacciato d' affettazione, ma non di errore.

4 *Crediano* per *crediamo*. E' frequente questa maniera in Francesco Barberino. Può essere un idiotismo del tempo suo, servendosene egli quasi sempre nell' elisione. Franc. Barb. 217. 8.

Tal per grossezza nostra

Non conosciamo: e talor non dimostra

Amor lo vizio di colui, che

Noi credian servir.

Adesso è tuttora in bocca del volgo Fiorentino, e de' Villani.

5 *Credeno* per *credono* si ha negli Antichi; ora però non è più da usare.

D.C.

D. C. 99. Sono molti tanto di suo ingegno presentuasi, che credeno col suo intelletto poter misurare tutte le cose. Si trovano anche altri Verbi terminati così in questo tempo. Il Petr. ha ebbeno part. 1. son. 97. *Quelle pietose ri-me* *Uc.* Ebben tanto vigor nel mio cospetto.

6 *Credano* per *credono* chiama il Cinonio cap. 4. orribile barbarismo della *Lingua*: pure i nostri Fiorentini l'usano frequentemente nel favellare.

7 *Credea*. Bocc. g. 4. n. 2. *Donna zucca al vento, la quale era anzichè no, un poco dolce di sale, godeva tutta udendo queste parole, e verissime tutte le credea.* Cosa commune in tutti i Verbi simili a quello.

8 *Credia*, dice il Cinonio cap. 5. esser talvolta nelle ri-me eziandio de' migliori; onde il Petr. *Ganz.* 10.

Nel cominciar credia

Trovar parlando al mio ardente desir

Qualche breve riposo, e qualche tregua.

Il Bembo pure lo notò, dicendo a cart. 64. essere ufo Provenzale. Presenzemente non è da usare, o al più si conceda in verso, e in rima.

9 *Credie* per *credea*. Definenze, dice il Cinonio cap. 5., che spesso volte si leggono ne' versi di Gio. Boccaccio. Dicendo egli, che vi si leggono, mostra, che l'abbia vedute: pertanto noi dobbiamo itarcene a lui, non ne avendo in pronto gli esempi.

10 *Tu credei* per *credevi*. E' osservazione del Cinonio cap. 3. essersi fatta questa sincopa da' poeti, ma da questi ancora di rado; e tanto basta dire, per isfuggirla perchè fa equivoco con la prima persona singolare del Perfetto dell' Indicativo.

11 *Credavamo*. Dice il Cinonio cap. 6., che la vocale distintiva dell' Infinito, che in questa voce, come avrai potuto vedere, sta innanzj all' ultimo *U*, vi fu cambiata dagli Antichi talvolta; ma con pochissima grazia. Nel Boccaccio più assai, che negli altri si trova questa maniera. Veramente non si comprende, perchè egli abbia fatta una simile alterazione. E dire però, come fa il Cinonio, che il Boccaccio l'abbia usata con pochissima grazia, non è da giudicarsi da lui. Bocc. g. 3. n. 7. *Ma le disoneste parole disse ne' dì, che noi piangemmo colui, che noi credavam Tebaldo, me ne fanno stare.* Posso ben asserire, che così si legge nel ms. Mannelli, onde è sicuro, che non è errore d'alcun testo; sicchè se il Boccaccio lo scrisse, aveva tanta intelligenza della lingua, e tanto giudizio da conoscere, se la voce era, o no mal graziosa.

12 *Credeamo* per *credevamo*. Dileguamento, dice il Cinonio cap. 6., che non si fece dagli autori di questa lingua, nè da regolato Scrittore di essa; ma si sente comunemente nel parlare de' Fiorentini, ed anche nelle loro scritture senza taccia d' errore.

13 *Credavate*. Bocc. g. 3. n. 8. *E non vi dee questo esser grave a dover fare, anzi il dovete desiderare; nè mai di questo persona alcuna s' accorgerà, credendo ciascun di me quello, e più, che voi poco avanti ne credavate.* Tuttavia non è da seguitare per non essere in ufo.

14 *Voi credevi* per *credevate*. Il Cinonio al cap. 6. lasciò scritto, che anche a' suoi tempi correva l' abuso di terminar questa voce, come la seconda del meno; ma che manifesto errore sarebbe contra la terminazione ricercata universalmente da' regolati Scrittori; e dice bene.

R

15 Cre-

15 *Credetti* da *creduto* dice il Bembo a cart. 186. e ciò conferma il Caselvetro. Il Longobardi ancora vuol, che si dica *credetti*, non *cresti*, o *credei*. Il Gigli pure è dello stesso parere. A cart. 168. egli dice: *Credei usò il Chiabrera con altri invece di credetti con poca loda*. Egli pertanto la ripone fra le voci poetiche. Se il Chiabrera l'avea usata con poca loda, non era da notarsi, e dovea tralasciarla. Stante l'uso comune di Toscana, e di altrove, non riproverei come errore *Credei*, *Crede' &c.* tanto più, che cade perfettamente sotto le regole prescritte da' grammatici, e non è punto spiacevole all' orecchio. *Cresti* si trova in Dante Purg. 32.

*Si passeggiando l'alta selva vota,
Colpa di quella, ch'al serpente crese,
Temprava i passi in angelica nota.*

E il Bocc. VII. 22.

*Essendo in gelosia di nuovi amori crese,
Che l'aura forse allor venisse.*

Questa voce al più poetica, perchè usò una volta Dante, si usa frequentemente in Roma dalle persone anche non totalmente plebee, ma chi la sente non l'approva. *Credei* non è nominata dal Cinonio; e sarà forse l'unico Verbo, in cui egli non abbia fatta menzione di simil terminazione. *Crederè* (egli scrive cap. 10.) ha io *credetti*, egli *credette &c.* E al cap. 11. *Credo*, ebbe dagli *Antichi*, io *cresti*, egli *crele*, essi *cresero*; le quali voci, ognun vede, che egli non molto approva, perchè veramente sono troppo antiche. *Credetti &c.* sono le voci usuali del Boccaccio e degli altri buoni. Bocc. g. 1. n. 8. *Ma tornando a ciò, che cominciato avea, da che ginso flegno un poco m'ha trasvolata più, che io non credetti, dico &c.*

16 *Cretti* per *credetti*. Questa voce usò M. Pietro dalle Vigne in quella canzona, la qual comincia:

*Affai cretti celare
Ciò, che mi convien dire.*

E' da credere, che egli abbia usata *cretti* per sincopo di *credetti*; ma è troppo fuori dell'ordinario. Il Cinonio c. 10. dice, che *cretti*, *crette*, *crettero* differo ancora i più *Antichi*, levandone di mezzo una sillaba, cioè *DE* da *credetti*.

17 *Credette*. Bocc. g. 2. p. 2. *Perchè ella ciò, che da lui era detto interamente credette*. E M. Vill. 1. 4. *Credettefi, che gli uomini divenissino di miglior condizione, unili &c.*

18 *Credettero*. *Credettero, che per le loro orazioni, e per gli meriti del Santo, in cui intitolato era il monistero, a Masetto, stato lungamente mutolo, la favella fosse restituita.*

19 *Creso* per *creduto* si usa in Roma, e si trova appresso Fr. Jac. T. 4. 28. 15.

*E per esser creio vile
Soffrir volli villania.*

Forse sarà l'unico esempio, che abbiamo; e tanto basta per non farne grande uso.

20 *Crederabbo, e crederaggio*. Dice il Cinonio cap. 28. *che gli Antichi furono tanto men frequenti a terminar questa voce in abbo, che in aggio; quanto meno abbo, che aggio fu loro domestico, ed appo loro in uso men frequentato*. Onde faranno da ichivare, come di finale dura, e spiacevole.

21 *Credrò*, asserisce il Cinonio cap. 28., che forse non si dirà; pure negli *Antichi* si trova almeno in verso, ma sempre duro riesce in qualsivoglia composizione. Franc. Barb. 43. 9. *Quel,*

*Quel, che tu sofferrai per cortesia
Credrà diletto fia.*

Credranno. Franc. Barb. 88. 16.

Et altri, che credranno migliorare.

Queste sincope in oggi sono rancidumi da lasciare in abbandono.

22 *Credderete.* Raddoppiamento della B si fa frequentemente dal Boccaccio in molti tempi di alcuni Verbi, forse per rendere il periodo più sonoro. Bocc. g. 3. n. 8. *Voi potete avere, ed avrete, se savia credderete al mio consiglio.*

23 *Credderai.* Bocc. g. 2. n. 9. *Se io fossi presso a questa tua così santissima donna, io mi credderai in breve spazio di tempo recarla a quello, che io ho già dell' altre recate.* E g. 5. n. 2. *Se cotesto si potesse fare, io mi credderai esser vincitore.*

24 *Tu creda* lodevolmente si può usare su gli esempi, che io porto qui sotto del Boccaccio, il quale sebbene frequentemente usa di finire in *A* quella Persona, ciò però non è sempre. Bocc. g. 2. n. 9. *Bernabò, io non dubito punto, che tu non ti creda dir vero.* E g. 3. n. 5. *Tutta stata, se dura, e crudele paruta ti sono, io non voglio, che tu creda, che io nell' animo stata sia quello, che nel viso mi son dimostrata.* E g. 5. n. 5. *La il ti promette, e jaroilo: fa tu poi se tu sai, quello, che tu creda, che bene stia.*

25 *Credre per credere.* Ci avverte il Bembo a cart. 214., che questa sincope usò il Boccaccio nelle sue terze rime, ma non è da seguitare.

26 *Crederia.* Ar. Cal. 1. 5. *Chi crederia, che quì, dove è sì splendida Corte, ove son sì galanti giovani, non si dovesse a due fanciulle tenere più, che latte, trovar mille ricapiti?* Tasso Aminta att. 1. sc. 1.

Chi crederia, che sotto umane forme &c.

Fosse nascosto un Dio.

C R E S C E R E.

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO			
Presente			
Cresco ¹	.	.	crescio
cresci	.	.	.
cresce.	.	.	.
Cresciamo	.	.	creschiamo,
			cresciamo
crescete	.	.	.
crescono	.	.	crescano
Imperfetto			
Cresceva	crescea	crescea	crescevo
crescevi	.	.	crescevi
cresceva	crescea	crescea	.
		R 2	Cre-

PARTICIPIO

*Presente*Crescente⁹*Passato*

Cresciuto

GERUNDIO

Crescendo

1 *Cresco*. Di questo Verbo anomalo il Bommattei non ha portato il prospetto tra gli altri Verbi irregolari; ma bensì di *Conoscere*, a cui questo è simile; e il Gigli non riporta nè l' uno, nè l' altro. E in verità non è necessario dopo avere l' esemplare di *Conoscere*.

2 *Crebbi*. E' questa l' unica voce di questo Tempo, che io abbia trovata ne' buoni autori; onde mi guarderei da usare *crescei*, ma è più sfuggito *conoscei*. Amet.

*Ne' monti, dov' io son' ufo, l' apparai
Da quelle Muse, ch'è già li guardaro,
E nelle braccia lor crebbi, e lattai.*

Il Clononio al cap. 18. scrive: *Crescera ha io crebbi, egli crebbe, essi crebbero*. Gli altri grammatici non ne fanno menzione alcuna. L' uniformità degli esempj, che io riporto qui a ciascuna voce, basta, ed è un testimonio sicurissimo della bontà delle medesime, e che di esse si debba valere chi vuol esser sicuro di non errare.

3 *Crebbe*. Bocc. g. 5. n. 7. Il quale crescendo, comechè egli a guisa di servo trattato fosse, nella casa pur co' figliuoli di Messer Amerigo si crebbe.

4 *Crebbe* per *crebbe* si trova in F. Guitt. lett. 17. Ma voce di vostro pregio, che mi fere all' orecchie, e ricordanza di ciò, ch' assegnato fuste, e menato ad Arezzo per lo più leale uomo di vostra Terra, e nell' officio crebbe la fama vostra, mi conforta. Il ragionare sopra lo scambiamiento del B in V è superfluo, essendo comunissimo ne' nostri Antichi.

5 *Crebbero*. Fiam. l. 2. Le mie lagrime, quasi nel mio parlare allentate, altra risposta attendendo, udendo questa, crebbero in molti doppi. E Amet. 89. I cittadini lieti per doppia cagione aggiunsero sacrificj al loro Dio, e crebbero il numero de' suoi sacerdoti. E Petr. p. 3. 10.

*Ne' poteo far, che come crebber l' arsi,
Crebbe l' invidia, e col saper' insieme
Ne' così enfiati i suoi veneni sparsi.*

6 *Crebbono*. Bocc. g. 5. n. 7. Come gli altri figliuoli di Messer Amerigo crebbono; così similmente crebbe una sua figliuola chiamata Violante. E G. V. 1. 48. 1. E crebbono assai la città di Pisa.

7 *Crebbono*. Vif. c. 6.

*Altri più quivi, e più ne vidi, i quali
Conobbi, s' al parer non m' ingannava,
Ond' al desio di mirar crebben l' ali.*

8 *Ho cresciuto*. Si coniuga con *avere*, quando è attivo. Bocc. n. 18. 29. Voi della povertà di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta m' avete. Dant. Inf. 9. E che

E che più volte v' ha cresciuto doglia.

8 *Tu cresca.* M' alterrei da questa terminazione, non ostante gli esempj, che in altri Verbi si trovano, sul riflesso, che noi abbiamo *crescebi* voce fuori d'ogni equivoco, ed elegantissima.

9 *Crescente.* Bocc. g. 4. n. 4. *E già crescente il fuoco nell' accesa nave, fattone a' marinari trarre quello, che si potè, per appagamento di loro, già se ne scese.*

CUCIRE¹.

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori.
INDICATIVO			
<i>Presente</i>			
Cucio ¹	.	.	cuco ¹
cuci	.	.	.
cuce ²	.	.	.
Cuciamo	.	.	. (cimo
cucite	.	.	cuchiamo, cu-
cuciono ⁶	.	.	cuciano
<i>Imperfetto</i>			
Cuciva	cucia	cucia	cucivo
cucivi	.	.	.
cuciva	cucia	cucia	.
Cucivamo	.	.	cuciamo
cucivate	.	.	cucivi
cucivano	cucieno	cuciano	cucivono
<i>Perfetto</i>			
Cucii ³	.	.	.
cucisti	.	.	.
cuci	.	.	cucitte
Cucimmo	.	.	cucissimo
cuciste	.	.	cucisti
cucirono	.	cuciro	cucinno ⁷ , cu-
			cinnno, cucit-
			tono
<i>Perfetto com-</i>			
<i>posto</i>			
Ho, aveva, ed	.	.	.
ebbi cucito	.	.	.
&c.	.	.	.

Fu

<i>Futuro</i>		
Cucirò	.	cuciroe
cucirai	.	.
cucirà	.	cucirae
Cuciremo	.	.
cucirete	.	.
cuciranno	.	.
IMPERATIVO		
<i>Presente</i>		
Cuci	.	.
cucia	.	.
Cuciamo	.	cuchiamo
cucite	.	.
cuciano	.	.
<i>Futuro</i>		
Cucirai	.	.
cucirà	.	.
Cuciremo	.	.
cucirete	.	.
cuciranno	.	.
OTTATIVO		
<i>Presente</i>		
Cucissi	.	cucisse
cucissi	.	.
cucisse	.	cucissi
Cucissimo	.	.
cuciste	.	cucisti, cucissi
cucissero	cucissono	cucissino
<i>Imperfetto</i>		
Cucirei	cuciria	cucirebbi
cuciresti	.	.
cucirebbe	cuciria	.
Cuciremmo	.	cucirebbamo, cuciressimo
cucireste	.	cuciresti, cu- cireffi
cucirebbero	cucirieno	cuciriano cucirebbano

CON.

6 *Cuciono*. Il volgo Fiorentino dice *cuciano* pronunziato di tre sillabe: a differenza di *cuciano* Imperfetto che si pronunzia di quattro sillabe.

7 *Cucirno*, e *cucinno* errori del volgo, benchè *cucirno* si potrebbe salvare per una sincopa di *cucirono*.

7 *Cuchiamo*, e *cuchiate*. Queste due terminazioni non offendono tanto gli orecchi, quanto *cuchi*, da cui derivano; ma l'uso de' Toscani non le ammette, dicendosi universalmente *tu cucia*, *noi cuciamo*, *voi cuciate*.

CUOCERE¹.

Regolare INDICATIVO Presente	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
Cuoco	.	.	cuocio
cuoci ²	.	.	.
cuoce ³	.	.	.
Cuociamo	.	.	cuocemo ⁴ , cochiamo
cuocete	.	.	.
cuocono	.	.	cuocano
Imperfetto			
Cuoceva &c.	.	cuoceva	cuocevo
Perfetto			
Cossi ⁵	.	.	cuocci ⁶
cuocesti	.	.	.
coffe	.	.	cuocè, cuo- cette
Cuocemmo	.	.	coffiàmo, cuo- cessimo
cuoceste	.	.	cuocesti
coffero	.	.	cuocerono, cuocettero
Perfetto com- posto			
Ho, aveva, ed ebbi cot- to &c.	.	.	.

<i>Futuro</i>			
Cuocerò	.	.	.
cuocerai	.	.	.
cuocerà	.	.	.
Cuoceremo	.	.	.
cuocerete	.	.	.
cuoceranno	.	.	.
IMPERATIVO			
<i>Presente</i>			
Cuoci	.	.	.
cuoca	.	.	.
Cuociamo	.	.	.
cuocete	.	.	.
cuocano	.	.	.
<i>Futuro</i>			
Cuocerai &c.	.	.	.
OTTATIVO			
<i>Presente</i>			
Cuocessi	.	.	.
cuocessi	.	.	.
cuocesse	.	.	.
Cuocessimo	.	.	.
cuoceste	.	.	.
cuocessero	cuocessono	.	.
<i>Imperfetta</i>			
Cuocerei	.	.	.
cuoceresti	.	.	.
cuocerebbe	.	.	.
Cuoceremmo	.	.	.
cuocereste	.	.	.
cuocerebbero	cuocerebbono, cuocerieno	cuoceriano	.

cuocemo,
cochiamo

cuochino

cuocesse

cuocessi

cuocessi, cuo-
cessi
cuocessino

cuocerebbi

cuocerebba-
mo, cuoceres-
simo

cuocereffi,
cuocereffi
cuocerebba-
no

CONGIUNTIVO

*Presente*Cuoca⁷

cuochi

cuoca

Cuociamo

cuociate

cuocano

*Perfetto com-
posto*

Ho, abbia, ed

avessi cotto

&c.

INFINITO

Cuocere

IMPERATIVO

Presente

Cuocente

Passato

Cotto

GERUNDIO

Cuocendo

cuocia⁷tu cuoca⁸, tu

cuocia

cuocia

cuochiamo

cuochiate

cuociano,

cuochino

1 *Cuocere*, e *Cocere* ha il Vocabolario della Crusca; onde l'una, e l'altra maniera par corretta, e che si possa usar francamente. Tuttavia nelle voci di due sillabe, o di tre ma con la penultima breve, non lascerei fuori l'V nella prima sillaba, come anche negli altri Verbi, che sono in questa parte simili, onde direi *movendo*, *moverebbe* &c. e non *muovendo*, o *muoverebbe*; ma non direi *move* se non in verso, ma *muove* &c. poichè su quel dittongo VO posa la dizione. Questa osservazione si vede confermata negli esempi, che seguono. Bocc. nov. 54. 3. *Avendo ella fatti cuocere due grossi capponi, avvenne, che Gianni, che venir non vi doveva, molto tardi vi venne.*

2 *Cuoci*. Ricett. Fior. *Cuoci a fuoco lento l'acqua, ed il miele, fino a che si levi via la schiuma.*

3 *Cuocce*. Dav. Colt. 194. *Prova a pesare due secchi legni &c. l'uno tagliato di primavera, e l'altro di verno &c. tiengli all'acqua, e al Sole, quel s'apre come una melagrana, cuocesi, e imporrifce.*

4 *Cuocino*. E' maniera Romanesca, da sempre fuggire.

3 Coss

5 *Cossi* *Gr.* Dant. Inf. 19.

*Ma più d' l' tempo già, ch' i pie' mi colli,
E ch' io son stato così sotto sopra,
Ch' ei non starà piantato co' piè rossi.*

E 17.

*Maggior paura non credo, che fosse,
Quando Fetonte abbandonò li freni;
Perchè 'l Ciel, come pare ancor, si cosse.*

E Bocc. nov. 77. 54. Il Sole *Gr.* non solamente le cosse le carni tanto, quanto ne vedea. E Fiam. l. 5. Egli era già un' altra volta il Sole tornato nella parte del Cielo, che si cosse allora, che mal le sua carra guidò il profontuoso figliuolo.

6 *Cuocci*, *cuocè*, *cuocerono*. Sono queste voci usate molto in Roma: certo secondo le regole de' gramatici, ma senza esempio, e nemmeno approvate da essi, nè dall' uso. Il Cinonio, che è solo a far menzione di questo Verbo, scrive al cap. 16. *Cuoco ha io colli, egli cosse, essi cossero*. E infatti di queste voci unicamente si trovano esempi, come al numero precedente si può vedere.

7 *Cuocia*. Pare che l' uso abbia potuto introdurre l' interposizione dell' I fra il C, e l' A, per maggior dolcezza in pronunziarlo. Il vero è però, che nè i gramatici ne han parlato, nè gli Autori, i quali han procurato di scrivere, e di parlar sempre tersamente se ne sono prevaluti. Vit. Barl. 18. *Non puote essere, che chi istà appresso del fuoco, che egli alcuna volta non si cuoca*. E Sen. ben. Varch. 1. 11. *Come sarebbe mandare del vino a uno, che si diletta del bere, e si cuoca spesso*.

8 *Tu cuoca*. Non userei questa desinenza in A, ma piuttosto direi *cuochi*, quando per sorta nel parlare, o scrivere *cuochi* non precedesse, o venisse dopo immediatamente un' altra parola, la quale avesse la sillaba *chi*, nel qual caso sarebbe poco buon suono.

D A R E.

Regolare INDICATIVO	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori.
<i>Presente</i>			
Do	daggo ¹	.	.
dai	daggi ¹	.	.
dà	dae	.	.
Diamo	daggiamo	.	damo
date	.	.	.
danno	.	.	.
<i>Imperfetto</i>			
Dava	.	.	davo
davi	.	.	.
dava	.	.	.

Da-

Davamo	.	.	.	.	.	.	.	.	.
davate	.	.	.	.	.	.	.	.	davi
davano	.	.	.	.	.	.	.	.	davano
<i>Perfetto</i>									
Detti ^{3 4} , die- di ^{3 s}	daggetti ^r ,	die ⁶	.	.	.	.	.	.	.
desti	die ⁶	.	.	.	.	.	.	.	dafti ⁷
dette ⁸ , diede ⁹ diè ¹⁰	.	.	.	.	.	diè ¹⁰	.	.	.
Demmo ¹⁷	.	.	.	.	.	.	.	.	dammo ^{1r} , dettamo ¹² , diedamo ¹³ , deffimo ¹⁴ , dafte ⁷ , deffi dettano, die- dano
deste	.	.	.	.	.	.	.	.	.
dettero ¹⁶ ,	dieronono ¹⁸ ,	dienno ²¹ ,	.	.	.	.	.	.	.
diedero ¹⁴ ,	dierno ¹⁹ ,	denno ²² ,	.	.	.	.	.	.	.
diedono ¹⁵ ,	dier ²⁰	.	.	.	.	.	.	.	.
dettono ¹⁶	.	.	.	.	.	.	.	.	.
<i>Perfetto com- posto</i>									
Ho, ed aveva dato &c.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
<i>Futuro</i>									
Darò	daraggio	.	.	.	.	.	.	.	.
darai	.	derai ³¹	.	.	.	.	.	.	.
darà	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Daremo	.	.	.	.	.	.	.	.	.
darete	.	.	.	.	.	.	.	.	.
daranno	.	.	.	.	.	.	.	.	.
IMPERATIVO									
<i>Presente</i>									
Da ²¹	.	.	.	.	.	.	.	.	dai tu ²²
dia	dea ²⁴	dea	.	.	.	.	.	.	.
Diamo	.	.	.	.	.	.	.	.	.
date	.	.	.	.	.	.	.	.	.
dieno ²⁶ , dia- no ²⁷	deano	.	.	.	.	.	.	.	diino

<i>Futuro</i>			
Darai &c.			
<i>OTTATIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Dessi			dassi ⁷ , desse ²³
dessi			dassi
desse			dasse, dessi
Dessimo			dassimo
desse			daste, desti,
			dessi
dessero	dessono		dessino
<i>Imperfetto</i>			
Darei		daria	darebbi
daresti			
darebbe		daria	
Daremmo			darebbamo,
			dareffimo
dareste			daresti, daresti
darebbero	darebbono,	dariano	darebbano
	darieno ³⁰		
<i>CONGIUNTIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Dia	dea ²⁴	dea ²⁴	
dii ²⁵	dei ²⁵		tu dia ²⁵
dia	dea	dea	
Diamo			
diate			
dieno ²⁶ , dia-	deano ²⁸		diino
no ²⁷			
<i>Perfetto com-</i>			
<i>posto.</i>			
Ho, abbia, ed			
avessi dato			
&c.			
<i>INFINITO</i>			
Dare			

PARTICIPIO

Presente

Dante²⁹

Passato

Dato

GERUNDIO

Dando

1 *Daggo, daggi, daggiamo*. Il Cinonio al cap. 2. e 3. scrive, che anticamente questo Verbo ebbe tali voci. Egli è l'unico a darci simil notizia. Il non portarsene da lui un solo esempio mi fa credere, che non si trovi, specialmente di *Daggo*, e piuttosto sarebbe da trovarsi *Daggio*.

2 *Dae*. Il Bembo a c. 251. dice, che è maniera poetica, la quale si usa per comodo di rima; ma che è *troppa licenza*. Che sia maniera poetica usata dagli Antichi è vero, ma era anche usata dagli antichi prosatori, ed è rimasa a' contadini della campagna di Firenze con moltissime altre voci, e frasi del 300.

3 *Diedi*. Il Bommattei dicendo nel Tratt. 12. c. 38. *Si dice più comunemente diedi, diede, e diè; e nel plurale diedero*, pare, che proponga queste terminazioni per moderne. Ma il fatto è, che si trovano, e sono frequentissime, anzi comuni negli Antichi. Io riporterò gli esempj a ogni voce in particolare. L'Amenta nelle sue Annotazioni al Longobardi a c. 274. dice lo stesso, mostrando di più d'aver seguitato il parere del Bembo, perchè lo cita. Ma quelli a cart. 193. non si accorda con essi per le voci *detti* &c. scrivendo: *Dette, cadette &c. e altre simili, che posero e Dante, e il Boccaccio ne' loro versi, o esse della Lingua propriamente non sono, e sono della molto antica, e di quella, che più di ruvidezza in se ha, che di leggiadria*. Io mostrerò con gli esempj alle lor voci, che Autori non molto antichi, non ruvidi nello scrivere, anzi leggiadrissimi, quelle usarono con molta proprietà. Il Cinonio, particolarissimo nelle sue riflessioni, vuole, che *detti* &c. sieno sincope di *daggetti* &c. Con qual fondamento egli ciò dica, non si fa. Solo ci avvisa, che *daggetti* &c. si sentono ancora in Lombardia. Ma perchè *daggetti* &c. si sentono in Lombardia, e si usano ora *detti* &c. non ne segue, che queste sieno la sincope di quelle. Io direi piuttosto esser maniera scorretta del parlar Lombardo.

4 *Detti*. Ciriffi, Calv. 1. 3.

E di nuovo la fede detti a questo

Sempre in abito star vedovo onesto.

Buon. Fier. 2. 4. 20.

Detti anch' io nell' usata frenesia

Di creder una Dea la donna mia.

Cecch. Servig. 4. 6. *Dapoi ch' io mi partii di qui per ire in Sicilia, e ch' io detti in mano a Barbarossa.* Bern. rim.

Come detti in malora in uno scoglio.

5 *Diedi*. Caf. Lett. c. 58. *La feci, e diedila loro mezza abbozzata.* E Fir. Af. 212. *Spezzai la fune, con che io era legato, e diedila a gambe.* E Dant, Purg. 9.

Mi-

*Misericordia chieffì, che m' aprisse,
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.*

6 *Die'* in prima persona apostrofato invece di *diedi* si trova nel Petrarca riferito dal Bembo a c. 170. 171.

I die' in guardia a s. Pietro, or non più no.

E altrove.

*Cb' i' li die' per colonna
De la sua frate vita.*

Soggiugne il medesimo, che non solamente il Petrarca nelle rime così fece, ma il Boccaccio ancora così ci ragionò nelle prose, il qual disse: Ma io mi posi in cuore di darti quello, che tu andavi cercando, e dietelo; e altrove: Signor, questa donna è quello leale, e fedel servo, del quale io poco avanti vi se' la dimanda. Ove si vede, che *die'* è detto, come se' per feci.

7 *Dassi, dasse, dassi* &c. Errore manifesto, che il Gigli dice, esser proprio del parlar Romano; come anche *dassi* dell' Ottativo.

8 *Dette*. Dant. Conv. *Quelli consigli, che non hanno rispetto alla tua arte, e che procedono solo da quello buon senno, che Ladio ti dette, tu non li debbi vendere a' figliuoli di colui, che te l' ha dato.* Segn. stor. 9. 255. *Dette quella rocca a patti, e vi ricevette dentro il presidio.* Sagg. nat. esp. 232. *Ce ne dette una volta una fra mano.* Vit. del B. Colomb. pag. 202. *Dette d' un dolcissimo vino a' poveri infermi tante volte, che la botte si void.* E 358. *Poi mi dette la candela in mano, e disse.*

9 *Diede*. Bocc. proem. *Ma, siccome a colui piacque, il quale essendo egli inuito, diede per legge incommutabile a tutte le cose mondane aver fine.* E g. 2. n. 8. *Al Conte piacque molto questa domanda, e prestamente rispose di sì, e con lagrime gliele diede, e raccomandò molto.* E g. 3. introd. *Ma quivi dimoratisi, chi a legger romanzi, chi a giuocare a scacchi, e chi a tavole, mentre gli altri dormirono, si diede.* Tac. Dav. Stor. 2. 276. *Tale indugio diede agio a' Vitelliani a salvarsi in certe vigne intralciate lungo un picciol bosco.*

10 *Diè per diede*. Bocc. g. 2. n. 4. *Comperò un legnetto sottile da corseggiare, e quello guerni ottimamente, e diessi a far sua della roba d' ogni uomo.* E nov. 6. *Avendo una sua bella figliuola d' età d' undici anni, conoscendo egli chi Arrighetto era stato, e fosse, con una grande dote gli diè per moglie.* G. Giudice pag. 19. *Medea gl' insegnò l' arte, e diegli argomenti, con li quali egli conquistò il vello dell' oro.* E 33. *Poi gli diè uno anello, nel quale era rinchiusa una pietra preziosa.* Vit. del B. Col. pag. 223. *Diessi tutto a' suoi pensieri.* E 254. *Così gli diè licenza.*

11 *Dammo* usato per *danno*. Si sente nel Veneziano, ed è errore.

12 *Dettamo*, e *diedamo*. E' l' errore solito anche de' Toscani.

13 *Dessimo*. Si è notato altrove essere quella maniera scorrettissima de' Romani.

14 *Diedero*. Bocc. g. 2. n. 8. *Udita la cagione del suo gridare, non solamente per quello dieder fede alle sue parole &c.* Ivi: *E pervenuti poveramente vestiti in Londra, si diedero ad andar la limosina addomandando.*

15 Diedono. Bocc. Introd. *Anzi che quindi si partissono, diedono ordine a ciò, che fare avessono.* M. V. 2. 27. Diedono agli ambasciatori piena autorità. Tac. Dav. an. 12. 151. I barbari la diedono all' erta.

16 Dettero. Buon. Fier. 1. 4. 6.

*E così navigando ognor per perf
Detter poi fondo in questo asciutto porto.*

Dettono. Segn. Stor. 1. 4. *Rimutatis di parere &c. non vollero farlo, e dettono, come si dice, passata.* E 11. 298. *Non pure si dettono a patti, anzi si dettono a discrezione.* Vit. B. Col. pag. 69. *A Gio. Colombini, e a Francesco Vincentii, capi de' poveri detton bando.* Bern. Orl. 2. 6. 49.

Fino alla rocca detton lor la caccia.

17 Demmo. Lalc. Spir. 4. 3. *I quali difatto ci s' avviaron dietro, e noi la demmo a gambe.*

18 Dierono. Bocc. g. 2. n. 7. *Avifando, che occultamente in alcuna parte andato fosse, più non si dierono impaccio.* E g. 3. introd. *Su si levarono, ed a' suoni, ed a' canti, ed a' balli da capo si dierono.* E g. 4. n. 4. *Le trombe sonarono, e prese l' armi, dierono de' remi in acqua.* M. V. 1. 4. *Dimenticando le cose passate &c. si dierono a più sconcia, e disordinata via.* Nè è quella voce solo antica, come taluno asserisce, ma anche modernissima. Malm. 8. 71. *Gl' dieron sulla voce con il dire &c.*

19 Dierno per dierono. Si trova in Dante Vit. N.; non è però da usare per esser durretto alla pronunzia, se pure non si volesse usare in rima. Dant. V. N. *Ed oltre a questo dierno opera a deificare li loro padri &c.*

20 Dier. Bocc. g. 4. n. 3. *Sopra la Saetia montato, dier de' remi in acqua, ed andar via.* G. Giud. pag. 108. *Eleffero Imperadore lo Re Agamennone, e dierli ogni plenitudine di potenza.*

21 Dienuo, e denno per diedono. Il Bembo vuole, che queste voci non sieno Toscane, non ostante l' uso, che ne fece il Petrarca Son. 258.

*Ov' è 'l bel ciglio, e l' una e l' altra stella,
Cb' al corjo del mio viver lume denno.*

Si sentono nella campagna Fiorentina; e se ne ha esempio ancora in Dante Inf. 18.

*Ello passò per l' isola di Lenno,
Poi che l' ardite femmine spietate
Tutti li maschi loro a morte dienuo.*

Per lo che si può dir voce Toscana.

22 Da' prima persona dell' Imperativo. Niuno de' gramatici fa parola, se questa voce vada scritta coll' apostrofo; ma credo, che ci vada, perchè è mancante dell' ultima lettera I. La regola de' gramatici è, che l' Imperativo si conosca dall' essere posto dopo al Verbo il Pronome; nè assegnano a questo Modo una voce particolare, e dicono esser la medesima, che la seconda dell' Indicativo. Siccome dunque per maggior facilità nel pronunziar questa voce si toglie la finale I; è di necessità, che vi si ponga l' apo-

l'apostrofo. Eccone l'esempio: Cron. Morell. 325. *A loro ti da' a conoscere, a loro ti raccomanda, e ricorda l'operazioni buone de' tuoi passati.*

23 *Desse* in prima persona è idiotismo de' Fiorentini, e da fuggire con tutti gli esempi, che se ne possono avere. Eccone uno appunto in questo Verbo. Franc. Barb. 240. 2.

*Cb' io perderei ogni pegno
Su la promessa, cb' io
Ti dessi a questo invio.*

24 *Dea per dia.* Il Bembo libr. 3. c. 235. e l'Autor della Giunta ci avvertono, che questa voce, come *deano* ancora, e *dei per dii*, si trovano nel Boccaccio. Io ne arrecherò gli esempi. Bocc. g. 1. n. 1. *Convenevole cosa è carissime donne, che ciascheduna cosa, la quale l'uomo fa, dallo ammirabile e santo nome di colui, il quale di tutte fu fattore, le dea principio.* E n. 2. *Non credi tu trovar qui, chi il battefimo ti dea?* E g. 2. n. 5. *Io non so a che io mi tegno, che io non vegna leggiù, e deati tante bastonate, quanto io ti veggia muovere.* Si trova ancora in Cecco Angiolieri, dove motteggiando i volgari di Toscana, dice di Firenze:

Deb che ti dea 'l mal' an fi della putta.

E Tac. Dav. ann. 4. 85. *Scrittore non è sì inimico di Tiberio, che gli dea tal carico.*

25 *Dei per dii.* Si legge nel Bocc. g. 6. Introd. *Farai, quando finite sieno le nostre novelle, che tu sopr' essa dei sentenza finale.* Noi abbiamo la voce *dii* propria propriissima: onde non so, come il Boccaccio abbia voluto piuttosto usare *dei*, so bene, che *dia* in seconda persona non l'ho trovato mai nel Boccaccio. Solamente ne sono tre esempi nella Vita del B. Colomb. pag. 188. *Noi ti preghiamo, che tu ci dia qualche buono ammaestramento.* E 306. *Pregoti per amor d' Iddio, che ci dia un poco bere.* E 339. *Voglio, che mi ti dia come morto.* Ed è un idiotismo anche oggi frequente in Firenze.

26 *Dieno.* Alleg. 10. *Fate, che vedendovi dentro ritratta al naturale la misera condizion de' poeti &c. dieno un tratto bando alle rime bugiarde.* Franc. Barb. 11. 6.

O simiglianti creder non ci dieno.

27 *Diano.* Fr. Jac. T. *Che ti dian bel colore.* S' usa oggi in Toscana comunemente.

28 *Deano.* Bocc. g. 2. n. 2. *Prego Iddio, e s. Giuliano, che la seguente notte mi deano buon albergo.*

29 *Dante.* Pochissimo è usato anche dagli Antichi. Pur nell' Amet. 70. si legge: *Danti, migliore interpretazione a' versi scritti nello antico avello.* E Bocc. g. 4. n. 2. *Ma quasi, come possessori e signori di quello (cioè paradiso) danti a ciaschedun, che muore, secondo la quantità de' denari loro lasciata da lui più, e meno eccellente luogo.*

30 *Darieno.* Cecch. Mogl. prol.

*Che volentieri a qualunque altra merce
La cambierieno, e la darieno in presto.*

31 *Dera per darai.* Non va fatta mai la mutazione delle vocali nella prima sillaba in tutte le voci de' Verbi, che conservano le prime lettere dell'

dell' Infinito . Pertanto non so con quanta loda, e a qual fine scrivesse Franc. Barb. 207. 1.

*E vien perseguitando
Te molta gente
Ria, e nocente,
A tutti derai lato.*

DIRE.

<i>Regolare</i> INDICATIVO <i>Presente</i>	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiotismi, e errori</i>
Dico ¹			
dici ² , di ²			dichi ³
dice			
Diciamo ⁴			dichiamo ⁵ , dicemo ⁶ , di-
dite			 (mo
dicono			dicano
<i>Imperfetto</i>			
Diceva	dicea &c.	dicea &c. di- cia	dicevo
dicevi			diceì
diceva	dicea	dicea	
Dicevamo			dicemio
dicevate	diciavate ⁸		dicevi
dicevano			dicevono
<i>Perfetto</i>			
Disii ⁹			diceì
dicesti	dicestù ¹⁰		
disse			dicè, dicette
Dicemmo			disfamo ¹¹ , diceffimo ¹²
diceste			dicesti
dissero	dissono ¹² , disfeno ¹³		disfano

Per-

*Perfetto com-
posto*Ho, aveva, ed
ebbi detto
&c.

.

ditto ¹⁴ditto ¹⁴*Futuro*

Dirò &c.

dicerò ²¹ &c.
diraggio ¹⁵,
dirabbo ¹⁵

.

diroe ¹⁶

IMPERATIVO

Presente

Di'

.

.

.

dica

.

.

dichi

Diciamo

.

.

dichiamo

dite

.

.

dicete

dicano

.

.

dichino

OTTATIVO

Presente

Diceffi &c.

.

.

.

Imperfetto

Direi &c.

diria ¹⁷, dice-
rei ²¹diria ¹⁷

direbbi

CONGIUNTIVO

Presente

Dica

.

.

diga ¹⁸, di-
chi

dichi

.

.

tu dica ¹⁹

dica

.

.

dichi

Diciamo

.

.

dichiamo

diciate ²⁰

.

.

.

dicano

.

.

dichino

*Perfetto com-
posto*Ho, abbia, ed
aveffi detto
&c.

.

.

.

INFINITO

Dire

dicere²¹

PARTICIPIO

Presente

Dicente

Passato

Detto

ditto²⁴ditto²⁴

GERUNDIO

Dicendo

¹ *Dich' io* per *dico io*. E' da avvertire, che volendosi scrivere *dico* eliso dell' ultima lettera, bisogna aggiugnervi l' *b*, la quale insprisce un poco il *c*, che avanti la vocale *o* fa un suono duro, perchè avanti l' *i* del pronome (il quale si suole porre alcune volte dopo il Verbo) facendo un suono molle, quasi quasi si oicurebbe il significato. Malm. 2. 66.

S' ha a dire anche di me, te lo dich' io.

² *Dici*, e *dì* seconde Personel dell' Indicativo. Non è molto da lodare l' ortografia del Bommattei, il quale nel cap. 40. distendendo alcuni Tempi del Verbo *Dire*, pone per seconda Persona dell' Indicativo la voce *di* con punto semplice, la quale non si distingue dal segnafo del genitivo, *se* non per lo diverso significato dell' una, e dell' altra voce. A questo difetto pertanto si vuol rimediare, ed essendo *dì* troncato d' una sillaba da *dici*, c'è vuole un contrassegno, il quale ci dia ad intendere questo troncamento; e ciò si fa con un apostrofo. Gli Accademici nelle note alla ristampa del medesimo han giustamente corretto quest' errore aggiugnendovi l' apostrofo. Pretendono inoltre i medesimi Accademici, che *dì* sia invece di *dii*, e quello sincopato da *dici*. Si legge pertanto al num. 4. della pag. 352. *Dopo dici si dovria por dii, che è sincopato da dici, e però va con due i; benchè nel parlare, per fuggire il cattivo suono, si pronunzi di', e anche si scriveva, ma con l' apostrofo, per denotar la mancanza dell' ultimo i.* Se è vero ciò, che essi asseriscono, io pur dirò, che *Amava* è la voce intera di quel Tempo, a cui appartiene: che *amaa* è la sincopa di quella, la quale per lo cattivo suono, che in se contiene, si vuol fuggire; dunque, acciocchè non sia ingrata all' orecchio, si potrà dire sicuramente *ama'*, che a *dì* equivale. Io credo, che non sarà stimata lungi dalla ragione la conseguenza, che io ho tirata; ma credo altresì, che sarà difficilissimo, anzi impossibile di trovare la voce *ama'* per *amava*. Potrebbe essere, che gli Accademici avessero voluto fissare quella regola, o per dir meglio porre la voce *dii* per *dici* sugli esempj, che si trovano: Fior. 3. Franc. 6. *E specialmente mi dii: giaci villano; E Cron. Morell. 248. Il quale avendola conosciuta di buona condizione, e ubbidiente &c. giungea a lei col notaio, e testimonj, e diceva: dii di sì.* Io però credo verisimile, che non avrebbero ciò fatto, se avessero avvertito, che essendo la voce *dii* la seconda Persona naturalissima del Presente del Congiuntivo del verbo *Dare*, di tale, e non di altra si comprende il significato; ed acciocchè si potesse ca-

pire

pire subito, che *dii* significasse *dici*, bisognerebbe antecedentemente porre un buon numero di parole. E se si pone mente all' esempio qui sopra riferito, converrà confessare, che non ogni sorta di persone intenderà così di subito, che *dii* sia in significato di *dici*. Lasciando per tanto la quistione, come *di* venga da *dici*, cioè, se per troncamento, o per sincope, io dirò, che *di* è elegantemente usato, e più comunemente tanto nel parlare, come ancora dalli Scrittori, e gli esempj qui sotto sono una sicura testimonianza. Il Cinonio non fa menzione di *dii*, come niuno altro de' grammatici. Prende però un equivoco majuscolo, spiegando per sincope di *dici* il *die*, che si trova nel Bocc. g. 7. n. 1. là, dove racconta, che Tessa essendo stata usata più volte d' introdurre in casa sua Federigo in mancanza di Gianni suo marito, e capitando una notte Federigo sulla credenza, che Gianni non vi fosse, picchiò secondo il costume leggermente alla porta: la quale sentendo pur troppo e il marito, e la moglie, e facendo mostra la moglie, che il marito la svegliasse, e le dicesse, ch' era giorno, ella rispose: *Come die?* cioè, *come mai è già il giorno?* L'Amen- ta nella sua osservazione al cap. 126. del Longobardi ammette l' una, e l' altra voce, cioè *dici*, e *di*, con questa sola differenza, che vorrebbe *di* usato sempre, o almen per lo più in Dialoghi, Commedie, in Novelle; e *dici* in componimenti più gravi: della qual differenza egli è da commendare. Perde però appo di me non poco di stima per aver detto, seguitando egli le tracce del Cinonio, che quel *die*, di cui sopra ho parlato, usò forse per vezzo il Boccaccio.

Di *dici* si trovano pure esempj in Dante Inf. 2.

*Tu dici, che di Silvio lo parente,
Corruttibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu sensibilmente.*

E in Cresc. L. 1. cap. 13. *Tutto può essere, che dici.* E Alberto G. tratt. 2. cap. 28. *Lo consiglio, lo quale dici esser dato.* E cap. 30. *Lo consiglio, che dici fatto.* E cap. 34. *Coloro, che tu dici, che sieno tutti amici.* Bocc. g. 2. n. 6. *Ora poi, che così è, come tu mi di', che tu figliuolo se' di gentile uomo, e di gentil donna, io voglio &c.* E nov. 9. *E tu medesimo di', che la moglie tua è femmina, e che ella è di carne, e d' ossa, come son l' altre.* E nov. 10. *Guarda ciò, che tu di': guatami bene.* E g. 3. num. 1. *In se di Dio tu di' il vero.*

3 *Dichi*. Si usa in Roma fuor di ragione questa voce per la seconda Persona dell' Indicativo, la quale propriamente è del Congiuntivo.

4 *Diciamo*. Bocc. g. 8. n. 9. *Ora avete, Maestro mio dabbene, inteso ciò, che noi diciamo l' andare in corso.*

5 *Dichiamo*. E' idiotismo de' Fiorentini, di cui si è parlato altrove procurando di scusarli. Il Cinonio cap. 3. scrive: *Manifesto fallo sarebbe lo scrivere quel noi diciamo; perciocchè da tu dici, noi diciamo regolarmente si forma.* E in fatti, se noi esamineremo più di due terzi di quanti Verbi si trovino, si vedrà chiaramente, che la prima Persona del plurale del Presente dell' Indicativo si forma puntualmente con la seconda del singolare aggiuntovi unicamente *amo*: Ma tuttavia l' uso del parlare ammette, *Leggiamo, diciamo, piangiamo*: consiglio per altro chi scrivendo vuol acqui-

acquistar pregio d' elegante Scrittore , a fuggire queste maniere . *Dichiamo* si trova una volta in Guido Giudice pag. 16. ; ma non è per tanto , che non si trovi ancora alla pag. 21. *diciamo* . *A noi è commesso* , che con parole vi diciamo quello , che ci fue commesso . Imperocchè noi diciamo , che l' animo della femmina sempre addimanda , e richiede l' uomo .

6 *Dicemo* . Benchè in Dante si trovi l' esempio di quella voce : si avverta esser prelentemente poco gradita , e perciò si riprova ne' Romani , a' quali solamente è rimasta . Dant. Conv. 40. *E questo unire è quello , che noi dicemo amore* .

7 *Dicea* . Bocc. g. 1. n. 1. *Ser Ciappelletto pur piagnea , e nol dicea* . E nov. 7. *Nè di ciò gli dicea , o facea dire alcuna cosa* .

8 *Diciavate* . Si trova non solo in quello Verbo , ma in altri ancora usata dal Boccaccio sì fatta maniera ; come egli a ciò s' inducesse , non è facile a dire . L' autorità di lui è tanta , che faria leggerezza piuttosto reputata , che loda di chi volesse riprenderlo . Basti avvertire pertanto , che or non è da ularsi . Bocc. g. 7. n. 9. *Nicofrato , ora veramente confessio io , come voi diciavate davanti , che io falsamente vedessi* . E g. 9. n. 10. *Perchè non diciavate voi a me , falla tu ?*

9 *Diffi* &c. Non è divisione alcuna tra i gramatici circa le voci del Perfetto , concordando insieme tutti , e gli Scrittori ancora , che queste sieno , e non altre .

10 *Dicesti* per *dicesti tu* , maniera elegante per toglier di mezzo un t vicino ad un altro , che fa durezza . Bocc. g. 7. n. 5. *Come , disse il geloso , non dicesti così , e così al prete , che ti confessò ?*

11 *Diffamo* . Errore majuscolo , di cui tanto son biasimati i Fiorentini . *Dicessimo* . Non minore fallo ne' Romani per l' alterazione del Tempo , che in quella voce si fa .

12 *Diffono* . Maniera antica , la quale pur non dispiacerebbe a' nostri dì . Bocc. g. 2. n. 10. *E di pari consentimento tutte le donne diffono , che Diono dicea vero* . E g. 4. n. 4. *Il che veggendo i Saracini , lei gridante mercè , ed ajuto , svenarono , ed in mar gittandola , diffono* .

13 *Diffeno* . E' maniera di alcuni Antichi , la quale ora è rimasta ad alcuni terrazzani .

14 *Ditto* . Si trova questa voce in Franc. Barb. 75. 7. ed è tuttora in Roma , e in alcune città dello Stato Pontificio .

E per lo libro è ditto

Molto di quello , che s' avien con ello .

L' usò l' Ariofo .

Non è silenzio quivi , e gli fu ditto ,

Che non v' abita più fuor ch' in iscritto .

15 *Diraggio* , e *dirabbo* . Il Bembo a c. 208. dice , doverli queste voci schivare , perchè hanno duro , orrido , e spiacevole fine . Se ne trovano eiempj in versi , ma non sono a' di nostri da imitarsi . Rim. ant. Guid. Orl. 141.

Al motto diredan prima ragione

Diraggio meo parere alla neomenza .

16 *Dirae* . Finale ora dispiacevole , che l' orecchio è avvezzato all' accento . Franc. Barb. 312. 7.

Si come quella donna ti dirae,

Che ti verrae

Presso di questa.

17 *Diria*. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 96. del Longobardi pretende, che questa voce sia della plebe. Il Boccaccio, il quale alla fine non ha scritto tanto da plebeo, pure si è prevaluto di questa terminazione. Pertanto farebbe a proposito di prendere una via di mezzo, e di dire, che ove in un periodo non facesse dolce armonia la voce *Direbbe*, *Sarebbe* &c. fosse permesso di prevalersi delle altre *diria*, *saria* &c. che meglio ci stessero, e in verso è sempre permesso. Di questo Verbo non ho presente altro esempio, che quello. Franc. Barb. 366. 23.

Che chi vedesse la pena, e 'l dolore

D' esta sua vita fera

Per buon consiglio, pera

Diria ciascuno &c.

18 *Diga* per *dica*. Non so, se dir si possa errore di stampa il *g* invece del *c* nell' esempio qui sotto, non facendo rima di sorta alcuna. Franc. Barb. 76. 15.

Non lasso, cb' io non diga

S' altro riparo v' è, per Dio sì 'l piglia.

Quando però fosse errore in quest' esempio, è certissimo, che alcuni degli Antichi hanno amato di scrivere il *G* piuttosto, che il *C*. Nelle lettere di F. Guittone si trova *segondo* invece di *secondo*, e tante altre, che ognun può di per se vedere. Si trova ancora la voce *diga* in Giraldo di Brunello:

E diga, e mostr en chantano.

19 *Tu dica* per *dichi*. Il Cinonio cap. 33. pone senza alcuna riserva *tu dici*, o *dica* quasicchè sia la medesima cosa. Egli porta però solamente gli esempi di *dichi*, e non dell' altro, per cui supplirò io. A me pare d' avere altrove avvertito, che possa essere tollerabile la terminazione in *a* nella seconda persona del Congiuntivo, quando questa sia la medesima dell' indicativo. E sebbene si trovano nel Boccaccio molte volte terminate in *a* queste voci, non è per tanto, che egli non usi ancora le voci legittime. Credo però conveniente, che, quando l' una, e l' altra voce sia usata dagli Scrittori, noi ci tegnamo a quella, che è secondo le regole, e specialmente in questa *dichi*, che è fuori d' ogni eccezione, e che si trova molto più usata dell' altra. Pochi esempi dell' una, e dell' altra bastano al caso nostro. Bocc. Introd. 44. *Guarda cid, che tu dichì*. E g. 2. n. 7. *Se nol vedi, ti priego, che mai ad alcuna persona dichì d' avermi veduta, o di me avere alcuna cosa sentita*. E g. 6. n. 10. *Io voglio questa sera a te fare l' onore della canzone, e perciò una fa', che ne dichì, qual più ti piace*.

Dant. V. N. *Voglio, che tu dichì certe parole prima, nelle quali tu comprenda la forza, che io tengo sopra te per lei. Noi ti preghiamo, che tu ne dichì, ove è questa tua beatitudine*. Vit. B. Col. pag. 264. *Io voglio, che mi dichì la tentazione, che tu hai*. Bocc. g. 7. n. 7. *Renditi sicuro di questo, ebe cosa, che tu mi dica, se non in quanto ti piaccia, io non dirò mai ad altrui*. E g. 9. n. 10. *Guardati, che per cosa, che tu oda, o veggia, tu non dica una parola*. E Franc. Barb. 244. 8.

V

E di'

*E di', che non si prove
Co' la gente nemica;
Se non quando tu 'l dica.*

20 *Diciate*. Bocc. g. 3. n. 7. *Perciocchè voi diciate, che io qui ad inganno vi abbia fatto venire, io dirò, che non sia vero.* E nov. 7. *Guardate, che voi diciate: io il vidi morto davanti alla mia porta.* E g. 8. n. 7. *A quelle farete, che voi diciate bene, e pienamente i desiderj vostri.*

21 *Dicere, dicereò* &c. *dicerei* &c. Scrive il Bommattesi cap. 40. che sono voci già antiche. Egli dà l'epiteto d' *antico* a molte voci. Ma voci antiche non si possono chiamare quelle, che gli Scrittori del buon secolo adoperarono spessissimo, e con molta eleganza; altrimenti anche *amare* è voce *antica*. Egli dovrebbe piuttosto chiamarle *antiquate*. E in fatti non s'usano, se non nel Regno di Napoli. Il Bembo a c. 194. pretende, che la maggior parte delle voci del Verbo *Dire* derivino da *Dicere*. Questo suo sentimento esaminandosi ben bene potrebbe incontrare qualche opposizione; ma comechè non serve al caso nostro, basta averlo solamente notato. Dant. Inf. 3.

*Ed io: Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar li fa sì forte?
Rispose: dicerolti molto breve.*

E Teforet. Br. *Vi dicerà per chiosa.* Bocc. g. 6. n. 2. *E' certo io maladice-rei, e la Natura parimente, e la Fortuna, se io non conoscessi la Natura esser discretissima.* Fr. Giord. Pred. *Ma se ci pur volessi andare, e desseti il cuore d'esser forte, dicerei: va'.* Dant. Inf. 16.

*E se non fosse il fuoco, che faetta
La natura del luogo, i' dicerei,
Che meglio stesse a te, ch' a lor la fretta.*

G. Giud. pag. 122. *Piacque a' Gentili di dicere, che in questa isola &c.* E più sotto: *Certe femmine, che sanno dicere le cose future.* Dant. Conv. *Non si dee dicere vero filosofo alcuno, che &c.* E Inf. 10.

*Ed io: Buon duca, non tegno nascosto
A te mio cor, se non per dicer poco,
E tu m' hai non pur mo a ciò disposto.*

E Franc. Barb. 122. 3.
Che mercatar è ciò da dicer tutto.

D I V I D E R E.

Senza portare tutto il prospetto di questo Verbo, il quale si può benissimo coniugare, come *Uccidere*, a me è paruto a proposito d'indicalo, per potere avvertire, che si trova in Fr. Jac. T. 2. 2. 50. il participio *dividuto* per *diviso*, da non usarsi però per essere un po' duremento ora, che l'orecchio è avvezzo all'altro più dolce, e più breve.

Di star insieme, e non mai dividute.

Al contrario in *Credere*, di cui si è adottato *creduto*, e non *crefo*; ma *dividuto* è di quattro sillabe, e *creduto* di tre.

DO-

DOLERE.

<i>Regolare</i>	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiotismi, e errori.</i>
INDICATIVO			
<i>Presente</i>			
Dolgo ^{1 2} , do- glio ³	.	.	doggo
duoli ^{4 5}	.	.	dogli ⁵ , duoi ⁶
duole ⁷	.	.	dole
Dogliamo	.	.	dolemo, dol- ghiamo, dog- ghiamo
dolete	.	.	.
dolgono, do- gliono	.	.	dolgano, dog- gono
<i>Imperfetto</i>			
Doleva &c.	dolea &c.	dolea &c.	dolevo
<i>Perfetto</i>			
Dolſi ⁸	dolſi ⁸	.	dolci ⁹
doleſti	.	.	.
dolſe	dolſe	.	dolè
Dolemmo	.	.	dolſamo, do- leſſimo
doleſte	.	.	doleſti
dolſero ¹⁰	dolſono	.	dolerono
<i>Perfetto comp.</i>			
Sono, ed era doluto &c.	.	.	dolſuto
<i>Futuro</i>			
Dorrò &c. ¹²	dolerò &c. ¹³	.	dorroe
IMPERATIVO			
<i>Presente</i>			
Duoli	.	.	.
dolga ⁴ , do- glia ¹	.	.	dogga
dogliamo	.	.	dolemo

Dolere	.	.	.	.	.	.	.	dolghino
dolgano , do- gliano ¹⁶	.	.	.	.	.	.	.	
Futuro								
Dorraì &c.	.	.	.	.	.	.	.	
OTTATIVO								
Presente								
Doleffi &c.	.	.	.	.	.	.	.	doleffe
Imperfetto								
Dorreì &c. ¹⁴	dolerei ¹³ ,		dorria					dorrebbe
	dorria							
CONGIUNTIVO								
Presente								
Dolga ¹ , do-	.	.	.	.	.	.	.	dolghi, dogga
glia ¹ ¹⁵	.	.	.	.	.	.	.	
dolghi	.	.	.	.	.	.	.	
dolga , doglia	.	.	.	.	.	.	.	dolga, doglia,
Dogliamo	.	.	.	.	.	.	.	dogga
dogliate	.	.	.	.	.	.	.	dolghi
								dolghiamo
								dolghiate ,
								dogghiate
								dolghino ,
								dogghino
dolgano , do- gliano ¹⁶	.	.	.	.	.	.	.	
Perfetto comp.								
Sono , sia , e fossi doluto &c.	.	.	.	.	.	.	.	
INFINITO								
Dolere	.	.	.	.	.	.	.	
PARTICIPIO								
Presente								
Dolente ¹⁷	dogliente ¹⁹	.	.	.	.	.	.	
.Passato								
Doluto	.	.	.	.	.	.	.	dolfuto
GERUNDIO								
Dolendo	dogliendo ¹⁸	.	.	.	.	.	.	

1 *Dolgo, dolgono, dolga, dolgano*. Il Bembo a c. 232. scrive: *Tolga, e Dolga si son dette parimente da' poeti; e le altre loro voci di questa guisa tolgano, dolgano, e simili*; afferendo in questo modo, che l'usarle in prosa non fosse ben fatto. Ma parendogli d'aver troppo ecceduto, e che la sua proposizione non sussista, si corregge alquanto, e legge: *Nè è rimasto, che alcuna di quelle non si sia alle volte detta nelle prose, nelle quali, non solo ne' Verbi si è ciò fatto, ma eziandio in alcun nome; Siccome di Pugna, che è la battaglia, la quale si è detta Pugna molte volte*. Questo paragone non pare, che venga a proposito. *Dolgo, dolga, dolgono &c.* sono le voci proprie di *Dolere*: sono le usatissime da' buoni Scrittori. *Doglio, dogliono, doglia &c.* sono le altre, che alcuni Scrittori han creduto di usare più leggiadramente. A questo in parte si accorda il medesimo Bembo, il quale a c. 155. asserisce, essersi *Dolgo più Toscanamente detto*. E poco prima *Salgono, e Dolgono &c. ancora più Toscanamente*. Dunque si potrà usare anche *Doglio, e Dogliono* Toscanamente, ma non tanto Toscanamente quanto *Dolgo, e Dolgono*. Dove riesce difficile di fissare una regola, non bisognerebbe venir fuori con proposizioni generali, ma portare gli esempi, che ne mostrino l'uso, che è il vero maestro delle lingue, e specialmente delle vive. Ecco gli esempi di tutte quelle voci, nelle quali si trova anteposto, o posposto il *g*, acciocchè ognuno usi quelle, le quali vedrà usate da' migliori Scrittori.

2 *Dolgo*. E' questa l'usualissima voce, che si trova nel Decamerone: stimo per tanto sufficiente di portarne un solo esempio. Bocc. g. 8. n. 7. *Di tanto mi dolgo forte, che la infermità del mio freddo si convenne curare.*

3 *Doglio*. Cal. lett. 28. *Ma io mi doglio bene della mia fortuna.*

4 *Duoli*. Bocc. g. 10. n. 8. *Ingiustamente della fortuna ti duoli, quantunque tu ciò non esprimi.*

5 *Dogli* per *duoli*. Lasciando da parte il Bembo a c. 135., e il suo Commentatore nella sua Giunta 34., dove fissano una regola, per formare la seconda Persona dell' Indicativo, io dirò, esser loro di sentimento, che da *doglio* si faccia *duoli*, e dicono benissimo; perchè *dogli* è voce propria della seconda Persona del Congiuntivo proveniente dalla prima *doglia*. E il Castelvetro nella Giunta 37. parlando dell' anteporre, e posporre, che in questo Verbo in molti Tempi si fa del *g*. scrive asseverantemente: *Doglio, dogliono, doglia, doglia, o dogli &c.*; e lo stesso afferma nella Giunta 82.

6 *Duoi* per *duoli*. E' questa una sincope, la quale per certe regole si potrebbe ammettere; e nel parlar familiare talvolta si sentirà. Io però, che non ho esempio, non istimo, che si debba usare, tanto più, che fa equivoco con *due*, che una volta si è detto *duoi* nel plurale.

7 *Duale*. Bocc. g. 10. n. 8. *Cbi di ciò si duale, o si rammarica, non fa quello, che dee.*

8 *Dolse* per *dolse*. Il Bembo a c. 182. asserisce, essersi detto eziandio *dolse* per *dolse*. Poi a c. 192. mosso dalla rarità di questa voce, confessa, che di questi (cioè di *dolse*) nondimeno più nuovo pare a dire *dolse*; conciossiachè la *F.* non sia lettera di questo Verbo. Pur di *dolse* le ne trova esempio, ma rarissimo, e da non seguitare, nel Bocc. g. 2. n. 7. *La donna ama-*
ranu-

ramente, e della sua prima sciagura, e di questa seconda si dolse molto. E g. 10. n. 9. E con ragione nel fine delle sue parole si dolse. Ma di *dolse*, gli esempi son senza fine, non solo nel medesimo Boccaccio, ma in Guid. Giud. pag. 40. *Dolse* di se medesimo ispogliato di tante ricchezze. E 261. Della morte de' suoi molto si dolse Achille.

9 *Dolei*, *dold*, *dolerono*. Errori assolutamente da schifarsi.

10 *Dolsero*. Bocc. g. 2. n. 8. *Queste parole udì il conte, e dolsergli forte*.

11 *Doluto*. Bocc. g. 5. n. 8. *Dopo essersi doluto, gli venne in disidero d'ucciderfi*.

12 *Dorrò*. Bocc. g. 5. n. 10. *Quando io farò vecchia, indarno mi dorro d'aver la mia giovinezza perduta*. E g. 7. n. 9. *S'egli ti dorrà troppo, ti lascerà io incontanente*.

13 *Dolerè* &c. voci intiere di *Dorrè* &c. le quali però non si usano; e nemmeno me ne sovviene esempio, essendo queste più lunghe, e di suono più duro ora, che abbiamo assuefatto l'orecchio alla sincope. Lo stesso si dice di *dolerei* &c. nell'Ottativo, in luogo di cui si costuma dire *Dorrei* &c.

14 *Dorrei*. Bocc. g. 10. n. 8. *Se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se', io di te, a te medesimo mi dorrei*. E g. 3. n. 5. *Credo, che rimordendovene alcuna volta la coscienza, ve ne dorrebbe d'averlo fatto*.

15 *Doglia*. Dant. V. N. *Peccato fa chi allor mi vede,*

*Se l'alma sbigottita non conforta
Sol dimostrando, che di me gli doglia.*

Franc. Barb. 120. 7.

*Voi che parlate dogliendovi d'Amore,
Dogliavi più del fallo, che 'n ciò fate.*

16 *Dogliano*. Franc. Barb. 71. 6.

*Non ti lagnar per acqua, nè per venti,
Fanghi, neve, o paventi;
O se ti doglian di fatica l'ossa.*

17 *Dolente*. Bocc. g. 1. n. 4. *Egli sappiendo, che di questo gran pena gli dovea venire, oltre modo fu dolente*.

18 *Dogliendo*. Bocc. g. 2. n. 7. *E forte di ciò condogliendosi gli pregò, che all'onore del Duca, e alla consolazione di lei quello compenso mettesse, che per lor si potesse il migliore*. E g. 4. n. 4. *Il Re, saputa la novella, suoi ambasciatori di nero vestiti al Re Guglielmo mandò, dogliendosi della fede, che gli era stata male osservata*. Ric. Mal. 133. *Federigo appellò del PP. Innocenzo, e mandò messaggi per tutta la Cristianità, dogliendosi della sentenza*. G. Giud. pag. 84. *Poichè queste cose ebbe dette, quasi dogliendosi, si tornò al luogo proprio*. E 179. *Dogliendosi per la perdita del suo prigione, più aspramente confortò li suoi a battaglia*. Dant. V. N.

*Quando l'apparve, che sen già dogliendo,
Fu dolce sonno, ch' allor si compiea,
Che 'l suo contrario lo venia vincendo.*

Franc. Barb. 120. 7.

*Voi, che parlate dogliendovi d'Amore,
Dogliavi più del fallo, che 'n ciò fate.*

19 *Dogliente*. Non ho precisamente un esempio di questa voce: pure siccome si trova *doglienza* nell'esempio qui sotto riferito, crederei poterli dire anche *dogliente*. G. Giud. pag. 230. *Ora che si dirà della Regina Ecuba Gre. le quali la fragilità della loro natura le fece inebrievoli a lagrime fluviiali, e a lunga doglienza di lamenti?*

DOVERE, E DEVERE.

Regolare INDICATIVO <i>Presente</i>	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
Debbo ²³ , deggio ²⁴	deo ²⁵	deggio	devo ²
dei ⁶	de' ⁷		devi, debbi ⁸
dee ⁹ , deb- be ¹⁰	de' ⁷	dea ¹¹	deve ¹⁰ , deb- ba ¹²
Dobbiamo, debiamo ³⁵	deggiamo, dovemo ¹³ , devemo ¹³ , o deviamo ¹⁴ , doviamo ¹⁴	devem ¹³ , deggiamo	
dovete			
debbono ¹⁵ , deggiono	deono ¹⁶	denno ¹⁷ deg- giono	devono, de- vano, debba- no
<i>Imperfetto</i>			
Doveva, do- vea			deveva, do- vevo
dovevi			devevi, do- vei
doveva		dovea	
Dovevamo			devevamo
dovevate	dovavate ¹⁸ , dobbiate ¹⁹		devevate, do- vevi
dovevano	dovieno ²⁰		dovevono

Per-

<i>Perfetto</i>			
Dovei, dovetti ²¹	devei	.	.
dovesti	.	.	.
dovè, dovette	.	.	dovette
Dovemmo	.	.	dovettamo,
			dovessimo
doveste	.	.	dovesti
doverono, dovettero	dovettono ³⁶	.	.
<i>Perfetto composto</i>			
Ho, aveva, ed ebbi dovuto &c.	.	.	.
<i>Futuro</i>			
Dovrò &c.	doverò ²²	.	deverò
IMPERATIVO ²³			
OTTATIVO			
<i>Presente</i>			
Dovessi &c.	.	.	dovessi
<i>Imperfetto</i>			
Dovrei &c.	doverei ²⁴ , doverrei ³³	dovria ²⁵	dovrebbe
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Debba ²⁶	debba ²⁷	deggià ²⁸	deva
debbi ²⁹	.	.	tu debba ³⁰
debba	debba	deggià	deva
Dobbiamo	debiamo	deggiamo	.
dobbiate	debbiate ³¹	deggiate	.
debbero ²⁶	debbero ²⁷	deggiano	debbero, devano ³²

Per-

deo dagli antichi Rimatori Toscani si è detta, come si vede in F. Guittone. L' Accarilio dice, che gli Antichi dissero *debbio*, e *deggio*, e *deggo*, e *deo*; ma non porta esempio, che di *deggio*. Il Cinonio ha nel cap. 1. *debbo*, *debbono*, *deggio*, e *debbono*.

3 *Debbo*. E' voce elegantissima, e la comune presso gli Antichi. Bocc. Introd. *Maravigliosa cosa è a udire quel, ch' io debbo dire*. E g. 3. n. 8. *Adunque, disse la donna, debbo io rimaner vedova?* Vir. B. Col. pag. 268. *Così mi debbo io dare a voi per simil modo; e 353. Padre, a voi non debbo celare alcuna cosa*. G. Giud. pag. 26. *Quelle cose, che io debbo fare, a voi prometto di compiere; e 32. Io non so, se tu investigasti quello, che io debbo fare*.

4 *Deggio*. Questa voce si può usare francamente non solo in verso, ma si potrebbe introdurre anche in discorso di stil sublime. Il farne uso nel parlar famigliare sarebbe affettazione. Dant. Inf. 15.

Gente vien, con la quale esser non deggio.

5 *Deo*. Non userei giammai, quantunque scrivesse Dante da Malano: *O lasso; che, o come fare deo?*

6 *Dei*. Bocc. g. 2. n. 5. *Afino fastidioso, & ubriaco, che tu dei essere. E nov. 8. Tu dovevi esser certo, e dei, che niuna cosa è, che per contentamento di te io non facessi*. Vit. B. Col. pag. 346. *Non sai l' ora, che tu dei morire; e 363. Tu dei avere buone novelle*. G. Giud. pag. 101. *Veramente tu dei essere satolla di tante lagrime*. Franc. Barb. 25. 22.

E se nol vuol, e tu portar nol dei.

Petr. canz. 5. 4.

Quanto san da prezzar conoscer dei.

7 *De' per dei, o dee*. Il Bembo non approva punto *de' per dei, o dee*, che dice trovarsi nel Boccaccio nella Belcolore: *Demi tu far sempremai morire a quello modo?* Il Castelvetro se gli oppone dicendo nella Giunta 48. *Nè vero è, che si dica de' in iscambio di dee, ancorachè si truovi scritto in verso meno con la E ultima alcuna volta. E meno è vero, che si dica de' in iscambio di dei, perchè si dica demi; conciossiachè lo I congiunto con le voci disaccenate, quando gli va avanti vocale, sempre si dilegui come Amorelo per amereilo*. Il Cinonio cap. 2. dice, che per vaghezza si scrive *de'* in vece di *dei*. Ove sia posto a tempo è elegante, come si vede dagli esempi qui sotto. Vit. B. Col. pag. 339. *La vita spirituale non si de' fare a fine di laude umana, ma a gloria d' Iddio*. But. Purg. 27. 1. *Se la carne non riceve incentivo, nè arnese da tale fiamma, prova è, che l' anima non se ne de' corrompere*. Franc. Barb. 321. 10.

Questa è Giustizia mandata d' Amore &c.

In su 'n un marmo sede a denotare

Che ne l' uom giusto fermezza de' stare.

8 *Debbi*, e *dei* pone il Bonmattei al cap. 39. per voci tanto del Presente dell' Indicativo, che del Congiuntivo. Pone *debbi*, e *dei* indifferentemente il Longobardi al cap. 57. per seconde Persone dell' Indicativo. Anche il Cinonio vuole, che *debbi* serva per seconda Persona dell' Indicativo. A me pare, che questa voce convenga solo al Congiuntivo. Gli esempi, che io riporto, ne sono evidentissima prova. L' uniformità dello scrivere di tanti Autori non può essere superata da uno, che si sia preso l' arbitrio

bitrio di prevalersene nell' Indicativo. Gli esempi di *debbi* si possono vedere al n. 29.

9 *Dee*. Bocc. g. 2. n. 8. *Perchè debitamente dinanzi a giusto giudice un medesimo peccato in diverse qualità di persone non dee una medesima pena ricevere*. G. Guid. p. 102. *Duolo del perduto tuq marito non ti dee compugnere*; e 107. *Dimostrà di non curare di quelle cose, delle quali la ragionevole cura ti dee mordere*.

10 *Debbe*, e in luogo di questa voce, *deve* fu dal Bembo c. 157. permessa per grazia a' poeti, e gli altri gramatici l'hanno seguitato. Il Longobardi al cap. 57. la sostiene anche in prosa con molti esempi d' ottimi antichi autori; ma i suoi esempi non fanno calo, perchè egli si valeva delle prime stampe, che gli si paravano davanti. Tuttavia Giuseppe Cito nell'annotazione 57. al medesimo Longobardi lo difende. L'uso comune moderno ha ammesso anche in prosa *devi*, e *deve*, benchè i più esatti Scrittori scrivano piuttosto *dei*, e *dee*, o *debbe*. Il Gigli a c. 74. ripone tra le voci antiche *devo*, *devi*, *deve*, e non so con quanto fondamento, trovandosene più esempi tra' moderni, che nell' antichità. Ecco gli esempi antichi, che ho in pronto. G. Giud. pag. 26. *Imperocchè propria cosa del savio uomo deve essere*; e 43. *Quasi dicesse, che non si deve credere, che Ziseo &c.* e 76. *Ora è il tempo, che ciascuno di noi deve commettere alla fortuna le persone, e le cose*. E più altre volte. Franc. Barb. 118. 12.

Che ragion giunta, conosce hom, che deve.

Il medesimo Longobardi al cap. 189. riferisce, esser stato pensiero del Rucellii, che *debbe* sia il volgare di *debut* Latino in quel luogo dell' Ariosto C. 3. il. 1.

Che questa parte al mio Signor si debbe;

ma asserisce, che male il Rucellii l'abbia inteso, e con fondamento riportando alcuni esempi del Crencenzio, e del Passavanti, ne quali appare manifestamente, esser detto *debbe* per *debet*, e non per *debut*. L'Amenta nella osservazione al capit. citato del Longobardi riprova anch'egli il pensiero del Rucellii, e con buone ragioni; ma non concede, che le voci *devo*, *devi*, *deve* &c. si possano usare, se non in versi. *Debbe* pone il Cinonio cap. 1. per terza Persona del presente Indicativo. Bocc. g. 8. n. 1. *Periocchè, conciosiacosachè la donna debbe essere onestissima; affermo colei esser degna del fuoco &c.* Cal. lett. 28. *E poi perchè mi veggio torre quattromila scudi, che esso mi debbe*.

11 *Dea* per *dee*. Da suggerirsi, non solamente, perchè la finale conviene più al Congiuntivo, che all' Indicativo, ma ancora, perchè fa equivoco con *Dea* per *Dia* Lat. *Det*. Pur l'usò Franc. Barb. 56. 8.

Ingrato più chiamarsi

Dea colui, che non redde, s' ha possa.

E 138. 6.

La buona (cosa) fatta ti dea rallegrare.

E 153. 10.

*L' altro, ch' è da quel (vizio) netto,
E dea conoscer lo vizio, che face.*

M. Gio. dell' Orto.

Dunqua non dea covertio,

Stare allor, ch' hanno sol di lui sentore.

12 *Debba* terza Persona dell' Indicativo si trova in s. Caterina, certamente unico esempio; e però dubbio. Volendosi giustificare questa voce per terza Persona dell' Indicativo, bisognerebbe farla derivare dal verbo *Debbare*, che non si può, non essendoci.

13 *Dovemo*, e *devemo* voci troppo usate in Roma, e che sono forse da lasciarsi omai alli Scrittori del 300. ma tuttavia non da tacciare d'errore, quando però non sieno usate tanto frequentemente. G. Giud. pag. 234. *E noi che dovemo sperare, se non che saremo vincitori?* Franc. Barb. 215. 8.

Breve ci parla in pochi insegnamenti:

Ch' esser dovemo attenti

Ne' pari, e ne' maggior altrui lamenti.

Eliso della finale O si trova nel medesimo Autore 12. 8. e mutata l'M in N.

Ma sol minor doven creder d' averle.

Gr. s. Gir. 2. *I sperare devemo.* E 17. *Dinanzi da chi noi devemo tenere lo nostro piato.* Varch. Lez. 492. *Devemo però intendere.*

14 *Doviamo*, e *deviamo*. Sono in uso anche a' tempi nostri, ma si fuggono nello scrivere purgato. Franc. Barb. 81. 13.

Che dunque dovian dire

Di quel, che più assai vien da lontano.

E 347. 3.

Che se dice: io vi mostro,

Che voi teniate per cotal sentiero

D' alcuna cosa; è vero

Ciò, ch' ella parla, e noi 'l deviam seguire.

15 *Debbono*. Bocc. g. 2. n. 8. *Ed oltr' a quelle più altre, le quali ad amare mi debbono indurre, siccome è la mia giovinezza &c.* E più sotto. *Le quali se quel vi potranno, che nella presenza de' savj debbon potere, io vi priego, che consiglio, ed ajuto in quello, che io vi dimanderò, mi porgiate.*

16 *Deono*. Bocc. g. 1. n. Intendo di dimostrarvi, quanto questa medesima benignità sostenendo pazientemente i difetti di coloro, li quali d' essa ne deono dare &c. E g. 2. n. 9. *Quelli medesimi desiderj deono essere suoi.* E ivi: *Metti cinque mila fiorini de' tuoi, che men ti deono esser cari.* E g. 7. n. 9. *Anzi gli deono così i servidori trattare in quel, che possono.* Cr. 9. 6. 9. *I quali (cavalli) diversamente si deono addottrinare a' loro uffij.* Tac. Dav. ann. 14. 183. *Andava dicendo, che gli sdegni delle madri si deon tollerare.* Franc. Barb. 5. 20.

Ma guardin in quel libro, che contene

Ciò, ch' elle deon servare.

17 *Denno* per *debbono*. Il Cinonio cap. 4. ci dà la regola della formazione di questa voce, la quale io non so, se regga. Noi sappiamo (egli scrive) da io Habbo esserci stato essi habbono, non meno, che da io debbo, essi debbono. Le quali con la perdita de' due BB ci rimasero sincopate in haono, deono; benchè haono per l' ingrato suono dappoi cangiato l' O di mezzo in N, se ne fece hanno, e ne fu ritenuta per la migliore. Deono scntd

tenò il medesimo mutamento, facendosi denno, ma con inegual riuscita; poichè, sebbene le più antiche prose non ne vanno del tutto senza, il buon uso però nol ricevette, fuorchè ne' versi. Franc. Barb. 151. 5.

Color, che onor a padre,
E reverenza a madre
In lor vita non fenno;
Lamentar non si denno,
Se poco son da' lor figli onorati.

E troncato dell' ultima sillaba. Franc. Barb. 79. 4.

Non guardan, che den far, ma quel ch' è fatto. Contuttociò appena si soffrirebbe in verso.

18 *Dovavate* voce, che non si usa, ma si comporta nel Bocc. g. 2. n. 10. *Dovavate bene aver tanto conoscimento, che voi dovavate vedere, che io era giovane.* Ora non si userebbe.

19 *Dobbiavate*, come derivato da *dobbiava*, da non usare nè l' una, nè l' altra. Si trova nella Vit. Crist. *Voi dobbiavate riportare.*

20 *Dovieno* per *doveano*. Liv. M. *La prima frontiera si ricoloe, i sezzai, che dovieno soccorrere, furono spaventati.* Franc. Barb. 56. 2.

Ingrato è, chi da noi

Riceve, e va dicendo, e' me 'l dovieno.

S' userebbe in verso anche in oggi.

21 *Dovetti, dovette, dovettero* di quello tempo sono le uniche voci, che il Bommattei pone al cap. 39. in cui porta il verbo *Dovere*. Il Bembo a c. 184. si mostra più condiscendente del Bommattei, perchè ammette ancora le voci *dovei, dovè &c.* ma in verso. Il Longobardi al cap. 103. dice, che *Dovere* ha doppia terminazione, cioè in *El*, e in *ETTI*. L' Amenta vuole *dovetti &c.* quantunque egli dice in qualche *Testo si legga dovè*; e per conseguente anche *dovei &c.* Il Cinonio al cap. 8. ci dà nel Perfetto le voci *dovei, dovè, doverono*; e nel cap. 10. le altre *dovetti, dovette, dovettero*. Sebbene la maggior parte de' gramatici sia più per una, che per l' altra voce, io stimo benissimo tutt' e due. Il Boccaccio ha *dovè*, e le altre pure avrebbe usate, quando gli fosse capitata la occasione. Bocc. g. 4. n. 1. *Esser ti dovè manifesto, essendo tu di carne, aver generata figliuola di carne.* Essendo che si trovi ne' buoni antichi *devevo, e dovei*, si potrà sostenere per immune da errore *devevamo, dovevate, dovette, e devemmo*.

22 *Doverè*: Io porto nell' Imperfetto dell' Ottativo alcuni esempi, ove non sono sincipite le voci. Pertanto ove cadesse bene di prevalersi delle intere anche in questo tempo, non sarebbe tacciato d' errore chi le usasse.

23 Non ho posto le voci all' Imperativo, poichè a me pare, che questo Verbo non le ammetta, se non fosse diradissimo.

24 *Doverai, doveressi &c.* voci intere di *dovrei* e *doveressi*. G. Giud. pag. 71. *Tu doveressi sapere se esser soggetto a manifesto pericolo*; e 188. *Quando doveressi aver fermo l' animo tuo, noi ti veggiamo vacillare.* E 281. *Per la cui vendetta non solamente si dovrebbero levare le femmine a esser forti, ma tutto il Mondo.*

25 *Dovria.*

25 *Dovria*. Franc. Barb. 83. 10.

Ancor in chiese sondar si dovria.

Voce da usarsi anche in oggi, e s'usa.

26 *Debba*, *debbano*, voci elegantissime. Bocc. g. 6. n. 9. *Diletto prendiamo del servire, sperando, che quando che sia, di ciò merito ci debba servire.* G. Giud. pag. 140. *E che per questo avvenimento ci debba venire prospero avvenimento.* E 14. *Avviene adunque, che fortuna, la quale istudia il fine alle cose, che essere debbano, diede principio al fine.* E 137. *Ma Palamedes già aveva ordinate le sue sciere, le quali debbano ire contro alli Troiani.*

27 *Debbia*, e *debbiano* hanno un poco dell' antico, e non sono in oggi molto comuni. Bocc. g. 2. n. 8. *Ed il rimanente debbia fare, l' avere eletto savio, e valoroso amatore.* E g. 4. n. 4. *Che io con le Muse in Parnaso mi debbia stare, affermo, che è buon consiglio.* E g. 6. n. 10. *Ma lasciando stare la prima parte, che è opera fanciullesca, reputo, che la seconda debbia essere piacevole ragionarne.* G. Giud. pag. 147. *Abbiamo principale studio, come la nostra osse debbia abbondare di vettovaglie.* E 210. *Fecero molte preghiare allo Re Priamo, ch' elli li debbia piacere, che la detta figliuola sia renduta al padre suo.* Bocc. g. 2. n. 8. *Per la quale ragione io estimo, che grandissima parte di scusa debbian fare le dette cose in servizio di colei, che le possiede.* E g. 10. n. 8. *Io non dubito punto, che molto più non vi debbian piacere quelle (azioni) de' nostri pari.* G. Giud. pag. 194. *Con provveduto studio ordinate, ed in che modo debbiano andare alla battaglia.* Libr. adon donn. *Radici d' ellera sieno mescolate con aceto, ed inunto quel luogo, onde si debbiano rimuovere i peli.* Boez. Varch. 4. 6. *Che di sì fatta felicità giudicare debbiano.*

28 *Deggia* più del verso, che della prosa. Franc. Barb. 71. 19.

Como donzella deggia,

E cameriera sua donna servire.

29 *Debbi* seconda Persona del Preterito del Congiuntivo, che come ho detto al n. 8. si pretende da alcuni anche dell' Indicativo. Bocc. g. 2. n. 9. *Dimmi, di che io t' ho offeso, che tu uccider mi debbi.* E g. 5. n. 9. *Io non dubito punto, che tu non ti debbi maravigliare della mia presunzione.* E g. 10. n. 7. *Io ho eletto te per fidissimo guardatore d' un mio segreto, sperando primieramente, che tu quello a niuna persona, se non a colui, che io ti dirò debbi manifestare.* E n. 9. *Non se' tu ogginai fanciullo, nè se' in questa chiesa nuovo, che tu così leggermente spaventar ti debbi.* Vir. B. Gol. pag. 351. *A me pare che te ne vada col tuo padre, perocchè t' ha allevato, e cresciuto con fatica, e debbilo amare sopra tutte le creature di questo Mondo.* Guid. Giud. pag. 270. *Io voglio, che tue figliuolo mio con fedele compagnia di suoi cavalieri segretamente debbi essere in certo luogo.*

30 *Tu debba*. Non m' è riuscito ancora di trovare un esempio di questa voce. Credo pertanto, che non vi sarà chi a fronte di tanti esempi della voce *debbi*, abbia il coraggio di usare in iscritto *tu debba*, come nel favellare si usa.

31 *Debbiate*. G. Giud. pag. 220. *Al debbiate affilire per tal modo, ch' elli non possa scampare.*

32 *Devano*. G. Giud. pag. 224. *Affermando, che i savii uomini non devano credere alle vanitati de' sogni.*

33 *Doverrei*. Il raddoppiamento della lettera R particolarmente in questo Tempo si fa bene spesso dalli Scrittori forse per render la voce più sonora. Vit. B. Col. pag. 179. *Io son quella afflitta vedova, alla quale doverrebbe esser avuta compassione.*

34 *Dobbiendo*. Non ho di questa voce ora altro, che un esempio, ma son sicuro, che molti se ne troveranno. Pass. prol. *Onde non volendo, nè dobbiendo negar quello, che la carità fruttuosamente e debitamente domanda, porgo la mano coll'ingegno a scrivere.*

35 *Debiamo*. Caf. Orat. Carl. V. 138. *Dinanzi al severo, ed infallibil giudicio del quale, per molto che altri tardi, tosto dobbiamo in ogni modo venir tutti.*

36 *Dovettono*. Burch. 2. 22. *Voi dovete aver fatto un gran godere, O Stefan Nelli in questo s. Martino; Que' gatti ti dovetton far messere, E porti in sedia in mezzo del cammino.*

Voce tuttora in bocca, e nelle scritture famigliari de' Toscani.

EMPIRE.

Essendosi da me riportato quasi tutto il prospetto del Verbo *Compire*, che è uno de' composti d' *Empire*: si crederà facilmente da taluno, che sia soverchio il parlare ancor di questo; ma non è così. Alla pag. 113. n. 2. ho avvertito, che secondo l' analogia de' Verbi, siccome da *Nutrire* si fa *nutrisco*, così da *Compire* si può far *compisco*, e che sol mancava l' autorità d' alcuno Scrittore. Quest' esempio io non trovo ancora; e sebbene io lo trovassi, direi, come dico ora, che quantunque ne' composti non facciano cattivo suono le voci del Presente Indicativo, Imperativo, e Congiuntivo, *Compisco*, *Adempisco*, *Compisca*, *Adempisca*; il dire però *Empisco*, *Empisca* &c. pare, che meno si convenga. Io ho inoltre osservato, che pochissime volte si servono li Scrittori delle voci del Verbo *Empire*, e de' suoi composti; pertanto, quando si ami da alcuno di prevalersi della Conjugazione di questo Verbo *Empire*, io non son lontano dal permetterne l'uso, purchè si tralascino le voci di questi tre Tempi, cioè del Presente Indicativo, Imperativo, e Congiuntivo, e si ricorra alle altre, che a *Empire* convengono, e che per maggior comodo io pongo qui sotto.

INDICATIVO

Presente

Empio

empi

empie

Empiamo

empite

empiono

IM.

<i>Perfetto</i>			
Feci, fec'io ²⁰	fe ²⁰	fei ²¹	
facesti	facesti ²²	festi ²³	
fece, fec'egli ²⁰	fe ²⁴	fe ²⁴ , feo ²⁵	
Facemmo		femmo ²⁶	feciamo ²⁷ , faceffimo ²⁷
faceste		feste ²³	facesti
fecero	feciono ²⁸	ferono ²⁹ , fe- ro ²⁹ , ferno ²⁹ , fenno ²⁹ , fer ²⁹	feciano
<i>Perfetto com- posto</i>			
Ho, a'eva, ed ebbi fatto &c.			
<i>Futuro</i>			
Farò	faraggio ³⁰		faroe ³¹
farai, fara ³¹			
farà			
Faremo			fareno ³²
farete			
faranno			
<i>IMPERATIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Fa ³³ fai			fae tu ²³
faccia			facci
Facciamo			
fate			
facciano			faccino ³⁴
<i>OTTATIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Faceffi			faceffe
faceffi			
faceffe	faeffe ³⁵	fesse ³⁵	faceffi
Faceffimo			faceffimo
faceste			facesti, faceffi
faceffero	faceffono ³⁶		faceffino

Y

Im-

Imperfetto

Farei	faria ³⁷	faria ³⁷	farebbi ³⁸
faresti			
farebbe	faria	faria	
Faremmo			farebbamo ³⁹ ,
			faressimo ³⁹
fareste			faresti , faressi
farebbero	farebbono ,	fariano ³⁷	farebbano
	farieno ⁴⁰		

CONGIUNTIVO

Presente

Faccia			facci
facci			tu faccia ⁴¹
faccia			facci
Facciamo			
facciate			
facciano			faccino ³⁴

*Perfetto com-
posto*

Ho, abbia, ed			
avessi fatto			
&c.			

INFINITO

Fare	facere ¹		
------	---------------------	-----------	-----------

PARTICIPIO

Presente

Facente	faccente		
---------	----------	-----------	-----------

Passato

Fatto			
-------	-----------	-----------	-----------

GERUNDIO

Facendo	facendo ⁴² ,		
	facciendo ⁴²		

¹ *Fare*. Verbo *finco*pato (dice il Vocabolario) dal primitivo *Facere*, che così intero fu in uso anticamente, così faccio, e face, che dissero quasi tutti gli Antichi in vece di *fo*, *fa* &c. La maggior parte de' gramatici concordano, che *faccio* sia l'intero di *fo*. Io non contradico a tanti dottissimi uomini, che in quella materia hanno scritto; ma non veggio, che come da

Face-

Facere derivano *Fare*, così da *Faccio* possa derivare *Fo*, e altre voci simili. Piuttosto si dica, che il verbo *Facere* supplisce a molte voci, che ora sono in uso del verbo *Fare*, come asserisce il Bembo a c. 192.; ma che *faccio* sia l'intero di *fo* non sembra vero. E acciocchè si vegga, se la mia difficoltà abbia luogo, poniamo, che il verbo *Facere* sia, come è, un verbo regolare della seconda Coniugazione, come *Leggere* &c. è certissimo; che *Facere* secondo tutte le regole prescritte da' gramatici produrrebbe *faco*, e non altra voce. Di *faccio* la radice vera sarebbe *Facciere*, la quale avendo verisimilmente appoco appoco perduta la vocale *I*, che in mezzo alla sillaba *CE* non è punto necessaria, se ne farà fatta *Faccere*, da cui ancora per lo miglior suono si farà tolto uno de' due *C*, e finalmente formato *Facere* più conforme al Latino, di cui si trova l'uso talora ne lli Scrittori antichi. *Fo* da *Fare* viene benissimo, come il *faci* ora de' poeti da *Facere*, e *facc* &c. Riferisce l'Amenta al cap. 126. del Longobardi, che *Gio. Francesco Fortunio* alla pag. 268. non solamente dice, essersi usata *faccio*, ma *facci*, nella seconda Persona in luogo di *fai*. E di *facci*, in che può cader dubbio, porta l'esempio di Dante Inf. 13.

Dovea ben solver l'una, che tu *facci*.

L'esempio di Dante, che il detto Autore riporta per provare, che si sia detto *facci* nella seconda Persona dell' Indicativo, è a proposito per confermare il mio supposto, cioè, che si sia detto *Faccere*, da cui naturalmente proviene. Questa voce però presentemente, qualunque siasi la sua provenienza, serve alla seconda Persona del Congiuntivo, come con gli esempi al suo luogo si mostrerà.

2 *Faccio*. Vuole il Bommattei cap. 40. che questa voce, come anche *facc* sieno poetiche. Lo stesso dice il Bembo a cart. 256. e il Longobardi cap. 126. aggiugnendo questi però, che anche in prosa l'usarono alcuni Scrittori talvolta, come io farò vedere con alcuni esempi. Ciò però non ostante, l'uso, che si fa di questa voce in Roma, e altrove, è da schivare presentemente nella prosa, come più dura dell'altra. Bocc. Fiam. libr. 7. n. 28. Si come io faccio. E Filoc. libr. 7. n. 301. Faccio questo. E n. 326. Io edificator ti faccio di mura. But. N'esalto in me stesso, cioè ne faccio allegrezza in me medesimo. E' osservabile, che il Boccaccio nel suo Decamerone nemmeno una volta fa uso di questa voce. Gli esempi nel verso sono infiniti: io mi contenterò di portarne solamente alcuni pochi. Franc. Barb. 61. 1.

E *facciotti vedere*,

Che questi sono piacevoli detti.

E 360. 10.

Fanciut no 'l faccio a simile parere.

Dant. Inf. 2.

Io son Beatrice, che ti faccio andare.

Petr. Son. 80.

Facciol, perch' i' non bo se non quest' una.

3 *Faci* per *fai* pure poetico. Dant. Inf. 14.

In tutte tue question certo mi piaci,

Rispose; ma 'l bollor dell' acqua rossa

Dovea ben solver l'una, che tu *faci*.

Y 2

4 *Fac*.

4 *Fac*. Usasi anche oggidì in Firenze tra la plebe, e nel contado; e in antico si vede praticato comunemente dagli Scrittori. Vedi le note alle lettere di Fra Guittone not. CL. E di quella voce eccone un esempio puntuale in Maestro Aldobr. *Fac venire duolo di fianco*. Si può aggiugnere di più, che quella voce sia in antico usata da' poeti, come si vede nell'esempio qui sotto. Franc. Barb. 131. 15.

Fuggi la cosa, che in ira ti trae,

Coe mai non fac

Homo, durante quella,

Cosa ordinata, nè buona, nè bella.

5 *Face* per *fa* pure poetico. Franc. Barb. E 122. 21.

Non face donna bellezza, o nazione,

Ma senno.

E 10. 8.

Se novo prima non si face, e netto.

Dant. Par. 29. 94.

Per apparer ciascun s'ingegna, e face

Sue invenzioni.

E Vit. Nov.

Anore è què, che per vostra biltate

Lo face, come vuol, viltà cangiare.

6 *Fane* per *fa*. Voce somigliante a *ene*, che ambedue frequentemente si sentono nel contado Fiorentino, ma *ene* è frequentissimo, e *fane* più raro.

7 *Facemo*. Voce all' uso antico, e non senza esempi, benchè ora non è più gradita, ed è rimasta solamente in Roma.

8 *Facciano* con la penultima lunga. E' frequentissimo in Francesco Barberino lo scambiamiento dell' M in N nella prima Persona del plurale Indicativo: idiotismo non solo del suo tempo, ma anche del volgo, e più del contado Fiorentino anche al presente.

9 *Faciamo, facete, faceno*. Voci derivate da *Facere* da non usar più. *Faceno* usaronlo Guitt. d'Arezzo son.

Faceno quel che chiede lor usanza.

E Livio M. *Faceno loro raunanza per soverchiar la plebe.*

10 *Fan* cioè *fanno*, e si tronca così anche seguendone consonante. Petr. canz. 29. 2.

Che fan què tante pellegrine spade?

Cant. Carn. 422.

E sette e otto volte fan lo scoppio.

e ciò non solamente in verso, ma anche in prosa.

11 *Fano* per *fanno*. Si trova in Francesco Barberino per comodo di rima. Dove a lui fa comodo di servirsi della voce intiera *fanno*, di quella pure si prevale. Franc. Barb. 36. 11.

Girfi tuttor pulendo;

E co' li specchi in borsa, e spesso in mano,

E color, che si fano

Religiosi, non per Dio servire.

12 *Facciono*. Il Cinonio cap. 4. dice: *Da io faccio, io faccio* si formano: *Essi facciono, essi facciono*. Ma poi soggiugne: *Facciono, facciono* si rimasero sincopate in *tanno, fanno*. Non lo veramente se sia sincope, poichè non solo è levato di mezzo *ccio*, ma v'è aggiunta un *n*.

13 *Facea* elegantemente sincopato dal Bocc. proem. *Più di noja, che bisogno non m'era, spesse volte sentir mi facea*. E g. 1. n. 1. *Golosissimo, e devitore grande tanto, che alcuna volta sconciamente gli facea noja*.

14 *Fea* cioè *facea*, o *faceva*. L'Alunno nell'Indice verbale del Petr. dice, che non è delle prole. Il Petr. Canz. 1. 5.

Che tremar mi fea dentro a quella pietra.

Ma perchè alcun Tello legge: *Tremar mi facea*; ecco altri esempi. Son. 229.

Che mi fea viver lieto, e gire altero.

E Son. 58. part. 2.

Che mi fea non veder quel ch' i' vedea.

15 *Facei per facevi*. Dant. part. 19. 69.

Affai t'è mo aperta la latebra,

Che t'ascondeva la giullizia viva,

Di che facei quistion cotanto erebra.

Oggi pure è usato comunemente in Firenze non sol dalla plebe, ma dalla gente culta, ma non lascia d'esser voce plebea.

16 *Faceiavamo*. Questa voce è nella partic. 90. della Giunta al libro 3. del Bembò con *Giaceiavamo, Piacciavamo, Nocchiavamo* &c. ma non consiglierai alcuno ad usarle, e trascurare le solite sottigliezze, che il Castelvetro quivi adduce. E' notabile, che il Bommattèi, che al cap. 40. ci dà la Conjugazione distesa di questo Verbo, abbia saltato nettamente l'Imperfetto. Ma avendo deciso, che questo Verbo è della seconda Conjugazione, è certo, che avrebbe posto *facevamo*, e non *facciavamo*.

17 *Faceivate*. Sebbene si abbia un sol esempio nel Boccaccio g. 2. n. 10. di questa voce, ora però non è da usare:

Il che come poi li faceivate, voi il vi sapete.

18 *Faciño* per *faceano* con l'accento sulla penultima. F. V. 11. 81. *Sempre il verno facieno seria*. Terminazione da non usarsi, come antica troppo. Uffola il Bocc. Vif. c. 13. *Ridendo po' fra lor se ne facieno beffe*.

19 *Feano* per *facevano*. Non ne ho esempio di tal voce, ma pure in verio non la rigetterei, essendoci *fea* con l'autentica fin dello stesso Petrarca. *Feano* si trova nella Conjugazione di *Fare* del Gigli nelle regole per la Toscana favella tra le voci poetiche.

20 *Fe' per feci*. Da poterli adoperare, ove però stia bene. Bocc. g. 10. n. 4. *Questa donna è quello leale, e sedel servo, del quale io poco avanti vi se' la dimanda*.

Fec' io, fec' egli pronunziate senza l'ultima vocale, per toglier di mezzo il raddoppiamento dell' *I*, e dell' *E* in ciascuna di dette Persone si fa lodevolmente, come si vede negli esempi qui sotto. Dant. Inf. 2.

Tal mi fec' io in quella oscura costa.

E appresso:

Tal mi fec' io di mia virtute stanca.

21 *Fri*.

21 *Fei*. Il Cecch. nel Corred. att. 2. sc. 5. usò questa voce, sicchè si può dire, che sia anche prosaica, tanto più, che si trova nell'Amet. 47. *Con vera risposta la ne sei certa*. Ma che sia del verso, è cosa certa trovandosi nel Petr. part. 1. canz. 19.

S' i' l' dissi, coi sospir, quant' io mi sei.

22 *Facesti* per *facesti* forse l' unico esempio, che si abbia, e da non mettere in uolo nè in prosa, nè in verso, è di Franc. Barb. 150. 21.

Ma pur li traditor, questo ognun pone

Per tal vizio, che none

Sì dea già mai perdonar, ma punire;

In quegli ancor, cui facesti fallire.

23 *Fessi* abbreviato da *facesti*, e *fesse* per *faceste*, son posti tra le voci poetiche dal Gigli nella Conjugazione di *Fare*, ma nè il Bembo, nè il Buonmattei, nè il Cinonio ne parlano. Tuttavia chi l' usasse in verso non la-rebbe da riprendere.

24 *Fe* per *fecce*. Petr. Son. 4.

Di se nascendo a Roma non se grazia.

e cento altre volte. Di questa voce dice il Bembo a c. 193. *Fe non solo ne' poeti, ma ancora delle volte nelle prose*. E infatti si trova non solo negli Antichi, ma anche ne' moderni. G. V. 2. 13. 3. *E se edificare tante badie*. Bocc. g. 2. n. . *La donna vedutolo, lietamente il ricevette, e seco al fuoco familiarmente il se sedere*. Bocc. g. 3. n. 9. *Partorì due figliuoli maschi, e quegli se diligentemente nudrire*. E g. 4. n. 4. *Il Re alzò il viso, e ad Elisa se segno, che appresso dicesse*. Cron. Morell. 318. *Se ne se doglianza al Papa*. Cecch. Mogl. 1. 1.

La qual mi se' rispondere, che io.

Tacit. Dav. ann. 10. 138.

Di questo dire ella non se capitale.

25 *Feo* per *se* aggiuntovi l' o non solamente per ischivare l' accento, ma per fare anche la rima. Dant. Inf. 4. 144.

Euclide geometra, e Tolommeo.

Ippocrate, Avicenna, e Galieno

Averrois, che 'l gran comento feo.

Casa Son.

Per cui la Grecia armossi, e guerra feo.

26 *Femmo* per *facemmo* sincopato. Di questa voce parimente non fanno parola, per quanto io sappia, i nostri gramatici. Pur si potrebbe tollerare in verso, come si è detto di *feili*, e *fesse*, che sono della medesima natura.

27 *Feciamo* è errore, ma pure è familiarissimo nel parlare de' Toscani. *Facemmo* pur errore, che si uia da' Romani in questo Tempo, quando non gli appartiene.

28 *Feciono*. G. V. 7. 48. 1. *Si fecion loro incontro al ponte s. Brocolo*. E 12. 16. 12. *Feciono richiedere a bocca tutta buona gente*. Bocc. g. 5. n. 1. *Quelle parole tutto feciono lo smarrito animo ritornare in Cimone*. Cron. Vell. *Fecionne grande scalpore*. Cir. Calv. 2. 39.

Ultimamente feciono un bel gioco.

29 *Ferono, fero, fer, fenno* si trovano in Dante Inf. 25.

Ferli le braccia duo di quattro liste,
cioè *si fero*. E Purg. 26.

Certi si feron sempre con riguardo.

E *ferono pure*. Burch. 1. 6.

Le chiocciolate ne feron gran rombazzo.

E Inf. 4.

E più d'onore ancora assai mi fenno.

Aristot. 42. 73.

Onde studieri etc. Fero intorno chiaro.

E talora si tronca in *Fer*. Dant. Inf. 31.

Quando i giganti fer paura a i Dei.

E Petr. Canz. 4.

Che mi fer già di se cortese dono.

Il Cinonio cap. 22. porta un esempio di *fenno* in prosa tratto dal Convito di Dante, e il Longobardi alcuni dell'Albertano; ma l'Amenta nell' *Offerv.* al cap. 212. disapprova questa terminazione, e pure almeno in versi l'usò molte volte Dante oltre quel luogo addotto sopra, bensì sempre in rima; ma nelle Canzoni l'usò fuori di rima:

Fenno i sospiri amore un poco tardo.

Si trova pure in Franc. Barb. 17. 13.

Onde molti si fenno,

Cb' eran novizi, collumi insegnare,

E l'ovre da pregiare.

Fer si trova pur nel Boccaccio, e fa ancora buon suono. Bocc. g. 2. n. 4. *Il di seguente mutatosi il vento, le cocche ver ponente vegnendo fer vela.*

30 *Faraggio*. Dant. Majani. 85. *Dunqua como faraggio?* Fr. Jac. 2. 7. 15. Ed io *faraggio questa convenenza*. Ma questa terminazione è da riporre tra le voci disusate.

31 *Faroe, e farae*. Franc. Barb. 219. 5.

Appresso ci farae

Veder, quanto parae.

Fara' per *farai*. Bocc. g. 9. n. 3. *Farami ogni cosa recare alla bottega*, cioè *mi farà*. Pare a me proprio d'osservare, che quando occorra di porre dopo il Verbo il Relativo, tornerà sempre bene di lasciar la vocale in fine, come si vede nell'esempio suddetto.

32 *Fareno* cioè *faremo*. Fa menzione di questa voce storpiata il Cinonio, e porta l'esempio del vecchio Vill. 4. 7. Si lasci questo idiotismo agli Antichi, che crederei errore di stampa, se non si sentisse anche in oggi in bocca alla plebe.

33 *Fa'*, prima persona dell'Imperativo. Il Bommattei scrive questa voce senza apostrofo; ma mi pare, che ci andasse, perchè il suo intero è *fai* seconda persona dell'Indicativo. Gli Accademici nella ristampa del Bommattei pag. 251. num. 1. ciò avvertono chiaramente, e provano con ragioni concludentissime, che sia necessario l'apostrofo. Francesco Barbezio, che vivea in tempo, in cui poco si amavano gli accenti, finisce pur questa voce con la vocale, e dicendo 326. 14. *fae per fai*.

Ma

*Ma guarda far' in modo questa cosa ,
 Ch' alcun non dica , el ci a dubio , e non posa ;
 Ma dove è manifestò il dubbio , fac
 Come vedrai , ch' a ciò si converrae .*

34 *Faccino* . E' reputato errore , perchè non viene da *Fare* , ma da *Facere* . Tuttavia di questa terminazione ne son piene le Scritture del 1500.e tuttora si sente in bocca de' Fiorentini , e non ne mancano esempi del buon secolo . Guid. G. a c. 147. *Si faccino al Re Laomedon . E faccino la nostra oste abbondare di vettopaglie* . E 300. *Conforto e li Greci , ch'elli faccino fare in similitudine di cavallo un grande cavallo di metallo* . Presentemente però non sarebbero gradite in una elegante orazione queste terminazioni .

35 *Fesse* sincipite di *faceffe* . Dant. part. 23.

E che si fesse , rimembrar non supe .

Franc. da Barber. 17. 20. tolse di mezzo solamente il *e* .

Quel Sir Amor Gnc.

Faceffe lei di quel pregio degnare .

L' Ubaldini per altro peritissimo nel fatto di nostra favella , dice non so che di dittonghi , e porta alcuni passi di poeti Provenzali nella tavola posta in fine , ma confesso di non capire a che proposito gli porti .

Faceffi , *faceffi* , seconde Persone del plurale sono assolutamente errori , ma sono tuttora in bocca de' Fiorentini trascurati , e de' Romani ; come eziandio *Voi sareffi* , e *Voi sareffi* , per *Voi sareste* .

36 *Faceffono* . Liv. dec. 3. *Come eglino faceffono d' andar contro le leggi* . Franc. Barb. 359. 2.

Io non descrivo in altra guisa Amore ,

Che faceffon li Saggi .

La terza persona del plurale di quello tempo in tutte le Conjugazioni ha questa doppia terminazione *faceffero* e *faceffono* , come *amassero* , e *amassono* , *udissero* , e *udissono* . Il Cinonio cap. 36. scrive : *I prosatori al costume loro mutano spesso volte l' R in N , e per amassero &c. scrivono amasseno &c.* e soggiunge : *Il che però non par , che sia così proprio del volgar nostro* . Ma non solo mutano l' R in N , ma anche l' E in O . E che questa terminazione non sia propria della nostra lingua , non è totalmente vero , perchè negli autori del 300. è molto comune ; bensì al presente non è tanto usata .

37 *Faria* ; prima e terza Persona del singolare ; e *fariano* terza del plurale . Nè il Bembo , nè il Bommattei , nè il Cinonio fanno parola di queste terminazioni . L' Amenta Osserv. al cap. 96. del Longobardi le crede voci della plebe . Pur Dante , che non era della seccia del popolo mi ricordo , che lo ha scritto non una sola volta , sebbene io non mi ricordi dove . E Franc. Barb. 170. 21.

E non faria contenti

Gli altri così .

Petr. Son. 16

*Tacito vo , che le parole morte
 Farian pianger la gente .*

E an.

E anche a desio in versi s' userebbe elegantemente.

38 *Farebbi*: è del tutto barbaro, e non si sente mai in Toscana, nè si trova scritto.

39 *Farebamo*: è un idiotismo senza esempio, ma usato nel parlar comune di Firenze con biasimo de' paesani. *Fareffimo* barbarismo de' Romani.

40 *Farieno* per *farebbono*, o *farebbero*. Fr. Jac.

Non farien cotal discorso.

Montemagn. Son. 12.

Che m' accerta, che farieno.

41 *Tu faccia*. Di questa voce si trovano gli esempi anche ne' buoni autori, ma sono senza numero in maggior copia gli esempi di *facci*. Pertanto quand' anche l'uso di dette due voci negli autori fosse uguale, noi ci dovremmo sempre tenere a quella, che le regole prescrivono. Vit. s. Gio. B. Ond' io ti prego carissimamente, che tue non faccia più cose. Bocc. g. 10. n. 3. E per ciò ancora ti dico, e prego, che s' ella ti piace, che tu la prenda, e te medesimo ne soddisfaccia. Vit. B. Col. Ti prego, che tu faccia con desiderio orazione a Gesù Cristo. Franc. Barb. 325. 12.

Pupilli, vedove, e poveri sollieni:

Non che per ciò faccia ingiustizia altrui.

Bocc. g. 2. n. 7. Ti prego, che s' egli avviene, che io muoja, che le mie cose, ed ella ti sieno raccomandate, e quello dell' une, e dell' altra facci, che credi, che sieno consolazione dell' anima mia. E g. 3. n. 3. Io ti voglio pregare, che come due volte seguito hai il mio consiglio, così ancora questa volta facci. E g. 4. n. 2. Io ti perdono, per tal conveniente, che tu a lei vada, e facciti perdonare. E nov. 9. Prenderai quel cuor di cinghiare, e fa', che tu ne facci una vivandetta. G. Giud. pag. 101. Or pensi tue, che a te medesima non facci male, e alla tua persona non porghi danno? E 142. Agamenone Re per noi manda elli a te, che tu facci restituire la Regina Elena al suo Re. Vit. B. Col. pag. 238. Una grazia ti domando, che tu facci pace con mio padre. E 243. Io voglio, che tu facci i più vili esercizi di casa. E 281. E questo voglio, che facci per obbedienza a Dio. E 351. Pare, che ti facci beffe di me.

42 *Faccendo* ha dell' antico, ma si usa da alcuni buoni Scrittori anche in oggi. Bocc. g. 1. n. 1. E così facendo, riparandosi in casa, avvenne, ch' egli infermò. E g. 2. n. 8. La quale lietamente faccendolo, incominciò. E g. 8. n. 8. Il Zeppo faccendole le carezze grandi. E M. V. 1. 63. Faccendo debito sopra debito. Varch. Ercol. 72. Alcuno per lo contrario faccendo il musone. Da questo n' è venuto il nome *faccenda*. Da' più antichi s' usò *facciando*, ma ora farebbe pessimo sentire. Franc. Barb. 44. 14.

Torà, faccendo a quel cotal questioni,

Trarlo sì da sermoni.

E G. Giud. p. 179. I quali tutti colpivano con tutta loro intenzione, faccendo mortale battaglia. E 183. Il quale faccendo allora maraviglie della sua persona &c.

**FERIRE V. OFFERIRE.
GIACERE V. TACERE.
L A S C I A R E.**

Io avrei volentierissimo passato in silenzio questo Verbo, a cui il verbo *Amare* della medesima Conjugazione serve di guida. L'udire però tanto frequentemente in Roma l'uso, che si fa di tante *S*, dicendosi *Lassare*, *lasso*, *lassamo* &c., m'ha costretto ad avvertire, che questa maniera; sebbene si trova spessissimo nella storia di Gioassatte, a' tempi nostri non è tanto gradita, e piuttosto sarebbe da usare in verso, come havvene pur degli esempi in Francesco Barberino, che io pongo qui sotto.

E nella discezzion di lor lo lasio

E 134. 19.

Ma non perciò vuol lassiar quel, ch'è tene.

L E G G E R E.

<i>Regolare</i>	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiotismi, e errori</i>
INDICATIVO			
<i>Presente</i>			
Leggo			leggio ¹
leggi			
legge			
Leggiamo			legghiamo ² , leggemo
leggete			
leggono			leggano ³
<i>Imperfetto</i>			
Leggeva &c.	leggea	leggea	leggevo
Leggevamo &c.	leggiavamo ³		
<i>Perfetto</i>			
Lessi			leggei ⁴
leggesti			
lessi			leggè
Leggemmo			lessimo ⁷
leggeste			leggesti
lessero	lessono		leggerono ⁸

Per-

<i>Perfetto comp.</i>			
Ho, aveva, ed ebbi letto &c.			Ho &c. leg- giuto ¹
<i>Futuro</i>			
Leggerò &c.			
<i>IMPERATIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Leggi &c.			
<i>Futuro</i>			
Leggerai tu &c.			
<i>OTTATIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Leggeffi &c.			leggeffe
Leggeffimo leggeffe			leggeffate ⁵
<i>Imperfetto</i>			
Leggerei &c.	leggeria	leggeria	leggerebbi ⁹
<i>CONGIUNTIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Legga			legghi
legghi			tu legga ⁶
legga			legghi
Leggiamo			legghiamo ²
leggiate			legghiate
leggano			legghino ³
<i>INFINITO</i>			
Leggere			
<i>PARTICIPIO</i>			
<i>Presente</i>			
Leggente			
<i>Passato</i>			
Letto			Leggiuto
<i>GERUNDIO</i>			
Leggendo			
	Z 2		I Leg.

1 *Leggio*. Il Bembo a c. 128. scrive: *Leggo eziandio leggio, si è detto alcuna volta da' poeti, i quali da altre lingue piuttosto l'hanno così preso, che dalla mia*. Da ciò, ch'egli dice si ricava, che *leggio* sia voce poetica, una antica; perchè non si usa in conto alcuno, ed è usata solo da chi parla storpiatamente. Che egli abbia posto per poetico *leggio*, si può tollerare, perchè se ne trovano esempi, ma da questo non ne viene, che in tutti i Verbi, le cui prime voci del presente Indicativo hanno uniti i due G, come *veggo, reggo*, terminino in *eggio*, quando non si trova nemmeno un esempio, come credo, che accada in *leggio*; onde si vede, quanto fallace cosa sia il fissar regole universali in fatto della nostra gramatica.

2 *Leggiamo*. Idiotismo Fiorentino, il quale parrebbe tollerabile sulla scorta di qualche esempio: pure è lodevole di lasciare queste maniere, come anche *leggemo*, che è più biasimevole, stante l'esser meno usato. Porterò due esempi simili d'*eleggiamo*. G. Giud. pag. 236. *Pare a me, che noi elegghiamo tra noi alcuno de' presenti Regi*. E 288. *Certo elli è buono, che noi elegghiamo de' duoi mali il minore*. Nella favella è frequente anche *leggiamo* presso gli stessi Toscani. *Legghino* in vece di *leggano* si trova, come ho osservato, presso qualche autore del 300. ma più frequentemente in quelli del 500. e non solo nel verbo *Leggere*, ma in tutti gli altri. G. Giud. pag. 328. *Quelli che li suoi fatti vorranno sapere legghino il Vergilio*.

3 *Leggiavamo*. Parla il Bembo a c. 163. di questa voce, dicendo, che anticamente si è detta, e così è. L'Amenta nella sua osservazione al cap. 80. del Longobardi, ove impugna il Bartoli, a proposito di questa voce scrive così: *Intorno a credevamo, leggiavamo, e ad altre voci disusate, io non niego, che nel Decamerone se ne trovino parecchie (non tante però, quante appare dal suo discorso) ma doveva il Bartoli avvertire, che l'Boccaccio stesso nel proemio della 4. Giornata scrisse: „ Il che assai manifesto può apparire a chi le presenti novelle riguarda, le quali non solamente in „ Fiorentin volgare, ed in prosa scritte per me sono, e senza titolo, ma „ ancora in isfiso umilissimo, e rimesso quanto il più possono. Onde pare, „ che voglia tirare questa conseguenza, cioè, che il Boccaccio avendo scritto in Fiorentin volgare, in isfiso umilissimo, e rimesso si sia prevaluto di voci totalmente plebee. Quella conseguenza non è punto vera. Si può concedere all'Amenta, che il Boccaccio in alcune novelle si sia servito d'una locuzione umile, per adattare lo stile alle persone, che egli fa parlare; onde Bentivegna del Mazzo, e Calandrino nel loro favellare usano veramente frasi, il primo da lavoratore, e l'altro da un grosso artista, ma la Ghimonda, e Tito, e il Conte d'Angueria parlano nobilmente e con parole, e concetti sublimi, e di questa maniera è la maggior parte del Decamerone. E' vero eziandio, che alcune poche parole, che si trovano nel detto Decamerone, non sono ora usate; ma non è per questo, che esse sieno tratte dalla feccia del popolo. Leggiavamo li trova pure in Dant. Inf. 5. 127.*

*Noi leggiavamo un giorno per diletto,
Di Lancialotto, come amor lo strinse:
Soli eravamo, e senza alcun sospetto.*

Leggano. Errore della plebe Fiorentina.

- 4 *Leggei*, *leggei* &c. si sentono in Roma, ma sono da fuggire. *Leggiuto*. I contadini di Toscana talora usano di parlar così.
- 5 *Leggeffate* per *leggeffe*. Il Bembo a c. 231. facendo menzione di questa voce; dice, *che è in uso in Roma, che così vi ragionano quelle genti*. Se a' tempi suoi si usava in Roma, presentemente i Romani si sono corretti di questo errore.
- 6 *Tu legga* si fugga, e si dica *legghi*, che è voce corretta, ed elegante. Di *legga* per *legghi* pur si trova un esempio nella Vita del B. Colombino pag. 233. *Io cerco, e non voglio, che legga questo libro*. E a proposito l'avvertire, che in questo esempio, in cui non è posto il pronome, la voce *legga* fa equivoco con la terza persona; che se avesse detto *legghi* si sarebbe subito compreso, che fosse la seconda persona, come realmente per la seconda si comprende dalle parole antecedenti.
- 7 *Lessamo* è errore inelcusabile, come si è detto altrove d' altri verbi, così *voi leggeffi*, per *voi leggeffe*.
- 8 *Leggerono*, benchè comunemente si usi *lessero*, pure *leggerono* è formato con qualche regola, particolarmente se si faccia *Temere*, e *Leggere* della medesima Conjugazione. Sebbene la voce comune di *Rendere* nella terza plurale del Perfetto sia *Rendersono*: tuttavia se alcuna volta si trova *Resero*, non può servirgli di coperta *Lessero*, che essendo *Rendere* di formazione diversa, non può godere il medesimo privilegio.
- 9 *Leggerebbi*: E' un pretto errore, che s' usa in qualche contrada d' Italia, che non fa autorità nessuna.

M E T T E R E.

Regolare INDICATIVO	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori.
<i>Presente</i>			
Metto			
metti			
mette			
Mettiamo			mettemo
mettete			
mettono			mettano
<i>Imperfetto</i>			
Metteva &c.	mettea	mettea	mettevo
<i>Perfetto</i>			
Misi ¹	mettei ¹		messi ¹
mettesti			
mise	mettè ^{1 2}		messe

Met-

Mettemmo ³			mettamo ⁴ , mettessimo ⁴
metteste			mettesti
misero	misero ⁵ , mi- seno ⁶		messero
<i>Perfetto com- posto</i>			
Ho, aveva, ed ebbi messo &c.		misso ⁷	mettuto ⁸
<i>Futuro</i>			
Metterò &c.	mettrò ⁹		
IMPERATIVO			
<i>Presente</i>			
Metti			
metta			
Mettiamo			mettemo
mettete			
mettano			mettino
<i>Futuro</i>			
Metterai &c.			
OTTATIVO			
<i>Presente</i>			
Metlessi &c.			metteste
<i>Imperfetto</i>			
Metterei &c.	metteria		metterebbi
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Metta			metti
metti			tu metta ¹⁰
metta			metti
Mettiamo			
mettiate			
mettano			mettino

Per-

Perfetto com- posto			
Ho, abbia, ed avessi messo &c.			
INFINITO			
Mettere			
PARTICIPIO			
Presente			
Mettente ¹¹			
Passato			
Messo ⁸		miso ⁷	mettuto ⁸
GERUNDIO			
Mettendo			

¹ *Misi*. Sembra, che l' autor delle Giunte nella partic. 58. non ammetta la voce *messi* dicendo: *Se messo fa messi, parimente messo dovrebbe fare messi, e non misi*. Ma ambedue son buone; quantunque la più usuale nelli Scrittori, che hanno scritto elegantemente, è certamente *misi*. E a dir vero, per quanto diligentemente io abbia scorso il Decamerone, neppure una volta mi sono incontrato a trovar *messi*, e non solamente nel suo Primitivo, ma nemmeno ne' suoi composti. Di *misse* abbiamo esempio nel Bocc. Vil. 22. e di più in rima, sicchè non si può dire errore del copista:

E l' arco prese, e suso il filal vi misse.

Della voce *misse* però io credo di potere avvertire, che questa non sia invece di *messi* scambiata la vocale E in I; ma piuttosto, che in *misse* sia stata raddoppiata la lettera S per comodo di rima. E se per avventura si trovasse *misse* anche in prosa, io direi, che ciò fosse stato fatto per far la parola più tollenuta, o per vezzo particolare dell' autore. Anche di *messi* ce ne sono esempi benchè rari. Cron Morell. 229. *E questo immaginato subito messo in esecuzione*. Ar. Fur. 43. 183. *Di non partirsi quindi in cor si messe*. Menz. Sat. 2. *Messe su le commedie, e gl' istrioni*. Nel cap. 17. del Cinonio si dice: *Se il Preterito terminato in SS con SS doppio viene dal Verbo, eb' ebbe duplicata l'ultima consonante; questa sarà l' SS doppio, che nel Preterito poi mutato in SS me lesimamente doppio, e l' altro O in I, se ne formeranno i seguenti Preteriti: Traggo, trassi; Leggo, lessi; Reggo, lessi &c.* Oltrechè non regga la regola, che ivi fissa il Cinonio, sapendoli da ognuno, che *Seggo* &c. non fa *Sessi*, ma *Sedei*, o *Sedetti*, bisogna, che ci sia errore, benchè da niuno infino a ora notato, e che debba dire, che quando i Verbi nella prima Persona del Presente Indicativo hanno due consonanti, e queste sieno due GG, nel Perfetto i due GG del Presente si convertano in due SS. Quello, che io dico, appare manifestamente da' Verbi riferiti dal medesimo Cinonio, de' quali niuno ha nel Presente due SS, ma bensì due GG.

Dopo

Dopo questi esempi soggiunge lo stesso Cinonio: *La terminazione in due TT nell' Indicativo Presente ebbe presso gli Antichi due SS nell' Indicativo Preterito, o fosse vizio de' trascrittori*. E porta per esempio *Metto*, che ebbe io *metti*, e arreca due esempi del Conv. di Dante, e uno di *Permessi* cavato dal Passavanti. Io l' ho riscontrato a c. 167. della stampa in 4. dove si legge *Permisse* e per varia lezione *Permesse*. Onde anche qui ci è dell' imbroglio, perchè moltissimi Verbi, i quali hanno nel Presente Indicativo i due TT, non terminano nel Preterito in SS, come si vede in *Batto*, che fa *battei*, e non *bassi*. Inoltre presso gli Antichi di rado assai si troverà *metti*; ma quasi sempre *misi*, *mise*, e *misono*. Come si può vedere nel Vocab. alla V. *Mettere*, e il Petrarca sempre usò *mise*. Porta poi l' esempio del Bocc. Vif. 22. di *Misse*.

E l' arco prese, e su lo stral vi misse.

Della qual voce qui sopra ho ragionato abbastanza. Finalmente conclude: *Sicchè metti &c. o misi &c. non si vogliono adoperare, come voci d' illegittima formazione, e gli esempi, che se ne leggono, come d' antichi abusi, non si debbono imitar da' moderni, che professano di scriver emendato*. Io non mi ritrovo, come il Cinonio tanto perito, e giudizioso Scrittore abbia chiamato abuso il parlar degli Antichi, che egli pure con gli altri buoni gramatici hanno preso per loro regola. Inoltre non fo quale egli voglia, che sia il Preterito di questo Verbo, escludendone *misi*, e *metti*, se non forse *mettei*, perchè *Batto* fa *Battei*, e *Battè*. Pass. a c. 114. *Se dice, che battè altrui, domandi se fu piano*. Ma di *mettei* non si trova esempio, se non rarissimo, per quanto io sappia. Quindi appare, quanto sieno fallaci le regole gramaticali, e quanto ad esse prevalga l' uso de' buoni Scrittori, e del popolo, che parla correttamente. Girolamo Baruffaldi ancora nella sua Annotaz. 22. confuta il Cinonio, perchè non vuole ammettere la voce *messe* dicendola usata dagli Antichi; e così scrive: *Più moderno non può essere l' esempio di Carlo Dati Accademico della Crusca, il quale nelle Vite degli antichi Pittori approvate dalla detta Accademia scrisse in parlando d' Appelle: Messe in uso il nero d' Avorio abbruciato. Non parlo delle rime, perchè sono queste capaci di maggiori trasformazioni di parole*. Il Bommattei ha saltato affatto questo Verbo, così si è tolta ogni briga. Il Longobardi al cap. 103. neppur egli approva *metti*, dicendo: *Trovassi alcuna volta metti invece di misi dal verbo Mettere, sia scorrezione de' Testi, come altri vuole, sia licenza degli Autori, sia privilegio di questo Verbo, non è da usarsi*. Un esempio a ognuna delle voci del Perfetto tanto in questione basterà per soddisfare chi legga. Vit. B. Col. pag. 152. *Nel qual Monasterio misi una mia figliuola*. Bocc. g. 1. n. 7. *Datigli denari, e un palafreno, nel suo piacere per quella volta rimise l' andare, e lo stare*. Bocc. Introd. *Li giovani insieme con le donne ragionando dilettevoli cose con lento passo si misero per un giardino*.

2 *Mettè*. Voce da non usare, di cui farà forse l' unico esempio quel, che si legge nella Cron. Vell. 25. *Il detto Jacopo mettè 2000. fiorini*.

3 *Mettemmo*. Fir. Al. 138. *Quanto alla casa &c. la quale noi mettemmo a sacco*.

4 *Mettano* è errore, in cui cadono i Fiorentini anche culti parlando.

Metti-

Mettesimo si sente in Roma usato in questo Tempo, a cui non appartieno.

5 *Misfano*. Pals. a c. 84. *E 'l corpo misfano nella sepoltura*. E Vit. B. Col. pag. 16. *Nell' ottimo letto lo misfano, acciocchè alquanto si riposasse*.

6 *Misfano* per *misfano*. Voce da non più usare, ma piuttosto *misfano* quando non faccia bene in un periodo l' R, che si trova in *misero*. Franc. Barb. 141. 18.

Che diligente cura

Misen li faggi, in dar di ciò dottrina.

7 *Miso*. Voce ora affettata, e al più tollerabile in verso. Rim. Ant. M. Pier. Vign. 112.

Non avea miso mente

Allo viso piacente.

Dant. Inf. 26. 54.

Chi è 'n quel fuoco, che vien sì diviso

Di sopra, che par surger della pira,

Ov' Eteocle col fratel fu miso.

8 *Mettuto*. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi osserva benissimo, che *Mettere* e tutti i suoi composti hanno messo, e non mettuto. Il Bembo ancora a c. 187. vuole, che il Participo di *Mettere* sia messo, e non altri. I Verbi della seconda Conjugazione che hanno due G ne' Presenti dell' Indicativo, e dell' Infinito come *Leggere, Reggere &c.* gli mutano in due SS nel passato, come *lessi, ressi &c.* e nell' aggettivo da essi formato in due T, come *letto, retto &c.* I Verbi, che hanno due T in luogo delle due S, come *Mettere, Connettere &c.* hanno nel passato due SS come *messe, e messo, conesse, e connesso*, ma non per questo nè farei regola generalissima.

9 *Mettro*. Sincope benchè usata da qualche antico da tralasciare a quelle voci, ove non concorrono tante consonanti.

10 *Tu metta*. In questo Verbo si acconsente, che si possa terminar questa voce in A, perchè terminandola in I combinerrebbe con la seconda dell' Indicativo, e farebbe equivoco, o lo potrebbe fare.

11 *Mettente* non so, se si trovasse: pure in alcuno de' suoi composti si usa benissimo, come *Permettente &c.*

M O R D E R E

Di questo Verbo io non pongo il prospetto d'alcun Tempo, bastando d'avvertire solamente, che nel Preterito, il quale solo esce di regola, convengono tutti i gramatici, che sieno le sue voci *morsi, morse, mordemmo, morfero* e il Participo *morso*. Solamente il Bembo devia dal comun parere, dicendo a c. 187. *E se mordei, eziandio morfi si disse; è per ciò, che morduto, e morfo egli medesimamente ha per voci, che partecipano: comechè morduto più rade volte si trovi detta, e solamente nelle prose*. Il Castelvetro mostra di non acconsentire al detto del Bembo, scrivendo modestamente: *Non mi ricorda di aver mai letto nelle rime del Petrarca, o nelle novelle del Boccaccio, mordei, o morduto*. Io aggiugnerò, che se egli

non ha trovato *morduto* in detti autori, non lo troverà probabilmente nemmeno in altri. *Mordei* però, e le altre, che da essa provengono, tanto si potrebbero sostenere, quand' anche non ci fossero esempi; nè io tacerei d' errore chi le usasse.

M O R I R E.

<i>Regolare</i> INDICATIVO	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiotismi, e errori</i>
<i>Presente</i>			
Muoio ¹	.	moro ²	moio ³
muori ⁴	.	mori	muoi ⁵
muore	.	more ⁶	.
Muoiamo,	.	moriamo	morimo
moiamo	.	.	.
morite	.	.	.
muojono	.	morono	m uoiano
<i>Imperfetto</i>			
Moriva	moria	moria	morivo
morivi	.	.	.
moriva	.	.	.
Morivamo	.	.	morimio
morivate	.	.	morivi
morivano	morieno ⁷	moriano	morivono
<i>Perfetto</i>			
Morii	.	.	morfi ⁸
moristi	.	.	.
mori	.	morio ⁹	morfe ⁸
Morimmo	.	.	morissimo,
	.	.	morfamo
moriste	.	.	moristi
morirono	.	.	morinno, mo- rino, morfe- ro
<i>Perfetto comp.</i>			
Sono, ed era morto &c. ¹⁰	.	.	morfo ¹⁷

<i>Futuro</i>		
Morrò ¹¹ &c.		morirò ¹¹
<i>IMPERATIVO</i>		
<i>Presente</i>		
Muori ⁴		
muoja ¹²		mora ¹³ , moia ¹³
Muoiamo , moiamo		
morite		
muoiano		muoino
<i>OTTATIVO</i>		
<i>Presente</i>		
Morissi &c.		morisse
Morissimo		
morisse		morissi ¹⁴
morissero		
<i>Imperfetto</i>		
Morreï &c.	morria	morirebbi , morirei ¹⁰
<i>CONGIUNTIVO</i>		
<i>Presente</i>		
Muoia		mora ¹³ , moia ¹³
muoi		tu muoja ¹⁵
muoia		muora , mora
Muoiamo , moiamo		
muoiate , moiate		
muoiano		muoino
<i>Perfetto com- posto</i>		
Sono , sia , e fossi morto &c.		
<i>INFINITO</i>		
Morire		

PARTICIPIO	
Presente	
Moriente ¹⁶	.
Passato	
Morto	.
GERUNDIO	
Morendo	morrendo ¹⁸

1. Dacchè gli Accademici della Crusca discorrono benissimo, e con fondamento sulla maniera dello scrivere, e pronunziare la prima sillaba delle voci di questo Verbo, e di *Muovere*, il che serve di regola ancora agli altri a questi somiglianti, riporterò interamente ciò, che essi dicono nelle note del Bommattei pag. 259. n. 2. ed è quel, che segue: *Perchè ad alcune voci di questo Verbo abbia il Ripieno posto l'u, cioè il dittongo, e ad alcune no, crediamo, che sia malagevole il trovarne la ragione, se forse non l'ha fatto, perchè tale ha supposto, che fosse l'uso di scrivere. Si potrebbe dire, che lo ha posto a muori, e muore, per fuggir l'equivoco, acciocchè non si prendano per due nomi, essendo, che mori sono alberi, e uomini di faccia nera; e more, i frutti di essi alberi, e more si dicono anche i monticelli di sassi; ma vedendo, che scrive con l'u anche muojo, e muoja, non può esser questa la ragione. Forse si dirà, perchè sono voci di due sillabe, e dovendo posare sopra la prima l'accento acuto, vi ha posto il dittongo. Ma ne pur questo regge, perchè anche nelle voci di tre sillabe si vede, che ha conservato il medesimo dittongo, come in muojamo, muojono &c. E pure comunemente parlando, allorchè le voci di due sillabe s'accrescono d'una, il dittongo non si trasporta, poichè sulla prima delle tre sillabe, comunque essa sia, comodamente riposa l'accento. Così Fuoco, Tuono, Pruova, non fanno Infuocare, nè Tuonare, nè Pruovare, ma Infocare, Tonare, Provare. Il che in parte presnti il Ripieno, onde nell'Imperativo di Morire, scrisse muojamo, e mojamo. Anzi altre voci trisillabe sono portate da lui assolutamente senza dittongo, come moristi, morimmo &c. Si è detto, che da Pruova, non si forma Pruovare, ma bensì le voci di due sillabe si scrivono col dittongo, come Pruovo, Pruovi, onde disse Dante Parad. 2.*

Esperienza, se giammai la pruovi.

E Pier Vett. Coll. 14. I paesi, dove non pruova bene questa pianta? Nè si adduca per prova di trovarsi il dittongo nelle voci di tre sillabe sulla prima Crescen. 11. 61. 5. portato anch'esso dal Vocabolario: I rami, che si piantan senza radici, meglio pruovano, se si pongono di Marzo; perchè un esempio solo non può far fronte a un numero senza numero, in cui si vede il contrario, tanto più, che ivi essendo l'accento, vi può ben stare il dittongo. Or se mai quella Osservazione facesse stato in Tonare, Infocare, Provare, che pur traggono la loro origine da voci, che hanno il dittongo nella prima, cioè da Tuono, Fuoco, Pruova, benchè si dica bene anche Prova; molto più lo dovrebbe fare in Muovere, che proviene da Moto, dove non è dittongo. Pure il nostro Vocabolario di muovere dà un cenno semplicemente, e rimanda alla

alla V. Muovere, benchè tutte l'altre voci, che hanno la lor sorgente dalla V. Moto, si scrivano, e si pronunzino senza dittongo. In tante dubbiezze sembra, che debba considerarsi il genio della nostra lingua, la quale tira in tutto, e per tutto alla dolcezza, e agevolezza della pronunzia; donde veggendo, che Muovendo, e Muovimento, e simili voci di tre, o più sillabe difficilmente si pronunziano col dittongo, pare, che sia da fissarsi la regola, che si dovessero scriver senz' esso; e se nel nostro Vocabolario si trova Muovere, ciò avviene, perchè quantunque sia di tre sillabe, tuttavia essendo breve la seconda ha bisogno di maggior posata sull' antecedente, non potendosi far posa alcuna sopra una sillaba, che sfugge, come sono le brevi. Per maggior chiarezza si consideri il Verbo Sonare. Trovassi nel Vocabolario Sonare, Sonando, Sonava, Sonato senza dittongo &c. non già Suonare, Suonando &c. col dittongo, perchè Sonare ha la penultima sillaba lunga; si trova poi Muovere col dittongo, perchè questo Verbo ha la penultima breve. Si vede poi nello stesso Vocabolario scritto sempre suona, perchè è di due sillabe, onde è necessario lasciar l'accento sulla prima, perchè sopra di essa meglio si possa far la posa. Quando poi la voce s' allunga oltre le tre sillabe, benchè la penultima sia breve, si getta via il dittongo, rimanendovi due sillabe, dove far la posa; onde nell' esempio del Varch Stor. 11. 400. allegato in detto Vocabolario si trova scritto sonarono, e non suonarono, e così in qualche altro esempio; ma in tutto il corso ben lungo di questa voce, si trova più volte scritto costantemente suona. Ma se nella Scrittura, e nella pronunzia si volesse in questo genere uscir di regola, sarebbe più tollerabile, che si peccasse dicendo Muovere, che Suonare, perchè il primo sarebbe leggier fallo, o forse non sarebbe punto; laddove il secondo sarebbe insopportabile all' orecchio, e alla pronunzia.

2. *Moro*. E' usatissimo presso i poeti. Petr. Son. 130.

Mille volte il dì moro, e mille nasco.

Anche il Bionmattei ripone questa voce tra le poetiche Tratt. 12. cap. 41. E di vero chi l' usasse in prosa, non farebbe bene. Il Bembo a c. 142. dice che *moro* non è voce Toscana. Il Castelvetro soggiunge, che non si dice *moro*, ma *muoro*, il che è una sottigliezza, essendo la stessa sillaba voce, ma la prima col dittongo, e la seconda senza, perchè essendo usata in verso, il dittongo renderebbe la voce troppo disgradevole, dove che *moro* vien più dolce.

3. *Mojo*. Idiotismo de' Fiorentini. A questa voce di due sillabe conviene, che si ponga l' u, come diffusamente si è detto al n. 1.

4. *Muori*. Il Bembo a c. 220. vuol, che di quella voce si possa elidere l' ultima lettera, cioè l' l, dicendosi *muor*: e che si fa non solo nel verso, ma ancora nelle prose: su questo solo riflesso, che in alcuni Verbi si fa questa elisione, come *Tien per tieni* &c. Il Castelvetro nel medesimo luogo non par lontano dal sentimento del Bembo, ma avrebbe voluto qualche maggior dichiarazione. Egli supplisce abbondantemente, e dice molto, ma pienamente non si comprende. L' elisione finale ne' Verbi, e specialmente in quelli, che suor dell' Infinito in alcuni tempi hanno l' R nell' ultima sillaba, secondo me, va usata parcamente; poichè ci vuole poco a non farsi capire. E di vero se uno dicesse ad un altro *muor tu*, io credo, che non sarebbe così subito inteso.

5. *Muoi*.

4 *Muoi*. Questa voce per la seconda dell' Indicativo è usata malissimo: il Bonmattei nella sua gramatica scrive *muori* nell' Indicativo, e *muoi* nel Congiuntivo. Il Castelvetro nella sua Giunta 39. dice lo stesso, scrivendo: *Ma non si dice già bene, che la seconda Persona dello 'ndicativo sia muoi, che è muori; nè che la seconda del Presente del Soggiuntivo sia muoi, che è muoi*. Siccome il Bembo nel luogo ivi citato scrive *muoi* per seconda Persona dell' Indicativo, e *muoi* con due l per l' altra del Congiuntivo; perciò il Castelvetro riprova giustamente *muoi* nell' Indicativo, e vuole *muori*, e riprova tanti l nel Congiuntivo scrivendo con un solo l *muoi*. Questo medesimo egli ripete ancora nella Giunta 81. Appunto come si vede nel verbo *Fare*, che nella prima Persona del Congiuntivo ha *faccia*, e nella seconda *facci*, non *faccii*, come vuole il Bembo in *muoi*, nè *facci* con l lungo, che in questa voce non ha suono, che d' un solo l. Per prova di ciò ecco gli esempi: Bocc. g. 2. n. 8. *Ed acciocchè tu di quella infermità non muoi*. Petr. 22.

Nel qual, se 'nteso avesse i prieghi suoi,

Già ti sarebbe nota la vendetta,

La qual vedrà innanzi, che tu muoi.

Questo altro servirà per far vedere quanto sia vero, che nell' Indicativo si dica *muori*, e non *muoi*. G. Giud. pag. 351. *Se tue muori, carissimo mio padre, piaccia a gli Dei, ch' io teo muoja*.

6 *Morre*. Pure questa voce è poetica. Petr. 108.

Che bel fin fa chi ben amando more,

e in altri luoghi; onde non può attribuirsi allo stampatore: oltre che *muore* farebbe mal suono.

7 *Morieno*, cioè *morivano*. Bocc. Introd. 19. *La moltitudine di quelli, che di di e di notte morieno &c.* E 26. *Non come uomini, ma quasi come bestie morieno*. E non in questo Verbo solo usò questa terminazione, ma in molti altri, come si può vedere senza uscire della medesima Introduzione. Ecco num. 7. *Indizio di futura morte così erano queste a ciascuno, a cui venieno, cioè venivano*. E 16. *Abbandonati per tutto languieno*. E 24. *Così fattamente ne contengono*. Usò anche *sarieno*, ma per *sarebbero*, lvi: *Se ne sarieno assai potute annoverare di quelle &c.*

8 *Morfi* per *morii*, e *morfe* per *morì* son pretti errori, come dice il Bonmattei c. 41., e il Longobardi, e l'Amenta c. 52. poichè non vengono da *Morire*, ma da *Mordere*. Si duole l'Amenta, che avendo il Longobardi osservato essere il Preterito di *Perdere*, *perdei* &c. e non *perfi*, non abbia addotta la ragione, per cui si riprovi *perfi* &c. dicendo: *Ed è, perchè significan colore*. Si potrebbe rispondere all'Amenta, che alcune voci di Verbi, le quali non hanno altro significato, pur non son gradite per le ragioni tante volte dette, e che io ripeto, perchè non si trovano mai usate. Al contrario *moro* è voce ammessa almeno in versi, benchè *moro* significhi un albero, e un Etiope. Quello, che io dico di *morfi*, e *morfe* conviene ancora a *morfero* per *morirono*. Il Baruffaldi nella sua Annotaz. 14. dice lo stesso; e parlando delle voci *perfi*, *perfe* &c. dice, che da' profatori certamente si deveo abborrire come barbarismo, lasciandolo alla poetica libertà; e che il Boccaccio, ed il Petrarca certamente non usarono tal voce.

9 *Mo-*

9 *Morio* di tre sillabe. Petr. cap. 1.

*Ed ella ne morio; vendetta forse
D' Ipolito.*

E Canz. XI.

Fetonte odo, che 'n Po cadde, e morio.

10 *Morto*. Si trova spesso usato passivamente ancora questo Verbo in significato d' *esser ucciso*, di cui porterò alcuni esempi. Vita del B. Col. pag. 353. *Ben vorrei, che Iddio mi facesse degno, che per fuggire il Mondo colle sue ribalderie, io fusli morto di tal morte.* G. Giud. pag. 288. *Egli è il migliore per voi, e per noi d' addomandare pace a' Greci, rendendo Elena a Menelao, per cui sono stati morti tanti nobili uomini.* E 315 *Per le cui traditevoli arti fue commesso, che la gloriosa vergine Polissena, figliuola del Re Priamo, la quale era innocente, fosse morta dinanzi all'avello d' Achille.*

11 *Morrò*. Il Bommattei al cap. 41. del suo Trattato de' Verbi dice: *Morrò; talora, ma più in verso, morirò &c.* A me giugne nuovo il pensiero del Bommattei, cioè, che le voci più lunghe servano più al verso, che alla prosa. Questi pochi esempi, che io ho in pronto faran vedere, che non è punto vero quel, ch' egli dice. Inoltre *morirò* si troverà poche volte anche in prosa, perchè così tutto stelo non fa suono troppo dolce. Quello, che qui si dice nel Futuro dell' Indicativo, si può dire ugualmente anche dell' Ottativo *Morirei &c.* Petr. 1. Son. 7.

*Ben fia in prima, che posì il mar senz' onde,
E la sua luce avrà il Sol da la Luna*

E-i fior d' April morranno in ogni piaggia

G. Giud. pag. 288. *Or dunque voi, e noi morremo così rinchiusi?* Bocc. g. 7. n. 9. *Perocchè, se così s' intralasciasse, io ne morrei.* Il pronunziare le voci intere non è errore, ma certo è più elegante di pronunziarle lincopate.

12 *Muora*. Il Castelvetro libr. 3. part. 39. dice: *Si trovano appresso i poeti muora, e mora.* Ma l'Alunno nell' Osservazioni &c. sopra il Petrarca alla V. *Mora*, men sottilmente, ma più veramente scrisse: *Moja*, e *muoja* voce Toscana l' una e l' altra si legge in voce di *mora*; e tutte si usano nel verso, e nella prosa. Ci son di *muoja* infiniti esempi in ogni sorta d' autori. Io mi contenterò di portarne solamente alcuni pochi. Bocc. g. 1. n. 1. *Acciocchè io, se vivuto son come peccatore, almeno muoja come Crisliano.* G. Giud. pag. 149. *Giusta cosa è che egli muoja.* E 249. *Procura, che innanzi, ch' io muoja, elli per le tue mani divenga morto.* Vit. B. Col. pag. 291. *La morte del corpo non toglie la beatitudine dell' anima, quantunque muoja di morte violenta.* E 324. *Con alta voce disse: Viva G. C., e muoja il Mondo con tutti i suoi onori, e pompe.* Il Bommattei ha solamente *muoja*, ma in verso si usa anche *maja*. Franc. Barb. 312. 2.

Che spesso dopo allegrezza terrena.

*Ti segue pena,
E doppo pena gioja:*

E vedi, che convien ciascun, che moja.

E il Petrarca canz. 18. 7.

Farmi immortal, perchè la carne moja.

Più spesso però usò *mora*. Son. 65.

Ecco

Movemmo

moveste

moftero

Perfetto com-
postoHo. avea, ed
ebbi moſſo
&c.

.

moſſono^s

.

moveſſimo,

moſſamo

moveſti

moverono

2 Petr. canz. 47. 1. *Mi moſſi, e vengo ſol per conſolarti.*3 *Movet, movet, moveſte, moverono.* Terminazioni, che pajono formate con regola, ma da fuggire; nè ſe ne trova eſempio, che io ſappia. Al contrario di *perſe, reſe*, che non ſi uſano, ma ſi dice *perdè, rendè* per la ſteſſa ragione dell' uſo.4 *Moſſe.* Bocc. g. 1. n. 7. *Moſſe la piacevolezza d' Emilia, e la ſua novella la Reina, e ciaſcun altro a ridere.* E g. 2. n. 8. *Il moſſe a fare andare per tutto l' eſercito &c. una grida.* Stor. Gioſaf. pag. 35. *E quando lo padre lo vide venire, ſi fu pieno di miſericordia, e commoſſeſi a pietade.*5 *Moſſono.* M. V. 11. 23. *A dì 30. d' Agoſto, dett' anno, moſſono lite al Comune.*6 *Moſſo.* Bocc. g. 4. n. 1. *Il giovane da ogni altra coſa quaſi, che da amar lei, avea la mente rimoſſa.* G. V. 11. 29. 2. *Tornò al ſervizio di Meſſer Maſſin della Scala, onde s' era moſſo.*N A S C E R E¹

1 *Nascere* verbo Deponente. Si trova coſtruito paſſivamente alcuna volta, benchè ciò non abbiano avvertito gli Accademici della Cruſca, ne fattane menzione nel Vocabolario. Il Cinonio cap. 26. ci fa grazia di riportare un eſempio, il quale egli dice del Boccaccio, ma è del Villani, in cui ſi trova ſu nato *Manfredi*: in ſignificato di ſu prodotto. G. V. 6. 4. *Il detto Re Manfredi fu nato per madre d' una bella donna del Marchefe Lancia di Lombardia.* Si può aggiunger Dant. Inf. 5. 97.

*Siede la Terra, dove nata fui,
Su la marina, dove 'l Po diſcende,
Per aver pace co' ſeguaci fui.*

Preſentemente non è da uſarſi. Di queſto Verbo io porto ſolamente il proſpetto del Preterito, e quelle voci, in cui convengono tutti i grama-
tici.

B b

Per-

quelli, che nell' Indicativo hanno due terminazioni, nell' altra quelli, che ne hanno una sola. Nella prima classe pone *Nutrire*, di cui dice: *Se peravventura non si trovasse nutro (che d' averlo veduto non mi ricordo) almeno si ha nutri, e nutre (benchè nutrichi, e nutrica sia più usato)*. Confessando egli, come è vero, che questo Verbo abbia le voci *nutri*, e *nutre*, non si fa intendere, perchè egli abbia voluto escludere *nutro*, da cui le altre provengono. Nè il non aver trovata lui la voce *nutro* è motivo sufficiente per escluderla. Noi sappiamo inoltre, che il Firenzuola usò anche *nutrono*: dimodochè noi abbiamo intero tutto il Tempo. E se noi volessimo ammettere *nutri*, *nutre*, *nutriamo*, *nutrite*, e *nutrono*, e non la prima *nutro*, sarebbe appunto un volere supporre in un albero le frondi senza i rami, o i rami senza il tronco. Tralascio di dir qualcosa sull' asserir, che egli fa: *che sia più usato nutrichi, e nutrica di nutri, e nutre*. Oltrechè non è certo l' uso, che egli dice maggiore delle voci *nutrichi*, *nutrica*, essendo quelle le voci d' un Verbo d' altra Conjugazione, cioè di *Nutricare*, che non hanno niente a fare con le altre, che da *Nutrire* provengono, e non era men conveniente di farne menzione nel caso nostro. Il Bembo alla pag. 261., e il Castelvetro diminuiscono il numero di quelle voci, poichè non fanno menzione se non di *nutre*, dicendo essere l' altre state usate da' poeti, nel che dicono il vero.

3 *Nutrischiamo, nutrischiate*. Sono queste voci abborrite dal Bonmattei al cap. 42. dicendo: *Non si dirà mai nutrischiamo, nè nutrischiate; ma si dirà nutriamo &c.* Non dice la ragione, ma forse perchè non ne aveva in pronto l' esempio. Per altro egli medesimo al cap. 41. scrive *Venghiamo, Salvghiamo*: al cap. 40. *Spenghiamo, Spinghiamo, Volghiamo &c.* le quali sebbene procedono da radice diversa; pure nella prima Persona del plurale Indicativo, parlando elegantemente, niuna ha l' *b*, dicendosi correttamente *Veniamo*, o *Vegniamo*, *Sagliamo*, *Spengiamo*, *Spingiamo*, *Volghiamo &c.*

OFFERIRE¹, E OFFERERE².

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO			
Presente			
Offerisco, offero ³		offro ²	offergo ³
offerisci, offeri ⁴		offri	
offerisce	offerè ⁵	offerè ⁵ , offre	
			Offe.

Offeriamo		offeriamo	offerischiama- offerimo ³²
offerite	offerete ⁶	offerite	
offeriscono	offerono ⁵	offerono	offeriscano
<i>Imperfetto</i>			
Offeriva	offereva ⁸	offeriva	offerivo
offerivi			
offeriva			
Offerivamo			offerimio ³³
offerivate			offerivi
offerivano	offerieno		offerivono
<i>Perfetto</i>			
Offerii ⁹ , of- ferii ⁹		offerii	
offeristi		offeristi	
offerii ¹⁰ , of- ferse ¹¹		offerii	
Offerimmo		offerimmo	offerfamo ³³ , offeriffimo
offeriste		offeriste	offeristi
offerirono, offerlero ¹²	offerfono	offerirono	offerinno, offerfano
<i>Perfetto com- posto</i>			
Ho, aveva, ed ebbi offerto &c. ¹³			ho offerito ¹⁴
<i>Futuro</i>			
Offerirò, of- ferò ¹⁵		offerirò &c.	
offerirai, of- ferrai ¹⁶			
offerirà, offer- rà			
Offeriremo, offerremo			

offe-

offerischi, of- feri		offri	tu offera ²⁶
offerisca, of- fera		offra	quegli offeri ²⁵
Offeriamo		offeriamo	offerischiamo
offeriate		offeriate	offerischiate
offeriscano	offerano ²⁷	offrano	offerischino
INFINITO			
Offerire ²⁸	offerere ¹	offrire ²⁸	offerare ²⁹
PARTICIPIO			
Presente			
Offerente ³⁰		offrente ³¹	
Passato			
Offerito ³¹			offerito ³⁴
GERUNDIO			
Offerendo ³²		offrendo	

1 *Offerere*. Forse si troveranno degli esempi della voce *Offerere* con la penultima breve, ma saranno d'Antichi, perchè non mi son incontrato in alcuno di essi; posso però asserire, che presentemente non è gradita questa terminazione, invece di cui si usa *Offerire*. Con la penultima lunga usolla Dante.

Per veder un furar, l'altro offerere.

2 *Offero*. Voce intiera elegantissima, e migliore di *offro* sincopata, la quale si userebbe in verso, quando facesse comodo, ma l'unione delle tre consonanti la rende alquanto spiacevole; e però non è maraviglia, che gli Scrittori antichi abbiano usata sempre l'intera. Nel parlar familiare si sente spesso *soffro*, nè par, che disdica. Pure in altri composti, come per esempio in *Profferire*, *Conferire*, non si direbbe mai *Proffrire*, *Confrire*, *proffro*, *confro*, che sono insopportabili. Il Cinonio al cap. 37. fa menzione di questa voce *offerò*: e soggiugne poi, che oggi s'usa *offerisco*. Non è punto a proposito, che egli ci dia la notizia dell'uso, che si fa della voce *offerisco*, la cui origine è *Offerire*, la quale ora peravventura piace più: laddove *offerò*, di cui si tratta, proviene da *Offerere*, che gli Antichi usarono, come si è detto. Per comodo di chi volesse usare le voci del verbo *Offerere* io pongo nella prima colonna quelle, che anche oggi si potrebbero usare, e che usate furono, come dagli esempi si vedrà. Le altre poi, che a me non par bene d'usarsi oggidì, si vedono nella seconda colonna, o sia in quella, ove ho risposto le voci antiche. Ecco gli esempi d'*Offerere*. Bocc. g. 7. n. 10. *Ad ogni ammenda, che comandata mi fa, mi proffero apparecchiato*. E g. 10. n. 7. *Ed appresso commendandoti di sì alta impresa, t'offerò il mio ajuto*. G. Giud. pag. 9.

Per

Per vere promissioni, e non per infinite io offero a te, che tu sarai mio erede nel regno. E 25. Per la qual cosa tutto m' offero a voi, ed a' vostri piaceri.

3 *Offergo.* Il Cinonio al cap. 15. scrive: *Offergo fa io offeri &c. e così Profergo, e Soffergo; ma non porta esempi d' alcuna di dette voci, e nemmeno adduce la ragione per sostenere questa terminazione. Forse si fondò sull' analogia, che come Emergere; e Aspergere, fanno emergo, e aspergo: così Offerere con la penultima breve abbia da produrre offergo; ma prende errore, perchè Offerere non ha la G da trasferire nell' indicativo, come l' ha Emergere.*

4 *Offeri.* Bocc. g. 1. n. 9. *Ti priego, che tu m' insegni, come tu offeri quelle (ingiurie), le quali io intendo, che ti son fatte.* E g. 2. n. 6. *Quello, che tu offeri di voler fare, sempre il desiderai.*

5 *Offere.* Di questa voce io non ho altro esempio, che questo in verso di Francesco Barberino 156. 5. con la penultima lunga.

E facci, ch' è maggiore

Viltà, se no' le onore;

Poichè la madre le mostra, e profere.

6 *Offerete.* Questa voce fa un poco di rancido, sebbene l' ha usata il Bocc. g. 10. n. 3. *Se io sapessi così bene operare, come voi sapete, ed avete saputo, io prenderei senza troppa diliberazione quello, che m' offerete;* onde va usata con giudizio.

7 *Offerono.* E' questa voce da lasciare a' tempi di G. Giud. presso cui si trova a pag. 98. *Adunque non ci resta, se non che noi non lasciamo laudevole dono, lo quale si come io credo, ci offerono gli Dii in questo luogo.*

8 *Offereva.* Voce, che ha del pellegrino, e di essa dico lo stesso, che di offerete. Bocc. g. 6. n. 1. *Senza ch' egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, e gli atti, che accadevano, profierava.* E g. 10. n. 6. *E venegli uno alle mani, il quale, dove ben salariato fosse, per arte nigromantica, profierava di farlo.* G. Giud. pag. 149. *Con voce benigna pregò Achille, che egli vincitore doni spazio di vita al vinto, il quale, quasi come vinto, con le mani giunte gli s' offerava.*

9 *Offerii, offerii &c.* Voci ugualmente buone, le une da Offerire, le altre da Offerere con la penultima lunga, come asserisce il Bembo a c. 184. dicendo: *Offerii, che da Offerere si genera.* Negli Antichi però sono più frequenti *offerii &c.* che le altre *offerii &c.* nè è pertanto, che non si possano lodevolmente usare anch' oggi. Vit. B. Col. pag. 282. *Quando io venni nel principio, tutto m' offerii in anima, e in corpo a Cristo.* E 326. *Quando m' offerii a Dio, presi per isposa la santa povertà.*

10 *Offeri.* G. Giud. pag. 18. *E con doni di dolci parole piacente ammistate a loro offerie.* E 68. *Elli s' offerii volenteroso a prendere il peso della detta ambasceria.* Stor. Giolaf. pag. 69. *E 'l nostro Signore, che tutto tempo ajuta coloro, che 'l servono, non offerii, che Gioassutte fosse a mal agio (secondo l' edizione di Roma del 1734. in 4.*

11 *Offerse.* Bocc. g. 2. n. 3. *E se ad ogni suo servizio (quantunque poco potesse) offerse.* G. Giud. pag. 9. *Se apparecchiato offerie, e con tutta devozione promise d' adempire le dette cose.* Stor. Giolaf. pag. 26. *E tutte queste cose offerse la natura nella carne, ch' egli prese nella Vergine.* Vit. B. Col.

pag. 250. *Taglionne un quarto (d' animale), e offerse lo all' altare.* Dant. V. N. *Tuttavia era di sì nobile virtù, che nulla volta soffrìe, che amore mi reggesse.*

12 *Offerse*. G. Giud. pag. 76. *E con devoto cuore se offerse con tutte le loro ricchezze, e persone.* Vit. B. Col. pag. 217. *Congran fatica condussero le bestie al luogo, e spalando la neve, offerono le dette cose a i poverelli.*

13 *Offerito* Participio da *Offerere*, e che si trova comunemente negli Scrittori, e che l' ufo moderno conserva anch' oggi lodevolmente. Bocc. g. 5. n. 9. *Il giovane udite molte volte queste proferite, disse (benchè qui sia nome sostant.).* E g. 10. n. 5. *Maravigliosi doni m' hai da sua parte profferiti.* G. Giud. pag. 87. *Riceva la vostra Maestade benignamente quello, che io diceo, sì come cose proferite con fedele rapportamento.* E 133. *Cessata la tempesta dopo il Sacrificio offerito a Diana, incontanente salirono in su le navi.* Vit. B. Col. pag. 289. *Spiriti maladetti, voi non avete che fare di quell' anima, la quale è offerta a Dio in eterno.*

14 *Offerito*. Nessun gramatico fa parola d' *Offerito*. In verità non mi ricordo d' aver trovata una tal voce; pure dicendosi *Offerire* non avrò difficoltà di dire ancora *Offerito*: tantopiù, che si trova *Profferito*, *Conferito* &c. nè è voce antiquata da non usarsi, quando l' orecchio giudichi; che torni in acconcio. Non è per altro *offerito* sincope d' *offerito*, come alcuno ha supposto; ma proviene così a dirittura dal verbo *Offerere*. Tutto questo si trova confermato dalle Osservazioni dell' Amenta, di cui non cito la pagina, perchè l' Indice non riscontra.

15 *Offerò*, che è sincope d' *offerirò*, e *offererò* con tutte le voci delle altre Persone di questo Tempo, e di quelle ancora dell' Ottativo, si userebbe correttamente, come feciono gli Scrittori purgati. Nell' usare *offerirò*, oltre l' essere la parola più lunga, s' incontrano le due sillabe *ri*, e *ò* che fanno mal suono, e disgustoso. Nell' usare *offerò* sincopato s' incontrano insieme tre consonanti, le quali non posson mai essere, troppo gradite, e si tollerrebbero ne' poeti, a' quali, ove lor bisogni, si concede qualche durezza. Rimane solo la voce *offerò* più piacevole alla pronunzia, e grata all' udito, la quale io stimo di tutte la migliore. Avverto bensì per sempre, esser convenevole, che nel trattare familiarmente niuno si scosti dalla maniera comune, per non incorrere nell' affettazione. Stor. Giof. pag. 101. *Figliuolo mio, questo è lo mio diretano consiglio di te; e se tu non lo volessi prendere, sappi, ch' io non lo sofferrò più a nessun modo.*

16 *Offerrai*. Stor. Giof. p. 89. *Offerrai cento tori, e alserettante bestie morte per fare sacrificio alli Dei non mortali.* Franc. Barb. 43. 2.

Quel, che tu sofferrai per cortesia

Credrà diletto sia.

17 *Offeranno*. Stor. Giof. pag. 91. *Ricordossi della promessa, la quale aveva fatta al battesimo, e della pena, che sofferranno li amadori di questo Mondo.*

18 *Offerà* tu. Si trova nella Vita del B. Colombino pag. 346. *Va' adunque, e offerà te medesimo a Dio, e a' tuoi padri, e fratelli infin' alla morte.*

Starci

Starei per dire, che questa voce avesse la sua origine dal verbo *Offerare*, e che non senza qualche fondamento l'abbian tratto fuori gli Accademici della Crusca nel Vocabolario, sebbene non abbiano riportato alcun esempio. Di più il Boccaccio nella prima Persona del Presente del Congiuntivo scrive *Offeri*, e nella storia di Gioffatate si trova detta voce per la terza Persona, nell' uno, e nell' altro solamente una volta, come si vedrà dagli esempi al num. 25.

19 *Offera* terza Persona del Modo Imperativo, e del Congiuntivo è una delle voci del verbo *Offerere*, che io stimo da usarsi anche a' tempi nostri. Bocc. g.8. n.7. *E poichè a me non soffera il cuore di dare a me stessa la morte, dallami tu*. Quest' esempio del Boccaccio io crederei poterli attribuire al verbo *Sofferare*: quantunque con la particola *poichè* possa essere bene usato il Congiuntivo. G. Giud. pag.77. *Tu puoi nella tua giovenil durezza commettere battaglia, e superbiare l'asprezza di quelle, la qual cosa la debile natura non soffera, ch' io possa*. Quest' esempio pare, che più manifesti la sua origine da *Sofferare*, non essendo alcuna particella, che regga il Congiuntivo, quando sia. E pag.144. *Imperciocchè chi proferà le stolte cose, ragione è, ch' egli della sua stoltizia riceva degna disciplina*. Quest' altro esemplo par, che tolga ogni dubbio. Franc. Barb. 29. 20.

E' tu allegra serva

La faccia, e l' vbra, e soffera ciascuno.

Quest' esempio finalmente mostra pur esso la sua origine da *Sofferare*; poichè, insegnando l'Autore in questo documento il modo di stare a tavola, dice sempre per modo d'insegnamento: fa' questo, fa' quest' altro, *serva la faccia*, cioè *serba* parlando sempre dirittamente ad altra persona.

20 *Offerissi*. Bocc. g.8. n.7. *Credi tu, che io, se quel ben gli volessi, che su temi, offerissi, che egli stesse laggiuso ad aggiacciare?*

21 *Offerisse*. Stor. Giof. pag.60. *Gioffatate aveva paura di Zardan suo ministro, che non lo dicesse al Re, onde Barlaam non ne offerisse pena*.

22 *Offeresse*. G. Giud. pag.7. *Prese il proponimento, in che modo confortasse Giasone, acciocchè per voluntate all'acquisto del vello del montone dell'oro se offeresse*. E pag.27. *S' alcuno rifiutasse sì cari servigi, e preziosi doni, quando fortuna glieli offeresse, per vera ragione si potrebbe dire, che egli fosse da somma sciocchezza menato*.

23 *Offerrei*. Bocc. g.10. n.2. *Per guadagnar l'amistà d' un uomo fatto, come omai io giudico, che tu fì, io offerrei di ricevere troppo maggiore ingiuria, che quella, che infino a qui paruta m' è, che tu m' abbi fatta*. Stor. Giof. pag.61. *Io non la ti darei nè mica, perciocchè io non offerrei, che tu la menassi a casa del tuo padre, ch' io non ho più figliuola, che lei*.

24 *Offerrebbe*. Bocc. g.2. n.3. *Et essendo da tavola levati, Et Andreuccio partir volendosi, ella disse, che ciò in niuna guisa offerrebbe*. E g.2. n.8. *Cominciò con sacramenti ad affermare, ch' egli prima offerrebbe d' essere squartato, che tal cosa, nè in se, nè in altrui consentisse*.

25 *Io offeri*, e quegli *offeri*. Bocc. g.2. n.2. *Credi tu, che io offeri, che tu m' impegni la gonnelluccia?* E Stor. Giof. pag.53. *E quando viene, che alcuno fedele Cristiano ci offeri alcuno drappo, sì lo riceviamo per l'amore di Dio*. Sebbene in alcuno Scrittore si trova terminata in *l* la prima e ter-

za voce del Congiuntivo ne' Verbi della seconda e terza Conjugazione: nondimeno non essendo questo avvenuto, per quanto io mi ricordi, al Boccaccio fuorchè nel luogo citato, e solamente una volta in detta Storia, mi sono volentieri dato a giudicare nel modo, che ho detto al num. 18. cioè, che quella voce venga da *Soffrire*.

26 *Tu offera* comportabile, etiendo la voce *offeri* la medesima, che quella dell' Indicativo.

27 *Offerano*. Essendo quadrisillabe questa voce, come l'altra *offerono* di cui ho citato un esempio al num. 7. e ponendo sulla prima sillaba l'accento, sono alquanto difficili alla pronunzia; però suonan meglio sincopate in *offrano*, e *offerano*, quantunque alcuni composti non comportino la sincope, come ho detto per altre ragioni al num. 2. Nel che bisogna ricorrere al giudizio, e al buon orecchio, e all' uso, a cui si conviene d' essere giudice di molte difficoltà, che s' incontrano in fatto di Lingue vive.

28 *Offrire* sincopato d' *Offerire*. Sebbene si senta frequentemente usare *Soffrire*: pure *Offrire* riesce più a'pro, e duro contro il genio della Lingua nostra. In verso più facilmente s' userebbe, che in prosa. I composti si trovano anche usati interi in antico, ma ora si usano per lo più sincopati. Bocc. proem. *Quantunque io ne fossi lodato, nondimeno mi fu egli di grandissima fatica a soffrire* &c. E g. 2. n. 5. *E tanto fece, che molti de' circumstanti vicini desti, non potendo la noia soffrire, si levarono*. G. Giud. pag. 330. *Non possendo li cittadini soffrire li continui affanni del die, e della notte, s' arrenderono*. Stor. Gioi. pag. 5. *Ma lo benigno Signore volse poi soffrire morte, e passione*.

29 *Offerare*. E' tratta fuori questa voce nel Vocabolario, ma senza esempio. Io credo d'aver supplito. Vedi pertanto ciò, che ho detto sopra n. 18.

30 *Offerente*. G. Giud. pag. 27. *Un' altra volta rispose alle parole dell' offerente*. E 111. *Era molto ingiurioso, e non offerente*. E 202. *Adunque entrando li Trojani nella cittade, e chiudendo le porte con offerente fermezza, si diedero al notturno riposo*.

31 *Offerente*. Franc. Barb. 234. 21.

*Guardati ancor da quello,
Che si crede esser bello;
E da quel, che soffrente
Non è.*

In prosa non s' userebbe.

32 *Offerendo*. G. Giud. pag. 30. *Alla quale Giasone offerendosi con devota faccia toccata la immagine con la mano corporalmente giuroe*. Ma sarebbe ben detto anche *offerendo* sì in prosa, e in verso.

33 *Offerimo, offerimmo, offeriamo, offerissimo* prima persona del plurale del Perfetto Indicativo e *offerirebbero*, e l' altre persone prima del plurale d' altri tempi notate nella quarta colonna sono tutti errori inescusabili.

O.P.P.R.I.M.E.R.E

Questo Verbo ha nel Preterito le seguenti voci.

[illegible]

1. *Oppressi*. Sebbene questo Verbo abbia l'apparenza d'esser composto di *Premere*, pur non conserva le voci del suo primitivo. Il Cionino nel cap. 10. dice: *Premere c'è fuoi composti ha iuo premetti, egli premette &c.*, e porta quell' esempio di *Matt. Vill. 1. 2. Oppremette gli Alemanni, e Ungheri &c.* Non lo quali composti egli voglia intendere: pure dall' esempio da esso addotto appare manifestamente, che sieno *Oppremere*; *Repremere*, *Impremere &c.* Io son con lui, che quelli Verbi possano fare *oppremetti*, *repremetti*, *impremetti*; il guazo però è, che non si trovano nel Vocabolario, il quale mette *Opprimere*, *Reprimere*, *Inprimere*, che danno nel Preterito *oppressi*, *repressi*, *impressi*, e il Participio *oppresso*, *represso*, *impresso*.

P A R E R E.

Regolare INDICATIVO <i>Presente</i>	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori.
Paio ¹	.	.	paro ² , par- go ³
pari ⁴ , par ⁵	.	.	.
pare, par ⁵	.	.	.
Paiamo	.	.	pariamo
parete	.	.	.
paiono ⁶	.	.	paiano

Im-

<i>Imperfetto</i>			
Pareva, pareva	.	.	parevo
parevi	.	.	.
pareva	.	.	.
Parevamo	.	.	paremio
parevate	paravate ⁷	.	parevi
parevano	parieno ⁸	parèno ²⁰	parevono
<i>Perfetto</i>			
Parvi ⁹	.	parfi ⁹	parfi ⁹ , pa- retti ¹⁰
paresti	.	.	.
parve	.	parfe	parfe, parette
Paremmo	.	.	parfamo, pa- ressimo
parefte	.	.	paresti
parvero	parvono ¹¹	.	parlero, pa- rerono
<i>Perfetto com- posto</i>			
Sono, ed era	.	parfo	parfo ¹²
paruto ¹²	.	.	.
&c.			
<i>Futuro</i>			
Parrò ¹³	.	.	parerò ¹³
parrai	.	.	parerai
parrà	.	.	parerà
Parremo	.	.	pareremo
parrete	.	.	parerete
parranno	.	.	pareranno
IMPERATIVO			
<i>Presente</i> ¹⁴			
Pari	.	.	.
paia	.	.	.
Paiamo	.	.	.
parete	.	.	.
paiano	.	.	.

OT-

OTTATIVO			
<i>Presente</i>			
Paressi &c.			
<i>Imperfetto</i>			
Parrei ¹⁵		parria ¹⁵	parerei ¹⁵
parresti			parresti
parrebbe	parrave ¹⁶	parria	parrebbe
Parremmo			parremmo,
			parrebbamo ¹⁷
			parrebbimo
parreste	parrebbero,		parreste
parrebbero	parrieno	parriano	parrebbero,
			parrebbero
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Paia			para ¹⁸
paii ¹⁹			pari ¹⁹
paia			
Paiamo			pariamo
paiate			paiate
pajano			paiino, parino
<i>Perfetto composto</i>			
Sono, sia, e fossi paruto &c.		parso	parso
INFINITO			
Parere			
PARTICIPIO			
<i>Passato</i>			
Paruto		parso	parso ¹²
GERUNDIO			
Parendo			

¹ *Pajo*. Bocc. g. 4. n. 2. *Ma, perciocchè io gli pajo più bella, che niuna, s'è egli innamorato di me*. E g. 9. n. 8. *Intendi sanamente, che io non son vecchio, come io ti pajo*. Dant. Purg. 9.

*Bianco marn'era sì pulito, e terso,
Ch' i' mi specchiava in esso, quale i' pajo.*

² *Paro*.

2 *Paro*. Le Voci *io paro*, e *tu pari* son comuni a questo Verbo, e al verbo *Parare*, nulladimeno non si troverà esempio di *paro* in significato di *Parere*: come si trova di *tu pari* in ambedue i sensi, come dirò qui sotto; onde ben disse il Bembo, che *paro* invece di *pajo* è voce strana, come ho avvertito al num. 5.

3 *Pargo*. E' il Cinonio, che ci dà sempre la notizia delle definenze rare, com' egli fa di questa nel cap. 15. dicendo, che non si usa. Dunque alcuna volta sarà stata usata: pure non ne assegna esempio alcuno, ed io duro fatica a creder, che ella si trovi in buoni autori.

4 *Pari*. Bocc. g. 9. n. 3. *Tu mi pari tutto cambiato*.

5 *Par* sincopato di *pari*, e *par* di *pare* elegantemente si usano. Dice il Bembo a c. 143. che la voce *par*, la quale usò il Boccaccio g. 9. n. 3. si forma da voce straniera. Di questa seconda voce, di cui si parla (sono sue parole) levò il Boccaccio la vocale ultima, quando e' disse: *Haiti tu sentita stamane cosa niuna? Tu non mi par desso; e poco dappoi: Tu par mezzo morto. La qual voce non da Pajo, che Toscana è, ma da Paro, che è straniera si forma*. E poteva anche soggiugnere, che si trova due versi più sotto: e' *par che tu sia morto*; volendo dire, che come *moro* non si dice in Toscano, ma si usa *mujo*, così *pare* per *paio* non è nostrale. Ma tuttavia non si salva il ripiego del Bembo, perchè *par* non è mai prima persona, come è *paro*, ma o seconda, o terza. Il Castelvetro al medesimo luogo prende a impugnar il Bembo, ma fuori di proposito, dicendo: *Ora l' esempio, che adduce il Bembo delle novelle del Boccaccio: Haiti tu sentito stamane cosa niuna? non istà così, nè credo, che potesse stare quanto a gramatica. Perciocchè non haiti si dovrebbe dire, ma: haiti. L' esempio del Boccaccio non è tal quale lo scrisse l'Autore; come si può vedere nel testo Mannelli, e nelle due buone edizioni di Napoli, ma: Hai tu sentita &c.* Il medesimo Bembo a c. 146. dice, che i *profatori altresì par invece di pare dissero*: lasciando in questo luogo, di accennare la sua derivazione, come antedecedentemente fece, e certo con più saggio consiglio. Il Cinonio cap. 2. dice, che: *Poni, Tieni, Pari co' lor composti dinanzi a consonante possono rimaner troncati in N, e in R, conforme al troncamento proprio della Lingua; e dice bene. Gli esempi sono in gran copia, ed io quelli pochi trascrivo. Bocc. g. 9. n. 2. Parti egli aver fatta cosa, che i moti ci abbian luogo. Petr. Son. 38.*

*Ma poich' i' vengo a ragionar con lei,
Benignamente assai par, che m' ascolte.*

E 143.

Parmi d' udirla, udendo i rami, e l' ore.

6 *Pajono*. Bocc. g. 8. n. 9. *E sappiate, che quelle camere pajono un Paradiso a vedere, tanto son belle. Parono* iarebbe mal detto.

7 *Paravare*. E' quella la voce propria del verbo *Parare* nella seconda persona plurale dell' Imperfetto: pure il Boccaccio se n' è prevaluto una volta in significato di *Parere*. A lui è dovuto tutto il rispetto. A' tempi nostri però non conviene l' usarla, perchè non se le dà altro senso, che di *Parare*. Bocc. g. 2. n. 10. *A me non parve mai, che voi giudice fosse, anzi mi paravate un banditor di fesse.*

2 *Parieno*. Cant. Carn. 152.

*Ma poichè morte nostre membra tenere
Che parien fatte per la man di Venerè
Ebbe condotte in terra.*

9 *Parfi*. Di questa terminazione dice il Bembo a c. 184. *Parvi*, che parse medefimamente nel verso ha. Il Longobardi a c. 256. dice: *Disparfi*, che più comunemente si è detto *disparvi*, apparvi &c. E di ciò non ha mestiero recar quì esempi, perocchè in tutti gli autori della *Lingua* se ne leggono nell' uno, e nell' altro modo a migliaia. Di *parvi* si concede, che se ne trovino esempi migliaia, ma non tanti di *parfi*, nemmeno ne' poeti. L'Amenta nella sua Osservazione al luogo citato del Longobardi scrive a drittura: *Parere ha parvi*, non *parfi*, o *paretti*; e giudica meglio: così *parve*, non *parle*, o *parette*: *parvero*, e *parvono*, non *parettero*; nè *parsono*, che io aggiungo. Il Cinonio cap. 15. scrive: *Pargo*, o *appargo* non usato, ma in sua vece *pajo*, *appajo* ha io *parfi*, *egli parie* &c. e porta pochi esempi di *parfi* &c. di prosa, e di verso. Al cap. 18. poi dice: *Apparire dunque ha io apparvi*, *egli apparve* essi *apparvero*: e così *Parere*; e porta una fila lunga d' esempi. Potea egli pertanto fare una piccola dichiarazione, e dire, che sebbene di *parfi* &c. si trovi alcun esempio, pure le voci più comunemente usate dalli Scrittori sono *parvi* &c. Bocc. g. 3. n. 9. E quando tempo le *parve*, in cammino *messasi*, a *Mompolier* sene venne. E g. 4. n. 2. E quando amico di costoro esser gli *parve*, un giorno disse loro. E g. 7. n. 9. E come prima tempo, e luogo le *parve*, l' ambasciata gli fece della sua donna. M. V. 9. 113. Male ne *parve* a' Fiorentini. Vit. B. Col. pag. 213. Ma *parve* a quel venerabil padre di menarlo per un' altra via più discreta.

10 *Paretti*. L'Amenta al cap. 256. del Longobardi vuole, che non si dica *paretti*, e dice bene: pure se ne trova esempio in un composto in G. Giud. pag. 11. *Conciofiacofacchè la veritate del fatto intanto della sua vittoria per lo Mondo sia sparta maravigliosamente, che infino al dì d' oggi le colonne d' Ercole manifestano infino dov' egli apparette vincitore.*

11 *Parvono*. Bocc. g. 7. n. 9. *Queste cose parvono alla Lusca gravi, ed alla donna gravissime.*

12 *Parfo*. Anche in Toscana si usa più comunemente nel parlare, *parfo*, che *paruto*, benchè *parfo* sia errore; onde chi ama di parlar pulito, non dee arrossare, perchè alcuno trascurato, e ignorante della *Lingua* il possa chiamare affettato. L'Amenta nella Osservazione al cap. 103. del Longobardi dà questo medesimo insegnamento: dicendo per modo d' esempio, che più volentieri si dica in prosa *veduto*, e *visto* nel verso nel che non si è espresso esattamente. Dovea dire, che *veduto* non si adatta, nè fa buon sentire in verso, avendo troppo del prosaico, dove che *visto* s' usa benissimo in verso, e in prosa. Il Cav. Baldraccani nella sua Annotazione 36. al Cinonio sebbene dica, che *Parere ha non men parfo, che paruto*; inclina però più alla voce *paruto* soggiugnendo: anzi ama meglio, & è più conforme l' uso accettato il dire *paruto* tanto nel verso, come principalmente nella prosa; e porta un esempio nel verso di Lodov. Martelli Son. 28.

D d

E non

*E non ho mai chiamata al mio fin morte,
 Ch' ei non mi sia paruto chiamar vita.*

Ma neppur egli è elatto. Dovea dire, che *parso* è un idiotismo del popolo ignaro, ma *paruto* è conforme alle regole, ed è sostenuto da' buoni antichi, e da' moderni eleganti, e corretti. Ecco gli esempj antichi. Franc. Barb. 233. 20.

*E sempre ho più veduti
 Di quei, che son paruti
 Molto ordinati, e saggj,
 Riscir con matti sleggi.*

e uno di Dant. Purg. 31.

*Volgendo suo parlare a me per punta,
 Che pur per taglio m'era parut' acro.*

e di prosa, e del Boccaccio g. 3. n. 5. *Tuttasfata, se dura, e crudele paruta ti sono, non voglio* &c. Eg. 4. u. 3. *Rivoltato l' amore in un acerbo odio, s' avvisò con la morte di Resignone l' onta, che ricever l' era paruta, vendicare.*

13 *Parerò* &c. *parerei* &c. voci intiere del verbo *Parere*, che non si usano, non ascrivere a errore a chi le usasse, sennon nel caso, che facessero troppo equivoco con quelle, che vengono da *Parare*. Il vero è però, che nelli Scrittori non mi sono incontrato mai a vederne altra voce istea, fuorchè in Fr. Guittone, di cui porto qui sotto l' esempio; ma sempre sincopate, cioè *parrò, parrai* &c. *parrei, parresti* &c. Fr. Guitt. lett. 21. *E però parerà ad essa fiata, se naturale, o inferma è vostra verità.*

14 Il Bommattei nel suo Trattato cap. 39. pone le voci del Presente Imperativo. Io per me non so, se in questo Verbo possa aver uso l' Imperativo, ma un gramatico classico, qual' egli è, avendo mostrato, che ci sia, ancor io l' ho riportato.

15 *Parria*. Si lasci a' poeti. Franc. Barb. 18. 4.

*Si ch' a voler mostrare
 Ritorno de li detti vizj alquanti:
 Che descriverne tanti
 Quanti son, forse longo ci parria.*

16 *Parrave*. Questa è maniera Veneziana. Dante da Majano lasciò scritta questa voce in que' due versi:

*Poi di presente mora in fede mia;
 Me ne parrave in Paradiso andare.*

17 *Parrebbero*. Voce scorretta, ma comune nel favellare anche de' Toscani.

18 *Para* per *Paja*: Il Castelvetro nelle Giunte part. 39. del libr. 3. scrive: *Si trovano nondimeno appresso i poeti muora, e para, voci del congiuntivo; ma la prima più spesso, che la seconda.* Io non mi ricordo d'aver mai nè sentita, nè letta la voce *para* per *paja*.

19 *Pari* seconda Persona del Congiuntivo invece di *paii*. Non è a mio credere il verbo *Parere* della natura di tanti, a' quali la seconda voce dell' Indicativo Presente serve ancora per la seconda Persona del Congiuntivo. Il Bommattei invece di darci il prospetto del Presente dell' Imperativo, avrebbe fatto meglio a distendere quello del Congiuntivo, che ha tralasciato.

E seb-

E sebbene io non ho in pronto un esempio della voce *paii* da *paja* prima Persona, credo sufficiente il ricordare, che dal verbo *Dare*, benchè d'altra Conjugazione, la voce *dia* del Congiuntivo ha la seconda *dii*, e non *dai*; onde non dee parere cosa nuova, che a questo Tempo io abbia assegnato la voce *paii* per la ragione detta di sopra, non avendone potuto trarne altro lume da tanti gramatici, i quali pochissimo parlano di quello Verbo, e nessuno di questo Tempo.

20 *Parèn* con la penultima lunga per sincopato di *pareano*, o *parieno* si trova in Dant. Inf. 19. 16.

• Non mi parèn meno ampi, nè maggiori,
Che quei, che son nel mio bel san Giovanni.

PASCERE

Del verbo Pascere io porterò solamente il Preterito essendochè sia l'unico Tempo, il quale non può ricevere norma dal verbo *Crescere*, che al suo luogo si può vedere, e secondo quello conjugar questo *Pascere*.

Preterito per-
fetto

Pascei ¹	• • • • •	• • • • •	pascetti ¹
pascesti	• • • • •	• • • • •	• • • • •
pascè	• • • • •	• • • • •	pascette
Pascemmo	• • • • •	• • • • •	pascessimmo ²
pasceste	• • • • •	• • • • •	pasceste
pascerono	• • • • •	• • • • •	• • • • •
Perfetto comp.			
Ho, aveva, ed ebbi pasciuto &c.	• • • • •	passo ²	• • • • •

1 *Pascei*. L'Amenta nell' Osservazione al cap. 103. del Longobardi dice: Pascere han creduto molti, e forse i signori Accademici (della Crusca) non aver Preterito remoto; ma l'ha, e son pascei, o pascetti, pascè &c. Si vede, che l'Amenta, ha scritto avanti la ristampa del Vocabolario. I moderni Accademici più illuminati, e studiosi han mostrato, che ci è, portando un passo tratto dal Filocolo del Boccaccio 7. 189. Egli pascè di cinque pani, e di due pesci cinquemila uomini. Il Cinonio dice lo stesso cap. 8. cioè, che Pascere ha io pascei, egli pascè, essi pascerono. Non fa però menzione, come l'Amenta della voce *pascetti*, la quale non va usata, quando non si trova esempio, poichè l'uso è contrario, dicendosi solo *pascei* &c. E se si dice *credetti*, *perdetti* &c. se ne hanno gli esempi, e non hanno tanto cattivo suono. *Pascessimmo* è sempre errore.

2 *Passo* per *pasciuto* si trova in Dante una volta. Questa voce non è da usare

usare intendendosi ora in altro senso, cioè di banchetto, o desinare straordinario. Dant. P. 19.

*Quale s'ov' esso il nido s' rigira,
Poich' ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quei, ch' è pasto, la rimira,
Così si fece etc.*

PATIRE

Essendosi da me portato al suo luogo distesamente il verbo *Applaudire* sarà superfluo il portare questo. Ho voluto bensì indicarlo, per avvertire, che si trovano esempi di *pata* invece di *patisca*. Il Bommattesi cap. 42. vuol, che si dica anche *pato* invece di *patisco*. Il Bembo a c. 261. alla voce *pato* aggiugne *pate* per *patisce*. Nell'un però di loro porta un esempio. Della voce *pata*, che io dico essere stata usata, son questi gli esempi. Guitt. lett. 10. *Nè lo cuore vostro pata in viltà vil tanto invilire voi, di spose di Cristo venire d' uomo meretrice*. G. Giud. pag. 270. *Così similmente con tradimento, morendo egli, pata degna pena*. Vit. B. Col. pag. 357. *Perocchè l' uomo, che ha portato per amor d' Iddio molte varie fatiche, e aspre tentazioni, non permette Iddio, che pata tante morti*. Queste voci presentemente si sentono dire a' Lucchesi.

PENTIRE, E PENTERE:

Regolare INDICATIVO	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
<i>Presente</i>			
Pento			pentisco ²
penti			pentisci
pente			pentisce
Pentiamo			pentischiamo,
pentite			(pentemo
pentono			pentano
<i>Imperfetto</i>			
Pentiva &c.	penteva		pentivo
<i>Perfetto</i>			
Pentii	pentei		
pentisti	pentesti		
pentì	pentè ³		
Pentimmo	pentemmo		pentissimo
pentiste	penteste		pentisti
pentirono	penteronò		

Im-

<i>Perfetto com- posto</i>			
Sono, ed era	pentuto ⁴	.	.
pentito &c.		.	.
<i>Futuro</i>			
Pentirò	penterò	.	.
pentirai	penterai ⁵	.	.
pentirà	penterà	.	.
Pentiremo	penteremo ⁶	.	.
pentirete	penterete	.	.
pentiranno	penteranno	.	.
<i>IMPERATIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Penti	.	.	.
penta	.	.	.
Pentiamo	.	.	.
pentite	.	.	.
pentano	.	.	pentino
<i>OTTATIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Pentissi &c.	pentessi &c.	.	.
<i>Imperfetto</i>			
Pentirei &c.	penterei &c.	pentiria	pentirebbi
<i>CONGIUNTIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Penta	.	.	tu ti penta ⁷
pentì	.	.	.
penta	.	.	.
Pentiamo	.	.	.
pentiate	.	.	.
pentano	.	.	pentino
<i>Perfetto com- posto</i>			
Sono, sia e fossi pentito &c.	.	.	.

E 274. 11.

*Si rimarrà nel mare,
E tanto gli varrà
La sepoltura, ch' bae;
Se pentuto rimane.*

Dant. Inf. 12. 138.

*Lete vedrai, ma fuor di questa fossa,
Là ove vanno l'anime a lavarsi
Quando la colpa pentuta è rimossa.*

5 *Penterai.* Bocc. g. 7. n. 9. *Tu ancora te ne penterai tante volte, che tu ne vorrai morire.*

6 *Penteremo.* Bocc. g. 6. n. 2. *Forse che è egli tale, che noi non ce ne penteremo.*

7 *Tu penta concedo, che si possa usare per isfuggire la uniformità della voce penti con quella dell' Indicativo, come si è detto altrove, e portatine ottimi esempi.*

8 *Pentendo comune a Pentire, e Pentère.* Dant. Purg. 5. 35.

*Sì, che pentendo e perdonando, fuora
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del disio di se veder n' accuora.*

P E R D E R E :

INDICATIVO <i>Presente</i>	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
Perdo			
perdi			
perde			
Perdiamo			perdiano ² , perdemo
perdete			
perdono			perdano ² , perdevono
<i>Imperfetto</i>			
Perdeva &c.	perdea	perdea	perdevo
<i>Perfetto</i>			
Perdei ³ , perdetti ³		perde ⁴ , per- dio ⁶ , perdeo ⁶ perfi ⁵	perfi ⁵
perdesti			
perdè, per- dette		perdeo, perfe	perfe

Per-

Perdemmo ⁷	.	.	.	.	.	.	.	perfamo ⁸ , perdessimo ⁹
perdeste	.	.	.	.	.	.	.	perdesti
perderono , perdettero	.	.	.	.	.	perfero	.	perfero , per- iano
<i>Perfetto comp.</i>								
Ho, aveva, ed ebbi perdu- to &c.	.	.	.	.	.	perfo ¹⁰	.	perfo ¹⁰
<i>Futuro</i>								
Perderò &c.	.	.	.	.	.	.	.	perdrò &c.
IMPERATIVO								
<i>Presente</i>								
Perdi	.	.	.	.	.	.	.	.
perda	.	.	.	.	.	.	.	.
Perdiamo	.	.	.	.	.	.	.	perdemo
perdete	.	.	.	.	.	.	.	.
perdano	.	.	.	.	.	.	.	perdino
<i>Futuro</i>								
Perderai &c.	.	.	.	.	.	.	.	.
OTTATIVO								
<i>Presente</i>								
Perdessi &c.	.	.	.	.	.	.	.	perdessi ¹¹
<i>Imperfetto</i>								
Perderei	.	.	.	.	.	perderia ¹²	.	perderebbi
perderesti	.	.	.	.	.	.	.	.
perderebbe	.	.	.	.	.	perderia	.	.
Perderemmo	.	.	.	.	.	.	.	perderemmo, perderes- simo
perdereste	.	.	.	.	.	.	.	perderesti , perderessi
perderebbero	perderieno ¹³					perderiano		perderebbero

CON-

CONGIUNTIVO

Presente

Perda	.	.	.	.	.	.	.	.	.	perdi
perdi	.	.	.	.	.	.	.	.	.	tu perda ¹⁴
perda	.	.	.	.	.	.	.	.	.	perdi
Perdiamo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
perdiate	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
perdano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	perdino

Perfetto comp.

Ho, abbia, ed avessi per- duto &c.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	perfo
--	---	---	---	---	---	---	---	---	---	-------

INFINITO

Perdere	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
---------	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

PARTICIPIO

Presente

Perdente ¹⁵	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
------------------------	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

Passato

Perduto	.	.	.	.	.	.	.	.	.	perfo ¹⁰
---------	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---------------------

GERUNDIO

Perdendo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
----------	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

¹ *Perdiano*: idiotismo usato da buoni Scrittori del 300. per *perdiamo*; così *Potiano* per *potiamo*. Franc. Barb. 15. 11.

Lo qual potian vedere

In quel che move le membra parlando.

E' usata questa voce anche di presente nel favellare, come notò il Cinonio cap. 3. dicendo: *Noi non inganniano &c. noi la partiano, e ripartiano, e simili; in uso fino al presente in alcuna delle migliori città d' Italia nel favellar comune*. Ma si lasci questa maniera alla feccia del popolo, benchè l' accuratissimo Bommattei l' adoperasse qualche volta, ma era meglio astenersene.

² *Perdano* per *perdono* usano nel favellare anche i Fiorentini culti con biasimo, mutando così la Conjugazione al Verbo.

³ *Perdei*. Il Bembo a c. 185. dà per regola, che i Participj, i quali terminano in *uto* come *perduto*, fanno il Perfetto in *ei*, come *perdei*, la qual regola egli conosce fallace in *vivuto*, e il Castelvetro in molti altri Verbi nella partic. 56. A c. 190. poi dice, che *perdei* produce *perde*. Anche il Longobardi al cap. 152. e l'Amenta sono del medesimo parere, soggiugnendo di più dirsi pure *perdetti &c.* invece di *perdei &c.* e lo stesso dice il Cinonio al cap. 8. e 10. Gli esempi, che il Cinonio porta di *perdesse*,

E e

sono

sono di verso; onde, siccome potrebbe parere, che questa terminazione competesse solamente a' poeti, io porterò alcuni esempi di prosa, avvertendo però, che que' medesimi autori, ne' quali s' incontra poche volte la terminazione di *perdetti* usano frequentemente *perdei*, *perdè*, *perderono*, delle quali voci tralascio di portare gli esempi, perchè son ovvi troppo, e comuni. G. Giud. pag. 342. *E perchè io perdetti nel desso naufragio tutte le cose*. E 228. *Per dieci anni sostenne l'oste Troja, ma veramente nel terzo anno si perdette, imperocchè nel terzo anno perdette il suo Campione Ettore*. E 282. *Molte delle sue pulcelle perdette intanto Pantasilea*. Guitt. lett. 3. *Per nemico gli fu arsa la casa, e quanto avea perdette*. Vit. B. Col. pag. 194. *Subito quella orina si corruppe, e perdette per innanzi il suo dilettevole odore*.

4 *Perde'* troncato da *perdei* si trova in Dante Inf. 1. 54.

*Questa mi porse tanto di gravezza
Con la paura, ch' uscia di sua vista
Ch' i' perde' la speranza dell' altezza.*

E 13. 63.

*Fede portai al glorioso ufizio
Tanto, ch' i' ne perde' le vene, e' polsi.*

E Purg. S. 100.

Quivi perde' la vista e la parola.

Nè è questo troncamento permesso unicamente al verso, potendosi forse usare anche in prosa, laddove si faccia giudiziosamente.

5 *Perse*, e *perse*, cioè *perdei*, e *perdè*, non sono senza esempi. Dant. Par. 3. 125.

*La vista mia &c. poi che la perse
Volse al segno di maggior disio.*

E 8. 126.

Che volando per l' aere il foglio perse.

Ditt. 1. 3.

Si persi io il sangue per le membra.

Morg. 2. 1. 136.

E una staffa perse nel cadere.

E' da notare che son tutti esempi di verso, perchè i forbiti Scrittori in prosa se ne guardano, e così convien fare, benchè il Cinonio dica assolutamente al cap. 15. *Perdo ebbe io persi, egli perse*, quasichè si potessero usare anche in prosa; ma al cap. 10. avea detto: *Perdere ha io perdei, egli perdetto, essi perdettero*, e ne porta esempi. I composti, come per esempio *dispersi, conspersi &c.* si possono così terminare benissimo, ed è agevole il trovarne infiniti esempi, quantunque io non abbia altri, che il seguente. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 12. *Tornando a casa disperse ogni sua sussistenza*.

6 *Perdio*, e *perdeo* per *perdei*. Si trovano indicate queste voci dal Cinonio cap. 9. con un esempio del Dittamondo. Mostra però il medesimo Cinonio, che ciò non convenga di fare, e dice bene, appoggiando il suo sentimento su buone ragioni. Pure non è da usare altro, che *perdeo*, ma in versi, e di più in terza Persona, come si vede in quest' esempio di Franc. Barb. 364. 20.

Perdeo sua forma, e sfacossi l'abena

De lo suo primer nome.

7 *Perdemmo*. Sagg. nat. esp. 153. *La perdemmo di vista in quell' ultimo liquefarsi*. Ma non v'è d'uopo portar esempi.

8 *Perfamo*. E' per ogni modo errore, quantunque ogni sorta di persona l'usi in Firenze ragionando.

9 *Perdesimo* in significato di *perdemmo* è solecismo della lingua Romanesca.

10 *Perfo* participio è rigettato dall'Alunno nell'Indice del Petrarca, e dal Longobardi, e dall'Amenta al cap. 52. e quest'ultimo ne porta la ragione, ed è perchè fa equivoco col colore: si può aggiugnere con la Nazione, come si vede qui sotto da uno degli esempi del Petrarca. E infatti usarono Dante, e il Petrarca questa voce in significato di colore. Dant. Inf. 5. 89.

*O animal grazioso e benigno,
Che visitando vai per l'aer perfo
Noi, che tignemmo 'l Mondo di sanguigno.*

E Pur. 9. 97. *Era 'l secondo tinto, più che perfo,
D'una perrina ruvida e arfeccia,
Crepata per lo lungo, e per traverso.*

Petr. canz. 6. *Verdi panni, sanguigni, oscuri, o perfo
Non vestì donna unquanco.*

E canz. 5. *E vedrà nella morte de' mariti
Tutte vestite a brun le donne Perfo.*

In verso se ne troveranno degli esempi: nè è maraviglia essendo la voce comoda per la rima; pure anche in prosa se ne ha un esemplo in Fr. Guitt. lett. 3. *Per nemico gli fu arsa la casa, e quanto avea perdette, e persa moglie, e figliuoli, e esso scampato in brache solo*. Non è però da notare, come pur troppo si fa anche da' Toscani poco accurati nel parlare bene. Non sarebbe male usata la voce *perfo* ne' suoi composti *Disperfo*, *Consperso* &c. Ce ne assicura il Boccaccio, che scrisse g. 2. n. 7. *E fu nella battaglia morto, e il suo esercito sconfitto, e disperfo*. E tanti altri.

11 *Io perdesse*. Si trova una tal terminazione alcune volte in Dante, se non in questo, in altri Verbi certamente. Pure perchè non si dica, che ciò egli abbia fatto per comodo della rima, e si conceda ciò solamente a' poeti, io riporterò altri esempi di prosa, non perchè alcuno se ne prevaglia, essendo contro la regola, che dà quella terminazione alla terza persona solamente. G. Giud. pag. 357. *Ma temendo per la grandezza dell'opera, ch'io per cagione di più ornare il presente dettato, non distendesse per lunga narrazione la detta opera*. Stor. Giof. pag. 18. *Ed io non sarei savio, s'io tale cosa manifestasse al figliuolo dello Re, infino ch'io l'avesse veduta*. E 19. *Meglio sarebbe, ch'io m'astenessi di seminare, o ch'io senza frutto gittasse lo seme per dare manicare alle bestie*.

12 *Perderia*. Voce più del verso, sebbene ella si può usare anche in prosa. Petr. Canz. 15. 6.

Ov'ogni latte perderia sua prova.

E e 2

13 *Per-*

2 *Persuasi* &c. Non condannerei per mal detta questa terza maniera, la quale l'uso ha introdotto, con soddisfazione ancora dell' orecchio, sebbene io non ne abbia alcun esempio; ma essendoci le voci: *Persuase*, *persuasione*, *persuasivo*, *persuasibile*, e *persuadevole* sembra, che si debba ammettere *Persuade*, e *persuase* &c. e non dubito, che presso d'autori purgati non le ne trovino molti esempi.

3 *Persuaduto*. Voce da non usarsi. *Persuasamo* sicuramente errore.

P I A C E R E

Regolare INDICATIVO	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori.
<i>Presente</i>			
Piacio ^{2 3}			piacio ³
piaci			piacci ⁷
piace			
Piacciamo	piacemo		piacciamo ³ ,
piacete			
piacciono ²³	piaceno		piaciono ³ , piacciano
<i>Presente</i>			
Piacqui ⁴			piacei ⁵ , pia- cetti ⁵
piacesti			
piacque ⁴			piacè, pia- cette
Piacemmo			piacquamo ¹⁹ , piacettamo piaceffimo
piaceste			piaceffi
piacquero ⁴	piacqueno ⁶ , piacquono		piacerono, piacettero
<i>Perfetto com- posto</i>			
Ho, aveva, ed ebbi piaciuto &c.			

CON-

4 *Piacqui, piacque, piacquero*. Bocc. proem. *Ma, siccome a colui piacque, il quale essendo egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le cose mondane aver fine*. E g. 1. n. 6. *Emilia, come alla sua Regina piacque, a dire cominciò*. Stor. Giolaf. pag. 82. *Quando piacque a Dio*. G. Giud. pag. 88. *Piacque a tutti, che Paris andasse in Grecia*. E 96. *Veramente piacque ad Elena la forma di Paris*. Vit. B. Col. pag. 193. *Dipoi come piacque a Dio, il detto prete finì*. E 195. *Come a Dio piacque, trovando la porta della Chiesa aperta, ella entrò dentro*. G. Giud. pag. 303. *Veramente piacquero a Priamo, si come a non consapevole, l'infine parole de' Greci*. Stor. Giolaf. pag. 91. *Allo Re piacquero molto queste parole*.

5 *Piacei*. Di questa terminazione se ne ha un esempio nel composto di *Piacere* in Dante Par. 15.

O fronda mia, in che io compiacemmi,
Pur aspettando, io fui la tua radice.

Dove si vede, che *compiacemmi* è invece di *mi compiacei*. Sebbene io non avessi avuto esempio d'alcuna delle voci *piacei* &c. pure avrei asserito esserli ben dette, avendo trovato due volte in Guido Giudice la voce *piacette*: la qual terminazione in ETTI sembra che ammetta l'altra in EI. Pure essendo le voci *piacqui, piacque, e piacquero* comunissime in ogni sorta di Scrittori, come s'è veduto dagli esempi posti da me nel numero antecedente, queste userei sempre, e non le altre, le quali se non altro hanno del rancido. G. Giud. pag. 199. *Piacette alli Trojani di celebrare allo Dio Apollo un solenne Sacrificio*. E 321. *Alquanti, a' quali piacette la morte altrui, testificarono* &c.

6 *Piacqueno*, che in oggi piuttosto si direbbe *piacquono*, e si direbbe bene. *Piacqueno* si trova nel Petr. canz. 7. 1.

Mi piacquen sì, ch' i' l'ho dinanzi agli occhi.

7 *Piacei*. E' voce propria della seconda Persona del Presente del Congiuntivo: *piaci* dell' Indicativo, come appare da quest' esempio di Dante Inf. 13. 133.

In tutte tue questioni tecto mi piaci.

8 *Tu piaceia*. Si trova una volta in Francesco da Barberino; avendosi però la voce *piacci* nel Congiuntivo sua propria, e distinta da quella dell' Indicativo, la terminazione in A nella seconda Persona certamente non va ulata. Franc. Barb. 356. 4.

Fermati dunque a quello

Voler faver, di che tu piaccia a ello.

9 *Piacente*. G. Giud. pag. 18. *Con doni di dolci parole piacente ammirade a loro offerse*. E 61. *Ciascuna delle dette porti era armata con torri da battaglia adornate con intagli d'immagine, d'intorno delle quali ciascuna a gl' amici, ebe voleano entrare dava piacenti entramenti*. E 103. *Lo Re Priamo venne a Elena, la quale ricevendo con fronte allegra, e con affetti desiosi, con piacenti parole devotamente le si umiliò*.

10 *Piaquamo, piacistamo, piaceffimo* errori inoffensibili.

PIANGERE

Piangere, che *Piagnere* scrissero ancora più spesso i buoni autori di Lingua, e le voci che da questo Verbo derivano sono elegantemente scritte tanto *gn*, che *ng* anche oggi, ha nel Preterito.

<i>Perfetto</i>			
Pianfi	.	.	piangei ¹
piangesti	.	.	.
piangè	.	.	piangè
Piangemmo	.	.	piangiamo,
	.	.	piangessimo
piangeste	.	.	piangesti
pianfero	.	.	piangerono

¹ *Piangei*. Niuno esempio ancora m'è capitato di questa terminazione; e poichè li Scrittori tutti hanno usato sempre *io pianfi* &c. i gramatici han detto queste essere le voci proprie del Perfetto, e l'uso le ha confermate, s'imo superfluo di portarne gli esempi per esser senza numero.

PORGERE

Ha nel Preterito le seguenti voci.

<i>Perfetto</i>			
Porfi ¹	.	.	porgei ¹ , por-
porgesti	.	.	getti
porfè ²	.	.	porgè, por-
	.	.	gette
Porgemmo	.	.	porfiamo ¹ ,
	.	.	porgessimo
porgeste	.	.	porgesti
porfero	porfono	.	porgerono,
<i>Perfetto com-</i>			porgettero
<i>posto</i>			
Ho, aveva, ed	.	.	.
ebbi 'porto ⁴	.	.	.
&c.	.	.	.

¹ *Por-*

1 *Porgeri, porgè, porgerono*, Niuno de' gramatici fa menzione di queste voci. Io le ho tratte fuori, perchè alcuna volta si senton dire in Firenze, ma malamente, e senza autorità di Scrittore alcuno. *Porgetti &c.* sono peggiori, e vanno abborrite, e più *porfamo*, che è errore comunissimo in detta Città. L' unica terminazione buona di questo Tempo è *porfi &c.* di cui porto gli esempj qui sotto. Dant. Inf. 13. 31.

Allor porfi la mano un poco avanti.

E 16. 111.

Porfili a lui aggroppata e ravvolta.

E 17. 52.

Poi che nel viso a certi gli occhi porfi.

Petr. Son. 96.

Che ratto a questa penna la man porfi.

2 *Porfe*. Fr. Guitt. lett. 3. *Dolor mi porfe, e gioja, diletto mio, ciò, che di voi addusse mi ser Monaldo.* Laber. 11. *In parte mi porfe paura, e in parte mi recò speranza.* *Paura mi porfe &c.* E Dant. Inf. 1. 32.

*Questa mi porfe tanto di gravetza
Con la paura &c.*

Petr. Canz. 20. 2.

*Questa speranza ardire
Mi porfe a ragionar.*

3 *Porfero*. Bocc. proem. *Nella qual noja tanto refrigerio già mi porfero i piacevoli ragionamenti d'alcuno amico.* Dant. Inf. 22. 149.

*Di qua di là discesero alla posta;
Porfer gli uncini verso gl'impaniati,
Ch' eran già cotti dentro dalla crosta.*

4 *Porto*. Dant. Inf. 17. 88.

*Tal divenn' io alle parole porte;
Ma vergogna mi fer le sue minacce,
Che 'nnanzi a buon Signor sà servo forte.*

PORRE, E PONERE¹.

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori.
INDICATIVO			
Presente			
Pongo		pono ²	
poni ² , pon ⁴			ponghi ²
pone			
Poniamo,		ponian ⁶	ponghiamo ⁷
pognamo ⁵			ponemo
ponete			
pongono			pongano
		F f	Im-

<i>Imperfetto</i>			
Poneva		ponea	ponevo
ponevi			ponei
poneva			
Ponevamo	ponavamo ⁸		ponemio
ponevate			ponevi
ponevano	ponieno ⁹		ponevono
<i>Perfetto</i>			
Posi ¹⁰			ponei
ponesti			
pose			ponè, ponette
Ponemmo			posamo ¹¹ ,
			ponessimo
poneste			ponesti
posero	posono, po- seno ¹⁰		posano
<i>Perfetto com- posto</i>			
Ho, aveva, ed ebbi posto &c.		posito ¹²	
<i>Futuro</i>			
Porrò	ponerò ¹²		
porrai	ponerai &c.		
porrà			
Porremo			
porrete			
porranno			
IMPERATIVO			
<i>Presente</i>			
Poni, pon ⁴			
ponga			
Poniamo, po- gnamo ⁵			ponghiamo ⁷
ponete			
pongano			ponghino

OTTATIVO			
<i>Presente</i>			
Ponessi &c.			ponesse
<i>Imperfetto</i>			
Porrei &c.	ponerei ¹²		porrebbe
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Ponga		pogna ¹³	ponghi
ponghi		pogni ¹³	tu ponga ¹⁴
ponga		pogna	ponghi
Poniamo, po- gnamo ⁵			ponghiamo ⁷
poniate, po- gnate ¹⁵			ponghiate ⁷
pongano			ponghino ¹⁶
INFINITO			
Porre	ponere ¹		
PARTICIPIO			
<i>Presente</i>			
Ponente	pognente ¹⁷		
<i>Passato</i>			
Posito		posito ¹⁸	
GERUNDIO			
Ponendo	pognendo ¹⁷		

¹ *Ponere*. Questo Verbo supplisce a quelle voci, che mancano a *Porre*: o piuttosto *Ponere* è l'intero, e *Porre* è sincopato. Si trovano talora usate le voci d' ambedue, sebbene l' Infinito *Porre* è più frequente di *Ponere*, che l' usarlo ora parrebbe affettazione. Ma in antico si trova sovente anche ne' composi. Fr. Guitt. lett. 3. *Disperar è da Dio, ponere speranza in creature*. E lett. 5. *Ma credo, che piacesse a lui di poner vo' ira noi per fare meravigliare &c.* Stor. Giof. pag. 42. *E per sedeli messi mandò, e fece riponere tutto questo tesoro*. Vit. B. Col. pag. 221. *Ingegnavasi di comporre li compagni in quegli andamenti onesti e divoti*. Franc. Barb. 72. 14. *Signor nevizo, convien poner cura &c.*

Dant. Purg. 26. 9.

Vidi molti ombre andando poner mente.

² *Poni*. Il Bembo l. 3. a c. 140. dice: *Pongo &c. nè ponghi ha, 'nè puoni per seconda sua voce; anzi ha poni voce nel vero temperata e gentile*. Non è temperata e gentile la voce *puoni*, se non altro perchè ha di più il

F f 2

dit.

dittongo; ma col dittongo si trova scritta da' buoni autori antichi, quantunque ora si stimi superfluo. *Ponghi* è la voce propria del Congiuntivo, e ciò poteva dire ancora il Bembo avendo fatta menzione di questa voce.

3 *Pono per pongo*. E' questa voce più adattata al verso, che alla prosa. Radissime volte nondimeno si trova anche in verso. Havvenne due esempi in Franc. Barberino. In prosa si trova una volta in Fr. Guittone in un composto di *Porre*. Presentemente non si userebbe in niun modo. Fr. Guitt. lett. 1. *Adunque, carissimo mio, ciò consiglio, ciò laudo, ciò n'segno, e impono a voi*. Franc. Barb. 3. 15.

*L'altre, che più giù pono
Tuttora apparecchiate &c.*

E 249. 16.

*Balestra, & archi sono
Persetti a quel, ch'io pono.*

4 *Pon*. Si tronca talora, quando l'orecchio non repugni. Bocc. g. 3. n. 1. *L'una diceva: Pon qui questo*. E Fiamm. 4. 13. *Pon giù il servente amore*. Petr. canz. 5.

Pon mente al temerario ardir di Serse.

Circ. Gell. 8. 186. *Pon da canto l'amor della patria*.

Il Cinonio cap. 29. dà la facoltà di troncar così quattro soli Verbi, che in compagnia dell' *N* naturale hanno *G* accidentale nella prima voce dell' Indicativo: *Io Rimango, Tengo, Pongo, Vengo*. Ammiro la sottigliezza de' gramatici nel ridurre a regole universali quel, che nacque a caso, e a caso si pratica; poichè il Boccaccio, quando scrisse: *Pon per poni*, o le monache quando il dicevano a Masetto, non avevano in capo questa regola. Oltrechè ha lasciato *Pari*, della medesima condizione di quelli da esso riferiti, che si dice *par*, e oltre qualche altro, che io non mi ricordo, ve ne sono tanti altri di diversa condizione, cioè, che hanno vocale avanti la finale *L*, i quali pure si troncano, come si fa in *Sai, Fai*, che si dice *sa', fa' &c.* e che il Bembo a c. 210. e il Castelvetro partic. 72. e 73. riportano distesamente. Aggiugne il Cinonio nel capitolo citato, che la voce *pon*, occorrendo di doverla unire con un relativo, perde ancora la lettera *N*, invece di cui si mette una *L*, e si dice *pollo*. E in prova di ciò ce ne dà due esempi, uno del Boccaccio g. 1. n. 5. *E perciò quello, che a te pare, che per me s'abbia a fare*, impollomi, e vederati con maravigliosa forza seguire. L'altro nel Laberinto: *Leva quello spilletto, che m'hai sopra le orecchie pollo, e pollo più là un poco*. Veramente si fa questa mutazione, e particolarmente nel parlar familiare, dicendosi tuttora *Tiello per tienlo*; la limitazione però, che il Cinonio fa a tanti Verbi e non più, del troncar della vocale in fine, era più propria a questa ultima osservazione, poichè non sono molti i Verbi capaci di questa maniera.

5 *Pognamo*. Di questa voce ne son piene le opere del Cavalca, e la Vita di s. M. Maddalena fra le Vite de' SS. PP. tom. 3. e in tutti gli altri Autori antichi pure che io ho letto, ho trovato frequentissima. Fra tutte le voci di questo Verbo, alle quali precede la lettera *G* all' *N* questa è l'unica, che si può usare anch'oggi elegantemente in prosa, e però ho riposta nella prima colonna, cioè fra le voci purgate, e comuni. Tralascio gli elem-

esempi per essere senza numero. Il Cinonio nel cap. 1. dice, che *pognamo* con molte altre voci da lui riportate di altri Verbi *sono omai poco grate*. Dovea aggiunger *al mio orecchio*. Se poi egli dica, come fa nel medesimo capitolo, che *ponendo*, e *ponente* si debba dire piuttosto, che *pognendo*, e *pognente*, io son con lui.

6 *Ponian* per *poniamo*. Ho avvertito altre volte, che gli Antichi usavano di terminare in NO la prima voce plurale del Presente Indicativo, Imperativo, e Congiuntivo, ma che a' tempi nostri non era quest'uso da seguitare. Pertanto senza più aggiugnere, porrò qui due esempi di Franc. Barb. 90. 3.

*Ponianci ben la mente,
Ch' ella farà risponder lo visaggio.*

E 154. 9.

*Come t' involgi in cotanta laidezza
Del peccato, e vilezza?
Che ponian pur, che Dio te 'l perdonasse &c.*

7 *Ponghiamo*. Sebbene si trovi questa voce nella Vita del B. Col. p. 337. *Ponghiamo, che senza pena mortale non si può passare*, non è affatto lodevole il Bommattei, il quale l'ha riposta nel primo luogo al cap. 40. poichè alla fine è un idiotismo, ma comportabile. Pone anche la voce *pongiate* per la seconda del più nel Congiuntivo, tralasciando l'altra *poniate*. Scrivendo egli nell' Indicativo *pongiamo*, o *poniamo*, nell' Imperativo *pongiamo*, *pognamo*, e *poniamo*, e nel Congiuntivo *pongiamo*, e *pongiate* solamente, sembra che rigetti *poniamo*, e *poniate*, che sono le più usate dagli Antichi più tersi, ed eleganti.

8 *Ponavamo*, che si trova nel Boccaccio, e in Dante, non è da usare a' tempi nostri. Bocc. g. 5. n. 10. *Quando tu, nella tua mal' ora, venisti ci ponavam noi a tavola per cenare*. Dant. Inf. 6. 35.

*Noi passavam su per l' ombra, ch' adona
La greve pioggia, e ponavam le piante
Sopra lor vanità, che par persona.*

9 *Ponieno* per *ponevano*. A c. 161. si reputa dal Bembo anticamente, e Toscanamente nelle prose detta questa voce. Ma comechè egli le dà un certo limite con dire *anticamente detta*, io aggiungo, che in Scrittura nobile ove stesse bene, sarebbe propria anche in oggi. Bocc. Introd. E quindi fatto venir bene, e tali furono, che per difetto di quelle sopra alcuna tavola (i cadaveri) ne ponieno.

10 *Poseno*. E' posta questa voce dal Bommattei al cap. 40. con le altre *posero*, *posono*, e *puosono*. Poteva dir, che non si usa più di scrivere nella terza plurale del Perfetto la lettera E nella penultima avanti l' N, ma l' O, di cui si conserva ancor l' uso: lo che asserisce anche il Cinonio nel cap. 23. dicendo, che nè il Boccaccio, nè gli altri migliori l'usarono; e che ora è rimata a qualche provincia fuori, e dentro la Toscana. Era pure superfluo d'aggiugnere *puosono*, che è la medesima di *posono* aggiuntovi solamente il dittongo, ma con mala grazia. L'Amenta ciò osserva puntualmente a c. 278. Osserv. 103. sopra il Longobardi, scrivendo: Ponere, che presentemente dicesi Porre, ha posi, ponelli, poie, ponemmo, poe, ne, le,

nelle, posero, e talora posono, e secondo gli *Antichi* poseno, e puosono. Stimo superfluo d'aggiugner qui gli esempi, che sono uniformi alla dottrina de' gramatici.

11 *Posamo, e posano*. E' il solito idiotismo sregolato, "ma in questo Verbo è anche più comune nelle bocche eziandio delle persone culte della Toscana.

12 *Ponerò*. Di questa voce fa menzione il Bembo a c. 206. del lib. 3. con l'Autor della Giunta partic. 70. e il Cinonio cap. 28. e dice che *Conducerò, Cogliero, Togliero, Ponerò son fatte quasi antiche*. E' verissimo di *Conducerò*, e *Ponerò*, che non so se se ne trovi esempio: e infino a ora non mi sono incontrato in alcuno di *Ponerò &c.* onde è certo che *Conducerò*, e *Ponerò* sono antiche del tutto, e *Cogliero*, e *Togliero* sono tuttora usate.

13 *Pogna*, e *pogni* piuttosto poetiche, sebbene se ne abbia qualche esempio di prosa, ma raro. Pallad. Marz. 13. *Prima, che si pogna*. Franc. Barb. 63. 7.

*Ragion faccia, che pogna
Morte d'onor innanzi a vita mala.*

Dant. Purg. 13. 64.

Perchè in altrui pietà tosto si pogna.

Franc. Barb. 60. 7.

*Figliuo' non vo', che pogni
A questa norma &c.*

14 *Tu ponga* non è da usare trovandosi unicamente nelli Scrittori la voce propria, che è *ponghi* sì nel semplice, che nel composto. Bocc. g. 2. n. 8. *E renditi certo, che niuna cosa sarà per soddisfacciamento di te, che tu m' imponghi, che io a mio potere non faccia*. E g. 10. n. 8. *Io ti priego, che con buona speranza ti disponghi a pigliar quelle letizie, che il tuo amore desidera*. G. Giud. pag. 35. *Ti prego, che ti piaccia di ritornare nella tua patria, innanzi che tu ti sponghi a tanti mali*. E 36. *O amico Giasone, di quante angosce io sono tormentata per te, temendo che tu isbigottito non ponghi gli ammonimenti miei alla dimenticanza*. Stor. Giof. pag. 41. *Pregoti, se ti piace, che tu mi sponghi la figura della natura di questo Mondo*.

15 *Pognate*. Ho riposta questa voce, come l'altra *pognamo* nella prima colonna fra le regolari parendomi, che si possa usare elegantemente, benchè abbia un non so che dell' antico. Bocc. g. 3. n. 7. *Quello, che a voi conviene promettere, è questo: che la vostra benivolenza, e dimessichezza gli rendiate, ed in quello stato il ripognate, nel quale era avanti*.

16 *Ponghino*, che ora pongano lodevolmente si dice. G. Giud. pag. 99. *Esaminato il consiglio a questo comunemente s'accordato, ch' ellui con armi scorrano nel tempio, e tutto ciò, che potranno disponghino a preda*. Ma più spesso si trova nelli Scrittori del 1500.

17 *Ponendo, e ponente* vuole il Cinonio cap. 1. che si dica, e non *pognendo, e pognente*. Egli dice benissimo, ma non dice bene, che *nemmeno gli Antichi usarono queste ultime, delle quali si hanno tanti esempi*. Bocc. g. 8. n. 7. *V'erano mosche, e tafani, li quali pognendolesi sopra le carni aperte, fieramente la stimolavano*. G. Giud. pag. 163. *E pognendolo in su uno scudo, siccome morto, lo mandarono in Troja*. E 194. *Non pognendo*

gnendo *Cassandra* nullo fine a' suoi romerosi lamenti, commando lo Re, ch'el-
la fosse presa.

18 *Posito*. E' di Dante, che spesso spesso latinizza, ed ho trovata questa
voce ne' composli due volte. *Purg.* 2. 4.

E la notte, ch' opposita lui cercbia.

E 15. 17.

Come quando dall' acqua, o dallo specchio

Salta lo raggio all' opposita parte,

Salendo su per lo modo parecchio.

Ma benchè abbia usato *opposito*, non so se avesse usato *posito*.

P O T E R E

Regolare INDICATIVO Presente	Antico	Poetico	Idiosismi, e errori
Posso			
puoi, puo' ¹	puoti ²		puoli ³
può ⁴	puote	puote ⁴	puole ⁵
Possiamo	potemo ⁶	potemo ⁶	potiamo ⁷
potete			possite ⁸
possono	puonno ⁹	ponno ⁹ , pon ¹⁰	possano
Imperfetto			
Poteva, po- tea ¹¹	potea	potea	possava ⁸ , potevo
potevi		potei	potei
poteva			
Potevamo	potavamo ¹²		potemio
potevate	potavate ¹²		potevi
potevano	potieno	potieno	potevano
Perfetto			
Potei ¹⁷			potetti ¹⁴ ,
pote' ¹³			potiedi ¹⁶
potesti	potestù ¹⁵		
potè		poteo ¹⁶	potette ¹⁴ , potiede ¹⁶

Po-

Potemmo			potettamo ¹⁹ , potessimo
poteste			potesti ¹⁸
poterono ¹⁹	potero ²⁰	potero ²⁰ , potiero ²¹	poterno ²² , potenno ²² , potettero ²⁴ , potiedero ¹⁶
<i>Perfetto com- posto</i>			
Ho, aveva, ed ebbi potuto &c.			possuto ²³
<i>Futuro</i>			
Potrò		porò ²⁴	poterò ²⁵
potrai		porai	
potrà		porà	
Potremo		poremo	
potrete		porete	
potranno		poranno	
IMPERATI- VO ²⁶			
OTTATIVO			
<i>Presente</i>			
Potessi &c.			potesse
<i>Imperfetto</i>			
Potrei ²⁷	porei ²⁸	poria ²⁹ , potria ³⁰ , poresti ³¹	potrebbe, po- terei ²⁵
potresti	potresti ²⁵		
potrebbe			
Potremmo			potremmo ²⁵ potremmo potresti, po- tresti potrebbero
potreste		poreste ³¹	
potrebbero	potrebbero, potrieno,	poriano ²⁹ , porriano ²⁹	

CON-

CONGIUNTIVO

Presente

Possa	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	possì
possì	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	tu possà ³³
possa	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	possì
Possiamo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	potiamo ⁷
possiate	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	potiate ⁷
possano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	possino ³⁴

*Perfetto com-
posto*

Ho, abbia, ed avessi potu- to &c.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

INFINITO

Potere	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	possere ⁸
--------	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----------------------

PARTICIPIO

Presente

Potente, pos- sente ³⁵	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
--------------------------------------	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

Passato

Potuto	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	possuto ²³
--------	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	-----------------------

GERUNDIO

Potendo ³⁶	possendo ³⁶	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
-----------------------	------------------------	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

1 Tu *puo'* invece di *puoi* elegantemente si usa nello scri vere, e più nel parlare. Nelli Scrittori purgati non mancano esempi. Bocc. g. 3. n. 3. *Come il puo' tu negare, malvagio?* E g. 7. n. 9. *Quanto ti puo' tu conoscere alla fortuna obbligato.* Stor. Giof. pag. 82. *Perchè tu puo' credere, che la credenza de' Pagani è ancora via peggiore.* E 99. *Come puo' tu credere, che sì poca gente teneffe buona legge?*

2 *Puoti* per *puoi*. Sebbene si dica *puote*, non è per questo, che si possa dire ancora *puoti*; e volendosi usare, *puoti* non s'intenderebbe unicamente per *puoi*, ma per *puoti*: dalla qual voce *puoi* togliendosi la finale I, se ne forma *puo'*, che perde l'accento, quando si unisce col relativo, e si forma *puoti*. E veramente si userebbe benissimo, dicendosi: *puoti immaginare*, invece di *ti puoi immaginare*. E *poti* si potrebbe prender per la Persona seconda dell'Indicativo, e dell'Ottativo di *Potare* pronunziandolo con l'O stretto.

3 *Puoli*, per *puoi*, e *puole*, per *può* sono voci barbarissime. Il Bembo a c. 136. parlando della formazione della seconda Persona del Presente Indicativo, scrive: *Posso, puoi, e altri; comechè vuoli più è del verso, che delle prose.*

G g

Seb-

Sebbene egli non fa menzione di *puoli*; nondimeno dicendo in quel luogo, che *vuoli* invece di *vuoi* è più del verso, non farebbe inverisimile, che anche *puoli* avesse creduto poterli usare poeticamente.

4 *Puote*. Il Longobardi, nel cap. 67. ci dà la notizia, che questa voce non è tempo passato, e per prova, dice non essergli mai avvenuto di trovarla in alcuno Scrittore per tempo passato (lo credo, perchè è tempo presente per tutto). Io non istardò a portare esempi per mostrarla, ch'ella sia voce poetica, essendo noto; ma bensì alcuni di prosa, perchè si veggia, ch'ella in antico si trova presso i prosatori. Ne sarebbe biasimevole l'usarla ora in composizione di stil sublime, ma bensì nel parlare, e scrivere famigliare. Il Bembo a c. 146. non l'ammette, e neppure l'Amenta. Il Longobardi, e il Ruscelli sono di contrario parere. I primi, che la negano di prosa, non si ricordarono degli esempi, che ci sono, e che io porto. Boccaccio g. 3. n. 5. *Ardirò di porgere i prieghi miei alla vostra altezza, dalla qual sola ogni mio bene venir mi puote*. E g. 10. n. 8. *Non so quello, che la mia amicitia ti dovesse esser cara, se io d'una cosa, che onestamente far si puote, non sapessi d'un mio volere far tuo*. Stor. Giolaf. pag. 10. *Per nessuna altra credenza puote l'uomo venire a salvezione*. Guitt. lett. 1. *Cid, che toglie in esso pagamento, è male, il quale fuggire non puote alcuno*. G. Giud. pag. 1. *Alquante cose vecchie sono sì degne di viva memoria, che la morte non puote consumare*. Questa medesima voce si può elidere dell' *E* finale, seguitandone un'altra, come si fa in tante altre voci *Cred' egli, Ved' egli*: ed eccone l'esempio. Stor. Giolaf. pag. 43. *Come puot' egli questo Mondo amare?* Della formazione di questa voce si veggia qui sotto il num. 17.

5 *Puole*. Su questa voce basterà riferire il sentimento giudizioso del Baruffaldi, e una storiella, ch'egli racconta nella sua Annotazione 8. al cap. 2. del Cinonio. *Il puole* (egli dice) *che da alcuni scorretti s'è voluto introdurre, siccome non ha ottenuto seguito d'alcuno buon letterato, e valente nelle regole del ben favellare, così è apertissimo barbarismo, e da fuggirsi da ogni buon parlatore*. Mi ricordo però averne intesa una volta calda difesa di taluno, che v'inciampò, e volle dedotta tale parola dal verbo *Polleo*, che equivale al *Possum*; ma tale difesa fu giudicata più ingegnosa (ed io v'aggiungo ridicola) che vera, e calzante.

6 *Potemo*. Una tal maniera di pronunziare la prima Persona plurale dell' Indicativo è frequente in alcuni Scrittori antichi, come in Fr. Guittone, e Guido Giudice. A' tempi nostri non è punto gradita, e si ode con dispiacere frequentemente in Roma. Al più si potrebbe permettere nel verso, che essendo più corta, riesca più adattata. E infatti l'usò Dant. Inf. 9. 33.

*Questa palude, che 'l gran puzzo spira,
Cinge d'intorno la città dolente,
V' non potemo entrare omai senz'ira.*

7 *Potiamo, e potiate*: Son reputate voci viziose dal Cinonio cap. 1. come sono in effetto, se non per altro per l'equivoco con le derivate dal verbo *Potare*; benchè egli non ne dia questa ragione. Pure si trova usato *potiamo* dal Chiabrera, ed havvene ancora un esempio nella storia di Gio-
saffatte

faffatte pag. 97. Noi non potiamo soffirire, nè risguardare la virtù, nè la forza della passione di Cristo. E in Franc. Barb. 15. 11.

Lo qual potian vedere

In quel, che move le membra parlando.

8 *Possere, possere, e le si fatte (interroga il Cinonio cap. 1.) qual rustica orecchia non le conosce per disusate, e trasformate? Si conoscono benissimo da tutti, onde sono lasciate in abbandono.*

9 *Ponno* (scrive il Bembo a c. 156.), *che invece di possono disse alcuna volta il Petrarca, non è nostra voce, ma straniera.* Non è solo il Petrarca, che ha usato quella voce, ma Dante ancora, e i prosatori medesimi. Presentemente si sente tuttavia anche nel parlare de' Romani, ed è sol tollerabile ne' poeti. Il Longobardi nel cap. 212. dice, che questo modo si trovava adoperato in prosa (ma con più licenza, che il lecito non consente) dal volgarizzatore d'Albertan Giudice. Si trova usato ponno col dittongo in Fr. Guitt. lett. 1. *Cheste (grandezze eterne) rettamente non puonno fallire.* Ma è superfluo il dittongo; e infatti si scrive ora sempre lenza. Dant. Inf. 21. 10.

Quale nell' arzana de' Viniziani

Bolle l'inverno la tenace pece,

A rimpalmar li legni lor non sani,

Che navicar non ponno.

Poichè il verbo *Potere* non ricerca mai il dittongo in veruna delle sue voci, eccetto che in *po*, e *poi*, che si scrive *può*, e *puoi*, se non altro, perchè non si prenda in senso del Lat. *posse*.

10 *Pon per ponno.* Dice il Cinonio cap. 4. che *ponno*, e *fanno* si troncano ugualmente dell' ultima sillaba. E per autenticare la sua dottrina porta per esempio di *pon* invece di *ponno* un esempio del Petr. p. 2. Sest. 1.

Nè sì alto pon gir mie fianche rime,

Ch'aggiungan lei, ch'è fuor d'ira, e di pianto.

Troppo poco è un esempio, perchè s'usi lovente un tal troncamento, ma l'autorità del Petrarca è grande.

11 *Potea per poteva.* Questa sincope è comune a tutti i Verbi, fuori che a quelli della prima conjugazione, non dicendosi *io amaa* pel cattivo suono delle due *aa* unite insieme. *Potea* s'usa in prosa, e in verso comunemente. Di *potea* basti questo esempio del Nov. ant. n. 82. *Quanto e' ne potea andare:* E appresso: *Il romito &c. vedendo che non potea più.*

12 *Potavamo* disse Dante, e dopo il Boccaccio disse *potavate*. Non sono da usare queste voci, le quali escono dalla loro ordinaria formazione, e anche perchè fanno equivoco col verbo *Potare*. Bocc. g. 10. n. 9. *Acconciamente ne potavate lasciare andare al cammin nostro.* Dant. Inf. 24. 33.

Non era via da vestito di cappa,

Che noi a pena, ei lieve, ed io sospinto,

Potavam su montar di chiappa in chiappa.

13 *Pote'* tronco dell' I finale invece di *potei* si può elegantemente usare, essendocene esempi di ottimi autori. Bocc. g. 8. n. 1. *Li argento fiorin d'oro, che l'altre jer mi prestassu, non m'ebber luogo, perciocchè io non pote' fornir*

nir la bisogna. Stor. Giof. pag. 4. *Intesi una paravola, la quale molto m'intrò in cuore, sicchè io non la pote' dimenticare*. Dant. Inf. 8. 112.

Udir non pote' quello, ch' a lor porse.

14 *Potetti per potei, e potette per potè, come anche potettero per poterono* sono voci riprovate dal Muzio nelle Battaglie a c. 42. Ma egli non è di tanta autorità, che a lui ci dobbiamo fidare ciecamente. E' vero, che non fa prei a memoria trovare esempio di queste due voci, che sono molto in uso, se non nel Passav. a c. 133. *E così potette, se volle &c. preservare la Vergine Maria*. E appresso: *Potette Iddio, e fece lo fatto*. E' vero che in amendue i luoghi la V. *potette* è tra le varie lezioni, ma gli Accademici, che fecero quell' edizione, misero tra le varie lezioni quelle voci, che trovarono in buoni codici del 300. e che approvarono per buone. Oltre di ciò le voci *potetti &c.* hanno in lor favore l' analogia degli altri Verbi di questa Conjugazione, che terminano così quelle Perione. Il Gigli su queste voci cita il Davanzati, ma non accenna il luogo. Certo è, che si sentono in bocca delle persone anche culte, e ne' scritti famigliari. Ne porto alcuni esempi per autenticarle: pure metto in considerazione, che hanno un non so che di duretto stante la molteplicità de' T vicini l' uno all' altro, ma questo non fa folecismo. G. Giud. pag. 146. *Vergilio occupato per morte, interamente non potette compiere la sua opera*. Vit. B. Col. pag. 172. *Allora il dolcissimo Giovanni un' altra volta, il meglio che potette, diede a tutti la sua benedizione*.

15 *Potessi per potessi tu*. Si trova più volte nel Decamerone una maniera somigliante, e sarebbe da usare perchè elegante, leppur non fosse periglio a chi l' uia d' esser tacciato d' asfettato. Bocc. g. 9. n. 3. *Si potessi aver cavelle, non che nulla*. Questa voce è invece di *tu potresti*, ma fa lo stesso.

16 *Poteo per potè* dice il Bembo a c. 190. *esserfi alle volte da' poeti Tostanti detto*; ma s'è detto anticamente ancora da' prosatori, come mostrano gli esempi, che addurrò qui sotto; e l'Alunno nelle Osservazioni sopra il Petrarca a questa voce dice, che fu anticamente usata: non specificando se in verso, o in prosa, onde si può giudicare ancora secondo lui, che fosse usata in amendue le maniere. Presentemente non s' userebbe se non in versi. Nov. ant. 33. *Non poteo più soffrire*. E 35. *Il meglio che poteo*. Stor. Giof. pag. 19. *Si non poteo mettere radici*.

Potiede. Ho posto questa barbara voce, ma avverto a fuggirla sempre come tale. E lo stesso dico delle altre *potiedi, potiedero*.

17 *Potei, potè* dice il Bembo a c. 184. e 190. che sono le voci del Perfetto del verbo *Potere*, così anche il Bommattei nel cap. 39. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi aggiugne *potetti* scrivendo: *Potere ha potei, e potetti, non potti, come alcuni dicono*. *Potetti, potè, e potette, non potte, come dicono gl' istessi*. *Potemmo, poteste, poterono, e potettero, non pottero*. D'onde egli si sia cavate le terze voci, delle quali fa menzione, e molto più da chi le abbia sentite usare, non si fa, perchè nol dice. Ce lo avvisa però il Cinonio c. 8. dicendo: *Potei, potè, poterono, che alcuni con la loro pronuncia ce le fanno sentire in questa maniera, io potti, egli potte, essi pottero, come udiamo in Sicilia*. Questa storpiatura cotanto strana, e disonestà mi sembra incredibile, che

che si formi dalla pronunzia. Dice dipiù il Cinonio, continuando il discorso sulla pronunzia, che si lente pronunziare *col dittongo*, e *con semplice T*, io puoi, egli puote, essi puotero, com'esserfi pronunziato appresso agli Antichi *ce ne da segno nell'Amorosa visione il Boccaccio, dov'egli disse Can. 11.*

Tra' quali era chi gellì lor cotanti

Scritte, e molt' altri ancor v' eran, li quali

Conoscere non puoi ne' sembianti.

Il che molto strano riesce, e contro all' uso comune, il quale pronunziò sempre, e pronunzia, io potei, egli potè, essi poterono. Riguardo alla voce *puoti*, per cui il Cinonio porta l' esempio del Boccaccio, sarebbe da esaminare, se peravventura fosse posto invece di *tu puoi*. Riguardo alle altre, certamente furono usate dagli Antichi, ma non nel senso, che vuole il Cinonio. *Puote* è lo stesso che *può*: perchè gli Antichi, per non terminare in accento le voci, solevano finirle in E, e ciò si vede a ogni aprir di libro. E' poi assai verisimile, che non facendo loro buon suono tre vocali unite, come sono in *puot*, frapponessero tra l'O, e l'E il T, per far la voce più piacevole, come in verità è *puote*. L' ultima *puotero* è il *poterono* voce elegantissima, ed unica, dalla quale li Scrittori non solamente in verso, ma anche in prosa hanno levato alcuna volta l' ultima sillaba NO per farla più corta, e più adattata al loro periodo, facendo *puotero*, la quale va pronunziata con la penultima lunga, non ostante il dittongo, che si vede nella prima sillaba, che gli Antichi usarono di porvi, sebbene non vi fosse necessario, scrivendo *puoterono*, invece di *poterono*.

18 *Potettamo*. Idiotismo contrario ad ogni regola, ma dove inciampano anche i Toscani. *Potestimo* errore de' Romaneschi. Di voi potessi per *poteste* si dice lo stesso, ma è errore meno dilungi dalle regole.

19 *Poterono*. E' la buona terminazione. Bocc. nov. 81. 15. *Quanto le gambe nel poteron portare, andò via.* Nov. ant. 91. *Armarono Mallio il più studiosamente, che egli unque poterono.*

20 *Potero*. L' usano ora i poeti, e dipiù tronco, come si vede dall' esempio di Dante, che io pongo in fine; ma si trova anche in prosa presso gli Antichi. Tes. Brun. 8. 40. *Elli andaro là, ove potero.* Anzi usarono di troncarsi altri verbi in questa stessa Persona, e il solo Novellino antico ne somministra gran copia, trovandosi: *Addomandaro*, e *Raccontaro* n. 1. *Andaro* n. 6. *Contaro*, e *Udiro* n. 22. *Trovato* n. 28. *Entraro*, e *Segaro* n. 38. *Ragunaro*, e *Mandaro* n. 39. *Giudicaro* n. 49. *Mangiaro* n. 54. e cento altri. Dant. Inf. 25. 147.

*E avvegnachè gli occhi miei confusi
Fossero alquanto, e l' animo smagato,
Non poter quei fuggirsi tanto chiusi.*

21 *Potiero*. Il Cinonio cap. 6. vuole, che questa voce sia invece di *potiens*, o *poteansi*, e porta un esempio della Teleide:

*E fa adornarla de' seguenti versi
In guisa tal, che ben legger potierfi:*

dove l' N negli dice, si muta in R, per costume degli Antichi. Stupisco come la grande intelligenza del Cinonio non gli abbia suggerito, che quel *potiero* può essere in luogo di *potero*, e *poterono*, e che per tal Tempo si può pren-

prender piuttosto; nel qual caso egli non avrebbe addossato al Boccaccio l'aver introdotta una nuova desinenza.

22 *Potunno, e poterno per poterono*. Novell. 128. *Quelli savi non potunno invenire solamente che avesse &c.* Il Cinonio cap. 22. dice: Potunno &c. in luogo di poterno mutato r in n, come sovente interviene nella formazione delle terze voci plurali, ancorchè questa molto di rado ne' prosatori, e ne' poeti non mai, fuorchè costretti da necessità per la rima. Si trova una volta poterno in G. Giud. pag. 255. Per nullo modo il poterno inducere, ch'elli consentisse alli prieghi loro. In oggi è male usato, e si sente dire solo dalla plebe Fiorentina. Potunno si trova in Dante e di più tronco. I contadini della Toscana l'usano tuttora, ma solo è da permetterli a' poeti. Dant. Inf. 4. 117.

Traemmoci così dall'un de' canti

In luogo aperto, luminoso, e alto;

Sì che veder si potèn tutti quanti.

Ne' quali versi è osservabile, che il Poeta si sarebbe servito ancora di poter voce d'uguali sillabe; ma per togliere il mal suono, che avrebber fatto le due parole veder, e poter l'una vicina all'altra, però si servì piuttosto di potunno.

23 *Possuto per potuto* è rigettato come fuor d'ogni autorità e buon uso dal Cinonio cap. 1. Ma se ne trova esempio in Franc. Barb. 193. 11.

Non è possuto a questo ancor venire.

Se ne troverà anche qualche altro, e in Toscana si sente spesso nel favellare, onde non è del tutto condannabile.

24 *Porò, porai &c.* Toltane la prima voce, di tutte l'altre si trovano esempi in Francesco Barberino, talchè si può dir voce poetica. Di porò si ha esempio ancora in Fr. Guittone ma in verso; e ciò che è più da maravigliare con R doppia, come anche porranno usata dal Barberino: lo che fa mutare il senso, essendo porrà, porranno voci proprie di Porre. Io metto insieme tutti gli esempi sotto un solo numero per non moltiplicare i paragrafi; e sono i seguenti. Franc. Barb. 21. 16.

Così dal lor amore

Porai seguir e servizio, e piacere.

E 44. 14.

E l'un ben cura pone,

Porà, facciendo a quel cotai questioni,

Trarlo sì da sermoni -

E 3. 24.

Sì che potemo ben comprender quelle,

E 86. 1.

Or noi poren d'intorno

Andar assai.

E 5. 9.

Nel legger tutto poi

Veder potrete voi.

E 33. 16.

Così convien' aitar mi

Da questa gente: ch'assai poran dire.

E 110.

E 110. 12.

*Cb' i loro figli**Non ti potranno nella testa intrare.*

Guitt. lett. 16.

*Piaga, che non sanare**Porrà giammai.*

25 *Poterà*. L'Allunno nelle Ricchezze &c. alla V. *Potere* dice, che *poterò non mai si dice*, benchè *potrà* venga da *poterò* sincopato, come il Bembo libr. 3. a c. 206. insegna: e *potrai* da *poterai*. Il Bommattei tratt. 12. cap. 39. *Si dice talora poteremo, poterai &c. per contraffare le persone rustiche*. A' suoi tempi sarà vero, perch' egli lo dice, che i villani parlafsero così. A' nostri tempi i contadini nostri usano *poterà &c.* in significato di *Potare*, cioè di tagliare alle piante il superfluo de' rami.

26 Il Bommattei nel tratt. 12. cap. 39. riporta dislesamente la conjugazione di questo Verbo senza Imperativo, e così il Gigli, il quale aggiunge con ragione, che questo Verbo non può avere questo modo, poichè non si può comandare a nessuno, che abbia potenza, se non l' ha.

27 *Potrei* si elide elegantemente, ove segua una voce, che cominci per I. Stor. Giof. pag. 50. *Come me ne potrei iscusare?*

28 *Porei* si trova una volta in Fr. Guitt. lett. 14. e di più eliso, ma non è da usare. *Cid che diti' aggio, e che dir pore' anco in questa parte, vi conchiudo in uno sol motto.*

29 *Poria per potrei, o potrebbe*. Scrive il Bembo: *Poria, posciachè disse il Petrarca invece di potria, è ancora maggiormente dalla mia Lingua lontano*. Poteva il Bembo citare molti altri poeti oltre il Petrarca, che egli cita unicamente. Non solamente si trova questa voce in altri poeti, ma nelle prose medesime. Ben è vero però, che in oggi non s' userebbe in prosa. Stor. Giof. pag. 115. *Quelli basci erano mischiati con tante lagrime, che non si poria contare*. Guitt. lett. 1. ed altre volte assai. *E se non vassa in parte del minore, come dunque al maggiore, e come a tanti faccendone tante parte, vassar poria?* Bocc. g. 1. n. 10.

*Anzi si fa incontro al piacer mio**Tanto soave a sentir, che fermone**Dir nol poria.*

Franc. Barb. 6. 2.

*Cb' ella star non poria**Con sì vil compagnia.*

Dant. Inf. 20. 69.

*Luogo è nel mezzo là, dove 'l Trentino**Pastore, e quel di Brescia, e 'l Veronese**Segnar poria, se fesse quel cammino.*

Petr. Son. 18.

Ma qual suon poria mai salir tant' alto.

Franc. Barb. 54. 10.

*Aggio alquanti veduti,**Che per lor senno, o majoranza, o possa,**Quando una mischia è mossa,**Porian chetar.*

Dante

Dante nella Vita Nuova raddoppiò l' R dicendo *porria* senza necessità di rima: la qual voce conviene al verbo *Porre*; e lo stesso si trova nella voce *porriano* nel Nov. ant. 61. *Nello mio cuore non porriano mai discendere*. Dant. V. N.

Se lo sapelle, non porria pietate

Tener più contro a me l' usata prova.

Anche adesso s' usa comunemente la voce *poria*, ma in versi, e riman graziosa, ed elegante, e gli esempi son senza fine.

30 *Potria* non solo è voce poetica, ma insieme della prosa, ove sia bene usata. Stor. Giof. pag. 96. *Non si potria tanto della grandezza parlare.*

31 *Poreffi*, e *poreffe* da lasciare a Franc. Barberino, che le usò pag. 37.
32. E 55. 5.

Che dopo blasmo intrare

Poreffi.

E colui, che non vuole,

Per sua virtù far alcuna di queste;

Dirà, non mi poreffe

Tirar a cosa, che già non mi tocca.

32 *Potrebbamo*. Errore grosso in gramatica, ma usatissimo nel parlare de' Tolcani.

33 *Tu possa*. Non riporto gli esempi di questa terminazione, perchè sono in buon numero, e in buoni autori; ma poichè ne medesimi si trova senza comparazione più frequentemente *possi*, che è la voce propria di questa-Persona, l' altra certamente va tralasciata, come fuor di regola.

34 *Possino*. Idiotismo comune nel favellare, e nello scrivere de' Tolcani, che scappando dalla penna, o dalla lingua inavvertentemente si può difendere coll' uso, che ne fecero molti Scrittori del 500. ma non però si adopri a bella posta. La causa di questo idiotismo è stato l' altro idiotismo *possano* invece di *possono*, come ho notato, onde per levar l' equivoco hanno nel Congiuntivo preso la terminazione della Conjugazione prima.

35 *Possente*. E' comune alla prosa, e al verso; ma non ho esempi se non dell' addiettivo. Bocc. g. 7. n. 6. *Essendo possente uomo, la mandò minacciando di vituperarla*. Stor. Giof. pag. 78. *Ciò sono li nostri possenti, e manfueti Dii*. G. Giud. pag. 37. *Stefe le possenti mani alle corna delli spaventati buoi*. Vit. B. Col. pag. 269. *Perochè non è ogni uomo possente a resistere alle lode degli uomini*. Dant. Inf. 2. 11.

Gnarda la mia virtù, s' ell' è possente.

Petr. canz. 4. 2.

Prese in sua scorta una possente donna.

Tuttavia con giudizio si può adoperare anche in forza di participio.

36 *Possendo*. L' Amenta nell' Indice delle sue Osservazioni al Longobardi mostra di aver detto, se sia bene usata la voce *possendo* per *potendo*; ma comechè la citazione della pagina non riscontra, da lui non si può sapere. Ma checchè se ne dica, non è da usarsi questa voce a tutto passo, ma con cautela, e con giudizio, avendosi la comune, e bonissima *potendo*. L' uso il Bocc. g. 10. n. 8. *Chi adunque, possendo, fa quello, che a lui*
s' ap-

s' appartiene, *fa bene*. E due altre volte nel decorso del Decamerone. In Guido Giudice si trova pure due volte, e in Dant. Purg. 11. 90.

*Di tal superbia qui si paga il fio,
E ancor non sarei qui, se non fosse,
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.*

E nel Petr. canz. 8. 2.

Col disio non possendo mover l' ali.

E canz. 39. 1.

*E così per ragion convien che sia;
Che chi possendo star, cade tra via,
Degno è che mal suo grado a terra giaccia.*

Onde non è mai errore di gramatica il valersene, e può riuscir elegante, come si vede in questi esempi.

PREMERE

1 *Premere*. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi ha quanto segue: *Premere*, non *Priemere*, come l' *Ruscelli*, e alcuna volta in qualche *Teiso*, e *Spremere* danno *bo premuto*, *bo spremuto*. Ora veramente sarebbe molta affettazione il dire *Priemere*, come ancora *Priegare*; si usa tuttavia con qualche maggior vizzo *priego*, e *priega*, ma non si potrebbe sostenere *priemo*, e *prieme*. Le voci del Preterito sono le seguenti.

<i>Perfetto</i>			
<i>Prèmei</i> ² ,	.	.	.
<i>premetti</i> ²	.	.	.
<i>premetti</i>	.	.	.
<i>preme, pre-</i>	.	.	.
<i>mette</i>	.	.	.
<i>Prememmo</i>	.	.	.
<i>premesse</i>	.	.	.
<i>premerono,</i>	premettono	.	.
<i>premetterò</i>		.	.
<i>Preterito per-</i>			
<i>fetto</i>			
<i>Ho, aveva, ed</i>	.	.	.
<i>ebbi premu-</i>	.	.	.
<i>to &c.</i>	.	.	.

2 *Premi, premetti*. Si possono usare ugualmente, sebbene la prima maniera è più in commercio dell'altra. Non ho altri esempi che quelli portati dal Cinonio ne' capitoli 8. e 10. Tef. l.9.

Sotto del quale cadde il già contento,

E l' forte Arcito, e li premè sul petto.

M. Vill. 3. 65. *La quale (grandine) cui trovò alla campagna uomini, e femmine percotendo uccise, e la città premette sì forte, che tutte le coperture de' tetti ruppe.*

PRENDERE

Il solo Cinonio dice poco sì, ma pur qualcosa di questo Verbo, trovandosi nel suo Trattato de' Verbi cap. 8. *Prendere ebbe ancora io prendei &c.* poi nel cap. 12. *Prendo ha io presi, egli prese, essi presero.* Queste ultime voci sono usate comunemente ora, ed usarono ugualmente anche gli Scrittori antichi. Le prime ora non si usano troppo, e si usarono parcamente ancora dagli Antichi, come appare dalla maniera, con cui si spiega seccamente il Cinonio, dicendo: *Prendere ebbe ancora io prendei &c.* Il medesimo porta due esempi uno nel Filocolo di *prendè*, l'altra di *prenderono* in Matteo Villani: a questo ne aggiungerò io uno di Fr. Guittone, avvertendo intanto, che volendosi usare talvolta, si può fare senza taccia d' errore. Stenderò dunque le voci del solo Preterito, secondo l' avviso dato qui sopra.

Perfetto

Presi	prendei		prendetti
predesti			
prese	prendè		
Prendemmo			presamo,
			predestimo
predeste			predesti
presero	prenderono ¹ ,		presano,
	presono		prendettero
<i>Perfetto com-</i>			
<i>posto</i>			
Ho, aveva, ed			
ebbi preso ²			
&c.			

1 *Prenderono*. Fr. Guitt. lett. 9. *Che non già maestri tutti di vita essa, tutto tempo insegnando a podere loro, al più ordinato, e presto uomo apprendendo, non l' apprendarono sì &c.*

2 *Preso*. Al contrario del verbo *Rendere*, il quale nel Participio ha *renduto*. Non v' ha bisogno di portare esempi di *preso*, poichè per anche non mi sono incontrato in *prenduto*, nè credo che ce ne sieno esempi.

REN.

R E N D E R E

<i>Perfetto</i>			
Rendei ¹ ,	rendetti ⁴	resi ²	resi ¹
rendesti			
rendè ³	rendeo, rendette	rese	rese
Rendemmo			resamo ⁶ , rendessimo
rendeste			rendesti
renderono ⁵ ,	rendettero	resero	resano
<i>Perfetto com- posto</i>			
Ho, aveva, ed ebbi rendu- to &c. ⁵			reso ^{1 5} , red- duto ⁵

¹ Quello, che ho detto qui sopra del verbo *Prendere*, parlando delle voci del Preterito, debbo dire al contrario nel verbo *Rendere*, e anche con maggiore limitazione. In *Prendere* ho mostrato, che il dir *prendeai* &c. si potrebbe sostenere. In *Rendere*, *resi*, *rese*, *resero* sono errori. Il Bembo insegnando a c. 185. la maniera di formare il Preterito dal Participio, così scrive: Ogni volta che così uscire Renduto ne la troverete; diate alla voce, di cui si ragiona (cioè del Preterito) questo fine rendei. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi scrive così: *Rendere ha rendei, o rendetti, rendè, rendette, renderono, rendettero: non resi, rese, resero. E non ha molto fu censurato un sonetto del dottissimo Sig. Salvini, com' egli narra nella seconda Lezione fra le prose Toscane, perchè in rima si trovò rese; quando si trova tante volte nel verso, non ebbe in rima nel Toscanissimo Bembo.* Il Sonetto del Salvini, in cui si trova la voce *rese*, è quel famoso, che comincia:

Qual edera serpendo Amor mi prese &c.

Il verso dice:

Vago in villa, e fiorito egli mi rese.

Pertanto, poichè il Bembo, e il Salvini adoperarono la voce *rese*, noi possiam dire, che questa, e le altre sieno permesse a' poeti. Il Cinonio cap. 8. dice: *Rendere ha io rendei &c.* e porta moltissimi esempi di *prosa*, e di *verso*. Io ne aggiungerò degli altri, e sono i seguenti. Bocc. g. 8. n. 10. *Di quinci venne, che io i tuoi denari non ti rendei.* Dant. Inf. 27. 83.

Cid, che pria mi piaceva, allor m' inerebbe;

E pentuto, e confesso mi rendei,

Abi miser lasso, e giovato sarebbi.

H h 2

Rende'

Rende' per *rende* elisa la finale I, si uia elegantemente, ed havvene esempi nel Bocc. g. 8. n. 10. *Ecco se tu fossi crucciato meco, perchè io non ti rende' così al termine i tuoi denari.* E più sotto: *Ed oltr' a questo, di ciò, che io al termine promesso non ti rende' i tuoi denari.* Dant. Inf. 14. 3.

Poichè la carità del nato loco

Mi strinse, raunai le frondi sparte,

E rende lo a colui, ch'era già roco.

2 *Rendè e Rendeo.* Fr. Guitt. lett. 3. *Tormento glorioso rendeo a me l'inguria tua.* E 8. *Giovedì notte rendè l'anima a Dio.* G. Giud. pag. 20. *Di questo rendeo testimonio Egizio Tolomeo.* E ivi: *Il figliuolo d' Iddio, quando nel tormento della croce rendeo lo spirito.* G. V. 1. 37. 1. *S' arrende la città a Cesare.* Ric. Mal. c. 116. *Il castello di Carmignano s' arrende al comune di Firenze.* Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 27. *Gesù rendè le grazie co' discepoli suoi.* Stor. Gioi. pag. 19. *L' altra parte cadde in buona terra, e rendeo frutto cento cotanto.* E 105. *Si gittò dinanzi alla 'mmagine del nostro Signore, e rendèg li grandissime grazie.* Bocc. g. 2. n. 2. *Quelle grazie, le quali seppè maggiori, del beneficio fattogli le rendè.* E nov. 3. *Alessandro gli rendè le grazie del consorcio.* Vit. B. Col. pag. 198. *Vedendo questo miracolo, rendè grazie a Dio.* E 266. *Dette queste parole rendè l' anima a Dio.*

3 *Renderono, e Rendero.* G. Giud. p. 55. *Per la qual cosa pacifiche oltie renderono a gli Dii.* E 130. *Li quali saluti riverentemente li rendero.* Stor. Gioi. pag. 120. *E poi renderono grazie a Dio.* Bocc. g. 1. n. 7. *Le quali cose li renderono ragguardevole.* E g. 4. n. 6. *Essa, e la sua fante monache si renderono.* E g. 6. n. 10. *Appresso gli renderono la sua penna.* Vit. B. Col. pag. 228. *E domandandogli perdonanza renderono le bestie.* E 369. *Renderon grazie a Dio.*

4 *Rendetti, rendette, rendettero.* Della terminazione in ETTI, che il Cinonio cap. 10. dice aver questo Verbo nel Preterito, porta egli solamente un esempio del Novellino antico; e veramente bisogna credere, che non ne avesse altri in pronto. Io supplirò più abbondantemente, contentandomi d' avvertire semplicemente, che uno se ne trova nella storia del Guicciardino, tre in Guido Giudice, e altrettanti nella Vita del B. Colombino, i quali, per non allungare, tralascio di scrivere. Con tutto ciò trovandosi la terminazione in EI usata frequentemente in ogni sorta d' autori, e de' più purgati, l' altra in ETTI in un numero di Scrittori assai più ristretto: quella sarebbe da usar parcamente, e l' altra non alcriverei ad errore.

5 *Renduto.* E' questa l' unica voce, che io ho trovato ne' profatori. In buona parte del Petrarca, e di Dante è pure usata. Ma perchè il Bembo, e il Salvini l' usarono in verso, si può chiamare ancora poetica. In Francesco Barberino si trova *redduto* invece di *renduto*, e in lui si trova pure *redde* per *rende*, e altre simili.

6 *Resamo, rendessimo, per rendemmo, e resano per resero,* sono errori inenunciabili. *Resè, rese, resero, e reso* sono da sfuggire nelle Scritture nobili, e gravi, ma per altro sono in bocca de' Fiorentini tutto di, e idiotismi usati nelle Scritture familiari.

RICEVERE

Non ho portato il prospetto del Preterito Perfetto del verbo *Ricevere*, perchè è similissimo al verbo *Rendere*: con questa sola differenza, che è meglio detto, e più usato *rende*, che *rendetti*; e in *Ricevere* è più proprio ed elegante *ricevetti*, che *ricevei*, benchè di quest' ultima voce il Cinonio ne porti tre esempi, a' quali posso io aggiungerne un altro, che si trova nella Vita del B. Colombino pag. 342. *Piero lo ricevè con molta letizia e consolazione*. I quali esempi sono sufficientissimi, perchè usando alcuno quella voce non possa esserne criticato.

RIDERE

<i>Perfetto</i>			
Risi ¹			ridei ¹ , ridetti ¹
ridesti			
rife			ridè, ridette
Ridemmo			risamo ² , rideffimo
rideste			ridesti
rifero	rifono		ridarono,
<i>Perfetto comp.</i>			ridettero
Ho, aveva, ed ebbi riso &c.			

1 *Risi, rife* &c. Queste sono le voci buone del Preterito, come asserisce l'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi. Lo stesso dice il Cinonio nel cap. 23. e che posso confermare con gli esempi delli Scrittori, i quali traslascio per brevità. Le altre *ridei, ridè* &c. sono da sfuggire, non trovandosi esempio, nè ammettendole l'uso. Le ultime *ridetti, ridette* &c. delle quali si ha unico esempio in Franco Sacchetti nov. 161. *Bonamico veggendo questo ridette*; vanno ugualmente fuggite principalmente, perchè hanno senso equivoco, valendo ancora *Dare di nuovo*, e anche perchè il medesimo Autore non molto dopo, cioè nella nov. 183. ha *rife*, dicendo: *Alla piazza a ponte si rife più tempo*. Pure l'esempio di *ridette* da me addotto può far gioco a chi talora parlando, o scrivendo familiarmente se ne uscisse con quella voce.

2 *Risamo*. Il solito sproposito de' Fiorentini.

RIMANERE

<i>Regolare</i>	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiotismi, e errori</i>
INDICATIVO			
<i>Presente</i>			
Rimango			rimagno ¹
rimani			
rimane			
Rimaniamo			rimagnamo ²
			rimanghiamo ⁴
rimanete			
rimangono			rimagnono ³
<i>Imperfetto</i>			
Rimaneva			rimanevo
&c.			
<i>Perfetto</i>			
Rimasi ⁶			rimanei
rimanesti			
rimase			rimanè ,
			rimanette
Rimanemmo			rimasamo , ri-
			manessimo
rimaneste			rimanesti
rimasero	rimasono		rimasano ,
			rimaneronno ,
			rimanettero
<i>Perfetto com- posto</i>			
Sono, ed era			rimasto ⁷
rimaso &c. ⁷			
<i>Futuro</i>			
Rimarrò &c.	rimanerò ⁸		
IMPERATIVO			
<i>Presente</i>			
Rimani			
rimanga			rimagna
			Rima-

Rimaniamo			rimagnamo, rimanghiamo
rimanete			
rimangano			rimanghino ⁹
<i>Futuro</i>			
Rimarrai &c.	rimanerai		
<i>OTTATIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Rimanelli			rimanesse
&c.			
<i>Imperfetto</i>			
Rimarrei &c.	rimanerei ⁸	rimarria	rimarrebbe
<i>CONGIUNTIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Rimanga		rimagna ¹⁰	rimanghi
rimanghi			tu rimanga ¹¹
rimanga			rimanghi
Rimaniamo			rimanghia- mo ⁴
rimaniate			rimanghiate
rimangano			rimanghino ⁹
<i>INFINITO</i>			
Rimanere			
<i>PARTICIPIO</i>			
<i>Presente</i>			
Rimante		rimagnente ¹²	
<i>Passato</i>			
Rimasto ⁷			rimasto ⁷
<i>GERUNDIO</i>			
Rimanendo			

¹ *Rimango*. Il Cinonio cap. 1. dice: *Rimango*, o *rimagno*. Veramente in alcune voci, che hanno le *ng*, come *Piangere*, *Stringere*, *Tungere*, *Giungere*, *Ungere* &c. si usava da' buoni antichi posporre la *n* *alg*, e dire *piagnere*, *stringere*, *pugnere*, *giugnere*, *ugnere* più spesso che nell'altra maniera, e anche nel parlar in Firenze, specialmente dalla plebe la maniera antica è più frequente. Ma non si può fare in *Rimanere*, che non ha le *ng* nell'Infinito, che inoltre non ha la penultima breve: nè il Cinonio, nè altri

altri troverà esempio di questo *Rimagno*, in verun buono autore di prosa. E' vero, che in Roma si sente dire frequentemente *magno*, *magnare*, *io ho magnato* &c. ma sono tutti errori di lingua. I poeti antichi si son presi questa libertà, ma solo in alcuni Tempi, che fanno men cattivo sentire, che *rimagno*, come appare dagli esempi del Barberino, e di Dante da me posti al n.ro.

2 *Rimani*, e *rimane* elegantemente si troncano della finale l' *I*, come ho mostrato ne' Verbi antecedenti cogli esempi addotti, e da' seguenti di Dante, e del Petrarca appunto. Petr. canz. 26.

O poverella mia, come se' rozza!

Credo, che tel conoschi:

Rimanti in questi boschi.

Dant. Fur. 4. 81.

Che 'l mezzo cerchio del moto superno,

Che si chiama Equatore in alcun' arte,

E che sempre riman tra 'l Sole, e 'l verno.

E 6. 2.

Quando si parte 'l giuoco della Zara,

Colui, che perde si riman dolente

Ripetendo le volte, e tristo imparava

3 *Rimagnamo*. Dice il Cinonio cap. 1. che questa maniera di dire è *ormai poco grata*: io aggiungo anche forse equivoca, e da fuggire, essendo in uso, benchè malamente il prender quella voce in significato di *rimangiamo*.

4 *Rimanghiamo* per *rimaniamo*. Il Cinonio nel capitolo suddetto, dice, che è formazione propria de' Verbi della prima Coniugazione; la disapprova nelle altre, e dice bene: contro l' uso del Bommattei, che ove trovi un solo esempio, senza limitazione l' ammette; ed egli nella sua scrittura se ne serve, ma si può salvare con l' uso comune de' Toscani.

5 *Rimagnuono*. Da fuggire con tutto l' esempio di Franc. Barb. 131. 4.

Onde vedian fallir uomini assai

Da l' amico voglienti

Quel che non può; nè rimagnon contenti.

6 *Rimasi*, *rimasè*, *rimasero*. Son queste le voci, che al Preterito convengono: queste usarono gli Scrittori universalmente. Il Bembo a c. 194. aggiunge per terza voce plurale di questo Tempo *rimasono* per *rimasero*. Lo stesso dice il Cinonio cap. 72. ma ambedue non hanno esempi. Io porrò qui unitamente gli esempi di tutte queste voci. Dant. Inf. 34. 25.

I' non morì, e non rimasì vivo.

Petr. canz. 4.

. e così scossa

Voce rimasì dall' antiche fime,

Chiamando morte, e lei sola per nome.

Vit. SS. PP. tom. 3. c. 4. *Rimase quivi e flette tutto 'l tempo della sua vita.*

Dant. Purg. 2. 52.

La turba che rimase lì, selvaggia

Parea del loco, rimirando intorno.

Petr.

Petr. Son. 18.

Poi rimase la voce a mezzo 'l petto.

Bocc. g. 2. n. 3. *E non bastando al pagamento le lor possessioni, per lo rimanente rimasono in prigione.* Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 23. *Coloro ne rimasono scandalizzati.* Dant. Inf. 15. 77.

S' alcuna surge ancor nel lor letame,

In cui riviva la sementa santa

Di quei Roman, che vi rimaser, quando

Fu fatto 'l nido di malizja tanta.

7 *Rimalso*. L'Amenta nella sua Annotazione al cap. 105. del Longobardi dà giusto giudizio di questa voce. Rimanere (egli dice) nel *Preterito* fa più volentieri, son rimalso, che, son rimasso, giacchè ne *Tegli* *leggesi* sempre rimalso, come dagli *esempi*, che ne porta il Pergamini nel *Memoriale*. Ma *oggi* è in uso ancora, son rimasso. Conviene anche il Cinonio nel medesimo sentimento dicendo nel cap. 75. *E' vero, che io rimasi fece ancora rimalso; ma più frequentemente rimato*. Lascio di portare gli esempi dell' una, e l' altra voce; bastandomi il dire, che di *rimasso* mi sovengono solamente due esempi in Guido Giudice, e altrettanti nella Vita del B. Colombino, e uno in Francesco Barberino, le opere de' quali non sono di picciola autorità; ma è da avvertire, che nè il Boccaccio l' usò, nè Dante, nè il Petrarca, a' quali come poeti pur si concede qualche libertà.

8 *Rimaso*. Sostantivo. Non si userebbe ora questa voce in significato di sostantivo, in cui si trova usata due volte in G. Gind. p. 145. *Enca dopo la distruzione della cittade di Troia scacciato vol rimaso de' Troiani.* E pag. 168. *E così nel rimaso di quella notte, quelli, che erano affaticati, per prendere riposo in terra si stesero.*

9 *Rimanerò* &c. *rimanerei* &c. Il Cinonio nel cap. 28. dice: *Da Rimanere verbo della seconda se ne trasse io rimarrò, che comunemente si dice per rimanerò, che già divenne antica.* Perchè egli dice antica questa terminazione, io l' ho posta nella colonna delle antiche; ma non è per questo, che io l' abbia trovata negli antichi Scrittori; anzi Fr. Guittone, Guido Giudice, le Vite de' SS. PP., che sono della maggiore antichità mostrano il contrario, usando *rimarrò*.

9 *Rimanghino*. Di questa forma si hanno due esempi in Guido Giudice; non è però secondo la regola della sua Conjugazione, come si è detto.

10 *Rimagna*. Terminazione poetica, come si vede qui sotto dagli esempi in rima. Franc. Barb. 252. 2.

Giornate va pensando

Davanti, e dimandando;

Sì che tu non rimagna

Di notte alla campagna.

Dant. Inf. 32. 99.

Allor lo presi per la cuticagna,

E dissi: e' converrà, che tu ti nomi,

O che capel quì su non ti rimagna.

11 *Tu rimanga*. Non ostante gli esempi, che io adduco di questa finale, non è lodevole l' uso, essendo *rimanghi* secondo le regole, e fuori d' equivoco.

ROMPERE

Di questo Verbo pure io distendo il Preterito, il quale unicamente esce di regola.

<i>Perfetto</i>			
Ruppi ²			roppi ² rompei ³ , rompetti ³
rompesti			
ruppe ⁴			roppe, rompè, rompette
Rompemmo			roppamo, rompeffimo
rompeste			rompesti
ruppero ⁵	ruppono		roppero, romperono, rompettero, ruppano
<i>Perfetto comp.</i>			
Ho, aveva, ed ebbi rotto &c.			romputo

¹ *Rompere*, che anche sincopato, cioè *Rompre* ci avverte il Bembo a c. 214. esserli usato, dicendo: *E oltre a questo è ancora alcuna fiate avvenuto, che si è levata via la vocale E penultima, che necessariamente esser vi dee; siccome levò il medesimo Petrarca in questi versi:*

Che poria questa 'l Ren, qualor più agghaccia,

Arder con gli occhi, e rompre ogni alpro scoglio,
invece di *Rompere*. Ove si tratti di sincope bisogna andare con gran cautela, perchè togliendosi le vocali si uniscono le consonanti, le quali certamente fanno mal suono specialmente, se sono più di due, come si vede nell' esempio citato dal Bembo. E certo in prosa non si userebbe mai di fare quello, che il Petrarca ha fatto in verso. Anche il Ginonio cap. 28. dice: *L' Infinito di qualche Verbo patirà qualcuno de' sopra mostrati difetti, che il Futuro patisce; onde si è detto Credere, Rompere (dee dire Credere, Rompre): che non si dirà così forse Credrò, Romprò. Da ciò che il Ginonio dice appare, eh' egli voglia ammettere la sincope nella voce dell' Infinito, ma non in quelle degli altri Tempi, cioè del Futuro dell' Indicativo,*

tivo, e dell' Ottativo. Il vero però è, che tutte quelle voci patiscono il medesimo difetto, ed in prosa vanno fuggite, e tollerate solamente nel verso, dove sieno collocate con grandissimo giudizio. Il Petrarca l' usò per esprimere l' asprezza d' uno scoglio.

2 *Ruppi*. Dicendosi *ruppi* si farebbe invertita minore alterazione, conservandosi le lettere della prima sillaba dell' Infinito, la quale ordinariamente conservano la maggior parte de' Verbi. Insomma tanto è ben detto *ruppi*, *ruppe*, e *ruppero*, quanto *ruppi*, *roppe*, e *roppero*; ma la prima maniera è propria solamente delle scritture nobili, e ornate, e la seconda delle famigliari, e del favellare comune. Porterò qui gli esempi della prima Persona, e gli altri ne' numeri seguenti alla lor propria. Dant. Inf. 13. 74.

Per le nuove radici d' esso legno

Vi giuro, che giammai non ruppi fede

Al mio Signor.

Petr. Son. 71.

E s' i begli occhi ond' io mi ti mostrai,

Quando ti ruppi al cor tanta durezza.

3 *Rompei*, *rompetti*. Ho qui indicate queste voci, le quali si sentono in qualche luogo d' Italia, e se non ambedue, almen la prima, che si usa anche in Toscana, ma non vanno usate, benchè *rompei* si salvi pienamente con l' esempio di Danto Purgat. 17. 31.

E come questa immagine rompeo.

4 *Ruppe*. Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 27. *Giesù prese il pane, e ruppelo*. Bocc. g. 4. n. 2. *Tante mi diè, che tutto mi ruppe*. Vit. B. Col. pag. 194. *Quell' orina si corrippe*. Dant. Inf. 4. 1.

Ruppmi l' alto sonno nella testa

Un greve tuono.

Ed anche ne' composti *interruppe*, e *corrippe*, come appare dagli esempi citati di Guido Giudice, e della Vita del B. Colombino.

5 *Ruppero*. G. Giud. pag. 109. *Stracciaronsi le vele, e rupperli le funi*. Bocc. g. 7. n. 4. *Diedergli tante busse, che tutto il ruppono*. Dant. Inf. 16. 86.

Indi rupper la ruota, e a fuggirsi

Ale sembiaron le lor gambe snelle.

SALIRE, e SAGLIRE¹.

Regolare INDICATIVO Presente	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
Salgo	faglio ²		faggio ³ , fali- sco ⁴
fali	fagli ⁵		
fale	faglie ^{2 6}		salisce ⁴

Sa..

Sagliamo

falghiamo⁷fagghiamo⁸,faliamo⁸,falimo⁹

falite

faglite⁶

falgono

fagliono²faggonno³falifcono⁴

falgano

Imperfetto

Saliva

fagлива &c.¹

falia

falivo

falivi

.

.

falii

faliva

.

.

Salivamo

falavamo¹⁰falimio¹²

falivate

.

.

falivi

falivano

falieno

faliano

falivono

*Perfetto*Salii¹¹faglii &c.¹falfi¹³faletti¹⁴

falisti

.

.

fali

falio¹⁵falfè, falio¹⁵,faline¹⁶

falette, fali-

ne¹⁶

Salimmo

.

.

faliffimo

faliste

.

.

falisti

falirono

.

falfero

falettero

*Perfetto com-**posto*

Sono, ed era

.

.

falluto¹⁷

falito &c.

Futuro

Salirò

fagliro &c.¹farrò &c.¹⁸

farrò &c.

faliroe

falirai

.

.

falirà

.

.

Saliremo

.

.

falirete

.

.

faliranno

.

.

OTTATIVO			
<i>Presente</i>			
Salissi &c.	faglisti ¹		salisse
<i>Imperfetto</i>			
Salirei	faglirei &c. ² farrei ¹⁸	saliria , far- ria &c. ¹⁸	salirebbi
saliresti			
salirebbe			
Saliremmo			salirebbamo, saliressimo
salireste			saliresti
salirebbero	salirebbono	saliriano	salirebbano
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Salga	faglia ² ¹⁹	faglia ² ¹⁹	fagga ³ , fali- sca ⁴
falghi			tu falga ²⁰
falga			fagga
Sagliamo			fagghiamo ⁷ , fagghiamo
fagliate			falghiate , faliare ⁸
falgano	fagliano ²		faggano ³ faliscano ⁴ , falghino ²¹
INFINITO			
Salire	falere ²² , faglire ¹		
PARTICIPIO			
<i>Presente</i>			
Salente	fagliente ² ²³		
<i>Passato</i>			
Salito	faglito ¹		
GERUNDIO			
Salendo	fagliendo ² ²⁴		

1. *Saglire*. Il Vocabolario alla voce *Salire* ha ciò, che segue: *Salire Verbo*, che appo gli antichi si disse anche talora *Saglire*, ed è veramente così. Gli esempi, che io porto qui sotto, non debbon servire ad altro, che per autenticare l'asserzione degli Accademici. Ora però, che *Salire* pare più agevole alla pronunzia, come è in verità, l'altro non è da usare. La lettera G avanti l'L ha un suono, come d'un'altra L; e in effetto negli esempi della stampa del Barberino son poste due L invece del GL. Anche nel Glossario Provenzale, Testo a penna della celebratissima Regia Libreria Mediceo-Laurenziana, si legge: *Sallir*. Pertanto ove in una voce batti una sola L, l'altra è certamente da tralasciare. Ecco gli esempi di *Saglire*. Fr. Giord. Pred. R. *Mentrechè fu per la scala sagliua*. Bocc. g. 5. n. 6. *Trovata una antenetta, per quella assai leggiermente se ne sagli*. Così anche ne' composi. Guitt. lett. 21. *Vedendosi da ogni parte intorno allaglitto d'asfalto grande &c.* E 25. *In campo di battaglia forte, e grave ha messi tutti noi nostro Signore, ove d'ogni parte sieno allaglititi da forti nemici*. Bocc. g. 8. n. 7. *Sopra la quale io sagliro*. Guitt. lett. *Se voi a tanta altezza saglirete*. Franc. Barb. 22. 18.

A poco a poco salliscà al suo grado.

E 322. 22.

Guai a color, che con Amor vedranno

Sallir color, che ben servito avranno.

Rim. ant. F. R.

Me dispero saglire a tanta altura.

2. *Saglio, saglie, sagliono, saglia, sagliano, sagliente, sagliendo*. Il Bembo a c. 154. e 155. stima benissimo le voci *saglio*, e *sagliano*, ma più *Toscanamente dette*. le altre *salgo*, e *salgono*. Il Cattelvetro nella Giun-ta 47. al medesimo Bembo dice: *Si disputava qual voce fosse più Toscana tra saglio, o salgo; ed essendosi conchiuso, che più Toscana è l'ago, quasi come si avesse da richiamar la sentenza già data indietro, o almeno in dubbio; si soggiugne, che sagliendo è più Toscano, che salendo, e sagliente, che salente. Ora io non so, qual forma ha più Toscana tra quelle due. Indi siegue a fare una lunga diceria per ridurre a certa regola la formazione di tali voci, la quale par, che non abbia tutto il fondamento, come sono per l'ordinario le regole de' gramatici. Il Bommattei cap. 41. distendendo alcuni Tempi di questo Verbo, pone le voci *salgo*, e *saglio, salgono*, e *sagliano, salga*, e *saglia, salgano*, e *sagliano* senza eccezione alcuna; onde mostra, che ambedue le maniere sieno corrette. Il Cinonio nel suo Trattato de' Verbi cap. 1. pone per regola fissa, che quello, e altri simili Verbi in molti Tempi trattengono il gl, quante volte l'accento si possa loro dinanzi; e che dopo loro segue ia, ie, io. Onde approva *saglio, saglie, sagliono &c.* Non così dubita l'Accarasio, il quale assolutamente ha: *Saglio, & salgo più Toscano: sagliono, & salgono più Toscanamente*. Il Pergamino pure nel suo Memoriale della Lingua Italiana alla voce *Salire* ripone *saglio &c.* In questa diversità di opinioni, perchè i gramatici, come ho mostrato, non le riprovano, ma unicamente procurano di far vedere, quali sieno più Toscane, se quelle, o le altre; ho voluto riporle fra le voci antiche, non perchè tali sieno riputate, ma perchè si usino con*

con giudizio, potendo certamente parere a' tempi nostri almeno affettate in prosa, e sopportabili in verso. Gli esempi, che d'alcuna di esse io ho, porrò a ognuna in particolare. Gli altri, che delle voci *salgo* &c. potrei riportare tralascio, bastando dire solamente, che sono negli Antichi le più usate.

3 *Saggio, sagghiamo, saggono, saggia, saggano*. Voci plebee, come asserisce il Bommattei nel cap. 41. sebbene sono comunemente in bocca della gente anche più culta di Firenze.

4 *Salisco, saliscono, salisca, saliscano*. Questa formazione d'voci è secondo l'analogia de' Verbi simili come *Applaudire* fa *applaudisco*, *Nutrire*, *nutrisco*, e tanti altri, onde da *Salire* può provenire *salisco*. E infatti se ne trovano gli esempi antichi. Al composto di *Salire*, che è *Assalire* conviene più la terminazione in *isco*, quantunque Fr. Guittone invece di *assalisco* abbia detto piuttosto *assale*, come si vede nell'esempio ultimo qui sotto: sebbene *assalgo, assalga* farebbero men buon suono. Ecco gli esempi delle voci terminate in *isco*. G. Giud. p. 136. *A' quali li Greci con intollerabile abbondanza di combattitori strattamente ragunati a conquistare li Troiani, per le dette scale saliscono*. Fr. Jac. L. 6. 44. 7.

*Allor mi sovviene
Com'alto salisco.*

E 5. 28. 4.

*A te, sposo diletto
Salisca contemplando.*

Franc. Barb. 72. 18.

A poco a poco salisca al suo grado.

Ma Fr. Guittone usò *assale* e non *assalisco*. Guitt. lett. 20. *E come in lui può capere consolazione, o venire mai di parte alcuna? o non tribolazione sempre l'assale*. Sono presentemente in uso *salgo*; e solo tra la plebe, non solamente in Firenze, ma anche altrove *salisco*.

5 *Sagli per sali*. E' riportata questa voce dal Pergamino nel suo Memoriale: io non dirò su di essa cosa di più, rimettendomi a quel, che ho detto al num. 1.

6 *Saglie*. Caval. Pung. 8. *Chi è quegli, che saglie in cielo?*

7 *Salghiamo*. Il Bommattei cap. 41. non ha difficoltà di porre in due Tempi la sola voce *salghiamo*: nel terzo aggiugne *sagliamo*. Verisimilmente egli dovea averne qualche esempio, sebbene non lo riporti. Supplirò io con uno, che si trova nelle Vite de' SS. PP., ma dico, che non ostante *salghiamo* è idiotismo, e non va usato, se si vuol parlare, e scrivere correttamente. L'esempio è quello. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 26. *I demoni insuperbendo caddero di Cielo in Terra, e volendoci impedire, che non talghiamo alle sedie, ch'è perderono, hanno seminato molti errori d'idolatria: il quale basta, perchè chi usasse salghiamo si salvi dalla censura*.

8 *Saliamo*. Non è questa voce messa fuori da alcun gramatico. Udenosi però talvolta nel favellare non farà inutile l'avvertire, che è voce del Verbo *Salare*, *Insalare*, de' quali Verbi ognuno intende il significato, e non di *Salire*.

9 *Salimo* si usò in Roma, ma malamente. Forse in qualche antico poeta

ta si troverà sì fatta maniera, ma il valersene ora non è punto lodevole.

10 *Salavam* voce propriamente del verbo *Salare*. Oltrechè il significato è equivoco, è ancora men grata per la molteplicità delle A, che seguono una all'altra. Presentemente niuno l'userebbe nè in prosa, nè in verso, benchè l'abbia usata Dante *Purg.* 4.31.

Noi salavam per entro 'l sasso rotto.

E 10.7.

Noi salavam per una pietra fessa.

11 *Salimio*. Voce scorrettissima, tuttavia si sente in Roma, e in qualche altro luogo dell'Italia.

12 *Salii*. Il Bommattei cap.41. pone *salii* per prima Persona, che veramente è terza. E così sta anche nella ristampa ultimamente fatta in Firenze con tanta diligenza; ma lo credo errore di stampa, e che invece dell'apostrofo sia scorso l'accento: pure sarebbe contro le regole il porre la voce tronca invece dell'intera per mostrare solamente, ch'ella si può troncarsi.

13 *Salsi, false, falsero*. Sono queste voci approvate dal Cinonio al cap.13. come derivate da *salgo*, sebbene della sola terza Persona egli porta gl'infrascritti esempi. Petr. *Trionf.* Cast. 165.

Era il trionfo, dove l'onde false

Percuoton Baja, ch'al tepido verno

Giunse a man destra, e 'n terra ferma false.

Dant. *Par.* 11.72.

Ellà con Cristo false in su la croce.

Gl'esempi del Cinonio essendo di verso, ne porterò uno di prosa: sebbene io stimi queste voci non molto usabili in prosa. Fir. *Al.* 170. *Affrettando i passi per cotai cagione, se ne false sull'estremità del mostrato monte.* E 183. *Elli false addosso, e di nuovo di correre mi diè campo.*

14 *Salotti* &c. Di questa terminazione niuno fa menzione; nè io so approvarla: solamente l'ho tratta fuori, perchè havvene esempio nelle *Vite de' SS. PP.* tom.1. pag.36. *Antonio a farsi bene vedere, passando il giudice per la Terra, salette in alto in abito monacile.*

15 *Salio*. Presentemente maniera poetica, e che fu comune anticamente anche in prosa per la ragione detta altre volte. Paol. Oros. *I nemici, che non se ne guardavano, assalto, e grande mortalità fatta, molta preda ne colse.* E modernamente Dav. Scil. 8. *Giovanni Dudleo conte di Varvico ne salio in burbanza.* Dant. *Purg.* 28. 101.

Questo monte Salio ver lo ciel tanto.

16 *Saline* cioè *salii* aggiuntovi *ne*. Maniera bassa de' tempi nostri ancora, e che si ode comunemente nel contado Fiorentino. Quella usò Dant. *Purg.* 4.22.

Che non era la calla, onde saline

Lo duca mio, ed io appresso soli,

Come da noi la scbiera si partine.

17 *Saluto* per *salito*. Voce volgare, e plebea affatto, che si sente anche in oggi, ma fuori di Toscana. Franc. Barb. 109.8.

E colui, ch'è saluto,

Può cader, no 'l caduto.

K k

18 *Sarrò.*

18 *Sarrò*. Il Bommattei cap. 41. dice: *Salirò, vulgarmente sarrò &c.* Male usa il Bommattei l'espressione *vulgarmente*, se vogliamo stare alle definizioni del Vocabolario. Se con dire *vulgarmente* ha voluto intendere *comunemente*, cioè, che si usi spessissimo da ogni sorta di persone, è falso, perchè non si usa mai, nè nello scrivere, nè nel favellare. Se ha voluto intendere *bassamente*, cioè dalla plebe, non è vero, perchè questa sincope è voce più da erudito, che da plebeo. E infatti se ne trova esempio nel Cavalca, e nel Boccaccio, i quali hanno scritto con la maggior delicatezza. Il Bembo più aggiustatamente dice a c. 206. *Sarrò invece di salirò: e ciò è in uso non solo del verso, ma ancora delle prose; e farsi parimente in tutte le altre voci di questo Tempo*. A questo io aggiungo il Futuro dell' Ottativo. Lo stesso dice il Cinonio cap. 37., e l'Accarisio. Caval. Pung. 8. *Quegli, che falso giura, non sarrà in Cielo*. Bocc. g. 7. n. 9. *Se io fossi sano, com' io fu' già, che io vi farrei su, per vedere, che maraviglie sien queste*. In Dante pure havvene esempio nella voce *farria*, la quale dice l'Accarisio, che altri leggono *pur faria, ma male*. Dant. Purg. 7. 51.

Com' è ciò? fu risposto: chi volesse

Salir di notte, fora egli impedito

D' altrui? o non farria, che non potesse?

19 *Saglia*. Dant. Inf. 24. 55.

Più lunga scala convien, che si saglia.

E Purg. 15. 30.

Non ti maravigliar, s' ancor t' abbaglia

La famiglia del cielo, a me rispose:

Messo è, che viene ad invitar, ch' uom saglia.

Petr. Son. 83.

Però mi dice 'l cor, ch' io in carte scrivea

Cosa onde 'l vostro nome in pregio saglia.

Varch. Lez. 340. *L' intelletto nostro, non potendo intendere nulla senza il senso, ha bisogno delle bellezze terrene, mediante le quali detto, ed incitato saglia alle celesti.*

20 *Tu salga*. Idiotismo, il quale sebbene in alcuni Verbi si tolleri per non confondere questa seconda Persona del Congiuntivo Presente con quella dell' Indicativo, che sono simili, non si può qui sostenere, avendosi la voce sua propria *salghi* lontanissima da *sali*, o *sagli* dell' Indicativo. Onde il Boccaccio g. 8. n. 7. usò *salghi*, e non *salga*. *Perchè io ti prego per solo Iddio, che quasi salghi.*

21 *Salgino*. Idiotismo avvertito altrove da non seguitarsi.

22 *Salere* invece di *Salire* è riportato dal Baldraccani nelle sue note al Cinonio not. 4. senza autorità veruna: ed è voce da rigettarsi omninamente.

23 *Sagliente*. Bocc. g. 5. n. 5. *Questa fanciulla, la quale d' età di due anni, o in quel torno, lui tagliente su per le scale chiamò padre.*

24 *Sagliendo*. G. Giud. pag. 18. *Eglieno tagliendo per gli scaglioni del marmo pervengono all' altezza del palazzo*. E 189. *Allora un altro de' fratelli allagliendolo, crudelmente il nojava*. Bocc. g. 8. n. 6. *Parte che lo scolare questo diceva, la misera donna piagnava continuo, ed il tempo se n' andava, tagliendo tuttavia il Sol più alto.* SA.

S A P E R E

<i>Regolare</i> INDICATIVO <i>Presente</i>	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiosismi, e errori.</i>
So ³	sappo ³ faccio ⁴		sappia ⁵
fai, fa ⁶	fapi ⁷		
fa	fape ⁷	fape ⁷	
Sappiamo	savemo ⁸ facciamo ⁹	sapemo ⁸	
sapete			
fanno	facciono ⁴		
<i>Imperfetto</i>			
Sapeva	sapea &c.	sapea &c.	sapevo sapei ¹⁰
sapevi			
sapeva			
Sapevamo	sapavamo ¹¹		sapemio
sapevate	sapavate ¹¹		sapevi
sapevano	saviemo ¹²		sapevono
<i>Perfetto</i>			
Seppi ¹³			sapei ¹³ , fa- petti ¹³
sapesti			
seppe			sapè, sapette
Sapemmo			seppamo, sapessimo
sapeste			sapesti
seppero	seppono		saperono, sapettero
<i>Perfetto com- posto</i>			
Ho, aveva, ed ebbi saputo &c.			facciuto

<i>Futuro</i>			
Saprò	sapero &c. ¹⁴	.	saproe
	sapraggio ¹⁵	.	
saprai	.	.	.
saprà	.	.	.
Sapremo	.	.	.
saprete	.	.	.
sapranno	.	.	.
IMPERATIVO			
<i>Presente</i> ¹⁶			
Sappi	.	.	.
sappia	.	faccia	.
Sappiamo	.	.	.
sappiate	.	.	.
sappiano	.	.	sappino
OTTATIVO			
<i>Presente</i>			
Sapeffi	.	.	io sapeffe
sapeffi	.	.	.
sapeffe	.	.	sapeffi
Sapeffimo	.	.	.
sapeste	sapeffete ¹⁷	.	sapesti , sa- peffivo ¹⁷
sapeffero	sapeffono , sapeffeno ¹⁸	.	sapeffino
<i>Imperfetto</i>			
Saprei	saprea ¹⁹ , saperei &c. ¹⁴	sapria &c. ¹⁹	saprebbe
sapresti	.	.	.
saprebbe	.	.	.
Sapremmo	.	.	saprebbero, sapreffimo
sapreste	.	.	sapresti , sapreffi
saprebbero	saprebbero , saprieno	.	saprebbero

CON-

CONGIUNTIVO

Presente

Sappia	faccia ⁹	.	.	.	.	.	fappi
fappi	.	.	.	.	.	.	tu fappia ¹⁰
fappia	faccia	.	.	.	.	.	fappi
Sappiamo	facciamo	.	.	.	.	.	.
fappiate	facciate	.	.	.	.	.	.
fappiano	facciano	.	.	.	.	.	fappino

*Perfetto com-
posto*

Ho, abbia, ed avessi saputo &c.	.	.	.	.	.	.	.
---------------------------------------	---	---	---	---	---	---	---

INFINITO

Sapere	.	.	.	.	.	.	.
--------	---	---	---	---	---	---	---

PARTICIPIO

Presente

Sapiente	faccente ²	.	.	.	.	.	.
----------	-----------------------	---	---	---	---	---	---

Passato

Saputo	.	.	.	.	.	.	facciuto ²¹
--------	---	---	---	---	---	---	------------------------

GERUNDIO

Sapendo	fappiendo ²²	.	.	.	.	.	.
---------	-------------------------	---	---	---	---	---	---

1 *Sapere*: Verbo, ha il Vocabolario, che si disse dagli Antichi anche Sapere. Poichè si dee avere al Vocabolario intera fede, mi risparmio d'addurre gli esempi. Questa maniera è rimasta a' Romagnoli, la quale essi usano in tutte le voci, che hanno un solo P.

2 *So*, che in G. Giud. p. 31. si trova scritto *Soe*, come dicono anche oggidì i nostri contadini, e la plebe. *Io non soe, se tu del mio fatto investigasti quello, ch'io debbo fare*.

3 *Sappo*. Voce antica, ed ora affatto disusata. Eccone gli esempi. Guitt. lett. 34. *Ad altro giuocare non sappo*. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 26. *Bene sappo le loro astuzie*. Stor. Giolf. pag. 9. *Se alcuno uomo fosse in alcuna tribolazione, o gravanza, da questa ferita lo sappo troppo bene guarire*.

4 *Saccio, facciono*. Il Bembo a c. 255. dice: *E'ce (di regola) io, che alcuna volta si disse faccio; si come si disse dal Boccaccio in persona di Mico da Siena*.

Temo morire, e già non faccio l'ora;
la qual voce tuttavia non è della patria mia. Il Cinonio cap. 4. discorre diversamente così: *All' istessa maniera da io Faccio, io Saccio, si formarono essi facciono, essi facciono. Ma poi, mutato CClO in N, facciono, fac-*
ciono

ciono *si rimasero sincopate* in fanno, fanno. Mutazione, e *sincope* insieme pare, che non vadano bene unite. Se da *facciono* per *sincope* si forma, com' egli dice, fanno voce Toscanissima: *facciono*, e *faccio* i faranno ancora Toscani, ma antichissime. In vero se ne hanno due esempi in Fr. Guitt. lett. 13. *Non v' ingannate no, che ben conoscete, che ver dico, ed io per me lo faccio*. E 19. *Non faccio vero consiglio*. E in Dante da Majano rime antiche 75.

Sicch' oramai non faccio la partenza.

Questa maniera è rimasta a' Napoletani, i quali sovente ne fanno uso.

5 *Sappio per so* è rammentato dal Cinonio nel cap. 3. e dal Castelvetro nella sua Giunta 89. al libro 3. del Bembo, ove ci avvisa, non essere usato; al che si può aggiugnere, nemmeno da usarsi.

6 *Sa* per *fai* toltone l' I finale, e aggiuntovi l' apostrofo, si usa benissimo, e pochi esempi basteranno per confermarlo. Stor. Giograf. pag. 50. *Or non fa' tu, ch' una piccola medicina salda una grande piaga?* Dant. Inf. 10. 114.

Ben lo fa' tu, che la fai tutta quanta.

E Petr. canz. 29. 3.

Già fa' tu ben, quanta dolcezza porse

Agli occhi tuoi &c.

E i Toscani nel favellare non dicono altrimenti.

7 *Sapi*, e *sape* per *fai*, e *sa*. Il Bembo a c. 255. dice: *Alcuna volta sape, di cui si disse* (cioè del qual verbo *So*) *per terza voce*. Il Castelvetro nella Giunta 89. al medesimo luogo aggiugne *sapi*, e dice, che l' una, e l' altra voce, cioè *sapi*, e *sape* sono l' intere di *fai*, e *sa*. Bensì sono voci antiche, e l' ultima si trova due volte in Dante, di cui porto gli esempi qui sotto. In prosa se ne ha il famoso esempio da G. V. 6. 83. messo in bocca dell' antico Farinata Uberti. *Come asin sape, così minuzza rape*. Ora non va usato: si può tollerare in Dant. Purg. 18. 56.

Però, là onde vegna lo 'ntelletto

Delle prime notizie, uomo non sape.

E Par. 23. 45.

Così la mente mia tra quelle dape

Fatta più grande, di se stessa uscìo,

E che si feise rimembrar non sape.

8 *Sapemo*, che gli Antichi dissero *savomo* mutato il P in U: E' parimente maniera antica, e usata da' poeti, e ora troppo frequente in Roma. Dant. Inf. 10. 105.

Nulla sapem di vostro stato umano.

9 *Saccio per so*, e *facciamo per sappiamo* &c. mutati ambedue i P in C. E' pur questa mutazione un rancidume d' antichità, di cui n' è pieno Francesco Barberino, come si vedrà dagli esempi qui sotto. Franc. Barb. 60. 2.

Che vil cosa è, facciate.

E 196. 3.

E facci, ch' è maggiore

Viltà, se no' le onore.

E III. 6.

Che i fondamenti

Ti rappresenti

Alcun, che faccia il modo da seguire.

E

E 156. 10.

*Degli altri molti sono,
Che prima lodan la cosa, che danno,
Tanto, che la si fanno
Comprar; e ancor poi
Vogliono, che 'l faccian tutti i vicini suoi.*

10 *Sapei* per *sapevi*. E' comune questo idiotismo in Firenze in tutti i Verbi della seconda Coniugazione. Disconviene principalmente, perchè in alcuni Verbi la seconda voce singolare dell' Imperfetto s'incopata così è la voce legittima della prima Persona del Preterito: pure se ne trova esempio in Dante; non per questo però ella è da praticare comunemente. Dant. Purg. 30. 75.

Non sapei tu, che què è l' uom felice?

11 *Sapavamo* si trova in Dante, e nel Boccaccio: *Sapavate* nel Boccaccio solamente. Queste non son voci da usare a' tempi nostri, come si è detto. Bocc. g. 4. n. 10. *Maestro, noi noi sapavamo*. E g. 2. n. 10. *Mi paravate un banditor di feste; sì ben le sapavate*. Dant. Purg. 14. 127.

*Noi sapavam, che quell' anime care
Ci sentivano andar.*

12 *Savieno*, che più converrebbe di *sapieno*. Quando fosse scorsa ad alcuno dalla penna questa terminazione, si può scusare in parte. Franc. Barb. 187. 16.

Poi dilettan provare

Quel, che non savien fare.

13 *Sapei, sapetti*. Ho tratto fuori queste voci sul riflesso, che alcuno avendo a mente la formazione delle voci del verbo *Temere*, potesse lusingarsi d' adattarla ancora al verbo *Sapere*, che pare a *Temere* somigliantissimo. Ma queste son voci barbare, perchè *Sapere* è irregolare. I grammatici concordan tutti, che il Preterito di questo Verbo non abbia se non le voci *seppe, seppe* &c. delle quali non porto gli esempi delli Scrittori, perchè sono troppo comuni, e noti.

14 *Saperò* &c. e *saperei* &c. invece di *saprò*, e *saprei*. Il Bommattei cap. 39. disapprova dette voci dicendo, *che si lasciano a' contadini*: vale a dire, che appo di loro sono in uso, come in effetto è vero, ma questo è contrassegno d' antichità. L' usò tuttodì anche la nostra plebe, specialmente *saperei*. Il Bembo a c. 255. mostra di non disapprovarle, ma le giudica fuori d' usanza, dicendo: *Del qual Verbo (Sapere) più sono a usanza saprò, e saprei, che saperò, e saperei non sono*. Posso avvertire, che queste voci agevolmente si possono ridurre eleganti, quando invece di una si pongano due R, dicendo *saperrò* &c. *saperrai* &c. Il Boccaccio ha usato di così fare nel Futuro di molti Verbi. E' ben vero, che ci vuol giudizio per distinguere quali Verbi sieno capaci di questo raddoppiamento, e in quali stia bene.

15 *Sapraggio*. Voce rancida, di cui è un vestigio in verso nel Boccaccio g. 10. n. 10.

*..... s' io il risapraggio
Piagner farelle amara tal follia.*

16 Il Bommattei a questo Verbo non ha apposto il Modo Imperativo. Ma da lui non si può in questo prender sicura regola, perchè di questo Verbo ha disteso soli due Tempi, cioè il Presente dell' Indicativo, e il Preterito, quando poteva aggiugnerne qualche altro. Io per me lo crederci capace anche dell' Imperativo: *Sappi tu, sappia Pietro, sappiate &c.*

17 *Sapessite*. In una piccola gramatica stampata in Napoli nel 1539. da Giovanni Sulzibach a istanza di Gaetano di Pofi da Terracina, che egli dice nella Dedicà fattane a Dorotea Gonzaga Marchesa di Botonto, essergli venuta alle mani, è indicata così questa voce a pag. 26. *Che voi amassete, ma in un luogo d' amassete s' usa amatte per sincopa*. La qual voce *amassete* formandosi dalla prima Persona *amassi* toltonne la finale I, e aggiunto ETE, si può adattare a tutti i Verbi. Non voglio discorrer io su questa voce, di cui il Cinonio ne ha forse discorso troppo nel cap. 36. ma è voce a' di nostri abborritissima, come pur quella, che si ode in Roma, cioè *sapessivo*, che equivale a *voi sapessi* posposto il Pronome *voi*, e ripetuto soverchiamente, dicendo sempre *se voi sapessivo, se voi facessivo &c.*

18 *Sapesseno*. Si usa da chi parla scorrettamente fuor di Toscana. Nella gramatica suddetta si avverte, che si dee dire *amasseno*, e non *amassero*, siccome molti dicono. Presentemente s' insegna, e si pratica il contrario, e si vuol dire *amassero*, o al più *amassono*.

19 *Saprea* per *saprei* disse Fr. Guitt. 3. *E forse saprea come mostrare*, che ora si direbbe *sapria*.

20 *Tu sappia*. Di questa terminazione in A trovo due esempi: uno nella storia di Giof. pag. 55. *E sì vo' bene, che tu sappia, che il più povero de' miei frati è cento cotanti più ricco di te*: l' altro nella Vita del B. Col. pag. 340. *Io vorrò, che tu sappia, quello sia la tua sapienza*. Non è però da usare essendoci la propria *sappi* usata universalmente dalli Scrittori.

21 *Saccente*. Su di questa voce riporterò ciò, che il Bembo libr. 1. a c. 118. dice in genere di certe voci. *Era il nostro parlare negli Antichi nostri rozzo, e grosso, e materiale; e molto più oliva di contado, che di città. Per la qual cosa Guido Cavalcanti, Farinata degli Uberti, Guittone, e molti altri, le parole del loro seculo usando, lasciarono le rime loro piene di materiali, e grosse voci altresì: perciocchè e Belloro, Amanza, Saccente &c. senza riguardo, e senza considerazione alcuna avervi sopra; sì come quelli, che ancora udite non aveano di più vaghe*. Infatti ora non s' userebbe *saccente*; e leppur si usa, si usa ironicamente, e in guisa di scherno, dicendosi: *Il tale è un saccente, un sacciuto*, cioè uno, che fa il dotto, ed è ignorante. Contuttociò il Boccaccio, che visse in tempo, in cui la Lingua si era infinitamente ripulita non ebbe difficoltà d' usar questa voce, trovandosi una volta nel Decamerone, che io so di certo d' aver letta, ma che non ho potuto ritrovare.

22 *Sappiendo*. Questa voce ha usata il Boccaccio moltissime volte, nè v' è Scrittore, in cui ella non si trovi ripetuta. Ma presentemente è sfettata, e da schifare.

SCEGLIERE V. SCIOGLIERE

che è similissimo.

SCENDERE

Del verbo *Scendere* seppachè io riporti distesamente il Preterito, basterà avvertire, che ha le voci *scese, scese, scesero*. Queste ho trovato usate universalmente. Ma in Guido Giudice si trova eziandio pag. 92. *Scenderono per scesero: Legaro le loro navi, & abbiendole allegate in sicura luogo con le scasse loro scenderono in terra*. Trovata questa voce bisogna confessare essere usabili anche le altre da essa derivate: pure essendo un solo esempio, ed avendo il medesimo autore nel rimanente usate le voci *scese, scese &c.* non par conveniente l'usare *scendei, scendè, scenderono*, se agli altri Scrittori sono incognite.

SCIOGLIERE, E SCIORRE

Essendomi da me portato al suo luogo il prospetto del verbo *Cogliere*, potrà parere a taluno superfluo, che io porti anche questo. Pure non è così. In *Sciogliere* s'incontra qualche difficoltà di più, che non si trova nell'altro.

Regolare INDICATIVO	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
<i>Presente</i>			
Scioglio ² ,	.	.	scioggo ⁹
sciolgo ²	.	.	
sciogli	.	.	scioi ³
scioglie	.	.	scioe
Sciogliamo	.	.	sciolghiamo ⁴
			sciogghiamo
sciogliete	.	.	sciogghiete
sciogliono,	.	.	sciolgano ⁵
sciogliono	.	.	scioggono ⁹
<i>Imperfetto</i>			
Scioglieva	sciogliea ⁵	sciogliea ⁵	scioglievo
&c.			
<i>Perfetto</i>			
Sciolsi ⁶	.	.	sciogliei ⁶
sciogliesti	.	.	sciogghiesti
sciolsse	.	.	scioglie
			Scio-

Sciogliemmo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sciolfamo , sciogghiemmo sciogghissimo
scioglieste	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sciogliesti , sciogghieste
sciolfero	sciolfono	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sciolfano , sciogghieronno
<i>Futuro</i>												
Sciorrò ¹ , sciorrai &c.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	scioglierò ¹ , scioglierai &c.
IMPERATIVO												
<i>Presente</i>												
Sciogli	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	scioi ¹
Scioglia ⁷ , sciolga ⁷	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sciogga ⁹
Sciogliamo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	scioghiamo ⁴ sciogghiamo
sciogliete	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
sciogliano , sciolgano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	scioghino , sciogghino
OTTATIVO												
<i>Presente</i>												
Sciogliessi &c.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	scioglieste
<i>Imperfetto</i>												
Sciorrei &c. ¹	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	scioglierei ¹
CONGIUNTIVO												
<i>Presente</i>												
Scioglia ⁷ , sciolga ⁷	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sciolghi , sciogga ⁹
sciolghi	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	tu sciolga ⁸ , sciogghi sciolghi
scioglia , sciolga	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.

Scio-

Sciogliamo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sciogliamo ⁴
sciogliate	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sciogliamo
sciogliono,	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sciogliate,
sciogliono	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sciogliate
INFINITO	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sciogliano,
Sciogliere,	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sciogliano
sciorre	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sciogliano
PARTICIPIO	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sciogliano
Presente	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sciogliano
Sciogliente	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sciogliano
Passato	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sciogliano
Sciolto	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sciogliano
GERUNDIO	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sciogliano
Sciogliendo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sciogliano

1 *Sciorre* sincopato di *Sciogliere* si usa comunemente, e ciò avverte ancora il Bommattei cap. 40. non solamente nell' Infinito, ma ne' Futuri ancora dicendosi: *Sciorrà &c. Sciorrei &c.* Non è però, che *Sciorre* sincopato sia più elegante di *Sciogliere* intero quantunque dica l' Amenta, nell' Osservazione al cap. 103. del Longobardi: *Sciogliere oggi comunemente con più leggiadria Sciorre.* Avrebbe detto meglio più comunemente nel parlar, e nello scriver famigliare, e in verso Bernesco, e giocoso, come si vede da questi esempi. Bern. Orl. 2. 17. 52.

Diceva: Cavaller, lasciarmi andare,

Che al tempio d' Apollino ho a sciorre un voto.

Libr. Son. 33.

Saporito bocchin da sciorre agbetti.

Malm. 7. 72.

E con un suo bocchin da sciorre agbetti

Chiede da ber, ma non già se l' aspetti.

2 *Scioglio*, *scioglio* voci ugualmente buone, sebbene la seconda più usata dell' altra, delle quali tralascio gli esempi per brevità, e per essere noti.

3 *Scioi*. E' questa voce parimente sincopata da *sciogli*. Il Bommattei nel cap. cit. la pone nel Presente Imperativo solamente, e non dell' Indicativo, nel quale ancora si può usare. Più comune però nel favellare de' Fiorentini è *scioi* troncato dell' I finale, e men cattivo all' orecchio, non essendo tre vocali insieme, come nell' altra voce *scioi*. Pure il Bommattei la pone nella medesima riga di bontà con l' altra *sciogli* senza dir cosa di più. Io per me stimerei, che fosse da lasciarne l' uso alla plebe, tantopiù,

che questa voce *scio* s'usa moltissimo dalla gente bassa per cacciar via i polli da qualche luogo.

4 *Sciogliamo*. Sembra esserci dell' incostanza nel Bommattei, il quale nel capitolo citato pone nel Presente dell' Indicativo, e Ottativo *sciogliamo*: nell' Ottativo poi *sciogliamo*. Era più conveniente, che egli indicasse questa voce *sciogliamo* nelle note, come fa di altre in altri Verbi, perchè non è voce regolata, ma popolare, benchè usata anche da lui.

5 *Sciogliam*. Sebbene è questa voce della condizione delle altre, nelle quali si lascia fuori l' V per far la voce più fluida; nondimeno incontrandosi in questa tre vocali insieme, non si sentirebbe in prosa molto volentieri, ma è da concedersi al verso.

6 *Scioglieti, sciogliè, scioglierono*. Queste voci non sono avvertite da nessun gramatico. Nemmeno se ne ha esempio negli Scrittori, i quali concordemente usano *sciolsi* &c. Non son pertanto da usare, contuttachè alcuna volta si sentano in Firenze ne' ragionamenti.

7 *Scioglia, e sciolga*. Il Bommattei nel capitolo citato pone *scioglia* nell' Imperativo, e lo lascia fuori nel Congiuntivo. Non s' intende questa varietà. Sono le due voci buone ugualmente, ma la più usata in prosa è la seconda, la quale si trova anche in verso, come dall' ultimo esempio del Petrarca qui sotto. La prima è usata in poesia, come si può vedere da questi esempi. Dant. Purg. 9. io8.

*Per li tre gradi su di buona voglia
Mi trasse 'l duca mio dicendo: chiedi
Umilmente, che 'l ferrame scioglia.*

Petr. canz. 41. 5.

Dal laccio d' er non fia mai chi mi scioglia.

E Trionf. d' Am. cap. 1. 71.

*E prima cangerai volto, e capelli,
Che 'l nodo di ch' io parlo, si discioglia.*

E Trionf. di Cast. 63.

Nè temer che giammai mi scioglia quinci.

E Trionf. della Morte cap. 1. 54.

A me fia grazia, che di qui mi scioglia.

E Son. 77.

Ma 'l cor chi leggerà, che non si sciolga.

8 *Tu scioglia* non va detto, avendosi la voce *sciogli* propria di questa Persona.

9 *Scioggo, scioggono, sciogga, scioggano*. Si odono tuttora queste voci da' contadini della Toscana, segno d' antichità; ma a lor si lasciamo, che seguendo l' espressioni più comode, e più facili alla pronunzia tramutano l' L nella consonante, che la segue, il che fecero anche i Latini, onde *inlustris* si fece *lilustris* &c.

SCRIVERE

Ha nel Preterito le seguenti voci.

Perfetto		
Scrissi ¹	.	scrivei ²
scrivesti	.	
scrisse	.	scrivè
Scrivemmo	.	scrissamo ³
	.	scriveffimo
scriveste	.	scrivesti
scrissero	scrissono	scrisseno,
		scriverono

1. *Scrissi, scrisse, scrissero, o scrissono.* Sono queste le sole voci buone, e non già *scrivei, scrivè, e scrivenerono*, quantunque si sentano in bocca a' non Toscani. Così il Bembo a c. 186. e il Cinonio cap. 16. e 23. c' insegnano, e questi sono gli esempi, che le confermano. Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 2. *Santo Ieronimo, il quale scrissi molto &c.* Petr. Son. 122.

Quel dolce pianto mi dipinse Amore,

Anzi scolpio, e que' detti sonvi

Mi scrissè entr' un diamante in mezzo 'l core.

Stor. Giof. pag. 127. *Quelli, che la vita di quelli santi uomini seppono, e viddono, si la scrissono.*

2. *Scrivei, scrivè, scrivenerono.* Voci incognite a' buoni parlatori, e che si sentono profferire spessissimo in Roma, ma malamente.

3. *Scrissamo.* Spropolito comune anche ne' Fiorentini.

SEDERE

Regolare	Antico	Poetico	Idiosinzi, e errori.
INDICATIVO			
Presente			
Siedo ¹ , seg- go ¹	feggio ²	feggio ²	.
siedi ³	.	.	.
siede ⁴	fede ⁵	fiè ⁶	.
Sediamo,	sedemo ⁸	.	fegghiamo ²⁰
feggiamo ⁷	.	.	.
sedete	.	.	.
siedono ² ,	feggiono ⁹	feggiono	siedano, seg- gano Im.
feggono ¹	.	.	.

<i>Imperfetto</i>		
Sedevo, sedea	sedea	sedeva
sedevi		sedevi
sedeva	sedie, ¹⁰ sedeo	sedemio, ²¹ sedeamo
Sedevamo	sedavamo ¹¹	sedevamo
sedevate		sedevate
sedevano, sedeano		sedevano
<i>Perfetto</i>		
Sedei ¹² , sedetti ¹³		
sedesti		
sedè, sedette		
Sedemmo		sedemmo, sedettammo ¹³
sedeste		sedeste
federono, sedettero	sedettono	sedettero
<i>Perfetto composto</i>		
Ho, aveva, ed ebbi seduto &c. ¹⁵		
<i>Futuro</i>		
Sederò	sedrò &c. ¹⁶	
federai		
federà		
Sederemo		
federete		
federanno		
IMPERATIVO		
<i>Presente</i>		
Siedi		
sieda ¹ , feggia ¹		sedà ²²

Sediamo ,	.	.	.	.	.	.	.	fegghiamo ²⁰
- feggiamo ⁷	.	.	.	.	.	.	.	
sedete	.	.	.	.	.	.	.	
siedano ² ,	.	.	.	.	.	.	.	fegghino,
feggano ¹	.	.	.	.	.	.	.	sedane ²²
<i>Futuro</i>								
Sederai &c.	.	.	.	.	.	.	.	
OTTATIVO								
<i>Presente</i>								
Sedessi &c.	.	.	.	.	.	.	.	sedesse
<i>Imperfetto</i>								
Sederei &c.	.	.	.	.	.	.	.	federebbi
CONGIUNTIVO								
<i>Presente</i>								
Sieda ¹ , feggia ¹	feggia ²	.	.	.	.	.	.	fegghi, seda ²²
siedi , fegghi	.	.	.	.	.	.	.	tu sieda ¹⁷ ,
								tu feggia ¹⁷
sieda , feggia	.	.	.	.	.	.	.	fegghi
Sediamo ,	.	.	.	.	.	.	.	fegghiamo ²⁰
feggiamo ⁷	.	.	.	.	.	.	.	
sediate ,	.	.	.	.	.	.	.	fegghiate
feggiate ⁷	.	.	.	.	.	.	.	
siedano ,	.	.	.	.	.	.	.	fegghino,
feggano	.	.	.	.	.	.	.	sedano ²²
<i>Perfetto com-</i>								
<i>posto</i>								
Ho , abbia , ed	.	.	.	.	.	.	.	
avessi seduto	.	.	.	.	.	.	.	
&c.	.	.	.	.	.	.	.	
INFINITO								
Sedere	.	.	.	.	.	.	.	
PARTICIPIO								
<i>Presente</i>								
Sedente ¹⁸	.	.	.	.	.	.	.	
<i>Passato</i>								
Seduto ¹⁵	.	.	.	.	.	.	.	

GERUNDIO

Sedendo

| feggendo ¹⁹ || feggendo ¹⁹ |

1 *Siedo, e sedono, feda, e fedano*. Il Bonmattei cap. 39. in cui riporta due Tempi di questo Verbo, non fa menzione di dette voci, scrivendo solamente: *Seggo, feggono, e feggiano* nell' Indicativo, e *fegga, feggano* nell' Imperativo. Perchè egli abbia voluto impoverire questo Verbo, e questi Tempi delle voci *siedo, sedono &c.* non si fa. Queste sono le prime, che più naturalmente provengono dal verbo *Sedere*. Le altre *feggo, feggio, feggono, e feggiono, fegga, e feggiano* sono un aggiunta, che gli Scrittori hanno fatta al Verbo, usandole ne' loro scritti, quasi provenienti da *Seggere*, seppure se ne ha esempio. Appunto come si osserverà nel verbo *Vedere* al suo luogo, il quale ha in primo luogo *vedo*, indi *veggo, e veggio; vedono, veggono, e veggiono*. Il Bembo libr. 3. a c. 132. fa menzione di *siedo*, ma poco favorèvolmente dicendo: *Vedo, siedo non sono voci della Toscana*. Ma non dice di qual paese elle sieno. Non ha però difficoltà d' ammettere le altre *fiedi, fiede, e fedono* di cui dice a c. 139. che anche queste si trovano scritte. Il Castelvetro nella Giunta 30. si mostra più discreto, assegnandole al verso: *Vedo, siedo* (egli dice) *proprie del verso solamente sono*. Il Ciondino degli altri più illuminato parlando nel cap. 2. della formazione delle Persone 2. e 3. dell' Indicativo dice: *Tu siedi, egli siede, io siedo, essi siedono*. Per far giustizia a detti autori, avendo essi molto merito in genere di nostra Lingua io dirò solo, che *feggo &c.* è dell' altra più usata, com' è in effetto. Ectone gli esempi. Bocc. g. 2. n. 10. nel composto.

Perchè in questo Mondo il mio volere

Posseggo.

Guitt. lett. 3. *Beati poveri, che Regno del Cielo è loro; che posseggon terreni, che tutte mondane divizie son d' uomo fedele; e più sotto: Onde quelli, che tali sono, soli son ricchi, e solo posseggon cosa fruttuosa*. Nit. SS. PP. tom. 3. pag. 15. *Questo maestro vuole, che' suoi discepoli sieno tutti poveri, e non vuole, che posseggan niente*.

2 *Seggio*. Voce più propria del verso, ma non tanto privatamente, che anche in prosa non se ne abbiano in antichi Scrittori gli esempi. Ovid. Pist. 44. *Seggio come abbandonata*. Guitt. lett. 21. *E io non veggio già uom, che 'n piacer seggia, e in agio, chedere, e invenire virtù*. Tel. Br. 2. 36. *E se ciò è vero, che l' acqua seggia in sulla terra, dunque è ella più alta, che la terra*. Franc. Barb. 89. 11.

Per solo amor io seggio

Di questa in doglia.

Petr. Canz. 8. 3.

S' io dormo, vado, o seggio.

E Canz. 29. 1.

E 'l Po, dove doglioso, e grave or seggio.

E Son. 238,

Là 'v io seggia d' Amor pensofo, e scritta.

Dant.

Dant. Inf. 15. 35.

E se volete, che con voi m' asleggia.

Franc. Barb. 18. 16.

*Ma fa, ch' in quella lira,
Che si convien a te, seggia colloro.*

E 28. 7.

*E val se tu ben legge
Con ogni gente.*

Dove que l' *segge* è invece di *seggi*, mutato l' I in E per la rima: usanza poetica.

3 *Siedi*. Dant. Inf. 21. 88.

*..... O tu che sedì
Tra gli scbeggion' del ponte.*

4 *Siede*. Dant. Inf. 20. 70.

Siede Peschiera, bello e forte avnese.

E 105.

Che solo a ciò la mia mente risiede.

5 *Sede* per *sedere* formato strettamente da *Sedere*, che però non è da usare a' tempi nostri, si trova in Guitt. lett. 1. *Il quale si possiede senza calunnia alcuna.* Elett. 20. *Cem' è mal cortese ch' i natural Signore, da cui solo possiede ogni sua bene, non onora.*

6 *Sid* per *sedere* usò Dante Inf. 27. 53. che io andrei tuttavolta molto cauto a adoperare eziandio in verso. Il Cinonio cap. 2. avverte, che quel *si* si legge variamente, cioè di due parole *si* è, che varrebbe *si trova*. Ecco il verso:

Così com' ella s'è tra 'l piano, e il monte.

7 *Seggiamo*. Il Bembo a c. 235. fa menzione di *seggiate*, ma non di *seggiamo*. *Segga, seggiate* (egli dice), comechè *sediate*, e *sediamo più sieno in uso della Lingua, voci nel vero più graziose, e più soavi*. Il genio delle Lingue si può dir relativo. A lui è paruta più graziosa *sediamo*, a me pare l' altra *seggiamo*. Infatti il Boccaccio, che ha scritto con grandissima grazia, usò *seggiamo* nella g. 7. n. 9. *La donna, e Pirro dicevano; noi ci seggiamo*. Il Bonmattei pure l' ha creduta migliore, perchè l' ha riposta prima di *sediamo*.

8 *Sedemo*. Guitt. lett. 22. *Quanto possedemo dentro, e di fuor da noi, è sol da lui*. Questa terminazione in *emo* non è più gradita a' tempi nostri, e mal volentieri si sente in Roma, dove si usa universalmente.

9 *Seggiono*. E' questa voce nel cap. 39. posta dal Bonmattei con l' altra *seggono*. Il giudizio datone al num. 2. pare sufficiente ad appagare chiunque il leggerà.

10 *Sedie* per *sedere* è una terminazione, che il Cinonio per altro accuratissimo, e intendentissimo di nostra Lingua, si è immaginato nel cap. 5. del suo Trattato, di ritrovare in *sediesi* usato dal Bocc. Amor. Vis. cant. 38.

Mirando quelle vidi le Scolture

Di diversi color, come compresi,

Qual belle, qual lucenti, e qual oscure.

M m

Vs.

CONIUGAZIONE

Vedeasi un bel marmo, e quel sediesi

Sovra la verd' erbeta di colore

Purpureo tutto, e 'n su quella stendiesi.

al qual soggiugne il Cinonio: Cioè *sedie* in luogo di *sedia*. Ma *sedia* non c'è; sarà detto per *sedea*: come *sedieno* per *sedeano*.

11 *Sedavamo*. Si trova una volta in Dante *Purg.* 9. 12. non è però da seguitare.

Quand' io, che meco avea di quel d' Adamo,

Vinto dal sonno in su l' erba incibinai,

Là 've già tutt' e cinque sedavamo.

12 *Sedetti, sedetti, sedettero*. Questa terminazione è più seguitata, che *sedei*, la quale secondo le regole è la prima. E infatti sarà più facile di trovare un Verbo, che finisca nel Preterito in *EI*, e non in *ETTI*, che uuo in *ETTI*, il qual non abbia ancora le voci in *EI*. Porterò alcuni esempi delle voci in *ETTI*, le quali sono in verità le più. G. Giud. pag. 24. *Allato al suo padre per suo comandamento sedette*. E 40. *Quasi vergognosa sedette allato a Giasone*: e più altre volte. Vend. Crist. Op. div. Andr. 102. *Erode vestendosi di vestimenta Reali, sedette per tribunale*. Cronichett. d' Amar. 39. *Santo Piero sedette Papa anni 36. mesi 7. di 16*. E appresso: *Lino di Roma sedette Papa anni 15*. Com. Inf. 3. *Piero del Murrone sedette Papa mesi 5. di 8*. Bocc. g. 1. n. 5. *Il Re, e la Marchesana ad una tavola sedettero*: *Dant. Par.* 8. 9. *E dicean, ch' ei sedette in grambo a Dido*.

13 *Sedettamo*. E' il solito biasimevole idiotismo de' Fiorentini.

14 *Sediero*, che si trova in *Dant. Purg.* 2. 45.

Da poppa stava 'l celestiale nocchiero,

Talchè parca ben to per iscritto.

E più di cento spirti entro sediero:

In exitu Israel de Egitto

Cantavan tutti &c.

han creduto alcuni, che sia invece di *sedarono*, ma malamente. Ella è per *sedieno*; che il poeta scrisse *sediero* mutata l' N in R per accomodare la rima.

15 *Seduto*. *Dav. ann.* 3. 66. *Senza esser seduto de' venti*.

16 *Sedrò* per *federò*. Sincope all' uso di altri Verbi, ma non tanto seguitata in questo. *Danto* l' usò intera. *Inf.* 17. 69.

Or te ne va': e perchè se' viv' anco,

Sappi, che 'l mio vicin l'italiano.

Sederà quì dal mio sinistro fianco.

Stor. Giof. pag. 30. *Allora sederà in sul sedio di maestà*. Pure si ha esempio della sincope in *Franc. Barb.* 18. 5.

Se tu sedrai in via,

O in piazza con gente; attendi prima,

Di che quadra son lima.

17 *Tu sedà* si direbbe bene, perchè *sedì* è comune all' Indicativo ancora; ma non tu *segga*, essendoci seggì propria della Persona del Congiuntivo.

18 *Sedente*. G. Giud. pag. 218. *Venne Troilo con dieci mila cavalieri, e poi*

poi Paris con li battaglieri dell' arco, e delle fiette, con quelli di Persia, i quali erano tre mila per numero, sedenti in cavalli forti, e ben armati.

19 *Seggendo*. Voce da non usar troppo in prosa, perchè rara. *Vit. Critt. Seggendo ambedue insieme*. *Dant. Inf. 22. 102.*

Ed io, seggendo in questo luogo stesso.

E 24. 47.

*Omai convien, che tu così ti spoltre,
Disse 'l maestro, che seggendo in piuma;
In fama non si vien, nè sotto coltre.*

20 *Seggiamo*. E' fuor di regola, ma l' uso signore delle Lingue vive, lo tollera nel favellare, e talora nello scrivere familiare.

21 *Sede*, e *Sedeamo*. Voci della plebe Fiorentina. Ma si possono usare in prosa, e in verso senza taccia alcuna, essendo sincope di *sedeva*, e *sedevamo*. *Sedei* per *sedevi* oltre l' essere equivoco con la prima voce del Perfetto è troppo plebeo, e però da abbandonare al parlar del volgo.

22 *Seda*, e *Sedano*. Ambedue maniere da sfuggire, perchè se negli Antichi se ne trova qualche esempio, è piuttosto da attribuirsi a mala ortografia; oltre l' equivoco di *sedu* dal verbo *Sedare*, e che *sedano* è anche nome d' erba.

SEGUIRE

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO			
<i>Presente</i>			
Seguo ¹ , sieguo	seguisco ³	sego ³	.
segui ⁴ , siegui	seguisci	.	.
segue, siegue	seguisce	.	.
Seguiamo ⁵	seguimo ⁶	.	seguischiamo?
seguite	.	.	.
seguono,	segueno ⁸	.	seguano
seguono	.	.	.
<i>Imperfetto</i>			
Seguiva &c.	seguia	seguia	seguivo
<i>Perfetto</i>			
Seguii ⁹	seguetti ¹⁰	.	.
seguisti	.	.	.
seguì	seguette, seguio ¹¹	seguio ¹¹	.

Seguimmo

seguiste

seguirono

*Perfetto com-
posto*Ho, ed aveva,
seguito &c.*Futuro*

Seguirò &c.

IMPERATIVO

Presente

Segui

segua

Seguiamo

seguite

seguano

Futuro

Seguirai &c.

OTTATIVO

Presente

Seguissi &c.

Imperfetto

Seguirei &c.

CONGIUNTIVO

Presente

Segua, siegua

segui, siegua

segua, siegua

Seguiamo

seguiate

seguano

INFINITO

Seguire

seguettero

seguisca²

seguiria

seguissimo,
seguemmo,
seguittamo¹⁴
seguisti
seguinnoseguischiamo⁷

seguino

seguisse

seguirebbi

segui
tu segua¹²segui
seguischiamo⁷
seguischiate
seguinoseguire¹⁰

PAR-

PARTICIPIO			
Presente			
Seguente ¹³	.	.	.
Passato			
Seguito	.	.	.
GERUNDIO			
Seguendo ¹⁴	.	.	.

1 *Segue, segue, seguono, segna, segnano*. In queste voci aggiungono alcuni nella prima sillaba un *l*, dicendo *sielgo* &c. pensando di render così la voce più graziosa. Il Cav. Baldraccani nella sua Annotazione 37. al Clononio avverte lo stesso ma solo della voce *seguo*, e non delle altre da me indicate, le quali sono capacissime ancora di questa giunta, avendo la penultima breve. Ma non si direbbe però bene *sielgiamo, sielgird* &c. delle quali essendo la penultima lunga, ed essendo di tre sillabe, il dittongo sarebbe mal suono. Il Bonmattei forse l'unico fra i gramatici non dice parola su questo Verbo, quantunque ve ne fosse bisogno.

2 *Seguisco*. Terminazione usata ora solamente ne' composti, come in *eseguisco, conseguisco* &c. In antico sene trovano gli esempi anche nel primitivo *Seguire*. Sotto questo numero porterò gli esempi di tutte le voci, che m'è avvenuto di trovare. Stor. Giosaf. pag. 5. *Allora io lassai tutto quanto io avea, e seguiscolo*. Franc. Barb.

Allora più d'umiltà ti fornisci,

Se queste tu seguiscel,

Da molti vizj camperai tuo stato.

E 135.9.

Ver' è, ch' allor seguiscel

Dilecto nel mostrare.

Guitt. lett. 10. *Anche esso seguiscel*. Teforet. Br. *Se il buon uso seguiscel*. Stor. Giosaf. pag. 45. *Quello comandamento hanno udito, e inteso li Santi, che lassaron le ricchezze di questo Mondo, e seguiscono Gesù Cristo*. Cr. 1. 1. 2. *Innanzi che 'l non isperato pentimento* &c. *seguisca*. Bocc. g. 4. n. 2. *Lasciando al presente li miei fati, Pampinea, ragionando*, *seguisca*.

3 *Sego*. L'Accarisio nel suo piccolo Vocabolario impresso nel 1555. quantunque per quei tempi apprezzabile, porta questa voce *sego* per *seguo*, di cui apporta esempio del Petr. Son. 202. secondo l'edizione di Firenze del 1748.

Ov' io per forza il sego.

Ma è in rima, e il Tassoni la chiama ardittezza da non imitare, benchè si trovi in poeti antichi più del Petrarca; ma non so, anzi non credo, che si troverà fuori di rima. Ma più strano è, che come si vede nel proseguimento, l'Accarisio prende alcune voci del verbo *Segare*, come se fossero del verbo *Seguire*, e ne porta gli esempi: sbaglio, che non par possibile.

4 *Segui*. Bocc. g. 9. n. 2. *La Regina ad Elisa vezzosamente disse: Elisa segui.*

5 *Seguiamo*. Guitt. lett. 25. *Amiamo dunque, e seguiamo virtù*. E Stor. Giolaf. pag. 66. *Seguiamo la loro via*.

6 *Seguimo* si trova in Guitt. lett. 25. ma egli ha eziandio usato *seguiamo*, come si vede dall' esemplo nel numero antecedente; e certo *seguimo* non si dice ora lodevolmente. *O diletissimo caro mio, che non consideriamo, che vizio è, cui seguimo?*

7 *Seguisciamo* tantò in questo primitivo, che ne' composti è idiotismo da non usare.

8 *Segueno*. Maniera antica, e da non praticarsi ora; di cui si ha esemplo in F. Guitt. lett. 10. *E quelle, che ira voi senton di Dio, seguen la forma loro*. E 25. *E credesti piacere, e portare pregio, ma ingannato è troppo, che piacere a' malvagi, è dispiacere, che loro non piace, che cosa non piacerà, nè seguen già, nè pregiano, che dispregiata*.

9 *Seguii* si può elegantemente troncare l' ultimo l secondo le occasioni. Ciò fece il Petr. Trionf. Temp. 55.

Seguii già le speranze, e 'l van desio:

Or ho dinanzi agli occhi un caro specchio,

Ov' io veggio me stesso, e 'l fallir mio.

10 *Segueti*. Di questa terminazione parla il Bembo a c. 193. dicendo: Tacette, *Sequette*, e altre simili, che posero e Dante, e il Boccaccio ne' loro versi, o esse della Lingua propriamente non sono, o sono della molto antica. Il Cinonio cap. 10. pretendendo sempre di far venire le voci dalla propria conjugazione, dice: *Seguere, se pur non dissero seguere, tratto fuor della quarta conjugazione, ebbe io segueti, egli leguette, essi leguettero*. Essendo pertanto superfluo d' esaminare, se queste voci provenivano da *Seguire*, o *Seguere*, mi basta di portare gli esempi per provare, essersi usata in questo Verbo una tale terminazione; aggiugnendo però, che ora è affatto disusata. Gli esempi son questi. M. Vill. 8. 47. *La morla, che poco appresso seguette, tolse i figliuoli &c.* Bocc. Laber. *In quella notte ci venni, la quale seguette al di, che &c.* Dant. Inf. 25. 40.

I' non gli conoscea; ma e' leguette,

Come suol seguitar per alcun caso,

Che l' un nouare all' altro convenette.

E. Purg. 22. 84.

Vennermi poi parendo tanti Santi,

Che quando Domizian li perseguette,

Senza mio lagrimar non fur lor pianti.

11 *Seguio* si userebbe ora da' poeti, che fu usato una volta anche in prosa. Bocc. Introd. *Oltre a questo ne seguio la morte di quelli, che per avventura campati s'arieno*.

12 *Tu segua* si può usare elegantemente per la ragione detta altrove. Bocc. g. 3. n. 3. *Lodo molto, che tu in questo segua il mio consiglio*. Dante tuttavia è stato attaccato alla regola in questo, trovandosi. Inf. 1. 113.

On d' io per lo tuo me' penso e discerno,

Che tu mi segui, ed io sarò tua guida,

E trarrotti di qui per luogo eterno.

13 *Seguente* usato in forza d' addiettivo, e non di participio: pure fa' al caso nostro. Franc. Barb. 2. 3.

Et

Et esso ad eloquenza disse a bocca.

Tutti li documenti,

Che troverren contenti

Nel libro qu' seguente.

14. Seguendo. Bocc. g. 10. proem. Tutti gli altri appresso seguedogli.
Petr. Son. 87.

Perseguendomi Amor al luogo usato.

15. Seguitamo per seguitammo errore d'alcuni Toscani.

SOLERE

E' tale il verbo *Solere*, che ha bisogno di prefazione: dovendosi prima dichiarare quali Tempi si debbano distendere, e quali lasciare. Per facilitare la cognizione de' Tempi da porsi, è a proposito di saperne il significato. *Solere* (ha il Vocabolario) *Verbo: Esser solito, Aver per costume, Aver per usanza*. Questi tre significati, li quali finalmente suonano la medesima cosa, indicano cosa fatta, cosa finita, e un abito acquistato con atti fatti antecedentemente, cioè tempo passato. Dunque il verbo *Solere* non parrebbe capace de' Tempi futuri, nè di quelli, che si possono tirare a tempo futuro, come è il Presente del Congiuntivo, il quale si usa sempre in guisa, come si abbia, o voglia fare una cosa non fatta. Il Bonmattei cap. 39. mostra ancor egli d'esser di questo sentimento, ma si ripente subito in parte, dicendo: *Questo Verbo manca de' Passati, Trapassati, e Futuri dell' Indicativo, di tutto l' Imperativo, e di tutto l' Ottativo*. Esclude l'Ottativo, (il quale io chiamo Presente del Congiuntivo) perchè come ho detto, include in se un significato futuro. Tuttavia non è, che in certo modo questo Verbo non possa ancora significare il futuro, poichè un abito, che non si è acquistato, s'acquisterà; onde *Accostumarsi* si dice anche in futuro; e si dice: *Io m' accostumo*: e io sono *accostumato*, e ambedue denotano tempo presente, e *io m' accostumerò*, e *mi sarà accostumato*. Soggiugne poi: *eccetto il Futuro*, cioè dell' Ottativo, ed eccolo pentito. E per legno, ch' egli sia di questo sentimento, distende il Tempo *Soglia*, *sogli* &c. senza levare quelle parole da lui premesse e di tutto l' Ottativo. Segue egli a dire: *Servendosi in luogo di essi del Sostantivo Essere accompagnato colla voce Solito, che forse in tal caso sta in luogo di Participio, e si dice: Fui, o sono stato solito: Era, o tarò solito: Sarei, o sarei stato, o pur ch' io fossi solito*. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi dice: *Solere non ha Preterito indeterminato* (indeterminato nuova espressione inventata da questo grammatico contro la verità del fatto, perchè dicendosi *feci* si determina, e stabilisce pur troppo il tempo, come si determina, e stabilisce a dire *ho fatto*: con questa differenza, che nella prima maniera s'indica un tempo passato almen d'un dì, nell'altra si può accennare anche una cosa fatta quel giorno stesso): *onde non si può dire tolei, toletti, o con altra voce bavbara solli, secondo il Gagliari alla pag. 270. Vien perciò ajutato dal verbo Essere, e dal Participio solito: dicendosi fui solito, sono stato solito, fossi solito &c.* Il medesimo Autore in questa sua Osservazione soggiugne: *Solere, essendo col verbo Avere* (questo non può essere, per-

perchè non è stato mai), *ha*, ho soluto, *hai* soluto (improprietà grandissima, che il verbo *Solere* abbia ancora il Participio *soluto*, che viene da *Solvere*) &c. Ma meglio dirassi, sono stato solito, sei stato solito &c. Il Ciononio cap. 10. dice: *Solere ebbe forse* io soletti, egli solette, essi solette-ro; *oppur* io solei, egli solè, essi solerono; *poichè si trova che* io soleffi, tu solessi, egli solesse, portando quest' esempio di Matteo Villani 4. 78. *E però che queste due sette sono molto grandi, ciascuna vuole tenere il principio; ma non potendosi fare ove signoreggia l'una, e ove l'altra; quando che tutte si solessono reggere in libertà di comuni, e di popoli.* Dopo aver riportato il sentimento di tutti questi eccellentissimi gramatici voglio pur dire ciò, che ne sento. Credo pertanto, che *Solere* sia un Verbo neutro, che abbia perduti, o non abbia avuti mai alcuni Tempi, e che sia stato supplito a questo difetto col Participio, e col verbo *Essere*, come è stato fatto in altri Verbi. Chi potesse avere degli scritti antichi, o coetanei di Fra Guittone forse vi troverebbe di *Solere*, e d'altri Verbi simili, tutti i Tempi. Di questo io distenderò que' Tempi solamente, e che con gli esempi alla mano pare, essere stati usati dalli Scrittori. Ognuno di questi Tempi si può anche esprimere con le stesse voci del verbo d' *Essere* aggiuntovi il participio *Solito*.

Regolare INDICATIVO	Antico	Poetico	Idiatismi, e errori,
<i>Presente</i>			
Soglio ¹			
suoli ²	fuogli ³	fuo ⁴	fuoi ⁴
fuo ⁴			
suole ⁵		sole ⁶	
Sogliamo ⁷	solemo ⁸	solemo ⁸	soliamo ⁹
solete			
fogliano ¹⁰	fogliano ¹²		fogliano ¹¹
<i>Imperfetto</i>			
Soleva	solea	solea	solevo
solevi			solei
soleva		folia ¹²	
Solevamo	folavamo ¹³		solemio
solevate			solevi
solevano	folieno ¹⁴		solevono
<i>Perfetto</i>			
Fui solito			
&c. ¹⁵			

OTTATIVO		
<i>Presente</i>		
Soleffi ¹⁶	.	folesse
foleffi	.	.
folesse	.	foleffi
Soleffimo	.	.
foleste	.	folesti
folessero	folessono	folessino
CONGIUNTIVO		
<i>Presente</i>		
Soglia ¹⁷	.	.
fogli ¹⁸	.	.
foglia	.	.
Sogliamo	.	.
fogliate	.	.
fogliano	.	.
INFINITO		
Solere	.	.
PARTICIPIO		
<i>Presente</i>		
Solente	.	.
<i>Passato</i>		
Solito	.	.
GERUNDIO		
Solendo	.	.

1 *Soglio*. Bocc. g. 4. n. 2. *Standomi io la notte in orazione, siccome io sogliar sempre, io vidi nella mia cella un grande splendore.* Dant. Inf. 26. 21.
E più lo 'ngegno affreno, ch' i' non soglio.

2 *Suoli*. Bocc. g. 10. n. 8. *Se tu se' savio, come suoli.* Dant. Inf. 4. 18,
Ed io, che del color mi fui accorto,

*Disse: Come verrò, se tu paventi,
 Che suoli al mio dubbiare esser conforto?*

3 *Suogli* seconda voce pure dell' Indicativo, che ora si dice più comunemente *suoli*. Bocc. g. 5. n. 6. *Tu se' bene oggi, can rinnegato, statoagliardo, che a casa ti suogli mostrare così debole.* E g. 8. n. 1. *Mi bisognano fiorini dugento d' oro, li quali io voglio, che tu mi presti con quello utile, che tu mi suogli prestare degli altri.* Franc. Barb. 201. 9.

*E ciò, che suogli
 Desiderar maggiore.*

N n

Ora

Ora però, come dice il Bembo a c. 137. è da lasciarsi a' poeti, e si può ag-
giugnere, purchè l' usino con giudizio, o forse non mai. Il Cinonio con-
tuttochè ci sia di mezzo l' autorità del Boccaccio, dice cap. 2. *Tu suogli, tu*
vuogli, per tu sogli, e vogli, benchè si ritrovino nel Boccaccio, sono fuori
di regola. In primo luogo dovea sapere il Cinonio, che il Boccaccio aven-
do scritto prima de' gramatici, egli co' suoi esempi dà le regole a' gramati-
ci, e che non può riceverle da loro. Secondariamente mostra il Cino-
nio, che il *suogli* sia voce del Congiuntivo, la quale può essere, perchè an-
che qualch' altro Verbo usà la stessa voce nell' Indicativo, e Congiuntivo;
ma dagli esempi da lui riferiti niuno appare del Congiuntivo. E se perav-
ventura crede taluno, che sia voce del Congiuntivo, perchè ad ella pre-
cede in tutti tre gli esempi la particola *che*, dee avvertire non esser detta
particola posta in forza di particola, che mandi al Congiuntivo, ma bensì
in forza di relativo.

4 *Suo'* per *suoi*. Non voglio star qui a esaminare, se questa voce *suo'*
sia trunca a dirittura d' una sillaba da *suoi*, o pure trunca della finale i da
suoi, non essendo punto necessario al mio intento. *Suoi* fu, ed è usato
da' poeti benchè riesca duro per le tre vocali unite insieme, e perchè
può far tal volta equivoco, benchè difficilmente, con *suoi* possessivo. Gi-
rolamo Baruffaldi nella sua Annotazione 6. al cap. 2. del Cinonio vuole,
che questa voce pure sia del verso, dicendo: *Suoi per tuoi fu detto da*
Giambattista Strozzi ne' suoi Madriali 125. tanto per necessità di rima, quan-
to fuori d' essa, e quello tale accorciamento è proprio solo del verso, avendo
la prosa indispensabilmente suoi.

Deh Regina al gran Re sorella, e sposa

Sovra noi scuoti i nubilosi nemi,

Come tu *suoi* pietosa.

E 149.

Sempre è stella dinanzi a gli occhi tuoi;

Tiengli pur fissi in lei come tu *suoi*.

Onde non facendo menzione dell' altra voce *suo'*, forse potrebbe parere,
che non l' ammettesse. Pure *suo'* si trova nel Petr. Son. 306. dell' Edizione
del 1748. in Firenze.

Già *sino'* tu far il mio sonno almen degno

Della tua vista.

Il Cinonio cap. 2. riportando questo medesimo verso dice: *Ma pur questi*
ultimi due sono troncamenti, che per necessità, e per forza si fanno, sicchè
dovrebbe solo avvenire nel verso; non avendo la prosa necessità di sottoporli
ad angustie sì fatte: nel che dice il vero. Il Tassoni nelle Considerazioni
sopra il medesimo Sonetto ne suppone l' uso fra la plebe: *L' usa alle volte*
(lono le sue parole) per brevità la popolare (suppongo la gente popolare.)
Egli pure dice il vero. Soggiugne poi: *In iscritto io non l' imiterei.* Ma
altri l' imiterebbero, non essendo questa la sola voce, che s' usi Tosca-
namente scortata dell' ultima sillaba, dicendosi pure tu *vuo'*, che equivale
perfettamente a tu *suo'* invece di *suoi*: della qual fincope n'è pronto l'esem-
pio. Stor. Giolf. pag. 98. *In cotali iddei mi vuo' tu far credere?*

5 *Suole*. Di questa voce, come dell' altra *suoi* troncata dell' E finale,
son quelli gli esempi. G. Giud. pag. 74. *In veritate tu non pensasti quello,*
che

che volgarmente dire si suole. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 14. *Lo nimico mossegli l' usata battaglia, che suole dare ai giovani*. Petr. Son. 234.

*Pid miei, vostra ragion là non si stende
Ov' è colei, ch' esercitar vi suole.*

Dant. Inf. 15. 18.

*Quando 'ncontrammo d' anime una schiera,
Che venia lungo l' argine, e ciascuna
Ci riguardava, come luol da sera
Guardar l' un l' altro sotto nuova luna.*

E Par. 2.

Cb' esser suol fonte a' rivi di vostre arti.

Questa voce suol si usa elegantemente anche in prosa.

6 Sole pronunziato coll'O aperto, e senza dittongo è voce poetica. Petr. canz. 31. 4.

*Che per natura sole
Bollir le notti.*

E Son. 110.

*Come talora al caldo tempo sole
Semplicetta farfalla al lume avvezza
Volar negli occhi altrui per sua vaghezza;
Ond' avvien, ch' ella more, altri si dote.*

7 Sogliamo. Bocc. g. 9. n. 10. *Domattina ci leveremo, come noi sogliamo*.
8 Solemo. Maniera frequente negli Antichi, e che ora si permette a' poeti stante l' uso, che ne fece Dante Purg. 22. 125.

*Quando 'l mio dusa; io credo, ch' allo stremo
Le destre spalle volger ci convenga,
Girando il monte, come far solemo.*

9 Soliamo, che alcuno dice per sogliamo, è un idiotismo praticato, ma senza autorità.

10 Sogliono eliso della finale O, che si usa ugualmente bene in prosa, si trova in Dant. Inf. 27. 48.

*E 'l Mastin vecchio, e 'l nuovo da Verrucchio,
Che fecer di Montagna il mal governo,
Là dove soglion, fan de' densi succhio.*

E nel Petr. Son. 217.

Sogliono questi tranquilli, e lieti amarsi.

11 Sogliono per sogliono formazione presa in prestito dalla prima Conjugazione è idiotismo de' Fiorentini, il quale va lalcitato non ostante l' esempio di Fr. Guitt. lett. 14. *E s' è loco a guerra reputato alcuno, non è città, ma alpi, ove alpestri, e selvaggi si sogliano trovare uomini, come fere*.

12 Solia. A proposito di questa formazione dice il Cinonio cap. 5. che gli Antichi confondevano la terza Conjugazione con la seconda, e che tal maniera è rimasa a' poeti; onde disse il Petr. Son. 89.

Ardomi, e struggo ancor, com' io solia.

E Son. 151.

Vane speranze; ond' io viper solia.

13 Solavamo per solevamo. Non sarebbe ora gradito l' uso di questa voce, la quale si trova nel Bocc. g. 8. n. 8. *E' buono, come tu dicevi dianzi alla mia donna, che noi siamo amici, come solavamo*.

solvè, sol- vette			solfe
Solvemmo			solvestimo, solvettammo
solveste			solvesti
solverono, solvettero	solvettono		solfero
Perfetto com- posto			
Ho, aveva, ed ebbi soluto			
&c. ²			

1 *Solvei, solvesti*. Il Cinonio cap. 8. dice, che *Solvere* ha io *solvei* &c. e porta un esempio nell'Ameto di *solvè*, che tanto basta per fissare la terminazione. Nel c. 10. dice: *Solvere, e suoi composti ha io solvesti, egli solvette &c.* e porta tre esempi uno del Convito di Dante, l'altro del Villani, il terzo nella Fiammetta: a' quali ne aggiugnerò io uno di Guido Giudice pag. 60. per conferma di dette voci. *Tutta l'oste dissolvette, e pose fine alla battaglia.*

2 *Solfi, solfe &c.* L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi dice: *Affolvere, affolsi, affolvesti, affolse &c.* Parlando poi del Participo dice: *Da affolvere viene ho affoluto, son affoluto: non come molti dicono, ho assolto, son assolto. E se Involgere, Rivolvere hanno, ho involto, rivolto; è perchè sono Preteriti d'Involgere, Rivolgere, che diconsi eziandio Involgere, Rivolvere, per fratellanza, che ha il G coll' V consonante.* Or dunque se questa fratellanza, che egli osserva fra dette consonanti, fa, che *Involgere, Rivolgere* producano *involto, rivolto*, e il Preterito *Involsi, Rivolsi*: nemmeno *Solvere, Affolvere*, com'egli dice, fa *solto, assolto*; ma *soluto, assoluto*. Dunque *affolsi, affolse* non sono ben prodotte, dovendo in questi Verbi tanto il Participo, che il Preterito godere il medesimo privilegio, e dovrà dirsi *assolvei, o assolvesti &c.*

SPARGERE

Non ho trovato alcun gramatico, il quale parli delle voci del Preterito di questo Verbo. Forse avranno creduto superfluo di parlarne lusinandosi, che niun'altra se ne usasse, che quelle *sparsi &c.* ma non è così, che si sentono usare anche *spargei &c.* Io dunque le pongo qui aggiugnendone gli esempi.

Perfetto			
Sparsi ¹			spargei ²
spargesti			
			sparse

sparse	.	.	.	.	.	.	.	.	.	spargè
Spargemmo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sparlamo , spargessimo
spargeste	.	.	.	.	.	.	.	.	.	spargesti
sparlero	sparlono	.	.	.	.	.	.	.	.	spargerono , sparlano
Perfetto com- posto										
Ho, abbia, ed ebbi sparto &c. ³	.	.	.	.	.	.	.	.	.	sparso ³

1 *Sparſi* &c. Voci uniche negli autori, delle quali tutte porto gli esem-
pi qui unitamente. G. Giud. pag. 299. *La ſuma ſi ſparſe*. Dant. Pur. 27. 2.

*Si come, quando i primi raggi vibra,
Là dove 'l ſuo fattore il ſangue ſparſe,
Cadendo Ibero ſotto l'alta Libra.*

Petr. canz. 4. 8.

L' acqua nel viſo con le man mi ſparſe.

G. Giud. pag. 109. *Tutte l' armadure delle dette navi perirono, e le navi ſi diſparſero.*

2 *Spargi* &c. Si odono in alcun luogo queſte voci, ma ſenza autorità, e contro l' uſo de' buoni parlatori.

3 *Sparto*. Il Bembo a c. 187. dà di queſta voce men giuſto giudizio. Sparto (egli dice) *invece di ſparſo, che alcuna volta ſi legge, ſolamente è del verſo*. Naturalmente egli dee aver detto così, perchè l' ha trovato in Dante, e nel Petrarca. Nè è buona ragione, che perchè i poeti uſano una voce, queſta debba eſſere riſervata al verſo. Ne' proſatori quaſi ſempre ſi trova non la voce *ſparſo*, ma *ſparto*. Infatti il Caſtelvetto al luogo citato Giunta 58. riprova il ſentimento del Bembo con dire, che non è vero, che *ſparto ſia ſolamente del verſo; concioſſiecoſachè ſia comune alle proſe, e alle rime; e ſparſo ſia ſolamente proprio delle rime*. Il Longobardi nel cap. 126. parla con molto vezzo dell' uſo della voce *ſparto* dicendo: *Sparto poi, invece di ſparſo non è voce poetica, ſe poeti non ſono tutti i proſatori del buon ſecolo, oppreſſo i quali ſi legge, non quindici, o venti volte, ma tante, che è maraviglia, che ſi ſia trovato uomo di ſaper nella lingua, che dicendolo non l' abbia veduto, o vedendolo non l' abbia detto*. Il Petrarca uſa ugualmente *ſparto*, e *ſparſo*; ma Dante più alſai *ſparto*, trovandoli una volta ſola nel Purg. 14. 84.

*Fu 'l ſangue mio d' invidia sì riarſo,
Che, ſe veduto aveſſi uom farſi lieto,
Villo m' aureſſi di livore ſparſo.*

S T A R E.

<i>Regolare</i> INDICATIVO <i>Presente</i>	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiotismi, e errori.</i>
Sto			staggio ¹
stai ²			staggi
sta ³			
Stiamo			staggiamo
state			
stanno		stano ⁵	staggono
<i>Imperfetto</i>			
Stava,			stavo
stavi &c.			
<i>Perfetto</i>			
Stetti ⁶	stei ⁷		stiedi ⁶ , staggetti ¹
stesti			
stette	stè ⁷		stiede, staggette
Stemmo			stettamo, stie- damo, stessimo
steste			stesti
stettero	stettono ⁸		stiedero, staggettero
<i>Futuro</i>			
Starò, starai &c.		sterò ⁹	
IMPERATIVO			
<i>Presente</i>			
Sta ²			
stia	stea ¹⁵		
Stiamo			
state			
stieno, stiano ¹⁷	steano		

Futu-

<i>Futuro</i>			
Starai &c.			
OTTATIVO			
<i>Presente</i>			
Stessi &c.			stassi ¹²
<i>Imperfetto</i>			
Starei ¹³ &c.	staria	staria ¹³	starebbi
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Stia ¹⁴	stea ¹⁵		
stii			tu stia ¹⁶
stia			
Stiamo			
stiate			
stieno, stiano ¹⁷	steano		stiino
INFINITO			
Stare			staggere ²
PARTICIPIO			
<i>Presente</i>			
Stante			
<i>Passato</i>			
Stato			
GERUNDIO			
Stando			

1 *Staggio, staggi, staggono, staggetti &c.* Il Ginonio ne' cap. 4. 5. e 10. mette in villa queste voci, le quali egli dice essere derivate dal verbo *Staghere*, che ora si ufa sincopato in *Stare*, e le dette voci nelle altre usuali *sta, stai &c.* senza portarne un esempio, perchè non ci è, e tutti sono errori, che usano tuttora in Lombardia.

2 *Stai*. Di quella voce elegantemente si tronca la finale *i* ponendo in quella vece l' apostrofo, come quasi sempre si ufa nella voce dell' Imperativo *sta'*, che secondo i gramatici è la voce *stai* del Presente Indicativo. Cecch. Corr. 1. 1. Sta' *quanto ti piace*. Nella gramatica del Bommattei stampata ultimamente in Firenze al cap. 38. ove pone il prospetto di questo Verbo, si trova *sta* dell' Imperativo senz' apostrofe; e ciò si vuole ascrivere a inavvertenza della stampa.

3 *Sta* terza Persona del Presente Indicativo non ha bisogno d' accento, non potendosi confondere con altra voce a questa somigliante, nè variarne la pronunzia. Pure alcuno non molto pratico della nostra Lingua pre-

pretende, che vi si debba porre per distinguere questa voce dall' altra *essa* per *questa*, la quale si trova usata ne' poeti; ma allora ci va l' apostrofo in principio avanti all' S così *'Ha*.

4 *Stan* tronco dell' ultima sillaba pur si usa elegantemente. Bern. Ori. 2. 4. 81. *Sol a difesa stan di quella porta.*

E però da avvertire, che volendosi troncare ancora avanti a una voce, la quale cominci per vocale, non perde alcuna delle due N, ma solamente la finale O.

5 *Stano* per *stanno*, di cui si ha unico esempio in Franc. Barb. 276. 4. in rima da non seguire.

Che farai la bandiera

Pur dar di mano in mano

A tutti, che vi stano.

6 *Stetti* &c. Concordano i più de' gramatici sulle voci del Perfetto poste qui. Così il Bembo a cart. 166. e 194. l' Amenta nella Osservazione al cap. 103. del Longobardi, il Cinonio esp. 10. e il Bommattei cap. 38. il quale aggiunge: *Dare, e Stare, che solo tra loro son differenti nelle consonanti della prima sillaba; talchè levato il D da tutte le voci del verbo Dare, e messo in suo luogo un ST, tutte serviranno per lo verbo Stare, come qui si potrà vedere.* In questo luogo appunto, dove egli dice, si vedono le voci *desti, e stetti, desti, e stetti* &c. Finito il qual Tempo soggiugne: *Si dice più comunemente diedi, diede, e diè, e nel plurale diedero (credo diedero) diedono, dierono, e denno.* Dunque dirà alcuno *stiedi, stiede, e stid, stiedero, stiedono, stierono, e stienno* si diranno: lo che è falso. Pertanto *stiedi, stiede, stiedero, stierono, e stiedamo*, che qualche Fiorentino, che sia dimorato fuori di patria, malamente forma dalla terza del singolare, sono pretti errori. Di *steti, e stid* formate da *stetti* si trova qualche esempio, come si può vedere a suo luogo; ma non di *stid* formato da *stiedi*. *Stienno* poi non si userebbe, come par, che dica il Bommattei di *denno*, e questa eziandio s' incontra solamente in verso, e non molto spesso. Delle voci *steti* traslascio gli esempi, perchè non si trovano altre voci di questo Tempo, che queste da per tutto.

7 *Stè* per *stette* non è da usare molto, contuttochè si trovi nella Vita del B. Col. p. 380. *Onde ammalando si stè alquanto infermo*; pure non è errore.

8 *Stettono*. Stor. Pitt. 98. *Vi stettono all' assedio più di tre mesi*; e mille altri esempi, se fossero di bisogno.

9 *Stèrò*. Mutazione dell' A in E, la qual si fa da' poeti per accomodare la rima. Franc. Barb. 180. 2.

Verrai costante, e fermo, e non serai

Alcun ch' addosso t'aggia

Baldanza men che saggia:

Tua mente chiara, e sicuro serai.

10 *Stanne*, cioè *staine* detto con grazia, come *fallo Iddio per lo sa Iddio*. Cecch. Donz. 3. 8. *Stanne sopra di me.*

11 *Staffi* per *stessi*. Questa maniera chiama il Gigli errore del parlar Romano, e dice pur troppo il vero. *Staffi* per *stessa* è ben detto, ma non va usato se non nel principio del periodo.

12 *Starei* tronca la finale l' si uia benissimo . Cecch. Donz. 3. 1. *I stare* fresco, s' io badassi &c.

13 *Staria* : formazione usata in prosa, e in verso. Dant. Inf. 27. 63.

*S' i' credesti, che mia risposta fosse
A persona, che mai tornasse al Mondo,
Questa fiamma staria senza più scosse.*

14 *Stia* troncato della finale A per la concorrenza d' altra simil vocale si può far benissimo, come il fece il Petr. Son. 310.

*Menami al suo signor: allor m' inchino
Pregando umilmente, che consenta,
Ch' i' sti' a veder e l' ano e l' altro volto.*

15 *Stea, steano*. Non mancano esempi di queste voci, le quali per essere fuori d' usanza ho poste fra le antiche; non è per questo, che adoperandole con giudizio non facessero alcuna volta molto bene. Al Boccaccio certamente è paruta migliore questa formazione, ed ha usato fino una volta *Stea* invece di *Stia* seconda Persona del Presente del Congiuntivo.

16 *Tu stia* si trova una volta nella stor. di Giof. pag. 14. ma non senza pericolo, che sia creduta terza Persona: si trova più aliai *Stii*. *Voglio, che sempre istia in allegrezza.*

17 *Stiano*. E' regola ordinaria prescritta da' gramatici, che la terza Persona plurale di questo Tempo in molti Verbi si formi perfettamente dalla prima del singolare, dicendosi *ami, amino, legga, leggano* &c. pure ne' verbi *Essere, Dare, Stare*, e in alcun altro, che io non ho a memoria, sebbene le voci *fiano, diano, stiano* sieno ben dette, nulladimeno più comunemente si trovano nelli Scrittori le altre *sieno, diano, stiano*.

TACERE

Di questo Verbo io lascio tutti que' tempi, i quali non escori di regola; onde con la scorta d' alcuno da me posto avanti si possono benissimo coniugare.

Regolare INDICATIVO Presenze	Antico	Poetico	Idiosifismi, e errori
Tacio		taccio ^a	taccio ^a
taci			
tace			
Taciamo			tacemo, tacciamo ^a
tacete			
taciono			tacciono ^a

Per-

<i>Perfetto</i>			
Tacqui ³	tacei ³ , tacetti ³	tacetti ³	.
tacesti	.	.	.
tacque	tacè, tacette	.	.
Tacemmo	.	.	tacquamo ⁴ , tacettamo ⁴ , taceffimo
.	.	.	tacesti
taceste	.	.	tacquano ⁴ , tacettano ⁴
tacquero	tacquono, tacerono, tacettero	.	.
<i>Perfetto comp.</i>			
Ho, aveva, ed ebbi taciuto &c.	.	.	.
IMPERATIVO			
<i>Presente</i>			
Taci	.	.	.
tacia	.	.	taccia
Taciamo	.	.	tacemo
tacete	.	.	.
taciano	.	.	tacino, tacciano ²
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Tacia	.	.	taccia ²
taci	.	.	tu tacia ⁶ , tacci ⁷
tacia	.	.	taccia
Taciamo	.	.	tacciamo ²
taciate	.	.	tacciate ²
taciano	.	.	tacino, tacciano ²
INFINITO			
Tacere ¹	.	.	.

PARTICIPIO

Presente

Tacente

Passato

Taciuto

GERUNDIO

Tacendo

1. *Tacere*, che in antico si trova scritto *Taciere*, che in sostanza non è altro che un'aggiunta del dittongo, il quale ora però si lascia. Havvenè esempio in F. Guitt. lett. 1. *O eletto, e caro mio, da taciere ora quanto &c.* e in molti altri luoghi. L' autor delle note alle lettere di F. Guittone con molta erudizione parla in qual modo s'introducesse l'I in *Tacere*, e in molte altre voci; nè io sto qui a riportarne cosa veruna, essendo notissimo questo libro.

2. *Taccio*. Era molto da desiderare, che i gramatici invece di far soverchiamente tante parole sulla formazione del Preterito, avesser detto qualcosa sulla ortografia di questa voce, come delle altre *tacciamo, tacciano, taccia &c.* cioè, se si debbano scrivere con un sol C, oppure con due. Il Bonmattei ha traslasciato questo Verbo totalmente: gli altri ne han parlato nel modo, che si vedrà nelle note seguenti. Pertanto essendo cosa importante; che si fermi la maniera di scriverlo, io dico, esser verissimo, che dette voci, come anche quelle del verbo *Giacere* si trovano scritte frequentemente con due C, e talora con un solo. Riguardo a' poeti quantunque classici, come per esempio Dante, e il Petrarca, a me non recherebbe gran maraviglia; ma mi fan specie i prosatori, ne quali si trovavano scritte con due C le dette voci, e che nel Boccaccio medesimo se ne abbia un esempio. Questo è certissimo, che è regola del ben parlare il toglier di mezzo qualunque equivoco. Or dunque dicendo, o scrivendo alcuno *taccio, tacciamo, taccia, tacciano*, non si potrà negare, che queste voci non possano esser prele come prodotte dal verbo *Tacciare* diversissimo di significato dal verbo *Tacere*. E se mai si proponesse di giustificare *tacciano* terza plurale del Presente Indicativo quasi fuori d' equivoco, io dirò che pur questa voce non ne è esente, potendo esser prela per l' idiotismo de' Fiorentini nel pronunziare le terze voci plurali de' Verbi della prima Conjugazione, così dicendo invece di *amano, amono &c.* Il solo Bembo a cart. 236. mostra di dir qualcosa su questo raddoppiamento di consonanti indicandovi molte voci, come *faccia, facciamo; taccia; tacciamo; taccio, tacciano; piaccio, piacciano* supponendo, che sia in virtù dell' I seguente il raddoppiamento del C: con che pretende di dare una regola generale per l' ortografia di tali voci. Or pare a me cosa molto pericolosa il voler fissare per regola, che le voci, nelle quali si trovi la vocale I preceduta dalla consonante C, la debbano raddoppiare; perchè non ne mancheranno di quelle, che non comportano questo raddoppiamento: come appunto segue in alcune di *Giacere*, e *Tacere*, le quali, se li

se si scrivano con due C, variano in molte voci il loro significato, come si vedrà appresso.

3 *Tacqui, tacei, tacetti*. Di *tacette* dice il Bembo a c. 193. che, non ostante l'uso fattone dal Boccaccio, e da Dante *ne' loro versi della Lingua propriamente non è, o è della molto antica*. A c. 180. poi volendo insegnare, che *Tacere* faccia nel Preterito *tacqui* così discorre: *Non così semplicemente dire si può, che quella della seconda, e della terza maniera ne mandi il fine suo; tra le quali alquanto più di varietà si vede essere. Perciocchè, quantunque ella nello stesso sempre termini; siccome fa in tutte; vi termina nondimeno nell'una; e nell'altra maniera in diversi modi; conciossiachè nella seconda più fini vi han luogo. Perciocchè in que' Verbi, che la C, per loro naturale consonante, vi hanno, Giacere, Tacere, ella con esso lei C, e con il Q appresso termina, giacqui, tacqui. Or da tutto questo discorso mi par d'intendere, che si può dire giacqui, e tacqui. Il Castelvetro poi, che ha posto nell'Indice: Tacere verbo perchè nel Preterito faccia tacqui, parrebbe, che dovesse dire qualcosa di più chiaro, tanto più, che riprovà la maniera oscura del parlare del Bembo; ma non è vero. Ecco quanto egli dice nella Giunta 53. Questo non è insegnamento lodevole; poichè non si assegna ragione alcuna, perchè questi due Verbi Giacere, e Tacere si scostino dagli altri della seconda maniera nel Preterito; e perchè si accostino ad alcuni della terza, come è Nuocere, e Nascer, che fanno nocqui, e nacqui. Ma perchè tralasciassi Tacere, che è della seconda maniera, e si medefinamente piacquì? Io per me non so vedere nel suo discorso questa ragione, che egli ha indicato di voler dare; nè altri certamente la troverà. Meglio certamente fa il Cinonio, il quale a dirittura o sia vero, o non sia vero; insegna nel cap. 18. che Tacere ha io tacqui, egli tacque, essi tacquero; nel cap. 8. Tacere appo gli Antichi ebbe ancora io tacei, egli tacè, essi tacerono; e nel cap. 10. Tacere dagli Antichi ebbe ancora io tacetti, egli tacette, essi tacettero. L'Amenta nell'Osservazione al cap. 103. del Longobardi a c. 284. del medesimo Longobardi lo critica, e mette in ridicolo, perchè in detto capitolo a c. 258. vuole, che il Preterito Indicativo di Tacere faccia tacei, e tacetti; e se la prende ancora col Bartoli, perchè avendo registrate le voci cadei, e cadetti, tacei, e tacetti non fece menzione delle altre caddi, e tacqui. Pertanto sebbene non sieno neppur secondo il mio cuore le terminazioni in EI, e in ETTI nel Preterito di Tacere; nondimeno veggendo i molti esempi, che si trovano delle voci *tacetti* &c. in Guido Giudice, nelle Vite de' SS. PP. nel Passavanti, e nel Boccaccio medesimo, il quale uso *tacettono* non in verso, come il Bembo pretende, ma nel Decamerone g. 4. n. 10. E per paura tacettono; non posso bandirne onninamente l'uso dalle prole, potendo esse alcuna volta terminare maestosamente un periodo, come nell'esempio del Boccaccio apertamente si vede. Piuttosto consiglierai a non usare *tacei*, quantunque se ne abbia esempio nel Dittamondo. Io dunque ripongo tali voci fra le antiche, perchè parlando, o scrivendo familiarmente non si usino; ma perchè si serbino a nobile scrittura, e ove tornin bene, e sieno usate con giudizio, e moderazione.*

4 *Tacquamo*, e *tacetiamo* errori sempre da fuggirli. *Tacquano* è antica, ma *tacquano*, e *tacetano* idiotismi, ma insoffribili.

6 *Tu tacia* si può ben dire per distinguere questa Persona dalla seconda dell' Indicativo.

7 *Tacci*. E' pur questa voce propria del verbo *Tacciare*, e di questa Persona appunto del Presente del Congiuntivo, onde viepiù mi confermo in sostenere, che vada scritto con un sol C.

T E N D E R E

Io pongo solamente il Preterito di questo Verbo, nel quale ancora ci è poco da dire, essendo solo il Cinonio, che ne ha fatta menzione, e con molta misura contro il suo solito, come si vedrà al n.2.

<i>Perfetto</i>			
Tesi ¹	tendei ² , tendetti ²		
tendesti			
tese ³	tendè, tendette		
Tendemmo			tesamo ⁴ , tendessimo
tendeste			tendesti
tesero ⁵	tesono, ten- derono, ten- dettero		tesano
<i>Perfetto com- posto</i>			
Ho, aveva, ed ebbi teso &c. ⁶			

¹ *Tesi, tese, tesero*. Sono queste le voci comuni negli Scrittori tanto di *Tendere* primitivo, come anche di tutti i composti *Distendere*, *Stendere*, *Intendere* &c. e ciò afferma anche il Cinonio cap. 12. Io pongo gli esempi a ciascuna in particolare; e in primo luogo *tesi* si trova nel composto *Intendere* in Dante Purg. 22. 38.

*E se non fosse, ch'io arazzai mia cura,
Quand'io intesi, là ove tu chiami,
Crucciato quasi all'umana natura.*

² *Tendei, tendetti*. Credo certamente, che questo sia il secondo Verbo;

bo, in cui ha lasciato il Cinonio d'avvertire, che ebbe negli Antichi la terminazione in EI, e in ETTI. E siccome io non so di quello persuadermi, penso, che sia sfuggito dall'Indice. Non mancano dette voci di qualche esempio. La prima si trova in G. V. 9. 70. *Stendero loro padiglioni*: cioè *Stenderono*. La seconda nella Rett. Tull. *Stendette suo ingegno a traslatore di Greco in Latino*. Non sono a dir vero molti gli esempi, ma bastano per autorizzare le dette voci; onde non si possono a dirittura biasimare. Bisogna però avvertire, che non conviene estendere a tutti i composti quella terminazione; perchè, per darne un esempio, sarebbe strano il dire *intendette* invece d' *intese*.

3 *Tese*. G. Giud. pag. 241. *Addomandoe il letto, e sopra esso si Tese*. Stor. Giof. pag. 110. *Quando Gioseffatte intese quelle parole, lasciò stare quello parlamento*. Dant. Inf. 15. 25.

*Ed io, quando 'l suo braccio a me distese,
Ficcai gli occhi &c.*

E Petr. canz. 23.

*Poichè senza compagna, e senza scorta
Mi vide; un laccio, che di seta ordiva,
Tese fra l'erba &c.*

4 *Tesamo*. Errore notato molte volte in altri Verbi, ma in tutti inciampano gli stessi Fiorentini.

5 *Tesero*. G. Giud. pag. 197. *Achille, & Artelogo insieme con lui attesero a ricoverare il corpo di Protenore*. Stor. Giof. pag. 109. *Quando li baroni intesero quello, incominciarono a piangere*. Dant. Inf. 149. 77.

Così gridai con la faccia levata:

*E i tre, che ciò inteser per risposta,
Guardar l'un l'altra, come al ver si guata.*

Teso. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 26. *I demonj hanno seminato molti errori d'idolatria, ed hannoci tesi molti lacciuoli*. Bocc. g. 2. n. 4. *Conobbe primieramente le braccia Rese sopra la cassa*.

T E N E R E

Regolare INDICATIVO <i>Presente</i>	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori.
Tengo	teguo ¹	.	tiengo ²
tieni ³	.	tegni ⁴	tenghi ⁵
tiene ³	tene ⁶	.	.
Teniamo,	tenemo ⁸	.	tenghiamo ⁹
tegnamo ⁷	.	.	.
tenete	.	.	.
tengono	tegnono ¹⁰	.	tengano
			Imper-

Imperfetto

Teneva	tenea	.	.	.	.	.	tenevo
tenevi	.	.	.	.	.	.	tenei
teneva	tenea	.	.	.	.	.	.
Tenevamo	tenavamo ¹¹	.	.	.	.	.	tenemio
tenevate	.	.	.	.	.	.	tenevi
tenevano	tenieno ¹²	tenieno	.	.	.	.	tenevono

Perfetto

Tenni ¹³	.	.	.	.	.	.	tenei ¹³
	.	.	.	.	.	.	tenetti
tenesti	.	.	.	.	.	.	.
tenne	.	.	.	.	.	.	tenè, tenette
Tenemmo	.	.	.	.	.	.	tennamo ¹⁴ ,
	.	.	.	.	.	.	tenessimo
teneste	.	.	.	.	.	.	tenesti
tennero	tennono	.	.	.	.	.	tenerono,
		.	.	.	.	.	tennano

Perfetto comp.

Ho, ed aveva	.	.	.	.	.	.	.
tenuto &c.	.	.	.	.	.	.	.

Futuro

Terrò ¹⁵	.	.	.	.	.	.	tenerò ¹⁵ &c.
terrai &c.	.	.	.	.	.	.	.

IMPERATIVO

Presente

Tieni ³	.	.	.	.	.	.	.
tenga	tegnà ¹ ¹⁶	tegnà ¹ ¹⁶	.	.	.	.	.
Teniamo,	.	.	.	.	.	.	tenghiamo ⁹
tegnamo ¹ ⁷	.	.	.	.	.	.	.
tenete	.	.	.	.	.	.	.
tengano	tegnano ¹	.	.	.	.	.	tenghino ¹⁷

Futuro

Terrai &c.	.	.	.	.	.	.	.
OTTATIVO	.	.	.	.	.	.	.

Presente

Tenessi &c.	.	.	.	.	.	.	tenesse
-------------	---	---	---	---	---	---	---------

Imper.

<i>Imperfetto</i>			
Terrei ¹⁵	terria	terria	tenerei ¹⁵
terresti			teneresti
terrebbe			
Terremmo ¹⁸			terrebbamo,
			terressimo
terreste			terresti,
			terressi
terrebbero	terrebbero,		terrebbero
	terrieno		
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Tenga	tegna ¹⁶		tenghi
tenghi			tu tenga ¹⁹
tenga	tegna ¹⁶		tenghi
Teniamo,			tenghiamo ⁹
tegnamo ¹⁷			
teniate,			tenghiate ²¹
tegnate ¹²⁰			
tengano	tegnano ¹		tenghino ¹⁷
<i>Perfetto comp.</i>			
Ho, abbia, ed			
avessi tenuto			
&c.			
INFINITO			
Tenere			
PARTICIPIO			
<i>Presente</i>			
Tenente	tegnente ²³		
<i>Passato</i>			
Tenuto			
GERUNDIO			
Tenendo	tegnendo ²³		

¹ *Tegno, teggiamo, teggono, tegna, teggiate, teggano.* Il Bembo dopo aver fatto menzione a c. 128. di *vegno*, e *tegnò*, dice che *vengo*, e *tengo* sono della Toscana. Probabilmente vorrà dire, che queste due voci allora usavano in

Toscana, e *vegno*, e *tegnò* no, come ancora *tegnono*, *segua*, e *tegnano*, le quali sono della medesima natura. *Tegnano* però, e *segnate* sono diverse dalle altre, non potendosi in esse posporre il G dicendosi *tegnamo*, *tegnate*, che sarebbero voci barbare, come appunto son quelle, che si vedono nella piccola gramatica da me altre volte citata del 1539. a c. 29. dove si leggono le voci *veggamo*, e *veggate* del verbo *Vedere*, formate dalla prima Persona *vegga*. Intanto si pronunziano elegantemente le voci *tegnamo*, e *segnate*, perchè avendo la sillaba NI avanti a vocale un suono come di GNI, come si sente in *Niobe*, *niello*, *viuno*, onde si sente dire, e si vede scrivere anche *gnuno* nella lingua Romana appoco appoco s'è introdotto di aggiugnere la scrittura alla pronunzia. Ciò vien confermato apertamente dal Cinonio cap. 1. il quale dovea però avere l'avvertenza di non porre l'I in mezzo alle voci da esso riportate, come farebbono *Tegniamo*, *Tegniamo* &c. perchè pronunziansi GNA, GNE &c. si asforbisce l'I dalla vocale, che in dette sillabe fa la prima figura, in modo che non appare, ed è come se non ci fosse. Pertanto sarebbe a lui agevolmente riuscito di sincerarsi di questa maniera di scrivere, quando avesse aperto i testi a mano antichi, e qualunque libro di buona ortografia. Ritornando alle prime voci *tegnò* &c. son queste in uso comunemente in Lombardia, e si sente dir sempre *vegno* invece di *vengo*, onde non mi maraviglio, che anche le altre si pronunzino così. Non mancano di esse gli esempi, che io riporterò a ciascuna voce per non allungare il presente paragrafo; ma non per questo i Toscani, e quelli che vogliono scrivere bene, se ne debbono prevalere sul pretesto, che sieno di suono più dolce, essendo le altre di suon più duretto bastantemente gradite. I poeti certamente non meritano quella limitazione, perchè un *tegnò*, un *vegno*, un *tegnà*, un *vegna* può benissimo accomodare le loro rime. Ecco intanto gli esempi di *tegnò*. Guitt. lett. 1. *Vago son non pogo alcuna fiata di grossi pesci mangiare, e al costo considerando grande, sostegno la volontà.* E 14. *E voi tegno, che poco siate più, che niente quel poco, che siete, credo ben, mercè vostra, ch' avaccio torrerelo via.* Bocc. g. 2. n. 5. *Io non so a che io mi tegno, che io non mi vegna laggiù.* Franc. Barb. 215. 6.

Lo primo documento è sommo, e degno;

A lo qual dice, vegno

Questa gentil, per cui sola mi tegno.

Dant. Inf. 10. 19.

Ed io: Buon Duca, non tegno nascosto

A te mio cuor se nan per dicer poco,

E tu m' hai non pur mo a ciò disposto.

Petr. canz. 6. 1.

Seco mi tira sì, ch' io non sostegno

Alcun giogo men grave.

E Son. 100.

E solo ad una immagine m' attegno,

Che se non Zeuf, o Trassile, o Fidia,

Ma miglior mastro, e di più alto ingegno.

2 *Tengo per tenco si sente in Roma contro la regola ordinaria de' Verbi,*

Li, i quali nella prima Persona dell' Indicativo conservano la prima sillaba del loro Infinito.

3 *Tieni*. Parve al Bembo a c. 135. che se dalla prima Persona dell' Indicativo si dovesse formare la seconda, come da *doglio*, e *tengo*, si dovesse dire *tu dogli*, *tu tenghi*; e poi soggiunte, che non si dicono, ma *duoi*, e *tieni*. È vero, che *tenghi* non s' ufa per seconda Persona del Presente dell' Indicativo, ma bensì del Congiuntivo. Queste voci *tieni*, e *tiene* si elidono alcuna volta della finale I ed E con molta grazia: e si potrebbero risparmiare gli esempi, essendo l' uso comunissimo; pertanto basteranno quelli due. Petr. Son. 32.

*Perchè tien verso me le man sì strette
Contra tua usanza? i' priego che tu l' opria:
E vedrai riuscir cose leggiadre.*

Dant. Inf. 31. 76.

*Cercati al collo, e troverai la foga,
Che 'l tien legato, o anima confusa;
E vedi lui, che 'l gran petto ti dogà.*

A dette voci così tronche si appongono ancora varj affissi, i quali si vedranno in questi esempi. *Tienti per tieniti*. Bocc. g. 8. n. 9. *Va'*, *tienti oggi mai tu di non far cid*. Dant. Inf. 31. 71.

*E 'l Duca mio ver lui: Anima sciocca,
Tienti col corno, e con quel ti disfoga,
Quand' ira, o altra passion ti tocca.*

Tienlo per tienilo. Varch. Suoc. 2. 1. *Tienlo a mente, e legatelo al dito*. Bocc. g. 5. n. 10. *Tienloti a mente fin che tu possa*. *Tienmi per mi tiene*. Bocc. g. 3. n. 10.

E presa tienmi, e con falso pensiero.

Il Bembo a c. 144. e 145. porta per esempio *tienimi*, o *tienimi per mi tiene*, dove di più l' N è tramutata in M, come in *tiella* l' N è tramutata in L, di cui si ha pure l' esempio nel Bocc. g. 5. n. 10. *Ha da lui cid, che vuole, e tiella cara*. Si trova similmente nel Boccaccio g. 8. n. 6. *tenne per tienine*, che volgarmente si dice *tienne*: *Tenne un' altra, e presa la seconda, gliel mise in bocca*. Si ha esempio finalmente nel Boccaccio g. 10. n. 70. di *te'* per *tieni*, maniera bassa, e che indica insieme certo dispiacimento, che si prova in dare alcuna cosa. Trascrivo tutto il periodo, in cui l' autore esprime gli affetti, che doveano produrre queste parole, perchè è bellissimo. *La donna, udendo le parole, e vedendo il viso del famigliare, e delle parole dette ricordandosi, comprese, che a cessui fosse imposto, che egli l' uccidesse: perchè prestamente presala della culla, e baciatala, e benedettala, comechè gran noia nel cuer sentisse, senza mutar viso, in braccio la pose al famigliare, e dissegli: Te', fa' compintamente quello, che il tuo, e mio Signore t' ha imposto*. E' però da avvertire, che quel *te'* dee avere l' apostrofo, come qui è posto, che pure in una delle migliori stampe del Boccaccio, qual è quella d' Amsterdàm del 1718. è stato tralasciato; potendosi il *te* senza apostrofo pronunziare con l' E stretta, e allor significa il pronome.

4 *Tegni per tieni*. Il Castelvetro nella Giunta 33. al Bembo par, che voglia accennare, che questa Persona non in questo Verbo solo, ma in altri

ancora, si formi dal Latino, però scrive: *Dicendosi* *doleas*, dogli: *teneas*, *segni*. Io per dir vero non intendo, come il Castelvetro voglia far derivare dal Latino queste voci Italiane, nelle quali si vede una palpabile mutazione di lettere. Se avesse detto, che *tene* voce usata dagli Antichi per *tiene*, e frequentemente da' poeti, come si vedrà al num. 6. vien dal Latino *tenet*, v'era apparente l'origine, facendosi con la perdita del solo T quasi niuna mutazione; ma troppo grande è in *segni* da *teneas*. Inoltre egli non ne porta esempio veruno; e quello unico, che a me è riuscito di trovare, non è del Congiuntivo, ma egli mostra con la voce *teneas*, ma dell' Indicativo. Dant. Purg. 1. 80.

..... ove son gli occhi casti
Di Marzia tua, che 'n vista ancor ti prega,
O santo petto, che per tua la tegni.

Il vero è, che *Tenere* Latino ha prodotto *Tenere* Italiano, e gli altri Tempi sono stati formati secondo il costume di nostra lingua, senza pensar più al Latino.

5 *Tenghi* per *tieni* male usato nell' Indicativo, ed errore inescusabile.

6 *Tene* per *tiene*. Si trova frequentemente in F. Guittone una simil terminazione, di cui ancora n'è pieno Francesco Barberino. Il Petrarca pure la mise più volte nelle sue rime; pertanto si può permetterne l'uso a' nostri poeti, a' quali per mostra ho trascritto questi due esempi. Petr. canz. 4. 7.

A chi col core, e con sembianze umile
Dopo quantunque offese a mercè vene:
E se contra suo stile ella sostiene
D'esser molto pregata &c.

E canz. 8. 1.

Si è debile il filo a cui s'attene
La gravosa mia vita,
Che, s'altri non l'aiuta,
Ella ha tosto di suo corso a riva.

Il medesimo Petrarca tronchè pure questa voce della finale E nella canz. 43.

Abi dispietata Morte, abi crudel vita!
L'una m'ha posto in doglia,
E mie speranze acerbamente ha spente:
L'altra mi ten quaggiù contra mia voglia.

Tuttavia adesso s'avrebbe per un rancidume.

7 *Tegnano*. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 28. *Se c'inducono a digiunare, non ci tegnano a loro consiglio*. Stor. Giolaf. pag. 45. *Posciachè 'l nostro Signore ci comandò per li suoi profeti, che noi tegnano la sua legge, e se noi non la tegnano, non rimane perciò, ch'ella non sia buona*. Vit. E. Col. p. 297. *Come tu vedi, andiamo scalzi, e mal vestiti, e sollegnamo caldi, e freddi, e molti altri disagi*.

8 *Tenemo*. Maniera antica, ed or tollerabile solamente ne' poeti anche a' di nostri. Stor. Giolaf. pag. 74. *Sappi certamente, figliuolo mio, che noi migliore legge tenemo*. Franc. Barb. 106. 3.

... per

... per avere
 Vertuti molte:
 Le quai colte,
 In stato grande, & onor ci tenemo.

Dant. Par. 2. 43.

*Li si vedrà cid che tenem per Fede
 Non dimostrato, ma sia per se noto,
 A guisa del ver primo, che l' uom crede.*

9 *Tenghiamo*. E' il Bommattei, che pone nel cap. 38. questa unica voce per la prima plurale de' Presenti Indicativo, Imperativo, e Congiuntivo, e tanto batti di dir qui, avendone altrove detto bastantemente in altri Verbi. E' tollerata stante l' ufo comune, ma non si escludono le buone, anzi le migliori e naturali *teniamo*, e *tegnamo*.

10 *Tegnono*. Voce antica, e dura. Guitt. lett. 20. *E voi per Deo amici non d' essi siate, che tegnon si faggi, quanta lor piace tali, che forsennati, e matti li tiengiuftizia*. Stor. Giolaf. pag. 83. *Egli giudicano a diritto le sentenze, e fanno bene a tutti, e non eb' altro a' loro nemici, e tollegnono le vedove, e l' orfane*. Ma più dura nelli composti.

11 *Tenavamo*, che pose Dante Inf. 21. 3. non è da usare a' tempi nostri.

*Così di ponte in ponte altro parlando,
 Che la mia commedia cantar non cura:
 Venimmo, e tenavamo l' colmo, quando
 Ristemmo &c.*

12 *Tenieno*. G. V. 11. 111. 15. *I suoi uficiali di là il ne tenieno a dieta*. Bocc. Introd. *Se ne farieno assai potute annoverare di quelle (bare), che la moglie, e l' marito, gli due, o tre fratelli, o il padre, o il figliuolo, o così fattamente ne contengono*. Maniera de' nostri vecchi.

13 *Tenni*. Di questa voce ne fan menzione concordemente il Bembo a c. 184. il Longobardi nel suo cap. 103. e ivi l'Amenta: il Bommattei nel c. 38. e finalmente il Cinonio nel cap. 18. con buon numero d' esempi. Quest' autore però conservando sempre un grande impegno per la doppia terminazione de' Preteriti in tutti i Verbi, dice di questo con maggior riverenza, che non fa negli altri, cioè: *Tenere co' suoi derivati par, che appresso agli antichi abbia avuto ancora, io tenei, egli tenè, essi tenerono: poichè nella Tesiida lib. 8 leggiamo*.

E *mantenersi* per ispazio molto

Sempre volgendo a l' uno all' altro il volto.

E' da osservare in primo luogo, che egli dubita, che veramente si trovi questa terminazione dicendo *pare*, come io pure ne dubito ugualmente, perchè la voce *mantenersi*, la qual si trova in detti due versi ha l' apparenza d' esser piuttosto voce dell' Infinito, che terza plurale del Preterito dell' Indicativo, e non voler dire *si manteniervo*. Ma non era per lui gran fatica, avendo dovuto trascrivere dal Tetto que' due versi, l' etimare con gli antecedenti ciò, che in realtà significa la voce di quel Verbo, il che non posso far io per mancanza di quel poema rarissimo. Inoltre noi sa, che *Mantenere* non sia Verbo primitivo, piuttosto che composto. Nessuno verisimilmente potrà dubitare, che le voci buone sieno *tenni* &c. vedgendosi

gendosi delle altre *tenci* &c. un solo esempio, e questo equivoco affai; pertanto delle prime volentieri tralascio gli esempi.

14 *Tennamo*. Errore solito nel favellare de' Fiorentini.

15 *Tenerè*, dice il Ginonio cap. 28. con altre molte *fatte già antiche*. Si dice fatta antica una voce, quando è stata già in uso, e che poi è stata lasciata in abbandono. Questa però con le altre da lui riferite credo, che non si trovi mai. Lo stesso si dice di *tenerrei* &c. Infatti non si trovano esempi se non della *sincope*, e sono i seguenti. Sen. ben. Varch. 7. 1. *Non ti terro con verso lungo a bada*. Bocc. g. 7. n. 9. *Fermamente, se tu il (dente) terrai guari in bocca, egli ti guasterà quegli, che sono dallato*. Cr. 8. 6. 3. *L'ova, che nascerà, terrà la virtù di quella cosa* &c. Vit. SS. FP. tom. 3. pag. 6. *Che modi ne terrete voi?* Bocc. g. 7. n. 8. *Faccendo quello, che egli fa, io non mi terrei mai nè contenta, ne appagata, se io nol levassi di terra*. E g. 8. n. 4. *Niuna se ne terrebbe a martello*.

16 *Tegna*. Guitt. lett. 12. *Ogni gioia metta, e tegna in voi ogni die vostro il buon Signore nostro*. E 14. *Tegnavi almeno timore, e amore di voi stessi*. Dant. Inf. 26. 72.

Ma fa', che la tua lingua si sollegna.

E 27. 57.

Ora chi se' ti prego, che ne conte;

Non esser duro più, ch' altri ha stato,

Se 'l nome tuo nel mondo tegna fronte.

Petr. Son. 151.

Natura tien costei d' un sì gentile

Laccio, che nullo sforzo è che 'l sollegna.

17 *Tenghino*. Porto di questa terminazione un esempio, ma non è da usarsi se non al più nelle lettere famigliari. G. Giud. pag. 212. *Fae, che tutti li Regi consentano in questa fermezza, e tenghino le loro mani ferme*.

18 *Terremmo*. Quella voce nella stampa ultima del Bommattèi è scritta con una sola M, ma per errore di stampa: la qual mancanza fa gran mutazione, facendo l' Imperfetto dell' Ottativo diventare Futuro dell' Indicativo.

19 *Tu tenga*. Di questo idiotismo della terminazione in A in questa voce si trova esempio nella Vita del B. Colombino pag. 340. ma equivoco; però non si legua, essendoci la propria *tenghi* usatissima dalli Scrittori. *Non voglio, che tenga nella memoria se non i comandamenti di Cristo*.

20 *Tegnate*. G. Giud. pag. 254. *Or volete voi ora spegnere la fama di tanta gloria* &c. e che voi, non ch' altro, sollegnate, che la nostra gente seggiaccia all' amara morte? Voce che può usarsi in verso, e in prosa.

21 *Tenghiate*. Pone il Bommattèi per voce di questa Periona questa unica *tenghiate*, benchè *teniate* è la naturale, e certo migliore. Portou un esempio per discenderlo in parte, non potendo del tutto. Vit. B. Col. p. 296. *Padre, priegovi, che non mi tenghiate più a bada*.

22 *Tenente*. Bocc. g. 2. n. 5. *Le pietre da Landolfo trovate, m' hanno alla memoria tornata una novella non guari meno di pericoli in se contenente, chella narrata da Lauretta*. E g. 10. n. 5. *Nelle sue mani tenente la preda*.

23 *Tegnente*, e *tegnendo* sarebbon ora voci accettate. Si trovano della

secondo

seconda più esempi in Guido Giudice, e due nel Decamerone. Della prima il seguente in Franc. Barb. 241. 5.

*A piccioli, e a grandi
Come bisogna, spandi,
Necessità vegnente,
Larghezza; e sia tegnente
D'ogni gravezza a loro.*

TOGLIERE¹, E TORRE¹

<i>Regolare</i> INDICATIVO <i>Presente</i>	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiotismi, e errori</i>
Toglio ² , tolgo ²		tog'lio	toggo ³
togli, to' ⁴		toli ¹¹	tolghi, toi ⁴
toglie ⁵			
Togliamo ⁶			tolghiamo ⁶ , togghiamo
togliete			
togliono ² , tolgono ²			toggonò ³
<i>Imperfetto</i>			
Toglieva ⁷		togliea	toglievo
toglievi &c.			togliei
<i>Perfetto</i>			
Tolli ⁸			togliei ⁸
togliefti			
tolfe			toglie
Togliemmo			tolfamo, togliemmo
togliefte			togliefti
tolfero	tolfono		tolfano, toglierono
<i>Perfetto comp.</i>			
Ho, aveva, ed ebbi tolto &c.			

Futu-

<i>Futuro</i>			
Torrò ¹	toglierò ¹		torroe
torrai &c.			
<i>IMPERATIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Togli, to' ⁴		to' ⁴	toi ⁴
toggia ² ,		toggia	togga ³
tolga ²			
Togliamo ⁶			tolghiamo ⁶
togliete			
togliano ²		togliano	toggano ³ ,
tolgano ²			tolghino
<i>Futuro</i>			
Torrai &c.			
<i>OTTATIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Togliessi			togliesse
togliessi &c.			
<i>Imperfetto</i>			
Torreì ¹	toglierei ¹	torria	torrebbe
torresti &c.			
Torremmo	toglieremmo		torrebbamo
&c.			
<i>CONGIUNTIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Toggia ² ,			tolghi,
tolga ²			togga ³
tolghi			tu tolgia ¹⁰
toggia ²			tolghi,
tolga ²			togga
Togliamo ⁶			tolghiamo ⁶
			togghiamo
togliate			tolghiate ⁶
togliano ²			tolghino,
tolgano ²			toggano ³

INFI-

[illegible]

1 Torre. Il Bommattei cap. 10. dice . Togliere, oggi Torre. Non è d'oggi folamente, che s'usa piuttosto la fincope, che la voce intera; e non solamente nell' Infinito, ma nel Futuro ancora dell' Indicativo *torrò* &c. e nell' Imperfetto dell' Ottativo *torrei* &c. come si vede dagli esempi, che io pongo qui di tutte le dette voci. Guitt. lett. 3. *Quanto è da firmare verità, che non rapire, non torre, non perder pud, che non naufragio, non tempesta toglie, nè tempo, nè turbazione.* Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 5. *Lo quale vanagloria volendosi Iddio torre, rinfvolgì &c.* Bocc. g. 2. n. 10. *Voi fareste villania a volerami torre.* Dant. Inf. 5. 57.

Per torre il biasimo, in che era condotta.

Petr. Son. 77. *Non sospirate: a lui non si può torre*

Suo pregio.

Vit. SS. PP. tom.1. pag.29. *Bene ne torrò io per me , e per altri . E 15. Egli mi torrà tutta quella infermità .* Bocc. g.8. n.9. *Io non ti torrò un denajo .*

Petr. Son. 128.

*Ned ella a me per tutto 'l suo disdegno,
Torrà giammai, nè per sembante oscuro,
Le mie speranze, e i' miei dolci sospiri.*

Guitt. lett. 14. *Quel poeo, che fiete, credo ben merca vostra, ch' avaccio torretelo via*. Bocc. g. 7. n. 2. *Io nol torrei, se io nol vedessi prima netto*.

Petr. canz. 34. 4.

*S' il diffi; io spiaccia a quella, ch' i' torrei
Sol chiusa in fosca cella.*

G. Giud. pag. 26. *Finalmente ti torrebbono i lumi della tua vita.* Dant. Inf. 13. 21.

Però riguarda bene, e si vedrai

Cose, che torrien fede al mio sermone.

Torre si tronca parimente, dicendosi *tor* avanti a vocale, e a consonante. Bocc. g. 6. n. 10. *Vuol pigliar moglie, e tor casa a pigione.* Varch. Ercol. 103.

Tor su, *tirar su alcuno*. Petr. Son. 232.

Cerchiamo 'l ciel, se quì nulla ne piace :

Che mal per noi quella beltà si vide ,

Se viva, e morta ne dovea tor pace.

Ed anco con gli affissi, come si vede da questi esempi. Bocc. Laber. a c. 6. edizione del Morgello: *Quando così leggermente di torti di quella appetisci.* E g. 8. n. 6. *Non c'è venuto d'India a torti il porco.* E g. 10. n. 5. *Se non per torlo dalla sua speranza.* E g. 10. n. 8. *Io non venni a torle la sua verginità.* E g. 3. n. 7. *Qual cagion vi dovea poter muovere a torglivisi.* Non è però, che non si trovi qualche antichissimo, ma raro esempio, dove non sia troncata la voce *torre* con tutto che abbia l'affisso. Vit. SS. PP. to. 1. pag. 69. *Per torregli, se avesse alcuna cosa.*

2 *Toglio, togliono; toglia, togliono;* E altresì *tolgo, tolgono; tolga, e tolgano.* Le prime di queste voci sono naturalmente prodotte da *Togliere*; come ognun vede, conservando esse quattro lettere dell' Infinito: pure sono meno in uso, come mostra il Bonmattei cap. 40. che pone prima *tolgo*, e poi *toglio*. Il Bembo pure ciò conferma più specificamente, dicendo a c. 155. *Salgo, e dolgo, e tolgo nelle prime loro voci. si è altresì più Toscanamente detto, cioè più di toglia.* Tralascio di portare gli esempi per autenticare questa dottrina, avendola i gramatici fondata sull' autorità dell' Scrittori, e sulla regola.

3 *Toggo, toggono.* Voci basse, che si sentono nella campagna Fiorentina, e nella città tra la plebe, derivate forse perchè sono più facili alla pronunzia delle altre *tolgo, tolgono &c.*

4 *Toi per toglì.* Questa voce così sincopata è familiare, e se ne ha esempio nel Bocc. g. 8. n. 2. *Dunque toi tu ricordanza al fere?* Perde l' *I*, quando è congiunta con l' affisso: Nov. ant. 70. *Toti dal pianto, se 'l tuo figliuolo è morto.* Si tronca anche non avendol' affisso. Petr. Son. 286.

Quel vago, dolce, caro, onesto sguardo
Dir pareva: to' di me quel che tu puoi.

E Franc. Barb. 107. 11.

Ma to' l' esempio; tu hai un castello &c.

E si trova pure nelle Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 21. *Or to' quello, di che se' degno, corpo mio.* Avverte il Tassoni nelle Considerazioni sopra questo verso, che *to'* è dell' Imperativo, o come egli dice *del Comandativo, e non dell' Indicativo Presente, come al Bembo parve.* Riflessione superflua, perchè l' Indicativo agevolmente si può fare Imperativo, posponendo il pronome; e nella stessa maniera l' Imperativo si può far diventare Indicativo con anteporre il medesimo pronome, essendo le voci della seconda Persona dell' Indicativo comuni alla prima dell' Imperativo. Pure una semplice lettura del Bembo a cart. 209. dal periodo, che comincia: *Ora queste due voci ordinanti e comandanti fino al verso suddetto del Petrarca, e la particella 72. dell' autor della Giunta, basta per vedere a occhi veggenti, quanto si sia ingannato il Tassoni, poichè il Bembo parla chiaramente dell' Imperativo.* Ed è cosa tanto manifesta, che non resto capace, in che maniera un tant' uomo, qual' era il Tassoni, abbia preso un abbaglio tanto grossolano. Ma opera molto debole mi son sempre parute le Considerazioni sopra il Petrarca del Tassoni, e del Muratori, due gran luminari del loro secolo, e specialmente l' ultimo per la viltà immensa della sua dottrina. Anche il Cinonio gramatico cotanto diligente, e acuto nel fatto della

della nostra favella al cap. 2. stima *to'* una strana storpiatura contraddicendoci, come fa spesso, perchè poche righe prima dice, *che simili troncamenti non sono per errore, come si credettero alcuni; ma per proprietà della Lingua*. Inoltre al cap. 29. dice, *che si traslasciò parimente oltre all' I la consonante, o le consonanti in alcune di queste voci, onde qualche volta si disse to' per togli*. Dunque non è storpiatura il dir *toi*, o *to'*, ma bensì voci da non usarsi troppo, e specialmente la prima, la quale ha un so che di dispiacente; e certamente io mi prevarrei piuttosto di *to'* che di *toi*. Crede anche detto *te'* per *togli* nel cap. ultimo da me citato, come ancora il Bembo a cart. 211. dicendo: *Te' invece di togli, che pare ancora più nuovo, e diceffi nella guisa, che si dice ve' invece di vedi, è nondimeno uso antico*. Ma è un abbaglio, perchè *te'* è detto invece di *teni per tieni*, e non di *togli*, come ho notato a suo luogo. Verisimilmente a questi due autori ha fatto prendere equivoco il senio, che talora ha il verbo *Tenere* di pigliare una cosa da un altro, che ve la porga, ch'è lo stesso significato di *Togliere*.

5 *Toglie*. Dopo questa voce pone il Bommattei nel cap. 40. *tolle, e tollono* nel plurale, le quali potea serbare al verbo *Tollere*, le di esso avesse parlato, poichè ad esso appartengono.

6 *Tolghiamo, e tolgiate* voci uniche poste a' loro luoghi dal Bommattei cap. 40. sono idiotismi, e non ne ho trovato ancora esempio, ma bensì di *togliamo*. Stor. Giof. pag. 53. *Noi il (pane) togliamo altresì, come dalla provvidenza del nostro Signore; e di togliate* nel Bocc. g. 10. n. 6. *Voi a colui, che v' onora, togliate il suo onore*.

7 *Toglieva, e togliea*, ma questa voce sincopata per la unione delle tre vocali riesce difficile a pronunziarsi, benchè sia voce corretta.

8 *Tolse, tolse, tolsero*. Queste sono le voci del Preterito, che rammentano i gramatici tutti, e che usarono i buoni Scrittori; pertanto è superfluo d' addurne gli esempi. Le altre *togliei, togliè, toglierono* sono incognite in Toscana, e però da fuggire, benchè sembrino secondo la regola.

9 *Togliea*. Franc. Barb. 70. 21.

E guarda, che non toglia

Da la tua guarda alcun, cosa qual sia.

10 *Tu tolga*. Di questa voce terminata in A io ho due esempi, la qual però avverto di non usare, perchè abbiamo *tolgbi* propria di questa Persona, ed usatissima ne' Scrittori. Stor. Giof. pag. 50. *Non si avvicine a sì ricco uomo, come tu se', che tu tolga figliuola di sì povero uomo*. Bocc. g. 5. n. 4. *Acciocchè tu tolga a te la morte, sposa per tua legittima moglie la Caterina*.

11 *Toli per togli*. Lasciando d' esaminare l'origine di questa voce, se da *togli* lasciato il G, o da *tolli* del verbo *Tollere* lasciata un L, mi basta di portarne l' esempio, che se ne ha in Francesco Barberino 247. 16. *avverendo, che non va usata*.

Cavagli a cid usati

Toli sani, e non bravi.

TOLLERE

E' questo un Verbo simile a *Solvere*, e significa lo stesso, che *Togliere*, come *Solvere* significa *Sciogliere*, di cui però dice il Vocabolario, che *non si usa, se non se in alcune voci*. Io aggiungo, che sebbene in antico si trova nelle prose, ora non s' userebbe sennon in versi. Or perchè pare soverchio il distenderne i Tempi, porrò solamente gli esempi di quelle voci, le quali si trovano usate, con quell' ordine appunto, con cui sono solito di distendere i Tempi medesimi. Nov. ant. 9. 2. *Tu mi tolli il mio falsamente*, Dant. Inf. 2. 39.

*E qual è quei, che disvuol ciò, ch' e' volle,
E per nuovi pensier cangia proposta,
Sì che del cominciar tutto si tolle.*

Nov. ant. 79. *Che 'l fumo dell' aloè, e dell' ambra tollea loro il buon odore.* Guitt. lett. 21. *Chi buon pregio vuol mantenere, carcato, e affannato grande misleri gli è procacciare ciò, e là, e tollere, e dare.* E lett. 22. *Molto è laida cosa giudici giudicare cosa, e uom render al Signor suo, e esso per se negarlo, usurpando, e tollendo se al natural suo Signore.*

T R A R R E'. •

Regolare	Antico	Poetico	Idiosifmi, e errori.
INDICATIVO			
Presente			
Traggo ^{1 2}	trao ³		
traì ⁴	traggi ⁵	traggi ⁵	tragghi
trae	tragge ⁵	tragge ⁵	
Traiamo ⁶ , traggiamo ⁶		traggiamo ⁶	traggiamo ⁷ , traemo
traete			
traggono ^{1 2}	traono ³	tranno	traggano
Imperfetto			
Traeva		traea	traevo
traevi			traei
traeva		traè ⁸	
Traevamo			traemio
traevate			traevi
traevano	traieno	traèno ⁸ , tracano	traevono

Per-

<i>Perfetto</i>		
Trassi ⁹		traggei , traggetti
traesti		
trasse		traggè , traggette
Traemmo		trassamo ¹⁰ , traessimo
traeste		traetti
trassero	trassono , trasseno	trassano , traggonono , traggettero
<i>Perfetto com- posto</i>		
Ho, aveva, ed ebbi tratto &c.		
<i>Futuro</i>		
Trarrò ¹¹	trarraggio ¹² , traggerag- gio ¹² , trag- gerò ¹³ .	traerò ¹¹
trarrai		
trarrà		
Trarremo		
trarrete		
trarranno		
IMPERATIVO		
<i>Presente</i>		
Trai ⁴	traggi ⁵	
tragga ¹ ²		
Trajamo ⁶ , traggiamo ⁶		traggiamo ⁷
traete		
traggano ¹ ²		traggino

Futu-

<i>Futuro</i>			
Trarrai &c.	.	.	.
<i>OTTATIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Traessi	.	.	traesse
traessi &c.	.	.	.
<i>Imperfetto</i>			
Trarrei ¹¹	trarria	trarria	traerei ¹¹ , trarrebbe
trarresti &c.	.	.	.
<i>CONGIUNTIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Tragga ¹²	.	.	tragghi
tragghi	.	.	tu tragga ¹⁴
tragga	.	.	tragghi
Trajamo ⁶ , traggiamo ⁶	.	traggiamo	traggiamo ⁷ ,
trajate ¹⁵ , traggiate ¹⁶	.	.	traggiate ⁷
traggano ¹²	.	.	tragghino
<i>INFINITO</i>			
Trarre ¹	traere ¹ , trag- gere ¹ , trare ¹	.	.
<i>PARTICIPIO</i>			
<i>Presente</i>			
Traente ¹⁷	.	.	.
<i>Passato</i>			
Tratto	.	.	.
<i>GERUNDIO</i>			
Traendo	traggendo ¹⁸	.	.

1 Trarre. Di questo Verbo non fa menzione di sorta alcuna il Bommattei; eppure egli non è certamente il più regolato tra gl' irregolari, ma bensì in qualche Tempo intrigatissimo. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 232. del Longobardi dice: *Abbiam Tirare, Traere, Traggere, e Trarre; e questo ultimo, ch' è la stessa voce sincopata di Traere.* In ordine alla voce *Tirare*, questa non fa niente al nostro proposito; perchè quantunque significhi lo stesso, che *Trarre*, è un altro Verbo d' un'altra Con-

juga-

jugazione, e non è in neiluna parte irregolare. E' bensì *Traggere* lo stesso, che *Trarre*, ma voce antica, e che ora si potrebbe pure usare in verò avendosene gli esempi in Dant. Inf. 13. 22.

I' sentia d' ogni parte tragger guai;
E nel Petr. Son. 52.

L' aspetto sacro della terra vostra

Mi fa del mal passato tragger guai:

presta tuttavia alcune voci al verbo *Trarre*, le quali ora si usano; come per esempio *traggo*, *traggono*, *tragga*, *traggano*, perchè io *trao*, quegli *traa*, *traano*, e *traano* farebbero mal suono. *Traere* voce Latina, si può dire usata da F. Guittone, il quale ha *Traire* mutata l' E in I, o che piuttosto i suoi successori mutarono l' I in E facendo di *Traire Traere*. Guitt. lett. 2. *Ma forse anche seria a me minore male, lassare per perduto ciò, che tratto ho, che pur traire perdendo; ma tanto perdere ho odio, che pur disia traire*. E lett. 9. *Penso di quanto puoi per te traire per grazia la grazia graziosa, ch' è fatta a te*. *Trarre* finalmente è secondo l' Amenta sincope di *Traere*, il che si potrebbe confermare con quelli esempi, ma non seguitati senza raddoppiare l' R. Din. Frescob. *Come dirittamente vide trare*. Dante da Majano:

Ed anche cui tu voli a morte trare.

Tuttavia è molto più verisimile, che *Trarre* venga da *Traere*, che da *Traggere*, lo che non lo con qual fondamento asserisce il Cinonio cap. 1. dovendosi in questa formazione fare due cose insieme, cioè sincope. levando i due G, dicendo *Traere*, e mutazione dell' E in R, riducendolo a *Trarre*. Conchiudo per fine, che *Trarre* nell' Infinito è la voce comunemente usata dagli Scrittori, la quale pure si tronca dicendosi *Trar*, e con l' affisso, senza. Dant. Inf. 34. 102.

Prima ch' i' dell' abisso mi divella,

Maestro mio, dissi' io, quando fu' dritto,

A trarmi d' erro un poco mi favella.

Si trova pure la voce intera *Trarre* con l' affisso, ma è dura a pronunziarsi. Dant. Purg. 2. 76.

I' vidi una di lor trarresi avante,

Per abbracciarmi &c.

2. *Traggo*. Di questa voce, come delle altre, le quali hanno i due G porterò qui tutti gli esempi. Guitt. lett. 2. *Ed io alla faceta ho tratto, e traggo, che dell' aucciello despero, ma perdo l' una, e l' altra*. Bocc. g. 7. n. 3. *Qualorà io avrò questa cappa fuor di dosso, che me la traggo molto agevolmente, io vi parrò un uomo*. G. Giud. pag. 45. *E cose traggono in terra li cavagli dalle navi, e l' armi*. Bocc. g. 6. n. 2. *Le loro più care cose ne' più vilii luoghi delle lor case seppelliscono, e quindi ne' maggiori bisogni le traggono*. E g. 10. n. 2. *Pretore, i miei fari mi traggono e dover solvere la dura quistion di costoro*. Dant. Inf. 34. 111.

Al qual si traggono d' ogni parte i pesi.

Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 24. *Questo Maestro viene adoperandosi coll' anime sante, che alcuna volta par, che si sottragga loro, perchè elle l' vadano più ardentemente cercando*. Stor. Gioi. pag. 112. *Non è niuna cosa, che tanto gli*

gli tragga a Dio, quanto la misericordia. Bocc. g. 7. n. 9. *Mandisi senza più indugio per un maestro, il qual mel tragga* (cioè un dente). Dant. Inf. 21. 74.

Innanzi che l'uncin vostro mi pigli,

Traggasi avanti l'un di voi, che m' oda,

E poi di ronciogliarmi si configli.

3 *Trao, e traono.* Pongo quelle voci fra le antiche, men cattive affai di *traa*, e *traano*, delle quali tutte però ilento a credere, che si trovino esempi.

4 *Trai.* Si può troncicare la finale I, dicendosi *tra'* all'uso degli altri Verbi, specialmente quando si congiunga con qualche affisso. Creisc. l. 6. c. 20. *Poi quando la vorrai piantare, aprila, e trane il seme.* Stor. Giof. pag. 54. *Poichè tu se' venuto per liberarmi della dura, e amara servitudine del diavolo, trami di questa prigione, e menami con teo.*

5 *Traggi, e tragge.* Il Bembo nelle sue Prose a cart. 141. dice: *Traggio d'altra parte due voci ba, traggi, e trai detta più Toscanamente; e ciò serba egli in buona parte delle voci di tutto l'Verbo.* Pare, che il Cinonio non disapprovi *traggi, e tragge*, quantunque s'imi per la dolcezza del suono doverli dire *trai, e trae*. Parlando egli nel cap. 1. di questo Verbo, come proveniente da *Traggere*, mostra, che dovette mantenere in tutte le sue voci due G, le quali si lasciano per la dolcezza, che portan seco le due vocali I, ed E poste dopo all'A dicendo: *Per lo soave suono di AI, e di AE dovrai dire, tu trai, egli trae, ancorchè tu potessi dire tu traggi, egli tragge.* Quelle due voci, come ancora *traggiamo* si adottano dal Pergamino nel suo Memoriale, ma non ne porta esempio veruno. Se ne hanno in prosa, e in versi esempi nella Fiammetta del Boccaccio libr. 4. n. 46. *Traggi a me di cuore* &c. e in F. Guitt. lett. 1. *Temo non faccia come l'arciere, ch'una faetta tragge, credendo procacciare un grande uccello, ma poi l'uccello gli falla: tragge alla faetta, che non perder vorria, u' non procaccia.* Pure non sono da usare nelle prose se non con molto riguardo, ma bensì le usano elegantemente i poeti. Porterò pertanto alcuni esempi di Dant. Par. 5. 125.

Io veggio ben sì come tu t'annidi

Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,

Perchè ei corrusca, sì come tu ridi.

E Inf. 24. 145.

Tragge Marte vapor di val di Magra.

E Purg. 5. 86.

Poi disse un altro: deh se quel disfo

Si compia, che ti tragge all'alto monte,

Con buona pietate ajuta 'l mio.

E Petr. Son. 15.

Vero è, che 'l dolce e mansueto riso

Tur acqueta gli ardenti miei desiri,

E mi sottragge al foro de' martiri.

E canz. 22. 5.

In silenzio parole accorte, e sagge,

E 'l suon, che mi sottragge ogni altra cura &c.

E più altre volte. Non è però, che essendo quelle voci usatissime in questi due

due gran poeti, non si trovino ancora le altre *trai*, e *trac*; e forse in maggior copia.

6 *Traggiamo*. L'Alunno nel suo libro delle *Ricchezze della Lingua volgare* riporta questa terminazione, come usata dal Boccaccio; ma nel Decamerone trovo solamente tre volte *trajamo*, nè mi sovviene d'avervi visto *traggiamo*, come si vedrà qui sotto. E' ben vero, che non ostante l'uso fatto dal Boccaccio di *trajamo*, non avrei difficoltà di dire anche *traggiamo* per la ragione che tutti i Verbi, che nella prima Persona del singolare hanno i due G, tutti conielevano benissimo le due consonanti nella prima Persona del plurale, dicendosi *leggo, leggiamo; seggo, seggiamo; veggo, veggiamo*, e tanti altri, onde non veggio improprietà veruna, che ancora *traggo* possa fare *traggiamo*. Bocc. g. 8. n. 5. *Io voglio, che noi gli trajamo quelle brache del tutto*. E nov. 9. *Nè di nostra arte, nè d'altro frutto, che noi d'alcune possessioni trajamo, avremmo da poter pagar pur l'acqua, che noi logoriamo*. E più sotto: *Senza alcun danno d'altrui tutto trajamo*.

7 *Traggiamo*. E' idiotismo, ma molto in uso; se il Bommattei avesse parlato di questo Verbo, avrebbe messa quella voce, e *tragghiato* ancora.

8 *Trad* per *tracva*. Si trova usato con l'assillo una volta in Dant. Purg. 32. 6. ma non è punto da praticarsi nella prosa, e in verso con gran giudizio, e non mai senza l'assillo.

Ed essi quinci e quindi av'n parete

Di non caler, così lo santo riso

A se traelli con l'antica rete,

dove *traelli* è detto per *tracali*. Lo stesso dico di *traidno* per *tracavano*, che pur si trova nel medesimo Autore. Purg. 24. 6.

E l'ombre, che parcan cose rimorte,

Per le fosse degli occhi, ammirazione

Traen di me, di mio vivere accorte.

9 *Trassi* &c. E' comunissima in tutti gli autori, e l'unica terminazione di quello Tempo, perchè niuno de' gramatici ha messo fuori le voci *traggei*, *traggetti* &c. le quali sono strane, e neppure ne fa menzione il Cinonio, che tanto inclina a queste ultime terminazioni.

10 *Trassimo*. Errore tuttora in bocca de' Fiorentini, i quali formano questa voce dalla terza singolare del medesimo Tempo, quando regolarmente ella si forma dalla terza singolare del Presente dell'Indicativo aggiuntovi MMO.

11 *Trarè*. L'Alunno, che riporta i testi del Boccaccio tratti da cattive stampe, riporta la voce *trarerà* come detta da lui nella g. 4. n. 2. ma io l'ho riscontrato nel Tesoro Mannelli, e dice *trarrà*. Le voci *trarè* &c. di questo Tempo, come quelle dell'Ottativo *trarrei* &c. si trovano sempre così nelli Scrittori; pure io non arderei d'imputare a errore *trarè* &c. *trarrei* &c. essendo queste naturalmente derivate dal verbo *Trarre* ora non più usato, perchè di mal suono, e perciò da usare con gran discernimento, e da astenersene piuttosto.

12 *Trarraggio*. Il Cav. Baldracani Annotazione 10. al Cinonio dice, trovarsi presso gli Antichi; ed è vero, benchè non ne porti esempio; ma è da lasciar sepolta nell'antichità.

13 *Traggerò* voce prodotta naturalmente da *Traggere*, ma da non usarsi, quantunque se ne abbia esempio nell'Albert. 2. 30. *Con l'ajuto di Dio traggeremone utilità*.

14 *Tu tragga* non si dee dire avendosi la voce benissimo *tragghi*, che il Boccaccio medesimo usò nella g. 9. n. 1. *Francesca dice, che tu te ne vadi all'avello, dove fu stamane sotterrato Scannadjo, e lui tragghi di quello soavemente*. Quel *fu stamane*, che qui si trova nel Boccaccio, e che a taluno può parere errore, indicandosi col *fu* un tempo rimoto, e con l'avverbio *stamane* un tempo vicino, non è sconcordanza; nemmeno è quel che alcuno ha creduto, cioè che il Boccaccio si sia prevaluto del *fu* invece di *è stato* per non moltiplicare i *T* in sì poche parole; ma è proprietà solamente del verbo *Essere*, la quale negli altri diidirebbe. E che ciò sia vero, chiunque si metta a leggere la medesima novella, vedrà in due altri luoghi *fu stamane*. Gli altri Verbi non possono godere il medesimo privilegio; onde il dire *fece stamane*, *mori stamane* &c. non si potrebbe sostenere senza nota di sconcordanza, la quale usano pur troppo i Siciliani, e i Napoletani, e alcune altre provincie d'Italia.

15 *Trajate* iscritto pure con *l* lungo, e bene avvertito da chi procurò l'edizione della storia di Giolaffate fatta in Roma nel 1734. si legge a c. 92: *Pregovi, che mi trajate dello errore dell'idole*.

16 *Traggiate*. Di questa voce si legga ciò, che dico sopra al n. 6.

17 *Traente*. Cr. 2. 22. 12. *Fuggente alle calde interiora della terra lo natural calore dell'arbore, e traente con esso seco l'umore, e lo spirito della pianta*. F. 4. 36. 1. *Alcuni, traenti i venti Boreali (cioè, sostanti) assalgiano i vini*.

18 *Traggendo*. Voce antica da *Traggere*, che nemmeno si trova ne' poeti, e solamente ne sono due esempi in F. Guittone lett. 13. *Il buon Dio di buono dia a voi migliore, acciocchè esso ducendo, e traggendo cari più fatti, che parole sono efficaci*. E lett. 24. *Chi solo è mondo, e mondare solo può, piaccia pur; e traggendoli a buono conoscere, amare, e seguitare*.

VALERE

Questo Verbo, il quale io stimo più intrigato assai degli altri, perchè è mancante degli esempi in certe voci, e nelle più difficili è stato passato in silenzio da buona parte de' gramatici, come dal Bommattai, dal Longobardi, dall'Amenta, e dal Gigli, il quale essendomi capitato troppo tardi, potrò fare sopra di esso qualche osservazione nel verbo *Vedere*, il quale è unico fra que' pochi, che egli riporta, che cominci con la lettera V. Il Bembo, e il Cinonio ne parlano ma meschinamente, e ove non sarebbe il bisogno, e forse ancora con poca proprietà.

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori.
INDICATIVO			
Presente			
Valgo ¹ ,	• • • • •	• • • • •	• • • • •
vaglio ¹			

vali

vali ²	.	.	.	.	.	.	.	.	.	vagli	.
vale	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Valiamo ³	valemo	.	.	.	.	.	.	.	.	vagliamo ³ ,	.
		.	.	.	.	.	.	.	.	valghiamo	.
valette	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
valgono,	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
vagliano ⁴	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
<i>Imperfetto</i>											
Valeva	valea	.	.	.	.	.	.	.	.	valevo	.
valevi &c.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	valei	.
<i>Perfetto</i>											
Valfi ⁵	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
valesti	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
valfie	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Valemmo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	valfamo,	.
										valeffimo	.
valeste	.	.	.	.	.	.	.	.	.	valeffi	.
valsero	valfono,	.	.	.	.	.	.	.	.	valfano	.
	valfeno	.	.	.	.	.	.	.	.		.
<i>Perfetto com-</i>											
<i>posto</i>											
Sono, ed era	.	.	.	.	.	.	.	.	.	valfuto ⁶	.
valuto &c. ⁶	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
<i>Futuro</i>											
Varrò ⁷	valerò ⁷	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
varrai &c.	valerai &c.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
IMPERATIVO											
<i>Presente</i>											
Vali	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
valga, vaglia	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
valiamo ³	.	.	.	.	.	.	.	.	.	vagliamo ³ ,	.
										valghiamo	.
Valete	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
valgano,	.	.	.	.	.	.	.	.	.	valghino,	.
vagliano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	vaglino	.

<i>Futuro</i>			
Varrai &c.	valerai &c.	.	.
OTTATIVO			
<i>Presente</i>			
Valeffi.	.	.	valeffe
valeffi &c.	.	.	.
<i>Imperfetto</i>			
Varrei ⁷	valerei ⁷	varria	varrebbe
	varria		
varresti &c.	valeresti &c.	.	.
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Valga ⁸ , vaglia ⁸	.	.	valghi, vagli
valghi ⁹	.	.	tu vaglia ⁹
valga, vaglia	.	.	valghi, vagli
Valiamo ³	.	.	valghiamo,
			vagliamo ³
valiate	.	.	valghiate,
			vagliate
valgano,	.	.	valghino,
vaghiano	.	.	vagliano
<i>Perfetto comp.</i>			
Sono, sia, e	.	.	.
fossi valuto	.	.	.
&c.	.	.	.
INFINITO			
Valere	.	.	.
PARTICIPIO			
<i>Presente</i>			
Valente	vagliente	.	.
<i>Passato</i>			
Valuto	.	.	valfuto ⁶
GERUNDIO			
Valendo	vagliendo	.	.

i Valgo,

1 *Valgo*, e *vaglio*. Il Bembo a c. 138. ed ivi l'Amenta nella Giunta 35. nominano a caso la voce *vaglio*, perchè quivi parlano della formazione della seconda Persona. Lo stesso avviene nel Cinonio, il quale ne fa menzione nel cap. 1. Pertanto io stupisco, come essi non abbian fatta la minima osservazione su questa voce, la quale è la naturalmente prodotta dal verbo *Vagliare*, e che può benissimo far equivoco, qualora non si usi con un tal quale discernimento. A lor riguardo non ho voluto lasciarla fuori, ma bensì l'ho posta in secondo luogo, mettendo imprima *valgo*, la qual sebbene possa parere nuova, ella è nondimeno la derivata secondo le regole da *Valere*, come *Dolgo* da *Dolere*. E infatti occorrendo d'usare il verbo *Prevalere*, si usa piuttosto di dire *prevalgo*, che *prevaglio*, *prevalgono*, che *prevagliano* &c.

2 *Vali*. Dant. Inf. 22. 117.

*Lascisi 'l colle, e sia la ripa scudo
A veder se tu sol più di noi vali.*

Petr. canz. 41. 1.

*E s' egli è ver, che tua potenza sia
Nel ciel sì grande, come si ragiona,
E nell' abisso: (perchè qui fra noi
Quel che tu vali; e puoi,
Credo, che 'l senta ogni gentil persona) &c.*

3 *Vagliamo*. Il Cinonio cap. 1. dice: Onde all' istessa maniera dirò noi *vagliamo*. Non così dirò io, che *vagliamo* non è voce di questo Verbo, potendosi dire senza eccezione *valiamo*.

4 *Vagliano*, che io ho posto in secondo luogo, per conservare un cert' ordine, ma che e fuori d'ogni critica, e lodevolissimo ad usarsi.

5 *Valsi*, *valse* &c. voci, che senza l'avviso, che ne dà il Cinonio c. 13. sono le uniche, le quali hanno usato gli Scrittori, ed è superfluo addurne gli esempi.

6 *Valsuto* malamente detto per *valuto*, come *vissuto* per *voluta*. Stor. Gio' al. pag. 97. *Amico, tutto abbo adempiuto ciò, che tu m' insegnavi; e non mi è valuto nessuna cosa.*

7 *Valerè* &c. *valerei* &c. Ho posto queste voci come usate dagli Antichi, perchè veramente in alcuni simili Verbi si trovano così distese, ma di *valerè*, *valerei* &c. non mi sovengono. Non ho altri esempi delle sincopate, che questi quattro, e d'altro Tempo, il qual però gode il medesimo privilegio. Bocc. 3. 4. n. 1. *Perciocchè nè l' un mi varrebbe, nè l' altro vaggio, che mi vaglia*. Eg. 4. introd. *Nè a ciò, quantunque elle sien grandi, resistere varrebbero le forze vostre*. E g. 8. n. 4. *Arzi ho io alcuna volta detto, se le femmine fossero d' ariente, elle non varrebbon denajo*. Franc. Barb. 81. 18.

*Più non parlo qu'uso;
Che varria poco.*

8 *Vaglia*. E' nel Congiuntivo questa voce più lontana dall' equivoco col verbo *Vagliare*, come si può vedere nel esempio del Boccaccio portato qui sopra, e di Dante Inf. 1. 83.

Ob de-

CONJUGAZIONE

*Oh degli altri poeti onore, e lume,
Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore,
Che m' han fatto cercar lo tuo volume.*

E 14. 57.

*Più lunga scala convien, che si saglia:
Non basta da costoro esser partito:
Se tu m' intendi; or fa' sì, che ti vaglia.*

Eppure son tutti esempi di terza Persona; che dicendosi *quando io vaglia*, o con altro modo, ma sempre in prima Persona, è lontanissimo il sospetto, che *vaglia* possa prenderli nel significato di *Vagliare*; onde m'atterrei dall' u'are *valga*.

9 *Valghi* si dee dire da *valga* prima Persona. Da *vaglia* si può tollerare tu *vaglia*, perchè dicendosi *vagli*, è voce naturalmente prodotta, ed usata in *Vagliare*,

10 *Valente*. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 34. *Sia dunque ciascuno sicuro, e valente, poichè esso medesimo diavolo confessa la sua impotenzia.*

UCCIDERE¹

Questo Verbo, il quale io ho citato per servire di norma a *Conquidere*, non ha bisogno di gran note, perchè tolto il Preterito e il Participio passato, a' quali si possono assegnare altre voci non Toscane, e usate non so dove, il rimanente si conjuga benissimo come qualunque altro Verbo della sua conjugazione regolata.

<i>Preterito perfetto.</i>			
Uccisi ²			uccidei ² , uccidetti ³
uccidesti			
uccise			uccidè, uccidette
Uccidemmo			uccisimo ³ , uccidessimo
uccideste			uccidesti
uccisero	uccisero, uccisero ⁴		uccisano, ucciderono, uccidettero
<i>Perfetto comp.</i>			
Ho, aveva, ed ebbi ucciso &c. ⁵			ucciduto ⁵

¹ *Uccidere*: Lat. *Occidere*. L'Alunno nelle sue Ricchezze della Lingua Toscana dice: *Uccidere, Or anche Occidere si può scrivere*. Ma sarebbe un'affettazione pedantesca. Forse si può comportare in poesia, e in alcune stampe del Petrarca si legge nel Son. 112.

Pommi ove 'l Sol occide i fiori e l'erbe, e altrove ancora; ma del Petrarca non abbiamo una edizione autentica, come quella di Dante fatta dall'Accademia della Crusca. L'Amenta pure nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi scrive: *Occidere dà ho ucciso: Uccidere, ho ucciso. Ma direi sempre Uccidere, ed ho ucciso. E così nel Decamerone*. Si trova pure *Aucidere* leggendosi in F. Guitt. lett. 14. *Che non se stesso strugge, e aucide uomo, ma strugge, e aucide altro, acciocchè 'l poi strugga, e aucida esso*. Verisimilmente si è fatto *Aucidere* sciolto il dittongo AU, come fanno i Francesi, che scrivono *Aumone*, e dicono *Omone*. Questa maniera si usa tuttavia in Napoli, ma con qualche mutazione, perchè dicono *Accidere, l' accido, acciso*.

² *Uccisi, uccise* &c. dice il Cinonio cap. 11. esser le voci del Preterito di questo Verbo, e certamente sono. Queste si trovano universalmente negli Scrittori. Le altre *uccidei* &c. sono incognite nella Toscana, ma non fuor di regola.

³ *Uccisimo*: errore notato tante volte, che basta.

⁴ *Uccisero* da *uccisero*. E' riportata questa voce dal Cinonio cap. 23. in occasione di parlare dell' uso, che si faceva in antico di terminare la terza Persona del Perfetto tanto in NO, come in RO; e per autorizzarlo trascrive un testo del Villani l. 26. *Da poichè Romulo e Remulo furono cresciuti in loro età &c. cominciarono a signoreggiare tutti gli altri pastori, e 'l regno del loro zio Amulo, e lui presono per forza, ed uccisero*. Questa terminazione ora è affatto abbandonata, se non è errore della stampa.

⁵ *Ucciso* va detto, e non *ucciduto*, più lungo, più spiacevole, e senza autorità. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 3. *Davano a morte, purchè tosto fossero uccisi*: senza mille altri esempi.

U D I R E

Regolare INDICATIVO Presente	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
Odo ²	.	.	udisco
odi ³	.	.	.
ode	aude ⁴	.	.
Udiamo	udimo ⁵	.	odiamo ⁶ , udi- schiamo
udite	.	.	.
odono ²	.	.	odano

Imper-

Imperfetto

Udiva	udia	udia ⁷	udivo
udivi			udii ⁸
udiva		udie	
Udivamo			udimio
udivate			udivi
udivano	udiano, udie- no ⁹	udiano	udivono

Perfetto

Udii ¹⁰			
udisti ¹¹			odesti, odi- sti ¹¹
udi	udio ¹²	udio	
Udimmo			udissimo
udiste			udisti
udirono			udinno

*Perfetto com-
posto*

Ho, aveva ed ebbi udito &c.	audito ¹³		
-----------------------------------	----------------------	-----------	-----------

Futuro

Udirò		udirò ¹⁴	
udirai &c.		udirai	

IMPERATIVO

Presente

Odi			
oda ²			
Udiamo			udimo
udite			
odano			odino

Futuro

Udirai &c.			
------------	-----------	-----------	-----------

OTTATIVO

Presente

Udissi &c.	audessi ¹⁵		udisse
------------	-----------------------	-----------	--------

Imper-

<i>Imperfetto</i>			
Udirei	udiria	udrei ¹⁴	udirebbi
udiresti &c.	.	.	.
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Oda ¹⁵	.	.	odi
odi	.	.	tu oda ¹⁶
oda	.	.	odi
Udiamo	.	.	.
udiate	.	.	.
odano	.	.	odino
INFINITO			
Udire ¹	odire ² , au- dire ²	.	udere ²
PARTICIPIO			
<i>Presente</i>			
Udente ¹⁷	.	.	.
<i>Passato</i>			
Udito	audito ¹⁸	.	.
GERUNDIO			
Udendo	.	.	.

1 *Udire*, dice il Vocabolario, *ebe in alcune sue voci si supplisce coll' antico verbo Odire*; e dice il vero, come si vedrà qui sotto. *Odire* però non si userebbe ora neppure in versi. Si trovano gli esempi d' *Audire* sciolto il dittongo all' uso de' Francesi, come ho pure avvertito nel verbo *Uccidere*. D' *Audire* nell' Infinito son questi sotto gli esempi: gli altri delle altre voci si vedranno al loro luogo. M. Onesto Bolognese.

Gioja straniera non vi paja audire.

E Franc. Barb. 134. 8.

Quel, che non vuol' audir' alcun se parla.

Il Cav. Baldraccani nella sua annotazione 3. al Cinonio, ove riporta i Verbi di più maniere, dice *Udire*, e *Udere*, quasi che questo ultimo si trovi, quando non lo se sia stato mai usato, almeno scritto non l' ho mai veduto.

2 *Odo*. Fra le tante regole formate da' grammatici per la formazione delle voci de' Verbi una è quella, che prescrivono in questo. Dice pertanto il Longobardi nel suo cap. 91. *Con la medesima regola il verbo Udire, dove abbia l' accento su la prima sillaba, ritiene l' O. In passar oltre l' accento, l' O si trasmuta in U*. Il Cinonio cap. 1. similmente dice, *che tale*

è l'

trasf.

trasportamento (cioè del dittongo) ebbe dall'uso più che dalla ragione di trasmutare l' O nell' U sopraddetto, e di formare regola, che da' buoni s' è quasi inviolabilmente poi osservata. Il Bembo a c. 240. sebbene non esprime il suo sentimento all' uso degli altri, conferma però il medesimo, ponendo le voci *odo, odi, ode, odono, oda, odano*, che sono le uniche ad avere l'accento sulla prima. Mi pajono superflui gli esempj, non essendosi per anche udito dire *udo, udi, ude, udono, uda, udano*.

3 *Odi*. Bocc. g. 9. n. 1. *Questa seccagine torrà via, ed odi come.*

4 *Aude*. M. Cino.

Da parte di pietà prego ciascuno

Che la mia pena, e lo mio tormento aude.

E Franc. Barb. 50. 17.

E colui, che non aude,

Quando li cher lo povero il denaro.

Quest' uso non è antico, ma antichissimo, e rancido.

5 *Udimo*. Voce, ed uso antico, non senza esempio in buono Scrittore ma abbandonato affatto, onde è biasimevole il seguitarlo, come si fa troppo frequentemente in Roma. Stor. Giof. pag. 4. *Onde t' è venuto questo errore, che ciò che vedemo, e udimo, hai lassato per vana speranza?*

6 *Odiamo*. Voce buona, ma del verbo *Odiare*, e però mal usata in *Udire*.

7 *Udia*. Dant. Inf. 16. 1.

Già era in loco, ove s'udia il rimbombo

Dell'acqua.

8 *Udii* per *udivi*. Ecco il caso da me altrove avvertito, che la seconda Persona Singolare dell' Imperfetto sincopata si può confondere con la prima voce del Perfetto; e però da pronunziar, e scriver sempre intera.

9 *Udieno*. Amet. 99. *E non s'udieno le cicale, ma gli stridenti grilli per le rotture della secca terra s'avevan fatto cominciare a sentire.*

10 *Udii* &c. Non è questione sulle voci del Preterito, e tanto è vero, che non gramatico ne fa menzione fuori del Bembo a c. 188. ed è superfluo addurne gli esempj. Bensì ne porterò alcuni per mostrare, che la prima voce *udii* si può elidere dell' ultimo I, come fece Dant. Inf. 17. 124.

E udi' poi, che non l'udia davanti.

E 23. 142.

E' l' frate: l' udi' già dire a Bologna

Del diavol virzi assai, tra i quali udi',

Ch' egli è bugiardo, e padre di menzogna.

E Petr. canz. 12.

E lei seguendo su per l'erbe verdi

Udi' dir alia voce di lontano:

Ahi quanti passi per la selva perdi!

Vit. B. Col. pag. 236. *Non udi' mai sì maravigliosa fratellanza, come quella, nè credo udire.* Nel Boccaccio della edizione d' Amsterdàm (cioè di Napoli) del 1718. che è quella, di cui si servirono gli Accademici nella compilazione dell' ultimo Vocabolario, si trova questa voce con I lungo, che in verità equivale a due; ma in leggendolo qu'alor si veggia un solo I, non

non si pronunzia mai come se fossero due, ma in una maniera, qualchè si voglia indicar l' altro I, che appunto si fa lo stesso qualor si vegga l' I con l' apostrofo.

11 *Udisti*. Il Bembo a c. 190. pare, che ammetta *edisti*, poichè ad altro proposito porta questo luogo del Boccaccio g. 1. n. 6. *Odistu' in quella, cosa niuna, della quale tu dubiti?* Ma il vero è, che nel testo Mannelli, e nelle buone stampe si legge: *Udisti tu?* Lo stesso Bembo a c. 189. scrive: *In udisti, e in tutte l' altre voci di questo Verbo, che in qualunque guisa si danno al passato tempo, e a quello che a venire è, eziandio si muta di lui la prima lettera, che è la vocale O, e fassene U: Udi, udisti, udirono, e udito, e udiro, e l' altre.*

12 *Udio*. Il Bembo a c. 191. dice, che le voci di questa Persona terminate così erano forse anticamente le voci intere, le quali in ogni *flagiame* si sono alle volte dette, e ne' versi, e nelle prose: il che tuttavia non è stato ricevuto dalla Toscana. Anche inoggi è ben detto in versi *udio*, ma in prosa non si userebbe senza affettazione. G. Giud. pag. 15. *Poichè Giasone tanta filateria d' ambasciatori udiò, tutto s' accese d' ira.*

13 *Udito* da non usarsi almeno in prosa. Franc. Barb. 157. 20.

Al punto final torno;

Che non è cosa terrena pensata,

Letta, audita, o trovata.

14 *Udrò, e udrei*. Sincope piuttosto dispiacevole all' orecchio, ma pure, come disse bene il Bembo a c. 205. *Usasi udrò, e le altre, ma solamente nel verso.* E a c. 228. *Udrei medesimamente nel verso si disse.* Infatti *udrà* scrisse il Petrarca Son. 114. *ma udirai ancora.*

Poi che portar no' l' posso in tutte quattro

Parti del mondo; udrallo il bel paese,

Ch' Apennin parte, e l' mar circonda, e l' Alpe.

E Son. 32.

Infin a Roma n' udirai lo scoppio.

15 *Audessi*, che si potrebbe facilmente pigliare come derivato da *Audeo* Latino, e però da non usarsi, si trova in F. Guitt.

Crederia Dio li miei preghi audessi.

16 *Tu oda* si può elegantemente usare per la uniformità della seconda voce dell' Indicativo, avendosene dipiù molti esempi. Stor. Giof. pag. 117. *E apri gli orecchi sì, che tu oda la boce del nostro Signore.* Bocc. g. 9. n. 1. *Senza dire alcuna parola di cosa, che tu oda.* Vit. B. Col. pag. 340. *Non voglio, che tu oda le parole vane.* Franc. Barb. 341. 7.

Mò torno a quel, ch' è detto;

Come tu possa tal' adivenire

Che tu non oda dire;

Non venci dentro, che tu non se' degno.

17 *Udente*. Bocc. g. 3. n. 7. *A cui, udenti tutti, la donna rispose.* Tef. Br. 8. 34. *Cesare parlò bello, e affettatamente, udenti noi, della vita, e della morte, quando disse: Appresso la morte non curate gioja.*

V E D E R E ¹

<i>Regolare</i> INDICATIVO <i>Presente</i>	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiotismi , e errori</i>
Vedo ² , veg- go ³ , veg- gio ^{2 4}	veo ^{2 5} , veio ⁶		
vedi ⁷	ve' ⁷ , vei ⁸	ve' ⁷ , vei ⁸	veggli ⁹
vede ¹⁰		ve' ¹⁰	
Vediamo ¹¹ , veggiamo ¹¹	vedemo ¹² , ve- dèno, vedia- no, veggia- no ¹³		veggiamo ¹¹
vedete		vedite ¹⁴	vete ¹⁸
vedono ³ , veg- gono ² , veg- giono ²			vedano , veggano
<i>Imperfetto</i>			
Vedeva ¹⁶ , vedea	vedea	vedea , vidia ¹⁷	vedevo ¹⁸
vedevi			vedei ¹⁹
vedeva, vedea	vedie ²⁰		
Vedevamo	vedavamo ²¹		vedemio
vedevate	vedavate ²¹		vedevi
vedevano , vedeano	vedièno ²²		vedevono
<i>Perfetto</i>			
Vidi ²³ , ved- di ²⁴	vedei ²⁵ , ve- detti ²⁵	vi ²⁶	
vedesti ²⁷			
vide, vedde	vedè, vedette		
Vedemmo			veddamo ²⁸ , vedeffimo ²⁹ , viddemo, vi- dimo
			vede-

vedeste	.	.	vedesti
videro ³⁰ , ved- dero	vidono, vederono, vedettero, videno ³¹	.	veddano
<i>Perfetto comp</i>			
Ho, aveva, ed ebbi vedu- to ³² , visto ³² &c.	.	visto ³²	.
<i>Futuro</i>			
Vedrò ³³	vederò ³³	.	vedroe
vedrai ³⁴	vederai	.	.
vedrà	vederà	.	vedrae
Vedremo	vederemo	.	.
vedrete	vederete	.	.
vedranno	vederanno	.	.
IMPERATIVO			
<i>Presente</i>			
Vedi ⁷	ve ⁷	ve ⁷	.
veda ² , veg- ga ² , veggia ²	.	.	.
Vediamo ¹¹ , veggiamo ¹¹	.	.	veggiamo ¹¹
vedete	.	.	.
vedano ² , veg- gano ² , veg- giano ²	.	.	vedino, veg- ghino
OTTATIVO			
<i>Presente</i>			
Vedessi ³⁵	.	.	vedesse
vedessi	vedestù ³⁶	.	vedesse
vedesse &c.	.	.	vedessi
<i>Imperfetto</i>			
Vedrei ³³	vederei ³³ , ve- dria	vedria	vedrebbe

vedre-

vedresti			
vedrebbe	vederebbe,	vedria	
	vedria		
Vedremmo	vederemmo		vedremmo,
			vedremmo
vedreste	vedereste		vedresti, ve-
			dreffi
vedrebbero ³⁷ ,	vederebbero,	vedriano	vedrebbero
vedrebbero	vedrebbero,		
	vederebbo-		
	no, vedrieno		
	³⁸ , vedriano		
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Veda ⁴ , veg-			vegghi
ga ² , veggia ²			
vedi ³⁹ , veg-			tu veda ³⁹ ,
ghi ³⁹ , veg-			vegga ³⁹ ,
gi ³⁹			veggia ³⁹
veda, vegga,			vegghi
veggia			
Vediamo ¹¹ ,			veggiamo ¹¹ ,
veggiamo ¹¹			veggiamo ⁴⁰
vediate, veg-			veggiate ⁴²
giate ⁴²			veggate
vedano, veg-			vedino, veg-
gano, veg-			ghino, veg-
giano			gino
<i>Perfetto com-</i>			
<i>posto</i>			
Ho abbia, ed			
avessi veduto			
&c.			
INFINITO			
Vedere	veggere ¹		

PARTICIPIO		
<i>Presente</i>		
Vedente ⁴³ ,	• • • • •	• • • • •
veggente ⁴³		
<i>Passato</i>		
Veduto ³² , vi-	• • • • •	• • • • •
sto ³²		
GERUNDIO		
Vedendo ⁴³ ,	veggiendo ⁴⁴	• • • • •
veggendo ⁴³ ,		vegando ⁴⁵

1 *Vedere*. Di esso dice il Vocabolario: *Verbo, che si supplisce, e si confonde, e si multiplica in alcuna sua voce con quella del verbo Latino Vedere, e dell'antico disusato Veggere*. Che ciò sia vero, le voci medesime ne fan piena fede. Dalla voce *Vedere* si può troncare la finale E, come in altre voci si pratica, dicendosi *Veder*. Di più si può unirvi l'affisso, e anche mutare la lettera R in quella consonante, con cui comincia l'affisso medesimo raddoppiandovisi. Questo però va fatto con molto giudizio. Di ciò si ha esempio nel Petrarca Son. 109.

E chi nol crede, venga egli a vedella:

cioè *vederla*. In questo Verbo io andrò più stretto, nè porterò d'ogni voce molti esempi; perchè questi essendo innumerabili, e le voci, e l'osservazioni moltissime, che far si potrebbero sopra i gramatici, volendo riportar tutto, farebbe questo Verbo solo da se un picciol libro.

2 *Vedo, vedono: veda, vedano: veggo, veggono: vegga, veggano: veggio, veggiono: veggia, veggiano*. Parlerò delle prime perione de' Tempi, dalle quali si producono le altre. L'Accursio nel suo Vocabolario, dice che queste voci *veggo, veggo, veggiamo, veggono, veggiono* sono Toscane, e le seguenti *vedo, veo, vediamo, e vedono* vuole, che sieno antiche, e non Toscane. In altro luogo ammette per voci buone *vegga, veggia, veda*, e non si ricorda d'aver detto prima, che *veggo, veggiamo, e vedo* sieno antiche, e non Toscane. Ma o sono antiche e non Toscane tutte, o nessuna. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 126. del Longobardi dice: *Vedo s'è detto, e veo, veggo, e veggio: delle quali la più bella è veggo, e l'affatto disusata è veo. E se la più bella è veggo, così sarà veggendo*. Se *veggo* sia la più bella, si vedrà al fin del paragrafo. Il Bembo a c. 128. dice, che *veggo* si è detta alcuna volta da' poeti *veggo*. A c. 130. conferma che *veo* dissero alcuni antichi invece di *vedo*. Dunque *vedo, e veggo* sono da lui riputate voci bellissime, e son così in verità. Il Ciononio cap. 1. ove parla di altri Verbi mostra, che *veggo, e veggio* si sieno dette per *vedo*, quantunque interamente non si capisca il tuo sentimento. Il Bommattei nel cap. 39. pone nell'Indicativo Presente le voci *veggo, vedo, o veggio*, nella terza del plurale solamente *veggono*: nel Presente del Congiuntivo *vegga, e veggano*. Se egli avesse tralasciato quest'ultimo Tem-

po,

po, si poteva forse conghietturare, che egli ammettendo *vedo*, *veggo*, e *veggio* nell' Indicativo, avesse pure nel Congiuntivo ammesse *veda*, *veggia*, *vedano*, e *veggiano*; ma avendolo egli disleso con la limitazione delle voci già dette *vegga*, e *veggano*, mostra queste solamente appartenere a questo Tempo, e non le altre *veggia*, e *veggiano*: nel che non ha ragione d' escluderle. Questa dunque è la dottrina da darsi di dette voci, cioè: che *vedo*, *vedono*, *veda*, *vedano*, quantunque sieno poco in uso, e si abbiano di esse pochi esempi, sono naturalmente prodotte da *Vedere*, e sono sempre buone. Le altre *veggo*, *veggono*, *vegga*, *veggano* sono belle, e in molto uso nel parlare, e nelli Scrittori medesimi frequentemente si trovano. Le altre *veggio*, *veggiono*, *veggia*, *veggiano*, benchè abbiano l'apparenza d' esser poetiche, perchè i poeti molto le usano, sono elegantemente usate pur nelle prose, essendovene infiniti esempi, ma sono a' tempi nostri da lasciarsi alle nobili Scritture per la loro eleganza. L'Amenità crede migliori *veggo* &c. Se io volessi riportare gli esempi di tutte le voci da me indicate, e di diversi autori, sarebbe un raddoppiare questo paragrafo, senza pro, perchè s'incontrano per tutto.

3 *Veggo*. A questa voce, quando si voglia troncare della O finale seguendo una parola, che cominci per l bilogna aggiugnere l' H. La ragione si è, perchè avendo la G avanti l'O un suono alpro, questo si addolcisce, quando ne segua la vocale I, dimodochè scrivendosi *vegg'io*, si dovrebbe leggere *veggio io*, e non *veggo io*. A questa mia osservazione somministra un esempio Dant. Pur. 20. 70.

*Tempo veggh'io non molto dopo ancoi,
Che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e se, e i suoi.*

4 *Veggio*. Questa voce pure si può troncare della finale IO, ma in diversa maniera. Seguendo l' I si toglie una sillaba intera, come mostrano questi esempi. Dant. Purg. 24. 83.

*Or va', dissi' ei, che quei, che più n' ha colpa,
Vegg'io a coda d'una bestia tratto
Verso la valle, ove mai non si scolpa.*

5 Petr. Son. 130.

Ben' vegg'io di lontano il dolce lume.

Avanti l'O si toglie solamente la finale O, ed è perchè togliendosi l' intera sillaba, come si vede negli esempi qui sopra, non s'intenderebbe esser usata la voce *veggio*, ma *veggo*, da cui parrebbe, che si fosse tolto l'O per non sentire il mal suono, che vien prodotto da due O uno dopo l'altro. Ed ecco gli esempi. Dant. Par. 7. 52.

*Ma i' vegg'io la tua mente ristretta
Di pensiero in pensiero dentro ad un nodo.*

6 Petr. Son. 1.

*Ma ben vegg'io, siccome al popol tutto
Favola fui gran tempo &c.*

7 *Veo* per *vedo*, o *veggo*, dalle quali gli antichi avranno tolto il D, e i due G per maggiormente addolcire la voce, non si dee usare a' tempi nostri in conto veruno, non ostante che se ne abbiano gli infrascritti esempi. Fr. Guitt. Rim. ant. 98.

Che

*Che non può l'uom capere
Sol per servire alla magion di Deo,
Siccome sento, e veo.*

E il Re Enz. a c. 113.

*Del mio servir non veo,
Che gio' mi se n' accresca.*

E Stefano Protonotario da Messina R. All. 52. o seconda il Cod. Vatic. 3213. Pietro delle Vigne:

*Chiamar merzè a quella, a cui son dato;
Ma poi la veo, ublio ciò, ch' ho pensato.*

6 *Vejo* per *vedo* da abbandonarsi pure all' antichità. Se ne han questi esempi. L' Imperador Federigo Rim. ant. 114.

*E vejo li sembianti
Di voi, ch'iarita spera.*

E nel Cod. Vatic. 3793. a c. 40.

*Che s'io sono in terra, od in mare,
In periglioso affare,
Voi chiamo, com' altri fa Dio,
E tantosto libero mi vejo.*

L' antichissimo Ciulo dal Camo R. All. 408.

*Quando ci passò, e vejoti
Rosa fresca dell' orto,
Buono conforto donimi tuttere.*

7 *Vedi* si può troncarsi dell' ultima sillaba facendo *ve'*. Il Bembo però a c. 211. vuol, che di questa voce sia l' uso antico dicendo: *Ve' in vece di vedi è nondimeno uso antico*. L' Accarisio la vuole del verso forse, perchè ne trovò esempio in Dante, e nel Petrarca. Nel primo Pur. 5. 4.

*Io era già da quell' ombre partito,
E seguitava l' orme del mio duca,
Quando dietro a me, drizzando 'l dito
Una gridò: ve', che non par, che luca
Lo raggio uscì.*

E Petr. Trionf. d' Am. cap. 3. 46.

Ve' l' altro, che 'n un punto ama, e disama.

Il Pergamino par, che l' ammetta, e la chiama voce accorciata di *Vedere*. Anche il Vocabolario ne porta esempio di prosa in Boez. Varch. 1. prof. 6. *Ve', che non m' ingannava (rispose ella), avvisando, che ti mancasse alcuna cosa*. E' in voga nel parlar de' Toscani: pertanto non si può negare a' poeti, perchè l' hanno usata i più gran luminari della poesia, come sono Dante, e il Petrarca; e Franc. Barb. 124. 11.

Ve' tu costei? ell' è donna d' un folle.

Anche il Baruffaldi nella sua annotazione 29. al cap. 29. del Cinonio mostra, ch' ella si possa usare, ma con certa limitazione dicendo: *All' Imperativo di Vedere, vedi tu oltre 'l levarsi le due finali di, e farsi ve', può aggiugnervisi alcuna voce disaccentata, e dirsi per esempio vella per vedila, come l' usò il Lafca, che disse: Gelos. 86. Vella in sulla porta. Ma è voce da usarsi nelle cose famigliari, come quì, ch' è in una commedia.*

T t

8 *Ve'*

8 *Vei per vedi*. Il Castelvetro nella sua Giunta 37. alle prose del Bembo crede usata questa voce, scrivendo: *Si può lasciare la consonante in vedi, dicendosi vei*. Egli non ne porta esempio, ma ve ne sono. Gr. S. Girol. 21. in un antichissimo Testo della famiglia Bargiacchi in Firenze si legge: *Perchè poni tu mente la paglia in dell' occhio del tuo frate, in del tuo non vei la trave?* Fr. Jac. To. 1. 3. 9.

La mane il fiore è nato,

La sera il vei seccato.

Io la riputerei presa dal Provenzale: Girardo di Borneil:

Quant' vei lo temps camiar.

Quando vedi lo tempo cambiare.

Se ne ha pur esempio in Dant. Par. 30. 71., ma non è da usare ora nè pur nella rima.

L' alto disio, che mo s' infiamma ed urge

D' aver notizia di ciò, che tu vei,

Tanto mi piace più, quanto più turge:

9 *Vegghi per vedi* dell' Indicativo malamente usato per due ragioni: prima perchè è voce propria del Congiuntivo, seconda Persona: in secondo luogo perchè *vegghi* nell' Indicativo è voce naturalmente prodotta dal verbo *Veggiare*, che significa il medesimo, che *Vegliare*, e che dà nell' Indicativo Presente queste voci, *vegghio, vegghi, vegghia &c.*

10 *Vede*. Si può troncarsi in fine dicendosi *ved'*, come si usò comunemente nel parlare: e il Petrarca medesimo così tronca l' introdusse nella sua Canz. 16. 1.

E già son quasi di cristallo i fiumi,

E 'a vece dell' erbetta, per le valli

Non si ved' altro, che prunie, e ghiaccio.

Ve' pure invece di *vede* con la ulterior perdita del D si accenna dal Cionino cap. 2. essere stata usata da Dante ne' suoi sonetti, riportando questi due versi:

Ogni persona, che la ve', s' inchina

A veder lei, e mai altro non brama.

Pur mostra della renitenza in credere, che sia così stata usata dal poeta, leggendosi diversamente secondo i varj testi, cioè:

Ogni persona, ch' è la 'v' è, s' inchina &c.

e dà di questo verbo la seguente spiegazione: Cioè ogni persona, la quale è là, dov' è questa donna, la riverisce in vederla, cioè là, ov' è, s' inchina &c.

11 *Vediamo*. E' questa voce lasciata fuori dal Bommattei, il quale pone unicamente *veggiamo*; pure *vediamo* non hanno difficoltà di concedere il Cionino, e il Gigli, come naturalmente prodotta da *Vedere*; oltrechè non mancano esempi in elegante scrittura, de' quali basterà questo. Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 13. *Non è più da sentarla de' peccati di prima, imperochè noi vediamo, ch' ella gli piagne amaramente*. L' altra voce *veggiamo* è la più comune nelli Scrittori, e però tralascio di portarne gli esempi. L' ultima *veggiamo* è un comunissimo idiotismo della favella Toscana. Ma potrebbe far equivoco, perchè è voce di *Veggiare*, che produce

duce nel plurale del Presente Indicativo *vedgiamo*, *vedgiate*, *vedgiano*; lo che dee avere ancora preveduto il Bommattei, il quale, come ho avvertito, l'ha tralasciata.

12 *Vedemo*: voce, e terminazione antica, di cui è superfluo di portare gli esempi. Comunalmente si usa in Roma, come se altra non ve ne fosse, e ciò non senza esser notata d'errore da chi non sa altro. A' tempi nostri si può tollerare nel verso per comodo de' poeti; lo che si avverte ancora nella picciola gramatica da me altre volte citata del 1539. dicendosi a c. 28. tergo: *Vedemo qualche volta s'usa da li poeti*; e infatti ne abbiamo esempio anche nel Petr. son. 180.

*Più l' altrui fallo, che 'l mio mal mi dole:
Che pietà viva, e 'l mio fido soccorso
Vedem' arder nel foco, e non m' aita.*

13 *Vediàno*, *vedgiàno*, *vedèno* per *vediamo*, *vedgiamo*, *vedemo* sono terminazioni rancide, le quali più frequentemente che negli altri si trovano in Francesco Barberino, talora anche troncata la finale O. Gli esempi son quelli. Franc. Barb. 35. 7.

L'altre quattro vediano

In quella gente, ch'eo descrivo adesso.

E 145. 8.

Veggian domar ogn' animal feroce.

E 125. 16.

Perchè spesso vedeno

Cavall' uman divenuto reflio,

Se forsi il tratti a maniera del rio.

E se si trova questa medesima terminazione in NO in Dante Par. 6. 110.

Ma nel commensurar de' nostri gaggi

Col merto, è parte di nostra letizia,

Perchè non li veden minor, nè maggi:

non n'è da autenticarne l'uso, dovendosi avvertire, che Dante ciò ha fatto studiamente, perchè non concorrano insieme due *M vedem minor*.

14 *Vedite* per *vedete*, che si trova in un sonetto di Guido Cavalcanti, ma in rima:

*Deh spiriti miei, quando voi me vedite
Con tante pene &c.*

vuole il Cinonio cap. 3. che non debba imitarsi, benchè per la rima non possa dirsi errore di stampa, o del copista non Toscano, o almeno non Fiorentino.

15 *Vet* sincipite di *vedete*, pur si ode in alcun luogo, e nel contado Fiorentino, e tra la plebe di Firenze, ma non è da seguirarsi.

16 *Vedeva*. Da questa voce sia prima o terza Persona si può levare la finale A, quando seguiti qualunque altra vocale. Dant Purg. 12. 38. ne somministra l'esempio.

*O Niobe, con che occhi dolenti
Vedev' io te?*

17 *Vidia* per *vedea*. S' indica questa voce dal Cinonio cap. 5. dicendo, che molti di questi Verbi della seconda, o della terza, alla variazione della

la quarta maniera furono irati dagli antichi: cioè, che molti Verbi della seconda coniugazione furono regolati secondo il costume della terza; e porta quest' esempio, il quale basterà di sapere, che ci sia, ma non per valersene, tanto più che è in rima. Rim. A. Inc. Can.

*E non saprei io dir, qual io divegno,
Cb' io mi ricordo allor quand' io vidia
Talor la donna mia.*

18 *Vedevo*. E' questa terminazione riportata dal Gigli con le altre voci corrette *vedeva*, e *vedea*, ma certamente con troppa franchezza. Io ho memoria d' aver letto nel Bommattei, per altro portato molto per la terminazione in O nella prima voce dell' Imperfetto, che egli avrebbe considerato almeno un esempio per autenticarla. Io dunque l' ho trovato, ma con l' affisso in Dante nella Vita Nuova: *Onde io nella mia puerizia molte volte l' andai cercando, e vedevo di sì nuovi, e laudevoli portamenti, che certo di lei si poteva dire quella parola del Poeta Greco; pur nondimeno è sempre idiotismo, e in virtù dell' uilo comunemente introdotto è tollerabile nel parlar, e scriver familiarmente; perchè l' esempio addotto non è sicuro, essendom' io incontrato nella edizione di Venezia del 1741. dove può essere errore di stampa, nè v' è cosa più facile ad avvenire di questa, lo che veggiam tutto di pur troppo, che li stampatori seguono spesso più la lor lingua, che quella delli Scrittori. Tuttavia riscontrata sulla edizione Fiorentina ella è scritta nel medesimo modo; ma si può contare per l' unico esempio.*

19 *Vedei*, sincope di *vedevi*. E' riportata dal Gigli questa voce fra le antiche, ma non lo, che tale ella sia. Si sente spesso nel parlar famigliare de' Fiorentini, ma sempre con biasimo.

20 *Vedie* per *vedea* terza Persona. Il Cinonio cap. 5. riportando molte terminazioni simili di diversi Verbi di questa medesima Persona, che egli dice trovarsi sovente ne' versi del Boccaccio, non vuol concedere, e con molta ragione, che sia stato vezzo de' trascrittori, o di chi le stampò; ma che il Boccaccio medesimo le lasciò scritte: e per prova di ciò trascrive questi tre versi dell' Amoroſa Visione c. 24.

*Dietro a coſui ancor' ivi vedieſi
Seſſo, ed Abido picciole iſolette,
E il mar che le divide ivi compresi:*

ove agevolmente ognuno può ravvifare, effer quel *vedie* poſto ſtudioſamente dallo Scrittore, perchè forma la rima; e con l' affiſſo, ſenza il quale il Boccaccio peravventura non l' avrebbe uſata. Potea pertanto il Cinonio avvitare, che queſta terminazione non conveniva uſarla liberamente e ſenza limitazione nè pure a' poeti.

21 *Vedavamo*, e *vedavate*. Sol della ſeconda ſi ha eſempio nel Boccaccio g. 8. n. 3. ma nè l' una nè l' altra ſono ora da uſarſi. E ſe il Boccaccio ha fatto queſta mutazione dell' E in A anche in qualche altro Verbo, preſentemente non è grata. *Quando voi di me domandaſte, io v' era preſſo, e vegenſo, che voi ve ne venavate, e non mi vedavate, v' entrai innanzi.*

22 *Vedieno*. Dice il Cinonio cap. 5. che da *vedie* ne verrà *vedieno*. La conſeſſenza par giuſta. Dico tuttavia, che queſta terminazione nella terza

terza plurale è quasi universale anche negli altri Verbi, e in alcuni torna bene, in altri male; onde ci vuole giudizio: laddove nella terza Persona singolare fa sempre poco bene, e gli esempi son rari. Di *vedieno* porterò un esempio del Decamerone g. 9. n. 2. *Con l'altre, che di cosa, che la badessa in capo avesse, non s'avvedieno, giunse all'uscio della cella.* E questo di M. V. 11. 100. *Perchè vedieno le cose de' Pisani per ire in fascio.*

23 *Vidi &c.* Il Cinonio cap. 18. riportando un testo di Dante, in cui si ha *viddi* per *vidi* soggiugne: *Ove tu vedi, com'egli si lasciò tirare dalla rima ad aggiugnere un Dalla formazione naturale, e comunemente accettata di questo Preterito. Benchè nelle prose ancora in alcuni Testi giudicati scorretti, vi scorresse per entro io viiddi, egli vidde, essi viddero.* Crede il Cinonio, che *vidi* sia *formazion naturale* del verbo *Vedere* contro il fatto medesimo. Ognun di per se può giudicare quanto ciò sia fallò, mentre che la seconda lettera di *Vedere* è l'E, e in *vidi* è l'I; dunque la formazione di *vidi* è alterata, e non naturale. Che sia poi comunemente accettata lo concedo, anzi stimo superfluo d'addurne gli esempi. In ordine al raddoppiamento del D, che egli dice essere scorso in alcuni Testi di prosa, nemmeno è vero, che perciò debbano riputarli scorretti; perchè appresso *veddi, vedde &c.* con più naturalezza prodotte da *Vedere*, sostennero, secondo me, le altre *viddi, vidde &c.* dalle quali pure fu stimato di torre uno de' due D, e così formare quelle voci nel vero più facili, e più dolci a pronunziarsi *vidi, vide, videro.* Ne io avrò il coraggio di riprovare *viddi, e vidde*, se non perchè son meno fluide delle altre *vidi, e vide*, e schivate da' buoni autori. Onde a senso mio ha ecceduto il Gigli, il quale ha riposto *viddi* fra le voci corrotte.

Vidi si può troncare dell'I finale seguedone altro I. Ciò fecero più volte Dante, e il Petrarca, de' quali balteranno questi due esempi. Dant. Inf. 3. 11.

Queste parole di colore oscuro

Vid'io scritte al sommo d'una porta.

Petr. canz. 21. 4.

Così di fu dalla gonfiata vela

Vid'io le insegne di quell'altra vita.

24 *Veddi, vedde, veddero.* L'Amenta riflette su queste voci poste dal Bommattai nella sua gramatica, dicendo nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi: *Il Buomattai alla pag. 291. (che nella ristampa del 1760. è la 248.) vuol, che Vedere abbia veddi, o vidi: veddesti: vedde, o vide: vedemmo: vedeste: veddero, o videro. Ma con pace d'un tant' uomo, se veddi, vedde, veddero leggonsi in qualche Testo; oggi son voci dell'infima plebe. Perciò direm sempre vidi, e con un D, vide, videro.* Voci dell'infima plebe non possono mai esser quelle, che sovente in gravi autori si leggono. E se peravventura si usano dall'infima plebe, non viene per conseguenza, che sieno o plebee, o cattive: poichè la plebe, e i villani hanno tutto di in bocca *Vedere, Amare, Temere &c.* e pur non son voci plebee. Il Gigli di più le ha riposte fra le voci corrotte. Pertanto a me è paruto conveniente per la verità, e per difesa del Bommattai, di correggere il giudizio, che il Gigli ne dà, ponendole piuttosto fra

fra le rogali. A ciò fare io mi sono mosso volentieri anche per la ragione, che non riprovandosi le voci *viddi, vidde, viddero*, è altresì conveniente, che si tollerino *veddi, vedde, veddero*, le quali conservano le prime due lettere della loro radice, cioè *Vedere*, quantunque sieno le meno usate. Inoltre non fanno al mio orecchio tanto cattivo suono anche ne' composti; dimodochè bisogna ricorrere a quel discernimento, che in fatto di Lingua è pur troppo necessario.

25 *Vedei* Gr. *vedetti* Gr. Di queste terminazioni parla il Cinonio favorevolmente: delle prime nel cap. 8. dicendo: *Vedere ebbe dagli Antichi, io vedei, egli vedè, essi viderono*, portando questi due esempi: uno di Matteo Villani 10. 90. *Ricorse a Dio con singolare orazione comandata per tutta la Cristianità, e la misericordia di Dio tosto vi provède di salubre consiglio.* L'altro nel Dittamondo l. 1. 24.

Dico, che si viderono apparire

Nel Ciel tre lumi, e dentro la mia riva

Apri la terra, e l'uom vivo inghiottire.

A questi ne aggiungerò uno io, che si legge nella storia di Giosaf. pag. 37. *Quando l'uomo vedè venire quella bestia, ch'avea nome unicorno, incominciò a fuggire.* Delle altre nel cap. 10. dicendo pure: *Vedere, e suoi composti ebbero già io vedetti, egli vedette, essi vedettero; e porta questi due esempi del Boccaccio, uno del Decamerone g. 1. n. 7. Subito provèdette coloro, che venuti v'erano.* L'altro della Teleide l. 6.

La giovinetta ancor non si risfette,

Ma quanto più poi similmente,

Bella tenuta da chi la vedette.

Il Gigli variamente pone dette terminazioni; poichè *vedei* Gr. si leggono fra le voci corrotte: le altre *vedetti* Gr. fra le antiche. Non è però giusta questa divisione. O tutte debbono riputarsi per corrotte, o tutte antiche. Che si sminino corrotte, non è dovere, avendosiene gli esempi d'autori classici già riportati; meglio dunque è raporle fra le antiche. Io per me anderei adagio ad usare le dette terminazioni nel primitivo *Vedere*, e in qualcheduno de' composti; ma in qualche altro, no, come per esempio in *Provvedere*, quantunque per riguardo all' esempio, che si ha nel Decamerone eleggerei piuttosto la terminazione in *ETTI*.

26 *Vi* per *vidi* si legge nelle rime antiche di fra Guittone 91. ma non farebbe ora da usarsi nemmeno in verso.

Torto ben è, che non lo vi' unqua pare.

27 *Vedessi*. A questa voce usarono di unire l' affisso gli Scrittori con la perdita della sillaba finale *TI*, dicendo *vedessù*. Dant. Inf. 8. 127.

Sovr' essa vedessù la scritta morta.

Petr. Son. 286.

Come non vedessù negli occhi suoi

Quel che ved' ora?

Bocc. g. 9. n. 10. *Qual cavalla vedessù mai senza coda?*

28 *Veddamo* con tutti gli altri, che a lui seguono, son tutti errori: parte nostri, e parte d'altri dialetti d'Italia.

29 *Vedessimo*. L'Alunno nelle sue Osservazioni al Petrarca dice: Vedemmo,

demmo, cioè vedessuno. Questo è lo stesso, che spiegare una voce buona con una barbara. Pare che egli nel dir così approvi per voce buona *vedessimo*, la quale è pretto errore.

30 *Videra*. Si può troncata la finale O da questa voce tanto in prosa, che in verso; e son superflui gli esempi, essendo frequentissimi.

31 *Videno*. E' riportata questa terminazione dal Gigli come *corrotta*. Certamente se ne hanno in antico gli esempi; ora però comunemente si uia *videro*, e quando alcuna volta non sia grata la finale RO, piuttosto si prende l'altra parimente antica *vidono*.

32 *Visto*. Si vuol questa voce dall' Accarissio solamente del verso, lasciando alla prosa l'altra comune *veduto*. L' Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi mostra d'essere del medesimo sentimento dicendo: Più volentieri dicevi in prosa, ho veduto, hai veduto &c. e nel verso, ho visto, hai visto. Di che vedi gli esempi nel Pergamino al Memoriale, e nelle annotazioni d' Alessandro Tassoni alla Crusca nella voce visto. Il Cinonio nel cap. 75. dice esser le voci solito, e Visto per soluto, e Veduto. Tralascio d'osservare, che soluto da Solere non si è mai detto; dico bene, che qui non si cerca l'origine di visto, e di veduto, ma se ambedue sieno buone voci Toscane, e se si adoperino nelle prose, e nelle poesie, e dico di sì. Il Gigli pure la ripone fra le voci poetiche. Ma peggio di tutti ne giudica il Bembo a c. 196. dicendo: Ho visto, che disse il Petrarca in vece di veduto, non è della Toscana: Non è stato il primo il Petrarca a scrivere visto, ma prima di lui mille volte il disse ancora Dante. Io però non intendo, come non possa essere voce Toscana visto addiettivo, quando promiscuamente si usa il sostantivo Vista, e Veduta, secondo che alle occasioni vien bene. Il sostantivo Vista si legge due volte nella medesima pagina nelle Vite de' SS. PP. tom. 1. c. 18. Ruggiva lo leone dando vista d'andargli addosso. E così ciascuno con crudel vista e volto, e grida contro lui fremivano, e mille altre volte. L'uno, e l'altro Participo si ponella gramatica del 1539. a c. 30.

33 *Vederò* &c. *vederei* &c. Il Bembo a c. 205. parlando del Futuro così scrive: Usasi ancora spesso volte ne' Verbi, che hanno il D nella penultima sillaba della prima voce di questo Tempo levarsi via la vocale loro (cioè l'E); e dirsi così vedrò, udrò, e le altre, ma solamente nel verso. Rispetto a udrò egli dice il vero, che in prosa non si direbbe; ma vedrò si usa comunemente e in verso, e in prosa, e sempre nel favellare. Il Caselvetro nella Giunta 70. conferma l'esposto da me dicendo: Avrò, cadrò, vedrò, che sono della seconda maniera, in luogo di averò, di caderò, e di vederò, niuno de' quali, quanto mi ricorda, è in uso appò il Boccaccio, e l'Petrarca, da vederò in fuori. Quello discorso del Castelvetro ha bisogno di una picciola distinzione. Se egli con dire niuno da vederò in fuori, ha voluto intendere, che niuno degli altri Verbi da esso indicati, nel Futuro sia dal Boccaccio così ulato, non posso replicare, perchè il mio assunto è di parlar qui del verbo Vedere. Se poi ha voluto intendere fuori di quella voce sola vederò, io mostrerò in fin del paragrafo, che ci sono altri esempi tolti dal Decamerone. Pertanto comechè molti sono quelli, che abbiamo di quelle voci intere, non solamente

mente nel verso, ma anche nello prose, non ho il coraggio di riprovarle, come non le disapprova l' Accariso, dicendo solamente esser più in uso le sincopate: e tanto più che in alcuni composti è quasi di necessità, che si pronunzino intere. E in vero meriterebbe molto biasimo chi dicesse *provvederò* &c. *provvedrei* &c. le quali voci per la molteplicità delle consonanti, che vi si contengono, danno spiacevolissimo suono. E se io ho riposte *vederò* &c. fra le antiche, l'ho fatto, per porvi un ritegno, e perchè si usino con giudizio, e moderazione. Gli esempi, che io ho di queste voci intere, pongo secondo il loro ordine, perchè più facilmente riesca di ritrovarle. Stor. Giol. pag. 14. *Se voi volete, che io non languisca di dolore, comandate, che quando io vorrò uscire fuori per me diportare, ch'io possa uscire, e vederò di quelle cose, che anco non vidi.* Bocc. g. 5. n. 1. *Quello, che a te pare, che per me s'abbia a fare, impollomi, e vederati con maravigliosa forza seguire.* E nov. 8. *Avviene, che ogni veneriti in su quest'ora io la giungo qui, e qui ne fo lo strazio, che vederai.* Franc. Barb. 216. 2.

Vederai, come farai

Puote leggiero; & utile trovarsi.

Dant. Inf. 14. 120.

.... E qual sia quello flagno,

Tu l'vederai.

E Par. 5. 112.

E per te vederai, come da questi

M'era n' disio d'udir lor condizioni.

Franc. Barb. 305. 18.

Vederà da se stesso

Lo rimanente intero,

E d'ogni cosa il vero.

Petr. Trionf. della Divinit. 115.

E vederassi in quel poco paragio,

Che vi fa ir superbi, oro, e terreno

Essere stato danno, e non vantaggio.

E 123.

Questi cinque Trionfi in terra giuso

Avem veduti, ed alla fin il sesto,

Dio permesente, vederem lassuso.

Guitt. lett. 14. *Se bene gli occhi aprite, e vostro viso è chiaro, non vedete antica, o nuovamente esser divenuto, che terra a terra offendesse, uomo a uomo.* Petr. canz. 29. 5.

Dalla mattina a terza

Di voi pensate, e vederete, come

Tien caro altrui chi tien se così vile.

G. Giud. pag. 104. *Le mogli crudelmente si vederanno vedovare de' loro mariti?* Stor. Giol. pag. 121. *Bello figliuolo Gioaffatte, ben conveniva, che tu abitassi in questo deserto, che il nostro Signore me l'aveva impromesso, ch'io ti vederei innanzi, ch'io trapassassi.* G. Giud. pag. 33. *Era in quella pietra un'altra virtude, che se alcuno portasse quella pietra rinclusa in mano invisibile*

visibile incontanente sarebbe celato, fino che la portasse niuno lo vederebbe. Bocc. g. 8. n. 6. Son certo, che alcun di loro l'ha avuto, ed avvederebbe del fatto. E g. . . n. . . Se io avessi degne lode da commendarti, mai sazia non se ne vederebbe la voce mia. Franc. Barb. 142. 15.

Han sì le cose ciascuna suo tempo;
Che chi s'avrebbe portare, o passare,
Vedera quel, che non pensa trovare.

Bocc. g. 8. n. 6. Io so fare la esperienza del pane, e del formaggio, e vedremmo di bosto chi l'ha avuto. E Guitt. lett. 20. Ma se gli occhi vostri venissero sani, potendo luce vedere, e addimorare in essa, molto vedreste apertamente quale, e quanto è da verità a vizio.

34 Vedrai. Da quella voce si tronca elegantemente la finale I dicendosi vedra': ed ecco gli esempi. Vit. B. Col. pag. 356. E vedralo per effetto quello ch'io ti dico con parole: dove nella voce vedrai non appare l'apostrofo, perchè v'è unito l'affisso, come nell'esempio ultimo qui sotto di Dante. Dant. Inf. 31. 25.

Tu vedra' ben, se tu là ti congiungi,
Quanto 'l senso s'inganna di lontano.

E Purg. 6. 111.

Vien, crudel, vieni, e vedi l'oppressura
De' tuoi gentili, e cura lor magagne,
E vedra' Santafior, com'è sicura.

E Par. 1. 25.

Venir vedrami al tuo diletto legno.

E Petr. canz. 5. 7.

E vedra' nella morte de' mariti
Tutte vestite a brun le donne Persè.

E Strof. 8.

Tu vedra' Italia, e l'onorata riva,
Canzon, ch' a gli occhi miei cela, e contende
Non mar, non poggio, o fiume;
Ma solo Amor.

35 Vedessi, e vedesse si possono troncare delle finali, e ciò ha fatto più volte il Petrarca; nè tal privilegio è solo del verbo, potendosi pur dire elegantemente in prosa vedess'io, vedess'egli &c. Spessissimo i Toscani peccano almeno nel favellare in questo tempo di vedere, dicendo: lo vedesse, tu vedesse, colui vedessi, che son tutti errori.

36 Vedessù per vedessi tu. E' posta dal Gigli questa voce fra le antiche; ma non è nè antica, nè moderna, nè poetica, e mai si è udita per vedessi tu. Li Scrittori antichi usarono vedessù, ma per vedessi tu.

37 Vedrebbero. E' questa voce posta dal Gigli fra le regolari, ma non si userebbe come troppo antica; ma credo, che in Siena usi anche al presente.

38 Vedrieno, che si trova nel Petr. Son. 57. ma che si userebbe anche in prosa.

V v

Per

Per mirar Policeto a prova ffo

Con gli altri, ch' ebber fama di quell' arte,

Mill' anni, non vedrien la minor parte.

Della beltà che m' ave il cor conquiso.

39 *Tu vegga.* Il Cinonio al cap. 35. vuole, che tanto *veggbi*, che *vegga* sieno buone terminazioni. Egli però solo di *veggbi* porta un esempio del Boccaccio. Sia però detto con tua pace, a me non quadra la sua tanta facilità di ammettere per buona l'una e l'altra voce, quando abbiamo buona la prima, e l'altra solamente si tollera in alcuni Verbi, ove la seconda Persona del Soggiuntivo si confonde con quella dell' Indicativo, come è detto altrove. Certamente si hanno esempi di *tu vegga*, e di *tu veggia*; io però non permetterei questa terminazione in A, tennonchè a *tu veda*, perchè *vedi* è ancora dell' Indicativo. Da *vegga* prima Persona ne viene *veggbi*, di cui non mancano esempi, e noti a tutti, che io tralaschio. Da *veggia* finalmente se ne forma *veggi* seconda Persona, di cui pongo qui sotto gli esempi, ma pure ora non è molto in uso. G. Giud. pag. 89. *O Reina Ecuba, di quale peccato sei tu involta, che tu veggj tutti li tuoi parti cadere con crudele morte?* E 143. *Non è più tempo di poterti difendere, che tu non veggj noi, e loro dinanzi alla tua cittade contro a te.* Bocc. g. 4. n. 10. *Ed acciocchè meglio r' avveggj di quello, che fatto hai, voglio &c.* E g. 5. n. 6. *Ed io voglio, che tu gli conosca, acciocchè tu veggj, quanto discretamente tu ti lasci agl' impeti dell' ira trasportare.* Dant. Pur. 22. 74.

Per te poeta fui, per te Crisliano.

Ma perchè veggj me' ciò, ch' i' disegno,

A colorar dissenderò la mano.

E Par. 6. 31.

Perchè tu veggj con quanta ragione

Si muove, contra 'l Sacrosanto segno,

E chi 'l s' appropria, e chi a lui s' oppone.

40 *Veggamo, e veggate.* Son queste voci indicate nella piccola grammatica del 1539. come quell' altre *veggiamo*, e *veggiate* a c. 29. tergo. La formazione certo è naturale, ma non è giusta. Da *veggia* facendosi *veggiamo*, ha creduto l'autore della grammatica che da *vegga* si possa fare *veggamo*, e *veggate*. Ma pure non dovea egli procedere con questo principio, perchè da *veda* non si fa *vedamo*, e *vedate*, ma *vediamo*, e *vediate*; ed egli medesimo ha mostrato di ciò ben comprendere scrivendo nel verbo *Leggere* non *leggamo*, e *leggate* da *legga* prima Persona, ma *leggiamo*, e *leggate*, che ne derivano.

41 *Veggiate.* Bocc. g. 8. n. 6. *Io voglio, che voi veggiate, che massajo io sono.* Dant. Inf. 10. 97.

E' pur, che voi veggiate, se ben odo,

Dinanzi quel, che 'l tempo seco adduce,

E nel presente tenete altro modo.

42 *Veggiate.* Voce da fuggire perchè non mal trovata in alcun buono autore, e perchè equivoca troppo col verbo *Veggiare*.

43 *Veggeme, e veggendo* si possono usare comunamente senza nota d'affet-

d' affettazione, essendo elegantissime, e nel parlare, e nello scrivere; nè v' ha bisogno, che io porti gli esempi.

44 *Veggiendo*. Questa si sarebbe affettata a pronunziarsi tantopiù, che non si fa a cosa serva quell' I. Se ne ha esempio in Ric. Mal 51. *Fu eletto Papa Leone VIII., il quale veggiendo il Chericato non aver sua libertà per la malvagità de' Romani &c.* Ma può esser errore d' ortografia.

45 *Vegando*. E' questa voce posta dal Gigli fra le antiche. Io ho creduto essere il suo luogo più adattato quello, in cui l' ho posta io, cioè fra gli errori; poichè niuno ne fa menzione, ed io pure l' avrei passata in silenzio, se in lui non l' avessi letta. Forse sarà di qualche strano dialetto d' Italia.

V E N D E R E

Di questo Verbo basti solamente indicare, che le voci del Preterito sono *vendèi*, *vendè*, *venderono*, e che nel Futuro si dovranno pronunziare intiere le voci *venderò* &c. come le altre dell' Ottativo *venderai* &c. perchè sin copandosi si vengono a unire le consonanti, le quali certamente fanno mal suono, e nel pronunziarle s' incontra difficoltà. Il Cinonio cap. 8. conferma la terminazione del Preterito detta di sopra; ma più mi fa forza gli esempi, che si hanno nel Boccaccio, nel primo de' quali, cho si legge nella g. 4. n. 10. si vede troncato l' i nella voce della prima Periona. *Essi mentono, perciocchè mai io non la vende' loro.* E g. 8. n. 10. *Avvenne, che egli vendè i panni suoi a contanti.*

V E N I R E

Regolare INDICATIVO <i>Presente</i>	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori.
Vengo	vegno ³	vegno ³	viengo ³
viene ⁴	vene ⁶	vene ⁶	venghi ⁵
viene ⁴			
Veniamo ⁷ , ven- gnamo ⁸			venghiamo ⁸ , venimo ⁹
venite			
vengono	vegnono ¹⁰	vegnono ¹⁰	vengano
<i>Imperfetto</i>			
Veniva	venia ¹¹	venia ¹¹	venivo
venivi			
veniva	venia	venia	
Venivamo	venavamo ¹²		venimio
		V v 2	veni-

venivate	venavate ¹²		venivi
venivano	venieno ¹³ , veniano ¹¹	venieno ¹³ , veniano ¹¹	venivono
<i>Perfetto</i>			
Venni ¹⁴		venetti ¹⁵	venfi ¹⁶
venisti			
venne			venfe
Venimmo			vennamo, veniamo, venifimo
			venisti
veniste			vennano, vennero.
vennero	vennono ¹⁷		
<i>Perfetto comp.</i>			
Sono, ed era			vento ¹⁸
venuto &c.			
<i>Futuro</i>			
Verrò ¹⁹			venirò ¹⁹
verrai &c.			
IMPERATIVO			
<i>Presente</i>			
Vieni		vegna ²	vienga ³
venga	vegna ²	vegna ²	venghiamo ³
Veniamo ⁷			
vegnamo ⁸			
venite		vegnano ¹⁰	venghino
vengano	vegnano ¹⁰	vegnano ¹⁰	
<i>Futuro</i>			
Verrai &c.			
OTTATIVO			
<i>Presente</i>			
Venissi		venessi ²⁰	venisse
venissi &c.			venisse
<i>Imperfetto</i>			
Verrei ¹⁹	verria ²¹	verria ²¹	verrebbe, venire ¹⁹
			verre-

verresti &c.	.	.	.
CONGIUNTIVO	.	.	.
<i>Presente</i>			
Venga	vegna ²	vegna ²	vienga ³ , ven- ghi
venghi	vegni ²³	vegni ²² , ve- gne ²²	tu venga ²³
venga	vegna	vegni ²⁴	venghi
Veniamo ⁷ , ve- gnamo ⁸	.	.	venghiamo ⁸
veniate, ve- gnate ^{8 25}	.	.	venghiate
vengano	vegnano ¹⁰	vegnano ¹⁰	venghino
<i>Perfetto com- posto</i>			
Sono, sia, e fossi venuto &c.	.	.	.
INFINITO			
Venire	.	.	venère ¹
PARTICIPIO			
<i>Presente</i>			
Venente	vegnente ²⁶	.	.
<i>Passato</i>			
Venuto	.	.	vento ¹⁸
<i>Futuro</i>			
Venturo ²⁷	.	.	.
GERUNDIO			
Venendo	vegnendo ²⁶	.	.

1 *Venère*. Il Cinonio, a cui ha servito moltissimo il viaggiare per l'Italia, per aver la notizia di strane voci, scrive nel cap. 10. Venère, *se pur non pronunziarono Vènere, come oggi si pronunzia in Sicilia*. Senza cercar altro, il solo saperfi, che o nell'uno, o nell'altro modo è voce propria della Sicilia, è un motivo sufficientissimo, perchè non si reputi buona. Nè è solo il Cinonio a metter fuori questa voce: il Cavalier Baldraccani ancora nella sua Annotazione 3. al medesimo Cinonio, in cui dà notizia de' Verbi di più maniere, pone anche queste *Venire, Venere*.

2 *Vegno, vegna*. Poichè nel verbo *Tenere*, il quale ha molte voci a *Veni-*

Venire similissime, ho parlato di questo accavallamento di lettere, riportando il sentimento de' gramatici; non istardò quì a ripetere le medesime cose, bastando dire, che sebbene in antico si trova *vegno*, e *vegni*, ora però si permettono solamente a' poeti.

3 *Viengo*. Si usa nella campagna Fiorentina. Infatti le villane fanciulle, allorchè nel mese di Maggio scendono dalle colline nella città per cantare certa canzona, che volgarmente si chiama *il Maggio*, si ode frequentemente o *benevienga Maggio*, e *benevienga Maggio*.

4 *Vieni*, e *viene* si troncano elegantemente della finale per vezzo di Lingua; e che serve di dolcezza nel parlar sanigliare. Bocc. g. 5. n. 3. *Disse Messer Lizio; tu il vedrai; se tu vien tosto*.

5 *Vengbi* nel Congiuntivo sta bene, e non nell' Indicativo.

6 *Vene*. Terminazione antica, e che ora non so, se sia tollerabile nè pur ne' poeti.

7 *Veniamo*. Voce buona, e più in uso di *vegnamo*. G. Giud. pag. 145. *Ma innanzi che veniamo all' ordine del nostro racconto &c.*

8 *Vegnamo*. Di questa voce assai elegante, come dell' altra *vegnate* è soverchio di portare gli esempi, che sono infiniti. *Vegnamo* è poita dal Bommattei nel suo Trattato cap. 41. ma prima di essa *venghiamo*, piuttosto idiotismo tollerato per l' uso comunemente introdotto. E' verisimile, che il Bommattei, a cui in iscrittura sarà scappato dalla penna, come si vede nella sua gramatica, verbigratia nel Tratt. 6. 1. dicendo: *Innanzi, che noi venghiamo a trattare di questa difficil materia &c.* abbia voluto poi adottarlo nel Trattato de' Verbi.

9 *Venimo*. Parrebbe, che si dovesse trovare in qualche poeta antico questa voce, trovandosi *vedemo*, *tenemo* &c.: pure l' avran creduta peggiore dell' altro, e però non se ne sono prevaluti. E' ben vero, che si ode frequentemente in Roma e in altre parti d' Italia, ma con disapprovazione. Pure ne ho trovato esempio nel Convito di Dante inserito fra alcune prose nella edizione Fiorentina del 1723. pag. 147. *Tutte le nostre brighe, se bene venimo a cercare li loro principj, procedono quasi dal non conoscere l' uso del tempo.*

10 *Vegnano*, e *vegnano*. Si hanno esempi di queste voci, ma ora si lasciano a' poeti, i quali però non esorterei a valerli se non della seconda, che è meno dura, particolarmente quando è trunca.

11 *Venia*, e *veniano*. Non sono solamente de' poeti queste voci, ma si possono usare pur nella prosa, ove tornin bene. Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 24. *Siccome a lui si convenia. E 28. Pasceva l' anima sua del grande odore, che le venia di lui.* Stor. Giof. pag. 118. *E si avvenia alcuna volta, che non trovava tanti'erba, che n' avesse assai per mangiare.* Bocc. g. 3. n. 4. *Se lo incominciò frate Puccio a menare talvolta a casa, ed a dargli designare, e cena, secondochè fatto gli venia.* Stor. Giof. pag. 102. *Tutti i santi preti &c. veniano a lui con grande gioia.*

12 *Venavamo*, e *venavate*. Vuole il Bembo a c. 163. che sia questa una mutazione usata dagli Antichi. Il Castelvetro nella Giunta 50. dilcorre diversamente, e dice: *Io so, che nelle novelle del Boccaccio in certo luogo si trova stampato una sola fiata: Alla quale noi venevamo ad invitarvi (io dirò*

dirò due fiate, perchè si trova anche *venavate*, che è la stessa cosa: dipiù si dee leggere non *venavamo*, come egli dice, ma *venavamo*). Seguita egli: *Ma, senza dubbio, è errore dello stampatore, non ostante che paga il Bembo voler dire, che questo sia uso degli Antichi, che scrissero avanti il Boccaccio, il quale non pervenisse a lui. Errore dello stampatore è venavamo, ma non venavamo che si trova ne' Tesi a penna, e nelle buone edizioni. L'altro esempio di venavate si legge nella g. 8. n. 3. E veggendo, che voi ve ne venavate, v'entrarai innanzi. Non ostante però gli esempi del Boccaccio non sono in oggi praticabili, perchè sarebbe un affettare il troppo antico.*

13 *Venieno, e verrieno per verrebbero* sebbene non mancano d' esempi, nelle prose si debbono usare con moderazione, e discernimento.

14 *Venni, venne, vennero.* Tralascio di queste voci gli esempi, essendo uniche, e comuni alli Scrittori, e all' uso. Si possono troncare le voci *venni*, e *venne* della finale, qualora seguiti una parola, che cominci con la medesima vocale, con cui terminano quelle. Ne abbiamo della prima gli esempi in Dant. Inf. 17. 88.

Tal divenn' io alle parole porte.

E nel Petr. canz. 27. 5.

Cb' i dicea sospirando:

Què come venn' io, o quando?

15 *Venetti.* Questa terminazione è stata da me riposta fra le poetiche per rispetto a Dante il quale in un composto la usò Inf. 25. 42.

I' non gli conosceva: ma e' seguitte,

Come suol seguir per alcun caso,

Che l' un nomare all' altro convenette,

Dicendo.

Verisimilmente il Cinonio, il quale cerca ogni attacco per sostenere in tutti i Verbi le terminazioni in EI, e in ETTI, nel cap. 10. dice: *Venere ebbe venetti* &c. Ma non è certamente questa terminazione da usare ne' versi, e molto meno nelle prose.

16 *Venfi* &c. Terminazione barbara, che si ode nel Veneziano, e altrove ancora.

17 *Venno*, come anche *venissono*, e *verrebbero* stan bene nella prosa per *vennero*, *venissero*, e *verrebbero*, come si vede nel Boccaccio, che ne abbonda, e in altre elegantissime Scritture.

18 *Vento* per *venuto*. Non si userebbe nel primitivo *Venire* il Participo *vento*, che il Petrarca usò in un composto nel cap. 3. 48. del Trionfo della Fama; ma va fuggito, se non altro per l' equivoco col nome, che significa corso veloce d' aria.

Poi vidi 'l gran Platonico Plotino,

Che credendosi in ozio viver salvo,

Prevento fu dal suo fero destino.

Il qual seco veniva dal matern' alvo.

19 *Venirò.* Il Bembo a c. 206. dice, che in molti Verbi, e in questo nominatamente, si levano da' Futuri le penultime sillabe, ponendo in lor vece un'altra R, e salfene *verrò* da *venirò* &c. Il Castelvetro nella Giun-

ta 70.

ta 70. soggiugne: Venirò non è usato dal Boccaccio, o dal Petrarca. Ed io aggiungo, che non si trova nemmeno in altri Scrittori.

20 *Venessi*. È usata questa voce da Dante Inf. 1. 46. ma si può dubitare, che il facesse costretto dalla rima, onde non può dar regola alla prosa, nè al verso per servirsi di questa terminazione:

*Ma non sà, che paura non mi desse
La vista, che m'apparve d'un leone.
Questo pareva, che contra me venesse
Con la testa alta &c.*

21 *Verria*. Franc. Barb. 42. 8.

*Par ch' un vizio pur regni,
Dal qual molto guardar ci converria.*

Questo esempio serve per salvar dalla critica uno, a cui fosse venuto fatto d'usar questa voce.

22 *Vegni per venghi*. Voce, che appena si userebbe ora in verso, si legge in G. Guid pag. 169. Or va' adunque nel nome delli Dei, che graziosamente ti favoreggino, e che veramente vincitore divegni sano, e salvo alla tua cittade. Franc. Barb. 247. 16.

*Cavagli a ciò usati
Tolli sani, e non bravi:
Non bianchi, nè con segni,
Che con ognun, ch'avegni,
Sia detto &c.*

Dante Inf. 14. 140. terminò di più questa voce in E per la rima, e si usa ancora da' poeti senza errore in ogni Verbo.

*Poi disse: Omai è tempo da scostarsi
Dal bosco: su', che dietro a me vegne:
Li margini fan via, che non son arsi.
E sopra loro ogni vapor si spegne.*

23 *Tu venga*. Di questa voce terminata in A in questa Persona non ho trovato esempio veruno, ma sempre *venghi*; però sarà superfluo avvertire, che non va usata, se non in que' Verbi, dove facesse equivoco, come ho detto altrove, coll' Indicativo.

24 *Vegni per vegna* terza Persona si trova in Francesco Barb. 267. 7. per far la rima:

*Et abbiuti i rispetti
A suo grado, e valere;
Porrai del tuo avere
Con quella scritta, e segni,
Che vedi, che convegni.*

25 *Vegnate*. Guitt. lett. 22. Però, dilettissimo caro mio, per amore di Dio, e di voi stesso intendete pervenire a timore, acciocchè a sapienzia pervengate. G. Giud. pag. 131. Acciocchè ricevendo dolce vento nel navigare con grazioso remigio pervengate a' porti de' vostri nemici. Bocc. g. 10. n. 9. E se possibile è, che voi una volta almeno a veder mi vegnate.

26 *Vegnente*, e *vegnendo* non mancano di esempi: ma chi usasse *vegnendo* non andrebbe esente dalla nota d'affettato. *Vegnente* è più comportabile.

27 *Ven-*

27 *Ventura*, che si trova nel Boccaccio, e in Dante, fu osservato ancora dal Cinonio cap. 74. in cui parla de' Participj Futuri, e dice: *E invero trattane solamente la voce futura* (cioè il Participio Futuro del verbo *Essere*) ne' suoi generi e numeri, tutte le altre si fatte dentro gli scritti del Boccaccio, e di Dante onoratissimamente seppellite rimasero. Così è, ma si usano ridotte a nomi adiettivi, e ottimamente si dice: *mese venturo, e anno futuro*.

VINCERE

Di questo Verbo sarà sufficiente di Render qui solo il Preterito, il quale dice il Cinonio (l'unico fra tanti gramatici, che ne abbiano parlato) che ha le seguenti voci.

<i>Perfetto</i>			
Vinsi ¹			vincei ²
vincesti			
vinse			vincè
vincemmo			vinfamo ³ , vin-
			cessimo
vinceste			vincesti
vinsero	vinfono		vinfano, vin-
			cerono
<i>Perfetto com-</i>			
<i>posto</i>			
Ho, aveva, ed			vinciuto ⁴
ebbi vinto			
&c.			

1 *Vinsi, vinse, vinsero*. Sebbene non fossero necessari gli esempi di queste voci, nulladimeno per maggior soddisfazione di chi leggerà ne porrò qui questi pochi Bocc. g. 2. n. 9. *Il che io feci, e vinsi il pegno*. Dant. Inf. 16. 30.

*Ma perch' i' mi sarei bruciato, e cotto;
Vinsse paura la mia buona voglia,
Che di loro abbracciar mi faceva ghiotto.*

Pet. Son. 82.

*Vinsse Annibal, e non seppe usar poi
Ben la vittoriosa sua ventura.*

E Son. 118.

*Nè mortal villa mai luce divina
Vinsse.*

X x

Bocc.

Bocc. g. 9. n. 4. *Li quali in poco d' ora alcuni denari, ch' egli avea, avendogli vinti; similmente quanti panni egli aveva in dosso gli vinsero.*

2 *Vinci* &c. Sono terminazioni usate moltissimo in Roma, ma senza autorità, e con l' uso contrario della Toscana.

3 *Vinsamo*. E' il solito errore de' Fiorentini: *vinceffimo* de' Romani.

4 *Vinciuto*. Parrà forse, che io faccia torto a F. Guittone nell' aver posto fra gli idiotismi ed errori questa voce, la quale si legge nella sua lettera 24. La mia intenzione però è stata solo di mostrare, che ora è da abbandonare sì fatta voce: *O che gioioso, e glorioso affempro, in dolore grave allegra gioi portare, in grande infermitate rendervi sano, e vincere vinciuto ogni nemico, giacendo affritto.*

VIVERE

Regolare INDICATIVO	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori.
<i>Presente</i>			
Vivo	.	.	.
vivi	.	.	.
vive	.	.	.
Viviamo	vivemo ¹	vivemo ²	.
vivete	.	.	.
vivono	.	.	.
<i>Imperfetto</i>			vivano
Viveva	vivea ³	vivia ³ , vivea ²	vivevo
vivevi	.	.	vivei
viveva	.	vivie ³	.
Vivevamo	.	.	vivemio
vivevate	.	.	vivevi
vivevano	viveano, vivieno ³	viviano ³ , vivieno ³	vivevono
<i>Perfetto</i>			
Vissi ⁴	vivetti ⁴	.	vivei
vivesti	.	.	.
visse	vivette	.	vive
Vivemmo	.	.	vissamo, vivettamo, vivessimo
			vive-

viveste	.	.	.	.	.	.	.	vivesti
vissero	vissono, vivet-	.	.	.	.	.	.	vissono, vivet-
	tero, vivet-	.	.	.	.	.	.	tao
	tono	.	.	.	.	.	.	
<i>Perfetto comp.</i>								
Sono, ed era	.	.	.	.	.	visso ⁵	.	visso ⁵
vivuto &c.								
<i>Futuro</i>								
Viverò ⁶	.	.	.	.	.	vivro ⁶	.	
viverai &c.	.	.	.	.	.	vivrai	.	
<i>IMPERATIVO</i>								
<i>Presente</i>								
Vivi	.	.	.	.	.	.	.	
viva	.	.	.	.	.	.	.	
Viviamo	vivemo ¹	.	.	.	.	vivemo ¹	.	
vivete	.	.	.	.	.	.	.	
vivano	.	.	.	.	.	.	.	vivino
<i>Futuro</i>								
Viverai &c.	.	.	.	.	.	vivrai ⁶	.	
<i>OTTATIVO</i>								
<i>Presente</i>								
Vivessi	.	.	.	.	.	.	.	vivesse
vivessi	.	.	.	.	.	.	.	vivesse
vivesse	.	.	.	.	.	.	.	
<i>Imperfetto</i>								
Vivereì	viveria	.	.	.	.	viveria, vi-	.	viverebbi
						virei ⁶	.	
viveresti &c.	.	.	.	.	.	.	.	
<i>CONGIUNTIVO</i>								
<i>Presente</i>								
Viva	.	.	.	.	.	.	.	vivi
vivi	.	.	.	.	.	.	.	tu viva ⁷
viva	.	.	.	.	.	.	.	vivi
Viviamo	.	.	.	.	.	.	.	
vivate	.	.	.	.	.	.	.	
vivano	.	.	.	.	.	.	.	vivino

INFINITO			
Vivere	.	.	.
PARTICIPIO			
Presente	.	.	.
Vivente ⁸	.	.	.
Passato	.	.	.
Vivuto ⁸	.	vissuto	vissuto ⁵
GERUNDIO			
Vivendo	.	.	.

1 *Vivemo*. Si trova questa voce in Dant. Inf. 4. 42.

*Per tai difetti, e non per altro rio,
Semo perduti, e sol di tanto offesi,
Che senza speme vivemo in disio.*

Se ne troveranno in antico degli esempi di queste terminazioni pure in altri Verbi anche in prosa, ma non vanno seguitati per esser antichi troppo; e sta male in bocca de' Romani, che continuamente la usano. Se ne ha esempio nel Convito di Dante della edizione Fiorentina del 1713. pag. 189. *Conciosiacciocchè essa sia finale nostro riposo, per lo quale noi vivemo.*

2 *Vivea*. Sincope usata elegantemente anche in prosa. Bocc. Introd. *E fattà lor brigata da ogn' altro separati viveano.*

3 *Vivia*. Il Cinonio ragionando nel cap. 5. di simili terminazioni fa menzione di *vivie* per *vivea* terza Persona, e di *vivieno*, e *viviano* per *viveano*. Di nessuna di queste voci porta egli esempi, ma bensì d'altri Verbi, dicendo, che *sono rime talvolta de' migliori poeti*. *Vivieno* si potrebbe usare anche in prosa, ove si facesse giudiziosamente.

4 *Vivetti, vivette, vivettero*. Dice il Cinonio cap. 10. che *Vivere ebbe ancora io vivetti, egli vivette, essi vivettero*, e correda tali voci di questi esempi. *Par. Diss. 3. cap. 2. Ebimè lasso, che ora intendo quello, che occupato nel piacer del peccato, ed inteso a' sottili sofismi della loica, non intesi mentre che vivetti nella carne.* Dant. Conv. pag. 195. della sopraccitata edizione. *Onde abbiamo di Platone, che vivette ottanta uno anno.* G. Vill. 7. 105. *Poi la Domenica appresso &c. fu eletto e fatto Papa Onorio IV., e vivette nel Papato due anni, e due dì.* M. Vill. 2. 25. *In questo tormento vivettonno tre dì.* E perchè sono fuori dell' uso queste voci, per maggiormente autenticarle io ne aggiungerò degli altri. Stor. Giof. pag. 52. *Po- sciach' io usi' di peccato, non vivetti unque in carnalità.* G. Giud. pag. 5. *Dopo il regno del detto Peleo si legge; che Esone vivette per molti tempi.* E 87. *Il suo padre fue Euforbio, il quale vivette più di cento ottanta anni.* E 151. *Mentre ch'elli vivette, glielo (cioè il regno) volsero concedere, così ora, che è morto, glielo vogliono rendere.* E più altre volte. E finalmente pag. 46. della Vlt. Nuova di Dante della medesima edizione: *Passavano per una via; la quale è quasi in mezzo della città, dove nasce, e vivette, e morì la gentilissima donna.* E Purg. 14. 105.

Non

*Non ti maravigliar, s' io piango, Tosco,
Quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d'Azze, che vivette vosco.*

Anche il Pergamino riporta quelle voci nel Memoriale. L' Accarismo però quasi dispregiando Dante, che ha usata la terminazione in ETTI scrive: *Vissi (Vivere) fa nel Preterito, benchè Dante abbia usato vivette*. Pure i diversi libri, ne quali si trovano *vivetti* &c. erano stampati a suo tempo, e potea egli pure averne contezza. Pertanto, sebbene non si può riprovare detta terminazione, la quale è assistita da tanta autorità, nondimeno trovandosi l'altra terminazione *vissi* &c. in que' medesimi autori, ne' quali talvolta si trova *vivetti*, ed essendo quelle voci comunemente usate a' tempi nostri, *vivetti* &c. si debbono lasciare, se non nel caso, che facessero in periodo miglior suono. Delle voci *vissi* &c. è soverchio, che io porti gli esempi, i quali sono troppo facili a trovarsi in qualsiasi libro.

3 *Vivuto, vissuto, visso* tutti Participj del verbo *Vivere*, de' quali discordemente parlano i gramatici. Il Bembo a c. 185. dice: *Vivuto, che ha vissi, perciocchè visito della Lingua non è, come che ella altresì più vagamente così dica nel verso*. L' Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi non vuole in conto alcuno le voci *vissio*, e *vissuto*, così scrivendo: *Vivere ha nel Preterito determinato vivuto, e accompagnato col verbo Avere, ha vivuto, o più leggiadramente con Essere, come son vivuto, se' vivuto &c. E se l' Boccaccio nel 3. della Fiammetta disse, ma me, che guarì senza te vissi non sono, nè viver senza te saprei, si conviene aiutare; nel Decamerone, dove più pulitamente scrisse, leggesi nella nov. 1. Perciò che l' buono uomo, il quale già vecchio, e disordinatamente vivuto &c. e nella stessa: Nè far, ch'egli così non voglia morir, com' egli è vivuto. Molto peggio fan quei, che scrivono vissuto. Girolamo Baruffaldi inclina moltissimo a sostenere vissuto anche nella prosa, e visso nel verso, che l' Amenta ha riprovato, e scrive così nell' Annotazione 36. al cap. 65. del Cinonio: Fra i molti Participj preteriti trasfasciati dal Cinonio si annoverano li seguenti; de' quali convenevole cosa mi pare darne qui un breve conto, come facili non meno da usarsi, che da trovarsi seminati per le migliori prose, e per le più colte rime, così antiche, come moderne; non intendo però di parlare di tutti e quanti quelli trasfasciati dal Filergita. Vivere ha visso, e vissuto. Del primo, che suol essere sforzo di rima, se ne trovano esempi nel Petrarca, e in altri poeti. L' altro come adoperato dal Tasso nelle sue prose vien dannato dal suo grande avversario il Borghesi, e pure in oggi vissuto, come per uso quasi comune sul fondamento, che quando visso ha ben detto almeno da i poeti, nulladimeno si possa dire vissuto, da cui visso è accorciato &c. Desiderando io pertanto di conciliare con onore di ciascheduno i sentimenti diversi de' gramatici da me riportati, dico, che la voce *vivuto*, la quale è naturalmente prodotta da *Vivere*, e che è ben autenticata dagli esempi riportati dall' Amenta, a' quali ne aggiungerò io qui alcuni altri, è la migliore di tutte. Bocc. g. 6. introd. *Gran mercè, non ci son vivuta in vano io, no*. Stor. Giof. pag. 32. *Poscia eb' io use' di peccato, non vivetti unque in carnalità, anzi è vivuto in me Crislo*. Dant. Pur. 21. 100.*

E per

*E per esser vivuto di là quando
Vissè Virgilio, assentirei un Sole
Più, ch' i non deggio, al mio uscir di bando.*

L' altra voce *vissuto*, contro di cui si scaglia gagliardamente l' Amenta, non è nemmeno da riprovare: perchè, oltre l' uso frequentemente introdotto della medesima, ella si trova in nobili scritture; e perchè ella par d' essere di condizione inferiore a *vivuto*, però non si uia male nel parlare e scrivere familiarmente. G. Giud. pag. 352. *Et Ulisse era vissuto anche nel trono da settanta anni.* Stor. Giol. pag. 15. *Messere, questi è vissuto sì lungamente, ch' è venuto in quella miseria.* L' ultima voce, di cui rimane a parlare, cioè *visso* (la quale non voglio esaminare per vedere se sia sincopata di *vissuto*, come dice il Baruffaldi, che vi sarebbe molto da discorrere) comechè il Petrarca di grandissima autorità disse nel Son. 113.

Sarò qual fui, vivrò, com' io son visso:
non si può negare assolutamente alla rima, trovandosene di più esempio fuori di rima nell' Amoroza Visione del Boccaccio: *E più ci è visso, che non ci conviene*; ma bensì è bene d' avvertirne un moderato e giudizioso uso solo in verso.

6 *Vivrò* sincopato da *viverò*, e *vivrei* da *viverai*. Il Pergamino porta la prima voce nel suo Memoriale senza distinzione alcuna, cioè se si debba usare in verso solamente, o anche nella prosa. *Avrò* certamente sincopato è più in uso d' *averò*; così anche in molti altri Verbi sono state ne' Futuri seguite più le voci sincopate, che le intere; ma *viverò* si è ritenuto per esser troppo aspro *vivrò* &c. Infatti non mi sono incontrato nella sincopate di queste voci, se non nel Petr. Son. 39.

*Vivrommi un tempo omai, ch' al viver mio
Tanta virtute ha sol un vostro sguardo;
E poi morirò.*

E 113.

Sarò qual fui, vivrò com' io son visso.

E 278.

*Ma la forma miglior, che vive ancora,
E vivrà sempre su nell' alto cielo,
Di sue bellezze ognor più m' innumora.*

E canz. 35. 1.

*Che 'n questa età mi sai divenir ladro
Del bel lume leggiadro
Sanza 'l qual non vivrei in tanti affanni.*

E Son. 299.

*Gran maraviglia ho com' io viva ancora:
Nè vivrei già &c.*

7 *Tu viva* si può permettere stante l' essere *vivi* voce ancora dell' Indicativo, onde può nascer equivoco.

8 *Vivente*. E' uno di quei Participj, che è usato come addiettivo, e significa *vivo*. Pass. 350. Non è lecito ad uomo vivente deputarle, o appropriarle a cotale uso, di portarle scritte addosso, o di dirle &c. Ma si usa anche in forza di puro Participio, ma con giudizio, e in qualche caso, e dirassi bene: un povero vivente d' accatto &c.

VOLERE

VOLERE.

<i>Regolare</i> INDICATIVO <i>Presente</i>	<i>Antico</i>	<i>Poetico</i>	<i>Idiotismi, e errori</i>
Voglio ¹ , vo' ²			
vuoi ³ ⁴ ,	voli ⁵	vuoli ³	vuogli ³ , vo- gli ³ , vo' ⁶
vuot'			
vuole ⁷	vole ⁸	vole ⁸	
Vogliamo	volemo ⁹	volemo ⁹	vogliamo ⁵
volete			
vogliono			vogliono, vonno ¹⁰
<i>Imperfetto</i>			
Voleva ¹¹	volea	volea	volevo
volevi	volei	volei	volei ¹²
voleva	volea	volea	
Volevamo	volavamo ¹³		volemio
volevate	volavate ¹³		volevi
volevano	voleano	voleano	volevono
<i>Perfetto</i>			
Volli ¹⁴	volli ¹⁴	volli ¹⁴	
volesti			
volle	volse	volse	
Volemmo			volsamo ¹⁵ , voleffimo ¹⁵
voleste			volesti
vollero	vollono ¹⁶ , volleno ¹⁶ , volloro ¹⁶ , e vollero ¹⁴		volsono, volsano
<i>Perfetto com- posto</i>			
Ho, aveva, ed ebbi voluto &c.	volfuto ¹⁷		volfuto ¹⁷

Fin-

vorreste			vorresti , vorresti vorrebbero
vorrebbero	vorrebbero , vorriano, vor- rieno	vorriano	
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Voglia			vogli
vogli			tu voglia ²⁴
voglia			vogli ²⁵
Vogliamo			
vogliate			
vogliano			vogliano ²⁵
<i>Perfetto comp.</i>			
Ho, abbia, ed avessi voluto &c.			volfuto
INFINITO			
Volere		velle ²⁷	
PARTICIPIO			
<i>Presente</i>			
Volente	vogliente ²⁶		
<i>Passato</i>			
Voluto			volfuto ²⁷
GERUNDIO			
Volendo	vogliendo ²⁶		

1 *Voglio* seguitando il pronome *io*, che sono le due vocali, con le quali termina quella voce, si tronca delle medesime; e ciò ha fatto Dante Inf. 15. 91. sebbene si può praticare ugualmente nelle prose;

Tanto vogl'io, che vi sia manifesto.

Non si tronca egualmente seguedone un'altra vocale, nè si scrive: *Vogl' andare, vogl' escire, vogl' ire, vogl' ordinare, vogl' udire*, perchè si leggerebbe: *Voglandare &c.* ma nel favellare si usa facendosi sentire l' *I*. *Vero è*, che nell' esempio addotto il troncamento è quasi necessario, benchè nel favellare si tronchi sempre.

2 *Vo'* troncato da *voglio*, di cui non porto gli esempi delli Scrittori, perchè sono a migliaja, oltre l' uso comune. Il Baruffaldi nella sua Annotazione 3. al cap. 1. del Cinonio a proposito di questa voce dice: *Accor-*

Y y

cian=

ciandosi la parola voglio, il suo proprio modo è dire vo senza accento, a distinzione del vo accentato da Vadere: che però debbessi giudicare abuso quello di chi scrive io vud in vece d' io voglio, e la ragione si è, perchè la natura dell' accorciamento è di levare, non d' aggiungere una lettera al verbo Volere, che nella prima Persona fa voglio, e non vuoglio, e vud terza Persona. Ed è scorrezione il leggerli nel Petrarca dell' edizion Revilliana p. 2. 25.

Non vuo, che da tal nodo Amor mi scioglia:

dovendosi leggere non vo, come in altri correttissimi testi. Io non so persuadermi come questo chiarissimo uomo si sia messo ad asserire francamente tutto ciò, che dalle sue parole si comprende, in cui mostra di non sapere le vere regole dell' ortografia. Egli ha ragione di dire, che voglio sia la prima Persona dell' Indicativo del verbo Volere, come prodotta dall' altra voglio, che farebbe la medesima se fosse in uso; ma questa ha dipiù il dittongo intruso senza ragione. Egli pur dice bene, che vo' troncato da voglio debba essere senza accento; ma fa male a non soggiungere, che vi va l' apostrofo, il quale s' appone a tutte le voci, nelle quali si fa troncamento. Il vo di Vadere, o per dir meglio d' Andare, non ha bisogno d' accento, non potendosi confondere con altra voce simile a questa, perchè non c' è. Finalmente dicendo egli vud terza Persona con l' accento, mostra questa essere voce intera, quando ella è troncata d' una sillaba da vuole, onde dee avere l' apostrofo. Inoltre la voce buona della terza Persona non è vuo' nelle prote; anzi come si vedrà, appena se ne ha esempio nel verso. Anche il Bembo ammette il troncamento della voce voglio in vo a c. 131. ed esso pure la scrive senz' apostrofo; ma non è da biasimare a lui debito, perchè l' edizione, che io ho di Napoli del 1714. non è delle più corrette. Il Longobardi però nel cap. 36. avverte chiaramente la necessità dell' apostrofo dicendo: Si dee dunque scrivere, io vo', e tu vuo', quello troncato da voglio, e quello da vuoi. L' Amenta ivi mostra di riprenderlo d' aver lasciato di dire la ragione, che alcuni allegano, di scrivere io vuo', e non io vo'; ma essendo questa la medesima, che dà il Baruffaldi, egli ha fatto a mio credere benissimo a tralasciarla. Il Bommattè nel cap. 39. ove distende alcuni Tempi di questo Verbo non fa menzione di vo', ponendo solamente voglio; ma era meglio, che mettesse vo' nella prima Persona, e lasciasse vuogli, che egli ha posto per seconda di questo Tempo, essendo o troppo antica, o piuttosto errore d' ortografia d' un qualche testo a mano.

3 Vuoli seconda Persona dell' Indicativo, che pare voce conveniente, dicendosi vuole nella terza. Il Bembo a c. 136. pretende, che questa voce sia più del verso, che delle prose, le quali hanno vuoi, e più anticamente vuogli. Il Castelvetro a proposito di queste e altre voci dice in questo luogo, che le intere medesimamente si usano, e alcune, contrattocchè si usino accorciate, non si usano però, se non seguendo consonante. La regola, che il Castelvetro pretende di fissare su questo punto, non regge, perchè si direbbe benissimo tu vuoi essere, tu vuoi andare, tu vuoi tenere, tu vuoi stare, e seguitandone vocale, e seguitandone consonante. La ragione della differenza è, che vuoli non si direbbe più ora, quantunque si dica tu vuoli; e sebbene se ne hanno esempi, sono questi pochissimi, e l' uso introdotto

non

non più comporta di dirsi *vuoli*, ma *vuoi*, della qual voce io porrò qui alcuni esempi, perchè tutti farebbon troppi. Non mi sembra nè pur sufficiente quel ch' insegna il Bommattei, il quale pone per seconda Persona di questo Tempo *vuogli*, dicendo oggi essere più usata *vuoi*. Non solamente è la più usata *vuoi*, ma anzi si può dire unica, quando si riprovi l' uso di *vuoli*. Inoltre *vogli* è la voce, che universalmente li Scrittori si servono per indicare il Congiuntivo, e non mai l' Indicativo. Inoltre si potrebbe toglier via dalle voci da esse poste nell' Indicativo, Imperativo, e Congiuntivo il ditongo, che è onninamente superfluo. Il Castelvetro in altro luogo, cioè nella Giunta 72. pretende, che per prima voce del Presente dell' Imperativo si debbano usare *vogli*, o *voglià*: la qual sua pretensione è contrarissima alla regola più trita e più ragionevole, che abbiano fissata tutti i gramatici, cioè, che la voce della prima Persona dell' Imperativo sia la medesima, che la seconda del Presente Indicativo. Della voce *vuoli* si hanno più esempi nella Storia di Gioffatte pag. 3. *Se tu vuoi udire alcuna ragione da me &c.* E pag. 4. *Se tu vuoi udire lo cominciamento, ora ascolta.* Or vuoi tu, ch' io ti dica, per quale ragione io ho lassato questo Mondo? Un altro esempio si ha nel Decamerone g. 3. n. 7. *Se a reverenza di lui un picciolo dono conceder mi vuoi, senza alcun fallo la sentenza della sua assoluzione udirai.* Due in Franc. Barb. II. 10.

Far a la gola groppo;

Ch' ella si può, come vuoi, adufare.

E 188. 16.

Cbi son coloro, e quali,

Da cui tu vuoi, e quanto,

Che è quel, che tu cheri, e se può tanto.

L' ultimo finalmente trovandosi in Dante Inf. 29. 101. per questo capo parrebbe, che si potesse tollerare in verso per comodo de' poeti:

Lo buon maestro a me tutto s' accolse

Dicendo: Di' a lor ciò, che tu vuoi.

Di *vuoi*, sebbene fosse superfluo, io porterò pure alcuni esempi nelle Vite de' SS. PP. tom. 3. pag. 9. *Messere, se tu vuoi, tu mi puoi mondar.* E pag. 16. *Non ascoltare più questi pensieri, che sono contro a quello, che vuoi fare;* e questi due di Dante, essendone egli pieno in ogni sua composizione. Inf. 1. 93.

A te convien tenere altro viaggio,

Rispose, poi che lagrimar mi vide,

Se vuoi campar d' ello luogo selvaggio.

E 2. 85.

Or che tu vuoi saper cotanto addentro,

Dirotti brevemente &c.

4. *Vuoi.* Si trova volentieri della finale facendosene *vuo'*; e ne son pieni i libri. Stor. Giof. pag. 98. *In cotraliddei mi vuo' tu fare credere?* S' egli è male, e d' ingombrio all' anima, perchè mi vuo' tu del male caricare? Bocc. g. 2. n. 10. *Vuo' tu innanzi star qui per bagascia di colui, che a Pisa mia moglie?* E g. 9. n. 4. *Deb perchè non mi vuo' tu migliorar qu' tre*

Y 7 2

foldi?

soldi? Vit. B. Col. pag. 304. *Non vuo' tu esser venduto per amor della carità a sovvenimento de' tuoi fratelli?* Franc. Barb. 15. 17.

Onde se vuo' guardare

Te da li detti vizj; attendi bene &c.

Dant. Inf. 5. 53.

La prima di color, di cui novelle

Tu vuo' saper, mi disse quegli allotta,

Fu Imperatrice di molte favelle.

5 *Voli* da *vuoi* per *vuoi* tolto il dittongo, sebbene pronunziandosi l'O largo si può comprendere da chi però capisce assai, per voce del verbo *Volere*, nondimeno essendo dentro la Toscana medesima in diversi luoghi la pronunzia diversa, è facilissimo a scambiarsi con *voli* da *Volare*, che è composto delle medesime lettere. *Voliame* poi non si dovrebbe usare, che in significato di *Volare*; onde servendosene in *Volere* è senza dubbio errore. Della voce *voli* se ne ha esempio in Dante da Majano:

Ed anche cui tu voli a morte trarre.

dell'altra in Franc. Barb. 255. 22.

Seguitan li perigli

Di mare, e degl' impigli,

Dai quali convien guardarti,

Se noi voliam camparti:

ma non son da seguitare.

6 *Tu vo'* invece di *vuo'* tolto il dittongo si sente dire da' nostri contadini, e dalla plebe, ma a loro è da lasciare, o a' poeti Berneschi.

7 *Vuole* unica voce di questa Persona, la quale si può elegantemente troncarsi della finale; e sebbene gli esempi del troncamento, che io riportai qui, sono diversi, si può egualmente praticare anche in prosa. Dant. Inf. 15. 93.

Cb' alla fortuna, come vuol, son presso.

E. Pur. 2. 32.

Sì che rema non vuol, nè altro velo.

Petr. Son. 66.

Ecco lo strale, ond' Amor vuol, ch' e' mora.

8 *Vole*. Di questa voce abbiamo esempio in F. Guitt. lett. 25. *E come per ragione favore averebbe avuto alcun buono a schifo, e diritto uomo, che meritare vole, che prende?* E si sente pur troppo dire dalla plebe Fiorentina, e da' nostri contadini, i quali nell' uso delle parole tirano alla brevità: ma si dee certamente fuggire nella prosa; e al più per comodo ne permetterei piuttosto l'uso a' poeti, avendosene questi esempi. Franc. Barb. 46. 1.

Quattro cose chi vole

Guardar a punto &c.

Petr. Son. 288.

Che quello stesso ch' or per me si vole,

Sempre si volse &c.

E. canz. 48. 6.

*Nè par, che si vergogne,
Tolto da quella noja al mio diletto,
Lamentarsi di me, che puro, e netto
Contra 'l disio, che spesso il suo mal vole.
Lui tenni, and' or si aole
In dolce vita etc.*

9 *Volemo*. Di questa terminazione parla il Cinonio con molta avvedutezza nel cap. 3. del suo Trattato dicendo: *Nella prima voce plurale dell' Indicativo Presente usano i più degl' Italiani mutato RE dell' Infinito di ciascun Verbo in MO, da Amare farne amamo, da Volere, volemo &c. Onde avevmo, e semo, che nel Petrarca e nel Boccaccio si leggono, e cotante sì fatte, che sì frequentemente in Dante si trovano, e ch' entrano nel parlar comune di tutta Italia, non si dovranno cacciare, come straniere; ma come parcamente usate dagli Scrittori, parcamente usarle ancor noi.* Questa permissione, che il Cinonio vuol, che si pratici nell' uso di detta terminazione, è da seguitare da' poeti, e non da' profatori; ed è spiacevole udirla in Roma, dove da molti ella si usa in ogni sorta di Verbi.

10 *Vonno per vogliono*. Dice il Cinonio cap. 4. a proposito di questa voce: *Tutto di nelle lingue de' Siciliani sentiamo, essi vonno fare, essi non vonno credere, sincopando vogliono in vonno.* Non solo i Siciliani, ma lo dicono anche i Napoletani, e i Romani nativi ancora, ma è mal detta.

11 *Voleva*. Questa voce elegantemente si usa sincopata in *volea*, nè bisognano per autenticarla gli esempi.

12 *Volei* sincopato da *volevi*, di cui si ha esempio nel Nov. ant. 29. *Periocchè tu se' quello, che non volei, che dopo i tuoi anni niuno avesse bene.* Dice il Cinonio nel cap. 5. che non ostante questo esempio, non così ben nelle prose fu ricevuta questa sincopa, ma che da' poeti fu usata massimamente (cioè specialmente) benchè da questi ancora molto di rado. Pertanto è superfluo d' avvertire, che va fuggita. Il Petrarca l' usò nel Son. 287.

*O giorno, o ora, o ultimo momento,
O stelle congiurate a 'mpoverirme!
O sùo sguardo, or che volei tu dirmo,
Partend' io per non esser mai contento?*

13 *Volavate per volevate* si trova nel Bocc. g. 5. n. 9. *Come io udi', che voi, la vostra mercè, meco desinar volavate &c.* e probabilmente avrebbe ancor detto *volavamo*, che io ho messo tra le voci antiche: del che non è da imitare, essendo dette voci le medesime del verbo *Volare*.

14 *Volsi*. Delle voci *volsi, volse, volsero*, e *volsiono* per *volsi etc.* meno avvedutamente parla il Bembo, parendo a me, che egli contraddica a se medesimo. A c. 182. dice sebbene ad altro proposito: *Solamente volli la sua consonante raddoppia; comechè pure nel verso egli alle volte fa, come quelli (come altri Preteriti terminati in si); cioè volsi, come valse etc.* Dunque si può concludere secondo quel, che egli dice qui, che *volsi* sia terminazione propria del verbo. A c. 192. poi: *E oltracciò alcuna volta, che questa voce ha parimente due fini, siccome ha la prima, di cui si disse; perciocchè e volle, e volse si dice.* Ecco dunque la contraddizione: nel

nel primo luogo assegna *volsi* alcuna volta al verso, in questo non facendo distinzione veruna, la quale egli suol fare, quando assegna alcune voci al verso, pare che mostri, che *volle*, e *volsse* sono ben dette nella prosa. Ma perchè sopra cita la prima Persona del Tempo, nel secondo la terza, debbono quelle due Persone soggiacere a regola diversa; anzi si dee comprendere anche la terza del più, cioè *volseno*. E che ciò sia vero, può ciascuno farne da se la prova, esaminando tutti i Verbi della seconda Conjugazione in ERE, o abbiano la penultima breve, o l'abbiano lunga. E per modo d'esempio non si può contrastare, che *temei*, abbia *temè*, e *temerono*: *temetti*, *temettero*: *lessi*, *lessè*, *lessero*: *caddi*, *caddè*, *caddero*, e in somigliante maniera tutti gli altri. Il Bommattei cap. 39. dice: *Volsi*, e *volsse* si trova appresso a buoni autori, ma tanto di rado, che è giudicato inavvertenza. Sebbene io non sono punto inclinato per questa terminazione nel Preterito di *Volere*, nondimeno mi pare, che il Bommattei dia occasione di dubitare della sincerità delle buone stampe, e de' migliori Testi a penna dicendo: *E' giudicato inavvertenza*, ma non dice di chi; se degli autori, o de' copisti. Io non credo, che *volsi*, e *volsse*, e di più *volseno* si trovino tanto di rado, che possa essere giudicata inavvertenza. Nel solo Dante s'incontra *volsse* quattro volte in rima, e tre almeno fuori di rima, cioè Inf. 22. e 29. Purg. 8. e Parad. 22. in Guitt. lett. 3. in Guido Giudice senza numero, e anche *volsi*, e *volseno*: nelle Vite de SS. PP. tom. 3. pag. 39. nella Storia di Gio: affatte infinite: nel Petrarca molte e molte: nel Dittamondo moltissime, e in altri autori di prosa riportati dal Longobardi al cap. 41. a' quali si può aggiugnerne un altro nel Nov. ant. a c. 17. e tra' moderni Dav. Scism. a c. 26. Vitale Pappazoni nell'Ampliazione della lingua volgare a c. 11. porta anche la ragione, perchè si debba piuttosto dire *volsse*, che *volle*, ma non so quanto ella provi, o se ella provi. Concludendo pertanto, comechè la terminazione *volsi* &c. è propria del verbo *Volgere*, quantunque usandola nel senso di *Volere* alcuna volta sia lungi da ogni equivoco, nondimeno è da seguitar coloro, che scrissero *volsi*, *volle*, *volseno*; e il voler fare altrimenti, come dice l'Amenta nell'Osservazione al capitolo citato del Longobardi, è una ossinazione capricciosa, che niente rileva. E intanto io riprovo l'uso, che si fa della terminazione *volsi* &c. in *Volere*, non perchè io creda non poterli alcuna volta praticare, ma per moderarne l'abuso, dicendosi quasi sempre, e in Roma, e anche in Firenze dal volgo specialmente *volsi*, *volsse*, e *volseno* da *Volere*.

15 *Volsamo*. Errore già notato, e così pure *voleffimo*.

16 *Vollono*, *volleno*, e *volloro*. Esempio di *volleno* si trova nella Vita Nuova di Dante: *E così com' essi stimavano questa eccedere ciascun' altra cosa di nobiltà; così volleno, che da lungi altro plebeo e pubblico stile di parlare, si trovassino parole degne di ragionare* &c. Di tal mutazione in altri Verbi ho parlato a lungo, avendo fatto osservar con gli esempi, che gli Antichi erano propensi a usare la terza voce del plurale di questo Tempo piuttosto con l' N, che coll' R. Il Cinonio cap. 23. parlando delle terze voci del plurale di questo Tempo dice: *Ma il Boccaccio, e gli altri migliori osservando in tal caso quella universal regola, che quando in somi-*
glianti

glianti voci, *R* si muta in *N*, la precedente vocale *fi* ha da mutare in *O*: non differ temettono, credettono, ma temettono, credettono. Nel fin del capitolo egli dice di più, che mutato l' *N* in *R* di questa terminazione, della quale parliamo, se ne formarono temettoro, credettoro, e si fatte voci poco gradite alle orecchie de' nostri tempi, e forse ancora de' tempi loro: nel che dice il vero.

17 *Volsuto*. Niuno de' gramatici fa menzione di questa voce, la quale esiste pur troppo, e frequentemente si ode e in Firenze, e in Roma, e altrove. Se ne hanno esempi unicamente in Guido Giudice pag. 289. *E se tu avessi allotta volsuto confortare Paris, Elena non averebbe mai veduto le mura di Troja*. E 326. *Averebbe innanzi volluto essere senza l' altra metade del Regno*, e altrove ancora. Pertanto non si può addirittura riputare errore; ma si dee moderarne l'uso nel favellare, e astenerne nello scrivere; e in caso che uno vi cadesse non dovrebbe esserne ripreso come di errore.

18 *Voglierò*. Voce riprovata dal Bembo a c. 207. dicendo: *In questo verbo Voglio non si dice voglierò, ma vorrò; e il somigliante si fa di questo Tempo in tutte le altre sue voci, anzi pure in tutte le altre voci di questo Verbo* (qui vuole intendere dell' Imperfetto dell' Ottativo) *nelle quali entra la lettera R, da due in fuori, che son queste, Volere, e volessero*. Il Castelvetro poi, che ha commentato le parole del Bembo da me trascelte, mostra di maravigliarsi, che il Bembo abbia rilevato la voce *voglierò*. Egli dice dunque: *Ora io vorrei sapere per qual ragione, o proporzione si è indotto a credere il Bembo, che dovendosi profferere il Futuro di Volere disteso, nè cambiato, si dovesse dire voglierò, dicendosi Volere, come Dolere. Ma se Dolere fa dolerò; adunque Volere dovrà fare volerò*. Il Castelvetro ha ragione, ma questo è l' effetto dell' aver voluto fissare le regole per la formazione delle voci ne' Verbi: onde io non mi maraviglio punto, che il Bembo fissando la formazione del Futuro dal Presente dell' Indicativo ne abbia fatto *voglierò* da *voglio*, come può farlene *doglierò* da *doglio*, che il Castelvetro vuol che se ne faccia *dolerò*, e *volerò*, perchè egli fissa la regola della formazione del Futuro dall' Infinito. Seguita egli: *Il qual Futuro per avventura non si profferà disteso, e non cambiato, per non inciampare nel Futuro di Volare, che similmente fa volerò. Ancora vorrei sapere, se vollero, volsero, terza persona del numero del più del Preterito Indicativo di Volere è voce di questo verbo Volere. Certo sì. Nè è alcuna di queste due Volere, volessero, le quali due sole, secondo il Bembo, tra le venti R conservano L. E poi conchiude: Adunque per l' autorità del Bembo non vollero, o volsero, ma vorrò si converrà dire*. In questa conclusione parmi di vedere un errore, dicendo, che *vorrò* si dee dire non *vollero*, o *volsero*, quasi che queste due ultime voci sieno del Futuro, quando sono del Preterito. Di questa voce *volerò* il Ginonio cap. 28. dà un giudizio più sbrigativo, ma falso certamente: *Da Volere, io vorrò, che comunemente si dice per volerò, che già divenne antica. Antica, e moderna, e bonissima è questa voce, ma di Volare, e non di Volere*. Pertanto lasciando andare tante intrighissime regole, *vorrò* &c.

e vor-

e vorrei &c. sono le voci di quelli due Tempi, delle quali non porto gli esempj, perchè non ne abbiamo alcuno in contrario.

19 *Vorrai*. Questa voce quantunque io non ne abbia in pronto l'esempio si può troncarsi dell' I finale, facendosi *vorra'*, quando non faccia equivoco con la terza persona.

20 *Vogli*, e *vuogli* pone il Bommattei per prima voce del Presente Imperativo, ma malamente. La seconda si potea da lui risparmiare, essendo la medesima che la prima con di più solamente il dittongo. L'altra è la voce unica del Congiuntivo, la quale egli pure assegna a quel Tempo; ed è questo il primo Verbo, in cui il Bommattei non abbia assegnata all' Imperativo la voce dell' Indicativo, che a questi due Modi è comune per insegnamento concorde di tutti li gramatici, come ho avvertito qui sopra al numero 3. riportando il sentimento del Castelvetro, che ha dato nel medesimo scoglio. Il perchè questi due valentuomini hanno in questo Verbo variate le voci nell' Imperativo, si è, perchè a loro è paruto men conveniente d' esprimere la maniera comandativa con queste voci *vuo' tu*, le quali sembrano interrogative, e mostrano che si domandi per sapere, se alcuno voglia qualche cosa.

21 *Voleffono*. Terminazione adoperata da ottimi profatori, ed usabile ancora a' tempi nostri, ove non facesse bene *voleffero*, ma non l'altra *voleffeno*, di cui tuttavia si ha esempio in Fr. Guitt. lett. 14. *Se voleffeno la lor comune pace, come vuole ciascuno lo ben suo proprio &c.*

22 *Vorrei* si può troncarsi della finale facendosi *vorre'*, di cui porterò questi pochi esempj. Stor. Giof. pag. 36. *Questo vorre' io molto volentieri*. Petr. canz. 39. 4.

Ond' io, perchè pavento

Aduar sempre quel eh' un' ora sgombre,

Vorre' il vero abbracciar lassando l' ombre.

E sebbene in questi due esempj par, che il troncamento sia fatto per ragione dell' I seguente, si può fare ancora seguendone consona.

23 *Vorria*, e *vorriano* usabili in verso, e in prosa, ove si collochino bene. Tralascio gli esempj per brevità, perchè comuni.

24 *Tu voglia*. Di questa voce assegnata alla seconda Persona se ne hanno due esempj nella Vita del B. Colombino a c. 172. e 339. dell' edizione di Roma del 1659. ma non sono da attendersi, essendocene senza fine di *tu vogli*, terminazione particolare di questo Tempo, e diversa dalla seconda dell' Indicativo *tu vuoi*.

25 *Egli vogli*, *essi vogliano*. Di queste terminazioni se ne hanno gli esempj. Della prima in Guido Giudice pag. 16. *Egli ci vedrat nella sua Terra gittare l' ancore, o vogli egli, o noe*. Della seconda nella Vita del B. Col. pag. 139. *Son tornati all' abbominazione de' peccati con tanta disgrazia e vipersuperio, che pochi sono, che gli vogliano vedere*; tuttavia non sono da seguitarli, essendo queste terminazioni proprie de' Verbi della prima Conjugazione, come si è detto più volte.

26 *Vogliente* per *volente*. Dice il Castelvetro nella sua Giunta 47. che in composizione ben si può usare, dicendosi *benvogliente*, e *malvogliente*. Infatti

Infatti si trova in Fr. Guittone, e nella Storia di Gioiassatte *benvogliente*, e nel Boccaccio *benvogliente*: in Franc. Barb. 131. 4. si trova *vogliente* a dirittura:

Onde vedran fallire uomini assai

Da l' amico voglienti

Quel che non può; nè rimagnon contenti.

Tuttavia *vogliente* iarebbe affettato, specialmente in istil famigliare. *Vogliendo* è usato più volte dal Boccaccio; ma ha dell' antico.

27 *Velle*. Il Bembo a c. 214. discorrendo, che dalle voci dell' Infinito de' Verbi si può togliere la finale *E*, e che di più si possono unire alle medesime voci diversi affissi, dice ancora, che talvolta *mutano la consonante loro ultima richiesta necessariamente a questa voce nella consonante della voce in vece di Nome posta, che v'istia appresso*; e per prova porta un verso del Petrarca, in cui dice *vedella* per *vederla*. Il Castelvetro ivi nella Giunta 76. approvando il parer del Bembo, aggiugne altri esempj di altre mutazioni. Finalmente lo rimprovera dicendo: *Nè doveva tacere, che Dante usasse Velle alla Latina in luogo di Volere nel Paradiso, senza però citare il Canto, che cercato da me è il 33. 144.*

All' alta fantasia qui mancò possa:

Ma già volgeva il mio diaro, e 'l velle,

Sì come ruota, che igualmente è mossa,

L' amor, che muove 'l Sole e l' altre stelle.

Con quanto poco fondamento però il Castelvetro faccia questo rimprovero, ognuno il vede di per se. Poteva ancora maravigliarsi, che Dante in altri Canti ponesse *Hosanna*, *In exitu Israel &c.* Se poi peravventura egli avesse creduto, che quel *velle* di Dante fosse un sincopamento di *Volere* con la mutazione d' alcune lettere, la quale appare a prima vista: lo che è molto verisimile al proposito, di cui ne parla, egli avrebbe preso un grossissimo abbaglio.

VOLGERE¹

Regolare INDICATIVO <i>Presente</i>	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
Volgo			
volgi			
volge		volle ²	
Volghiamo			volghiamo ³
volgete			
volgono			volgano
<i>Imperfetto</i>			
Volgeva	volgea	volgea	volgevo
volgevi &c.		volgevi ⁴	volgei ⁴

Z z

Per-

<i>Perfetto</i>			
Volli ⁵	.	.	volgei ⁴
volgesti	.	.	.
volle	.	.	volgè
Volgemmo	.	.	voliamo ,
			volgeffimo
volgeste	.	.	volgesti
vollero	volfono	.	voliano ,
			volgerono
<i>Perfetto comp.</i>			
Ho, aveva, ed	.	.	.
ebbi volto	.	.	.
&c. ⁶	.	.	.
<i>Futuro</i>			
Volgerò &c.	.	.	.
<i>IMPERATIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Volgi	.	.	.
volga	.	.	volghi
Volgiamo	.	.	volghiamo ³
volgete	.	.	.
volgano	.	.	volghino
<i>OTTATIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Volgeffi	.	.	volgesse
volgeffi &c.	.	.	.
<i>Imperfetto</i>			
Volgerai &c.	volgeria	volgeria	volgerèbbi
<i>CONGIUNTIVO</i>			
<i>Presente</i>			
Volga	.	.	volghi
volghi ⁷	.	.	tu volga ⁷
volga	.	.	volghi
Volgiamo	.	.	volghiamo ³
volgiate	.	.	volghiate ⁸
volgano	.	.	volghino

Per-

*Perfetto comp.*Ho, abbia, ed
avessi volto
&c.

INFINITO

Volgere

PARTICIPIO

*Presente*Volgente⁹*Passato*

Volto

GERUNDIO

Volgendo

1 *Volgere*, dice il Bommattei cap. 40. (in cui distende di questo Verbo due Tempi, cioè il Presente, e il Preterito) *confonde spesso i suoi Tempi col verbo Voltare della prima* (cioè Conjugazione. Per incusare questo valentuomo si potrebbe dire, che egli si sia male spiegato nel metter fuori il suo sentimento. Non può confonderli *Volgere* con *Voltare*, essendo come egli pur dice, di diversa Conjugazione. Ma si può confondere da chi parla, o scrive scorrettamente e senza avvertenza.

2 *Volle* per *volge* si trova in Franc. Barb. 190. 3. ma da non seguitarsi.

Chi bene in se rivolte

Queste, e le simiglianti;

Avrà di più veder poi libertate.

3 *Volghiamo*. Questo è l'ultimo Verbo, in cui con mio dispiacere, debbo avvertire, che il Bommattei assegna a questa Persona l'clamento *volghiamo*, senza mentovare *volgiamo*, quando *volghiamo* è il solito idiotismo, il quale si tollera nel parlar famigliare per l'uso comunemente introdottone. Tuttavia chi è maestro, com'egli era, dee prima insegnare le voci giuste, e per istruzione della gioventù avvertire le altre, che alcuna volta si usano, benchè fuori di regola, com'è *volghiamo*. E sebbene si hanno gli esempi di certi idiotismi in buoni autori, tuttavia non si debbono proporre in primo luogo, quando son fuor di regola. Poteva porla in secondo luogo, e appoggiarla all' uio, e a' seguenti esempi. G. Giud. pag. 67. *Così mi pare, che il tempo sia essai accepto, che contro alli nemici, e nostri offensori volghiamo le mani, e l'armi.* E 128. *Ora a seguitare il proposito della nostra intenzione, volghiamo il nostro stile a dichiarare la presente Storia.*

4 *Volgei* per *volgevi*. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardidice: *Volgere, ha volsi, volgelli, volle, volgemmo, volgeste, vollero. Se adunque trovasi volgei in qualche poeta, quantunque di rado, non è del Passato indeterminato, ma dell' Imperfetto, cioè in luogo di*

go di volgevvi: come dissero ancora i poeti, potei, solei, per potevi, solevi. E anche il Bembo, che nelle Prose alla pag. 162. tom. 1. disse, esser maniera da non usarsi spesso, anco nel verso, cantò poi nelle rime:

Deh perchè si repente ogni valore,
Ogni bellezza insieme hai sparso al vento:
Ben potei tu de l'altre ancider cento,
E lei non torre a più maturo onore.

Pare a me, che abbia il torto l'Amenta a lagnarsi, perchè il Bembo ha usato una volta questa sincope, che io crederei esser permessa anche due o tre. Se pertanto il Bembo usò una volta *potei*, non è gran fallo. Egli avrà voluto fare a simiglianza del Petrarca, il quale scrisse nel Son. 315.

*Spirto felice, che sì dolcemente
Volgei quegli occhi &c.*

5 *Volgi &c.* Dice il Longobardi nel cap. 41. che *volgi*, *volse*, *volsero* son più propriamente terminazioni del verbo *Volgere*, che di *Volere*. L'Amenta come ho mostrato nel numero antecedente dice il medesimo, e il Cinonio cap. 13. e il Bommattei cap. 40. nè è necessario di portarne gli esempj; onde per isfuggire l'equivoco non è bene valersene molto in significato di *Volere*.

6 *Volto*. Di questa voce basterà un solo esempio. Bocc. g. 5. n. 3. *La qual (novella) conoscendo la Reina esser finita, volta ad Elisa, che ella continuasse, le'mpose. Volto* participio si deriva da *Volgere*, e voltato da *Voltare*.

7 *Tu volgi* non si dee dire, essendoci la voce benissimo *volgbi*. Questa m'è occorso di vedere in due luoghi per la seconda Persona del Congiuntivo di questo Verbo. G. Giud. pag. 88. *O nobilissima cittade di Troja, onde ti tirano così crudeli, e così duri Fati, che tue in breve ti volgbi con gravi pericoli, e che l'alterze delle tue torri s'abbattano, e tirabocchevolmente si dieno in rovina?* Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 8. *Or ti priego, che tu vadi alla tua cella, e che tu tolgbi, e recbi quel palio, acciocchè in esso involgbi lo mio corpo, quando sarò morto.*

8 *Volgbiate* per *volgiate*; Idiotismo simile a *volgiamo*, e da non usare per quanto si può.

9 *Volgente*. G. Giud. pag. 62. *Quivi li legnaiuoli, e li carpentieri, i quali acconciavano la carra con le ruote volgenti.*

VOLVERE

Il Vocabolario alla voce *Volvere* dice vedi *Volgere*, con che si apprende, che questi due Verbi abbiano lo stesso significato. Tuttavia *Volvere* ha le sue voci proprie, le quali si trovano per lo più ne' poeti. Per non mi distendere soverchiamente io porterò solamente gli esempj di que' Tempi, ne' quali si trovano usate le dette voci. Petr. Son. 32.

*E s'io mi svolvo dal tenace visco,
l'farò forse &c.*

Dant. Inf. 10. 5.

*O virtù somma, che per gli empj giri
Mi volvi &c.*

Petr.

Petr. canz. 11. 3.

*L' antiche mura, ch' ancor teme ed ama
E trema 'l Mondo, quando si rimembra
Del tempo andato, e 'ndietro si rivolve.*

E Son. 145.

*Un amico penſer le moſtra il vado,
Non d' acqua, che per gli occhi ſi riſolva,
Da gir toſto ove ſpera eſſer contenta:
Poi, quaſi maggior forza indi la ſvolva,
Conven l' re.*

Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 52. *Ma la voſtra dialettica, per la quale credete involvere la ſemplicità de' Criſtiani, fu trovata per artificio, e ingegno umano.*

USCIRE ¹, ED ESCIRE ¹

¹ *Uſcire*, ed *Eſcire* ha il Vocabolario. Non ſi può negare, che queſti ſieno due Verbi, i quali debbono avere le ſue voci, uno con l' U in principio, l' altro con l' E; il vero è però, che pare, che l' uno ſupplisca le voci all' altro di eſſe mancante, o pur che ſono antiquate. Infatti la maggior parte del Verbo prende le voci da *Uſcire*, e ſol da *Eſcire* ſi traggono le voci ſingolari di tutti i Preſenti, e la terza loro plurale; e di rado è, che ſe ne trovino altrove. Mi ſono abbattuto in *eſciamo* una ſol volta nella Storia di Gioſaffatte pag. 11. *Per tuo comandamento noi eſciamo di tua terra*; ed in *eſci* nel Malm. 6. 38.

Che finalmente ognuno eſci di tuono.

Pertanto ſebbene non ſi poſſono ragionevolmente riprovare le altre voci del verbo *Eſcire*, ſtante l' uſo comune: tuttavìa non trovando nelli Scrittori ſe non quelle da me indicate, ho penſato di tralaſciarle; luſingandomi che poſſa eſſere ſufficiente l' avvertimento, che io ne ho dato.

Regolare	Antico	Poſtico	Idioſmi, e errori.
INDICATIVO			
Preſente			
Elco ²			uſco ³
eſci			uſci
eſce			uſce
Uſciamo			eſciamo, eſchiamo ⁴
uſcite			
eſcono			eſcano
Imperfetto			
Uſciva	uſcia	uſcia	uſcivo, eſcivo uſcivi

uscivi			uscii ⁵ , uscivi
usciva &c.			usciva &c.
<i>Perfetto</i>			
Uscii ⁶	uscetti ⁶		uscii
uscisti			uscisti
uscì	uscette	uscio ⁷	
Uscimmo			uscissimo, uscimmo &c.
usciste			uscisti
uscirono	uscettero		uscinno ⁸
<i>Perfetto com- posto</i>			
Sono, ed era uscito &c.			
<i>Futuro</i>			
Uscirò			
uscirai &c.			
IMPERATIVO			
<i>Presente</i>			
Usci			
esca			usca ¹
Usciamo			
uscite			
escano			eschino
<i>Futuro</i>			
Uscirai &c.			
OTTATIVO			
<i>Presente</i>			
Uscissi			uscisse
uscissi &c.			
<i>Imperfetto</i>			
Uscirei	usciria	usciria	uscirebbi
usciresti &c.			
CONGIUNTIVO			
<i>Presente</i>			
Esca			usca ¹ , eschi eschi

eschi	.	.	.	.	.	.	.	.	.	tu esca ⁹
esca	.	.	.	.	.	.	.	.	.	eschi
Usciamo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	eschiamo ⁴
usciate	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
escano	.	.	.	.	.	.	.	.	.	eschino
INFINITO										
Uscire	uscere ⁶	.	.	.	.	.	.	.	.	
PARTICIPIO										
Presente										
Uscente ¹⁰	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
Passato										
Uscito	.	.	.	.	.	.	.	.	.	
GERUNDIO										
Uscendo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	

1 *Esco*. E' questa voce tratta fuori dal Castelvetro nella Giunta 92. al Bembo, dove egli si adopera per dare l'etimologia del verbo *Uscire*, ed *Esfire*. Il Cinonio cap. 1. dà una ragione del formarli questa voce con l' *E* in principio, la quale non si può dire sicura, ma in qualche modo appaga. Il verbo *Esco* (egli dice) in tante voci si ritiene l' *E* prima lettera vocale, in quanto sopra vi ritiene l'accento. Onde ognuno potrebbe di per se sapere, quando debba pronunziare le voci di questo Verbo con l' *E* in principio, e quando con l' *U*. Io non porterò di tutte le voci gli esempj, ma solamente di alcune, per provare l'uso grande, che si fa di *esce*, che per *esce*.

3 *Ufco*, *ufca* con le *stere*, le quali appajono voci naturali del verbo *Ufcire*, ma che sono incognite nelli Scrittori, e l'uso pur le riprova; e pertanto da fuggire. Ma che sieno state in uso, quando che fosse, il mostrano i nostri contadini, che tuttora l'adoprono.

4 *Eschiamo*. Almeno si dovrebbe dire *eschiamo*, ma *eschiamo* è un pretto idiotismo più volte avvertito, e che il Bommattei per quanto vi si mostra inclinato, non l'ha adottato. Oltredichè maggiormente è da fuggire per essere una voce, la quale non ha l'accento sulla prima.

5 *Ufcii* sincopato da *uscivi*. Ecco uno de' Verbi, ne' quali non è compatibile neppure nel verbo la sincopa di questa voce, essendo la prima Persona del Preterito, nè s'ha bisogno di più avvertire, che non si debba usare.

6 *Ufcii*, *uscetti*. Non si può contrastare, che delle due terminazioni indicate sia la prima la comune e nelli Scrittori, e nell'uso del parlare. La seconda è messa fuori dal Cinonio più per conghiettura e per analogia che per altro, allegnandola anche a molti Verbi senza portarne gli esempj, come ho notato più volte. Infatti seccamente nel cap. 10. del suo Trattato

tato dice: *Uscere, se pur Elcère non fu da lor* (cioè dagli Antichi) *pronunciato, ebbe: io, uscetti, egli uscette, essi uscettero*: voci nel vero dispiacevoli all' orecchio, e a mio credere da non praticarsi, benchè dall' essere ancora rimasto nel nostro contrado si vegga; che son voci antiche Tosane, e si conferma con l' esempio, che io ne ho trovato nelle Vite de' SS. PP. tom. 1. pag. 9. *Picchiandosi il petto uscette di cella*. Delle altre sono certamente soverchi gli esempj: e solo avverto, che la voce *uscii* può perdere l' ultimo I non solo avanti a vocale, ma ancora seguendone consonante. Stor. Giofai. pag. 52. *Pusciac' io uscì di peccato, non vivetti unque in carnalità*. Dant. Purg. 1. 90.

*Or, che di là dal mal fiume dimora,
Più muover non mi può per quella legge,
Che fatta fu, quando me n' ulci' fuora.*

E 17. 11.

*Si pareggiando i miei co' passi fidi
Del mio maestro uscì fuor di tal nube.*

7 *Uscìo per uscì.* Dant. Purg. 2. 24.

*Poi d' ogni parte ad esso m' apparìo
Un, non sapea che, bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n' ulcio.*

8 *Uscinno*. E' maniera quella assai frequente nel contado Fiorentino per ragione, che la voce è più breve. Se ne prevale in un luogo dell' Inferno anche Dante, che io ho veduto, ma non potuto ritrovare.

9 *Tu esca*. Di questa Persona terminata in A si hanno esempi nella Vit. del B. Col. pag. 202. *Io ti comando, che tu esca di coessta donna*. E 271. *Ti comando spirito perverso, che esca da quello corpo*. Ma a pag. 279. *Si trovava ancora eschi*. *Io ti comando, che tu elchi fuora*. E in Dant. Inf. 32. 113.

*Va' via, rispose: e eìd che tu vuoi, conta:
Ma non tacer, se tu di quaentr' elchi,
Di que', ch' ebb' or cost' la lingua pronta.*

Pertanto in uguaglianza d' autorità, è più convenevole di seguire la regola, e dire: *tu eschi*.

10 *Uscente*. G. Giud. pag. 11. *S' oscurò il Sole non uscente la Luna nella sua congiunzione*.

I L F I N E

ERRATA

Pag. 285. v. 29. *assoluto*. Dunque

CORRIGE

assoluto; dunque

00566157

